

## L'INTERVISTA

## Livia Turco

ministra degli Affari sociali

## «Immigrati non vi ho ingannati»

Una legge che riuscisse a coniugare doveri e diritti di cittadinanza degli immigrati. È questa la filosofia che ha ispirato il governo nella definizione del disegno di legge sull'immigrazione. «Una ricchezza per il nostro paese, un problema che bisogna saper governare», dice Livia Turco, ministra degli Affari sociali. Dall'estero importanti riconoscimenti. Il direttore di «Le Monde»: «Una buona legge». Le critiche? «Non c'è scontro ideologico, ma dibattito sereno».

## ENRICO FIERRO

ROMA. Una buona legge, lo dicono un po' tutti.

Scrive Jean Marie Colombani, direttore di «Le Monde»: «I francesi considerano il disegno di legge del governo italiano un buon testo che riesce a preservare un giusto equilibrio tra misure liberali destinate a facilitare l'integrazione degli stranieri e misure più severe nei confronti dei clandestini». Livia Turco, ministra degli Affari sociali, è soddisfatta, anche se - dice - la legge è aperta al contributo del dibattito parlamentare.

**Qual è la filosofia che ispira la legge?**

Molti studi ci dicono che il fenomeno migratorio deve essere visto con un'ottica sgombera da stereotipi e da sentimenti infondati. L'immigrazione è un fatto strutturale delle nostre società che può contenere molti elementi positivi. Bisogna saperlo governare secondo alcuni valori di fondo che sono quelli dell'apertura, del pieno riconoscimento della dignità umana e della cittadinanza a chi è straniero e, allo stesso tempo, del rigore. Abbiamo tentato di tenere tre cose che in genere non si è mai riusciti a tenere insieme.

## Quali?

Una politica di programmazione dei flussi, un contrasto forte della clandestinità e della criminalità che è connessa al suo sfruttamento e la definizione di un percorso lineare di cittadinanza. Se si separasse uno di questi elementi, certamente la nostra legge sarebbe snaturata.

**Non potevate, cioè, concepire una legge solo repressiva, o, al contrario, norme solo permissive.**

No, una legge solo repressiva sarebbe stata miopia oltre che disumana. Miopia perché inefficace: la pratica dell'opzione zero, delle frontiere chiuse e l'illusione di contrastare la clandestinità affidandosi solo a logiche repressive si è dimostrata fallimentare. Questa è l'esperienza che ci consegnano gli ultimi anni di politiche migratorie in Europa. Gli effetti di queste scelte sono due: la clandestinità non è diminuita, i diritti degli stranieri regolarmente residenti in quei paesi sono stati resi più precari. Così come l'idea speculare che la politica dell'immigrazione deve essere generica politica di solidarietà, è anch'essa demagogica e fallimentare, perché la politica delle frontiere aperte non è realisticamente praticabile. La consapevolezza che l'immigrazione è l'espressione di un drammatico squilibrio Nord-Sud ed è la conseguenza della più grande ingiustizia che oggi attraversa il nostro mondo, ci obbliga a trattare la materia con molto rigore.

## Diritti in cambio di doveri?

Sì, perché il rispetto di una serie di doveri è una dimensione della cittadinanza e della dignità umana. Se non rispetti un individuo non gli chiedi degli obblighi, basta dargli un po' di assistenza. Non credo sia un caso che l'esigenza di coniugare rigore e solidarietà ci sia stata sollecitata da parti significative del mondo cattolico, quelle che non si limitano a parlare di immigrazione.

**Il vostro disegno di legge entra in conflitto con le legislazioni meno permissive degli altri paesi europei?**

Diciamo innanzitutto che con questa legge l'Italia potrà aderire al trattato di Schengen, entriamo in Europa ma con un nostro profilo autonomo. Francamente non credo che questa peculiarità italiana crei problemi nel contesto europeo, credo invece che serva a rafforzare un dibattito su questi temi. Uno dei punti di riferimento che ha ispirato la nostra elaborazione è stato un documento del '94 su politiche migratorie e diritto d'asilo.

**Fussi e quote di ingresso, fissare un calendario di incontri con i vari paesi interessati?**

Da questo governo è venuto un segnale forte per quanto riguarda la gestione delle politiche migratorie, prima ancora della presentazione della legge. Voglio ricordare due cose importanti fatte dal ministro Napolitano: aver avviato accordi con i paesi più direttamente interessati all'avvio di flussi migratori nel nostro paese, l'Albania e la Tunisia, e poi l'approvazione, decaduto il decreto Dini, della legge di sanatoria sugli effetti prodotti da quel decreto.

**In attesa dell'approvazione della legge, che fine faranno i 150mila clandestini? State pensando di regolarizzarli?**

Questo è un problema che abbiamo discusso e su cui ha riflettuto in particolare il ministro dell'Interno. Noi abbiamo ritenuto di non risolverlo nel disegno di legge, daremo una risposta contestualmente alla discussione parlamentare, perché si tratta di un aspetto delicato la cui soluzione non può che avvenire dentro un contesto più ampio.

**C'è il rischio che dietro la figura del garante si nasconda un nuovo meccanismo di sfruttamento per gli immigrati.**

Questa è senz'altro una misura molto innovativa che è stata studiata attentamente, valutando da un lato quelli che sono i problemi che ha incontrato la gestione della legge Martelli, dall'altro misurandosi con le novità del mercato del lavoro, e terzo avendo presente il problema della clandestinità. Per contrastare la clandestinità bisogna incidere sulle



Carlo Ferraro/Ansa

sue cause, avviando una politica di accordi e cooperazione con gli stati di provenienza, e incidendo sul meccanismo del mercato del lavoro. E l'andamento del mercato del lavoro ci dice che noi abbiamo dei lavori per i quali funziona la chiamata diretta, con gli accordi bilaterali si potrà dar vita a delle liste di prenotazione nei paesi d'origine e grazie agli accordi definiremo dove saranno depositate e chi le gestirà. Teniamo conto, inoltre, che assieme alla legge è importante il regolamento di attuazione, quella sarà una sede per approfondire ulteriormente questi aspetti. La figura del garante risponde ad una questione che non a caso ci hanno posto sindacati e associazioni: come regolare quel mercato del lavoro che va ad alimentare la clandestinità (lavori di servizio, lavoro domestico) per cui non funziona la chiamata nominativa ma molto la conoscenza e il rapporto diretto. Questo vale anche per lavori generici per cui è necessario avere la forza lavoro in tempo reale. Qui scatta la figura del garante, una singola persona che ha tutte le carte in regola e che può farsi carico della venuta in Italia di uno straniero che cerca lavoro. L'immigrato che viene da noi sulla base di questa garanzia può ottenere un permesso di soggiorno di due anni. La stessa cosa la possono

fare alcune associazioni di volontariato che hanno dei requisiti molto precisi.

**Fini dice che il voto agli immigrati è assurdo e che il garante serve solo a creare tensioni con i giovani disoccupati italiani.**

Intanto mi sembra corretto dire che all'interno del Polo l'accoglienza alla legge è stata variegata. L'onorevole Giovanardi, ad esempio, la considera una buona base di partenza. Ma tra le forze politiche e sociali la legge è stata accolta positivamente. Penso che questi atteggiamenti riflettano anche una maturazione che sta avvenendo nell'insieme della nostra società, e comunque io valuto come positivo il fatto che si stia superando lo scontro ideologico sul tema immigrazione, anche le critiche più dure si appuntano a singole parti della legge, non al suo impianto. Il garante non soltanto non aumenterà la tensione sociale, ma la diminuirà nel momento in cui riuscirà a far emergere l'area della clandestinità. Non ho capito bene, per la verità, le ragioni dell'opposizione dell'onorevole Fini sul voto, se non quando dice che bisogna dare il voto agli italiani all'estero. Ma su questo c'è già una iniziativa parlamentare e non c'è mai stata preclusione da parte delle forze che compongono l'attuale maggioranza. Non si può operare

questa contrapposizione, è comune il governo non contrappone le due cose.

**Verdi e Rifondazione contestano la parte delle espulsioni e i centri dove dovranno accogliere gli immigrati in attesa di essere riaccompagnati alla frontiera.**

Partiamo da un dato positivo: Verdi e Rifondazione comunista hanno espresso apprezzamento per l'impegno complessivo della legge e per lo sforzo fatto. Sulla questione dei centri di accoglienza siamo aperti ai contributi che verranno dal dibattito parlamentare. Sulle espulsioni dico che abbiamo concentrato il massimo sforzo per mantenere un equilibrio tra la loro esecutività e l'applicazione di limpide garanzie giurisdizionali.

**Don Benzi dice che c'è poca attenzione alla piaga della prostituzione.**

La legge affronta il problema e tenendo conto anche del dibattito che è avvenuto nell'ambito di associazioni cattoliche e laiche, si prevede la possibilità per le persone che vogliono uscire dall'inferno prostituzione di avvalersi di un permesso di soggiorno, ma dovranno essere seguite - questa è la condizione che poniamo - da una associazione di volontariato o dai servizi di assistenza sociale dei comuni.

## L'INTERVENTO

Sinistra e Ulivo  
tre obiezioni  
per un confronto

## UMBERTO RANIERI

UNA RECENTE intervista a l'Unità Occhetto imputa alla linea politica del Pds un duplice errore: la scelta di non accelerare in direzione dell'Ulivo e la tendenza a slittare da una identità di sinistra ad un «liberismo mascherato con un linguaggio di sinistra». Non riesco a vedere, francamente, come possano reggere insieme tali legittime ma opposte preoccupazioni. Così come mi appaiono contraddittorie analoghe contestazioni che egli muove. È possibile imputare al gruppo dirigente del Pds una pretesa «furia iconoclasta» verso la tradizione dei comunisti italiani e insieme una sorta di riflesso conservatore, nella polemica verso il cosiddetto «nuovismo»? E come si può conciliare la giusta rivendicazione del valore di rottura della svolta del Pds con la ripresa di un vecchio motivo polemico, che fu della opposizione alla scelta del cambiamento del Pci, secondo cui l'abbandono del comunismo poteva significare la «fine di qualunque alterità»? Mettere insieme l'Ulivo e la «diversità», si converrà, è opera davvero ardua. E tuttavia Achille Occhetto solleva questione su cui occorre discutere.

La preoccupazione maggiore che taluni avanzano circa la politica del Pds nella fase attuale riguarda un possibile «compromesso di basso profilo con la destra», come Occhetto sostiene, finalizzato alla «ricostituzione del sistema dei partiti». I capisaldi di questa operazione restauratrice sarebbero due: l'idea di «una ricomposizione della sinistra tutta sbilanciata verso il recupero della tradizione socialdemocratica»; la pretesa «oggettiva» che ispirerebbe il Pds nel perseguire un disegno di innovazione istituzionale sulla base di un ragionevole accordo con l'avversario. In verità, le argomentazioni di Occhetto riprendono i motivi di una obiezione diffusa verso la politica del Pds cui vorrei rivolgere tre osservazioni.

Veniamo alla prima. Il problema politico dell'Italia non è solo un grado maggiore di coesione della maggioranza di governo. Il problema politico vero è quello delle riforme. Se non si realizza un'innovazione istituzionale la compattezza della coalizione potrebbe non bastare. Che oggi, con la guida della Bicamerale, si riconosca formalmente la responsabilità del Pds nel completamento della transizione italiana, è un fattore che dovrebbe essere colto in tutta la sua portata e rendere le analogie con il periodo costitutivo del dopoguerra meno illogiche e strumentali di quanto Occhetto mostri di credere.

La seconda osservazione riguarda la preoccupazione che la politica del Pds possa condurre ad una restaurazione del sistema dei partiti. Il fondamento di ciò consisterebbe nel fatto che viene escluso dall'orizzonte della proposta riformatrice del Pds l'esito del bipartitismo. È vero che Occhetto dichiara di non credere in tale prospettiva ma la sua affermazione - «io non penso che l'Ulivo possa diventare un partito ma si esaurirà se viene considerato un cartello elettorale» - ripropone la sostanza di tale critica. Dov'è scritto, mi chiedo, che un'alleanza elettorale sia una soluzione di ripiego ai fini di una tenuta del centrosinistra? Il problema chiave è la soluzione che si darà, nella complessiva proposta di riforme istituzionali, al tema dell'investitura del governo e della sua stabilità. Un'alleanza elettorale che sottoponesse agli elettori un leader da votare direttamente, un programma ed una campagna di governo per l'intera legislatura, sarebbe per forza di cose qualcosa di più di un cartello elettorale. Se questo è il centro del problema è evidente che esso non è risolvibile per la via referendaria ma richiede uno sforzo costitutivo e, dunque, il successo dell'operazione della Bicamerale.

Infine, la terza osservazione. Riguarda il preteso sbilanciamento della politica del Pds «verso il recupero della tradizione socialdemocratica». Il senso delle critiche ad una tale prospettiva è ben riassunto in un'affermazione recente di Walter Veltroni: «L'idea di trasformare il Pds in un partito socialdemocratico mi sembra un'operazione vecchia». E la ragione sarebbe che «attualmente tutti i socialisti e i socialdemocratici stanno cercando di andare oltre le colonne d'Ercole della tradizione socialdemocratica» (Microomega di gennaio). Per la verità questa affermazione smentisce la precedente: il socialismo democratico è tutt'altro che un club atardato nella difesa o nella nostalgia delle passate conquiste. Al contrario è impegnato in una revisione e un ripensamento della sua agenda. Già questa è una più che buona ragione per proseguire lungo la strada, intrapresa in questi anni, dell'ingresso organico del Pds nel forum internazionale dei socialisti. Scelta che ha visibilmente accresciuto il prestigio internazionale del partito. Ma vorrei andare alla sostanza della tesi di Veltroni e Occhetto secondo cui l'Ulivo sarebbe di per sé la prefigurazione dell'approdo della ricerca in cui è impegnata la sinistra socialdemocratica più moderna. Ora io trovo questa affermazione singolare. Occhetto tiene a ribadire che egli teme il tentativo di una sinistra che guarda in direzione delle motivazioni e delle aspettative che sinora sono state liquidate come moderate e di centro. E ciò perché questo significherebbe il venir meno dell'alterità della sinistra. Altro che andare oltre le colonne d'Ercole del socialismo europeo! Veltroni, invece, ama riferire il suo ragionamento alla ricerca di una sinistra del 2000 che includa stabilmente e organicamente proprio tali aspettative. Entrambi, in ogni caso, con motivazioni esattamente opposte, si riferiscono all'Ulivo come ad un'idea di sinistra. Che sarebbe anche e persino più nuova di quella socialdemocratica. Ho l'impressione che si faccia una certa confusione. L'affermazione che l'Ulivo possa essere definito una sinistra, seppur del 2000, ne causerebbe, temo, l'immediato sfaldamento. E rafforzerebbe in una parte della coalizione la convinzione che sia urgente l'organizzazione autonoma delle forze moderate.

Quindi, la nostra strategia è per molti aspetti obbligata. Consolidare l'Ulivo e lavorare alla costruzione di una sinistra potenzialmente maggioritaria facendo i conti con sfide che vanno dall'ampollamento della rappresentanza degli interessi su cui la sinistra ha fondato i propri consensi, alla riforma degli istituti del Welfare alla costruzione dell'unità europea.

## DALLA PRIMA PAGINA

## L'Ulivo del Nordest

per consentire al leader di far la parte del moderatore. Ma anche questi bluff, alla lunga, seminano vento davvero. La tempesta rischia di seguirli, inesorabile e distruttiva.

Aria pungente anche nel Trieneto, poi. A Mestre, sabato pomeriggio, c'è stata la prima uscita del Movimento del Nordest, con lo slogan «Liberare regioni in un'Italia federale». A tenerlo a battesimo c'erano molti sindaci e amministratori locali, imprenditori come Mario Cararo, giornalisti assai influenti come Giorgio Lago e protagonisti della vita politica e culturale come Massimo Cacciari e due ministri come Paolo Costa e Tiziano Treu. Cacciari ha, tra l'altro, polemizzato con Romano Prodi, che sul Gazzettino ha definito un errore, anzi un «autogol», la costituzione del Movimento. Secondo il sindaco di Venezia, invece, a Nordest c'è biso-

gno di protagonismo da parte della società civile e di chi ambisce a rappresentarla: con chi, altrimenti, si farà il federalismo se non ci sono i «federati»? si chiede, e chiede a Prodi invitandolo a non essere miopia, Cacciari. Nella stessa giornata di sabato, sempre a Mestre, si è tenuta una sorta di convention veneta dell'Ulivo, promossa dai gruppi consiliari regionali che aderiscono alla coalizione, conclusasi con la decisione di rafforzare il carattere collettivo delle proposte, formare gruppi di lavoro per grandi temi e rilanciando l'idea e l'immagine dell'alleanza. Ancora, al recente congresso veneto del Pds, sia pure con qualche timidezza di troppo, è stata avanzata la proposta di regionalizzare il partito, anticipando il federalismo nella vita interna e nella vita della sinistra

più vasta. Insomma, soffia. Che cosa giunge a Roma, di questo vento? E cosa suscita nel Nord? Cosa ci si può attendere? Forse è troppo tardi per attendersi che quanto si muove si sviluppi lungo le linee prefissate, programmabili. I ritardi accumulati nel processo di riforma istituzionale, nell'assvio concreto della trasformazione federalista dello Stato, hanno da tempo aperto spazi non comprimibili alle spinte più radicali. In questo senso, la stessa costituzione di un Ulivo del Nordest, o quantomeno di una sinistra del Nordest, giungono un po' tarde, anche se comunque irrinunciabili per poter continuare a interloquire credibilmente con una società in fibrillazione e in temibile tentazione centrifuga. Per questo i formarsi di gruppi e movimenti che tengono ancora insieme l'istanza

federalista e il radicamento territoriale con l'attenzione, sia pure critica, a quanto avviene a Roma, in Parlamento, nella Bicamerale e nei partiti nazionali, lungi dal rappresentare una minaccia, come teme Prodi, può oggi contribuire a tenere aperto il dialogo tra la regione e il resto del paese, e con le forze politiche stesse, e può rappresentare uno stimolo forte alla realizzazione, appunto, di quella sinistra o di quell'Ulivo del Nordest il cui tardivo avvento, nell'anno seguito alla vittoria elettorale del centrosinistra, è tra le ragioni dell'espandersi del conflitto tra Roma e le realtà locali. Non è né sarà il nuovo Movimento nato a Mestre ad aggravare questo conflitto. Le stesse roboanti minacce lanciate ieri da Bossi - lo sciopero fiscale, l'avvio della secessione, l'esercito pada-

no - possono certo far molto male alla convivenza civile. Ma le radici della discordia, l'origine del male che alligna e a volte deflagra nel Nord, non sono sovraordinate, non sono il prodotto di settarismi e sciocchini. Nascono da grandi questioni economiche, sociali e istituzionali irrisolte e da un impressionante deficit di rappresentanza. I soggetti politici più lucidi fra coloro che, sul campo, stanno vivendo questa stagione difficile ne sono assolutamente consapevoli. Sarebbe drammatico se non lo fossero anche coloro dai quali ci si attende, a Roma e nel resto del paese, una stagione nuova di scelte e di atti capaci di rifondare, su libere basi di reciproca autonomia, il patto che ci tiene uniti dalle Alpi al Mediterraneo.

[Gianfranco Bettin]

[Gino &amp; Michele]

**l'Unità**

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola  
Condirettore: Piero Saccaresi  
Vicedirettore: Marco Demarco (Vicario)  
Giancarlo Boetti  
Redattore capo centrale: Pietro Squarzo

"L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A."  
Presidente: Giovanni Latronca  
Consiglio d'Amministrazione:  
Elisabetta Di Priato, Mario Proda,  
Giovanni Latronca, Silvia Merchini,  
Antonio Marica, Alfredo Medici, Ottavio Mela,  
Claudio Morzallo, Raffaele Petrasani,  
Ignazio Savani, Francesco Riccio,  
Giulio Santini

Consigliere delegato e Direttore generale:  
Raffaele Petrasani  
Vicedirettore generale:  
Giulio Santini  
Direttore editoriale:  
Antonio Iollo

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13  
tel. 06 699561 telex 613461 fax 06 6762555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,  
Iscrit. come giornale musicale nel registro  
del tribunale di Roma n. 4555

Quotidiano n. 3142 del 13/12/1996

Retrospective, iniziative e convegni a quattrocento anni dalla nascita del grande artista

## Pietro da Cortona, le scene e i segreti di Roma barocca

Un duplice appuntamento viene proposto quest'anno per le celebrazioni del quarto centenario della nascita di Pietro da Cortona (1557-1669), pittore e architetto barocco, che operò soprattutto a Roma. Nella cittadina toscana si può visitare fino al 4 maggio una mostra sugli esordi e i seguaci del maestro. Fra le altre opere, l'Annunciazione, ritenuta un vero capolavoro. Un'altra esposizione, molto più ricca, si inaugurerà in ottobre a Roma.

**CARLO ALBERTO BUCCI**

■ CORTONA. Con la mostra di Palazzo Casali dedicata, per la cura di Roberto Contini, a Pietro da Cortona per la sua terra: da allievo a maestro, si sono aperte le celebrazioni per il quarto centenario della nascita di Pietro Berrettini. Il pittore e architetto barocco, che dalla sua città natale prese il nome, nacque il 21 novembre 1597 e non nel 1596, come sta scritto nella lapide che si trova in san Luca e Martina, a Roma, dove fu sepolto. E se la mostra cortonese sugli esordi e sui seguaci del maestro chiuderà, il 4 maggio, in prossimità della sua data di morte, avvenuta il 16 maggio 1669, un'altra mostra, ben più grande, si inaugurerà a Roma in autunno, proprio nella stagione in cui Berrettini venne al mondo. Del resto è nella Roma barocca, dove giunse nel 1612, che Pietro ha lasciato i segni più importanti del suo lavoro. Si tratta dei celebri cicli di

affreschi: quelli apologetici dei Barberini nel Palazzo omonimo (1631-39), quelli con *Il trionfo della Trinità* nella cupola della Chiesa Nuova, che fu inaugurata nel 1651, nell'anno in cui Pietro metteva mano in Palazzo Pamphili al ciclo profano delle *Storie di Enea*. Ma a Roma c'è anche l'architettura di Pietro: la chiesa dei Santi Luca e Martina (vi lavorò dal 1634 al '50), la scenografica e avvolgente sistemazione della facciata di S. Maria della Pace (1656) e il castigo prospetto di S. Maria in via Lata (1658-62). Ma non dimentichiamo i tanti dipinti nelle collezioni capitoline (gli splendidi anni Venti del *Trionfo di Bacco* e del *Ratto delle Sabine*) e le pale d'altare, come quella in S. Carlo ai Catinari, dipinta nel 1667. E per ricordare, celebrare e vedere tutto questo che in ottobre si aprirà a Palazzo Venezia la grande retrospettiva

che, curata da Anna Lo Bianco, vedrà esposte, si prevede, più di cento opere del maestro e dei pittori a lui legati. A Roma, sempre in autunno, si terranno inoltre un convegno di studi presso la Biblioteca Hertziana e due mostre organizzate dall'Istituto nazionale della grafica: l'una sarà dedicata alle incisioni tratte dall'opera di Pietro; l'altra, invece, sarà incentrata sui disegni del maestro e verrà ospitata nella dirimpettaia Accademia di San Luca, della quale Berrettini fu «principe» dal 1632. I visitatori che verranno a Roma per seguire gli itinerari cortoneschi di autunno, potranno far tappa a Firenze - dove Pietro risiedette a lungo tra gli anni Trenta e Quaranta per dipingere *Le quattro età del mondo* in Palazzo Pitti. E potranno far sosta a Cortona, dove si conservano la maggior parte delle opere di Pietro attualmente collocate nella mostra di Palazzo Casali: in tutto sei dipinti di sua mano, mentre le altri venti pitture sono dei suoi maestri e di altri pittori a lui vicini o contemporanei (il nipote Lorenzo, Ciro Ferri, il Gimignani, ed altri).

Francamente, l'ingresso alla mostra non è dei più esaltanti: le quattro pale, due ciascuno, di Andrea Commodi (1560-1638) e di Baccio Ciampi (1574-1654) - presso i quali il giovane cortonese si formò - non sono, proprio per usare un eufemismo, da sin-



Un particolare del «Ratto delle Sabine» di Pietro da Cortona

drome di Stendhal. Meglio comunque i due pezzi del secondo che, sebbene quasi grottesco nella resa ottusa dei volti, si distinguono per l'originale resa spaziale tra il primo piano e lo sfondo. Ma nella seconda sala, dove sono i quadri di Ciampi, c'è anche la *Deposizione* della chiesa di S. Chiara a Cortona, da tempo assegnata a Pietro da Gianni Papi (autore di un saggio in catalogo, edito da Electa) e da questo datata agli inizi degli anni Venti per evidenti rimandi compositivi con la *Pietà* (1617-19) di Baccio Ciampi in S. Maria in Campo Marzio a Roma. La *Deposizione* di Cortona vive della luce fredda che colpisce il sudario, dove giace, livido, il corpo di Cristo, e delle penombre dello sfondo e sulle figure: tra

le quali spicca, umile, quasi caravaggesco, Nicodemo, e lo splendido Giuseppe D'Arimatea che è assorto, e come sempre elegantemente abbigliato all'orientale, in cristologica contemplazione. C'è qualcosa di veneziano in quest'opera, come pure nella *Madonna col Bambino e santi* dipinta per la chiesa di S. Agostino di Cortona negli anni 1626-28, proprio negli anni in cui il Filippo Berrettini, cugino di Pietro e come il padre di questo, Giovanni, di professione scarpellino, lavorava alla ricostruzione dell'altare che la ospitava. Ma il punto più alto della mostra è raggiunto, secondo noi, dall'*Annunciazione* di S. Francesco. La pala fu dipinta dall'ultimo, ma per niente stanco, Pietro da Cortona, che in questa tela gi-

gantesca mantiene inalterata la spazialità della macchina barocca. Ma vi aggiunge colori e atmosfere polverosi, e un'indeterminatezza di impasto, che ne fanno un capolavoro. A lungo ritenuta a torto un non finito, scrive Contini, e sofferente per ossidazioni e ridipinture, cui si è posto rimedio in occasione dei restauri, il dipinto colpisce, oltre che per i cangiamenti e per il pannello stropicciato della veste dell'Angelo, anche per la «marginalità» di quest'ultimo. L'annunciante è tagliato fuori dal fiotto di luce dorata e calcinosa che segna la diagonale del quadro e, giungendo dall'alto, diretta emanazione di Dio Padre e dello Spirito, investe completamente l'Annunciata e l'umile arredamento della sua stanza.

### LIBRI

## Hemingway a Cuba di Fuentes

■ ROMA. Ernst Hemingway e Cuba. Fu un lungo rapporto di amore quello che legò il grande scrittore americano all'isola caraibica, dove soggiornò, a più riprese, per più di vent'anni, a partire dal 1938. Di questo rapporto racconta il libro di Norberto Fuentes *Hemingway e Cuba*, che domani sera (alle 21) viene presentato dall'autore a Roma presso la libreria Bibli. Fuentes, giornalista e scrittore cubano, ha lasciato l'isola caraibica in seguito alla crisi dei suoi rapporti con la leadership cubana. Interverranno alla presentazione del libro anche Nicola Bottiglieri e Saverio Tutino. Coordinerà il dibattito il giornalista Aldo Garzia.

### DALLA PRIMA PAGINA

## Cari prof, che...

baby-pensione non sanno di andare verso un fallimento esistenziale. Il lavoro di insegnante consiste essenzialmente nel vivere con i giovani, spartirne la vita. Uscendo nella pensione, il giovane insegnante si precipita nella vecchiaia senza preparazione: i pensionati sono dei vecchi, è i baby-pensionati sono dei baby-vecchi. Le professoressine-madri, a cinquant'anni, pre-pensionate, puntano gli occhi sulle figlie, e non vedono l'ora di diventare nonne. È un vorticoso invecchiamento. Perciò consiglio agli insegnanti di restare nella scuola, a tutti i costi, per il loro lavoro che è uno dei più realizzativi che ci siano, e al ministro di non dargli più la speranza ma la certezza di una reimpostazione economica della loro carriera. È ormai chiaro a tutti che il problema non ha altra soluzione. **[Ferdinando Canon]**

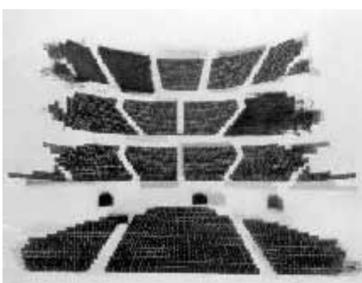
**MOSTRA.** L'opera del pittore argentino a Milano

## Kuitca, teatri dell'assenza al modo di Borges e Kafka

**CLAUDIO ZAMBIANCHI**

■ MILANO. Cosa avviene quando gli spazi dell'esistenza umana si trasformano in segnali dell'assenza, in luoghi anonimi e vuoti dove la vita non ha lasciato tracce di sorta? Questo l'interrogativo da cui muove un gruppo di lavori recenti del pittore trentacinquenne argentino Guillermo Kuitca. Kuitca ha espressamente eseguito queste opere per la mostra inaugurata il 10-11-12-13-14-15-16-17-18-19-20-21-22-23-24-25-26-27-28-29-30-31 marzo, chiusa il lunedì).

I lavori esposti sono creati in prevalenza a partire da piante e alzati di teatri visti dal palcoscenico, con indicati i numeri dei posti: del tipo, per intendersi, che ci si



Un'opera del 1997 di Guillermo Kuitca

trovano di fronte quando si va a prenotare un biglietto. Sono quindi specie di *ready made*, su cui l'artista sovrappone delle pennellate di colore libere e gestuali, attivando l'epidermide dell'opera per renderla più sensibile. In un paio di questi lavori l'immagine tende a sdoppiarsi: in un caso lo sdoppiamento è letterale, nell'altro è suggerito da una serie di ombre scure e dal contorno sfumato, che contraddicono la fredda nettezza dei profili dell'architettura teatrale. L'immagine acquisisce così un'ambiguità che va ad aggiungersi a quella, comune a tutti i lavori in mostra, dovuta alla totale assenza della figura umana. Spazi fatti appositamente per accogliere le persone sono totalmente, e angosciosamente, vuoti; come se l'artista-attore, rivolto verso la platea dal palcoscenico, si trovasse a recitare per un pubblico che si è improvvisamente volatilizzato. Un analogo senso di spaesamento coglie lo spettatore di fronte a un lavoro stilisticamente assai diverso da quelli appena nominati: un grande quadro nero, nel cui nucleo centrale Kuitca ha dipinto in bianco, appena visibili, sedie e letti, fantasmi del mobilio quotidiano. Di fronte a questo lavoro è installata l'opera forse di maggiore impatto della mostra: la pianta, delineata in nero su fondo giallo, di uno dei piani di un gigantesco edificio carcerario rigorosamente senza porte e circondato da un muro di pietre, composto di centinaia di celle, con un let-

to ciascuna. In questo lavoro scompaiono le piacevolezze pittoriche degli altri e il disegno assume il carattere gelido e anonimo del progetto ingegneresco di una immensa prigione kafkiana. Questi lavori rinviano a un interesse costante nell'arte di Kuitca, quello per le mappe.

In una serie di lavori degli anni passati l'artista aveva infatti già lavorato su piante di abitazioni e di teatri - il teatro è, oltre alla pittura, la forma espressiva alla quale Kuitca si sente più vicino - e in altre opere aveva riprodotto carte geografiche su foderi di materassi. Che senso aveva quest'ultima operazione e in che modo illumina il senso delle opere esposte a «1000 Eventi»? Per l'idea che da sempre l'uomo abbia cercato di dare un senso al mondo mediante una infinita molteplicità di astrazioni logi-

che, di diagrammi, di numeri, Kuitca trae spunto da Jorge Luis Borges, sua fonte d'ispirazione costante. Ma soprattutto le mappe sembrano connettersi al lavoro di Alighiero Boetti. Per Boetti le mappe sono una resa spaziale del tempo: il tempo lungo delle mutazioni geologiche, che dà la forma ai continenti, e quello più breve della storia dell'uomo, che dà forma ai confini mutevoli delle nazioni, alla geografia politica del mondo. Con questo condensato di temporalità Kuitca fa interagire uno degli oggetti più comunemente associati al vissuto individuale: il letto e il posto dove si nasce, si muore, si fa l'amore; dove il corpo lascia, col tempo, la propria impronta.

Di qui alle definizioni schematiche dei luoghi dell'esistenza nei lavori esposti in questa mostra, il passo è breve. Questi spazi vivono nel tempo indefinito dell'assenza e dell'attesa: Kuitca viene da un paese in cui dissidenti e oppositori erano fatti «scompare» in una sinistra routine. In queste opere si intrecciano quindi diversi piani di significazione, suggerimenti provenienti da differenti sfere d'esperienza: secondo le parole dell'artista, è una continua «ricerca della realtà», che tuttavia riesce a depositare sulla tela nulla più di un residuo in forma di diagramma. È in questo senso che l'opera di Kuitca diviene, come dice il critico Charles Merewether, una «serie di meditazioni sull'espressione del luogo e dell'identità».

# ANCHE LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

**IL CINEMA IN SALA, IN TV, IN HOMEVIDEO**

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

**ED INOLTRE**

- LA PROGRAMMAZIONE DETTAGLIATA DELLE RADIO PUBBLICHE E PRIVATE E DELLA FILODIFFUSIONE

## TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

# Economia & lavoro

## In Marocco scoppia la moda della Fiat Uno

Non c'è solo l'Italia tra i paesi che attendono un '97 d'oro per il mercato dell'auto. In Marocco, ad esempio, si spera di ripetere il successo del 1996, anno in cui si è assistito ad uno straordinario aumento della vendita delle utilitarie, grazie alla vendita a basso prezzo della Fiat Uno. Ne sono state vendute 13mila contro le 3mila dell'anno precedente. La chiave del successo sembra stare proprio nel prezzo: 8mila dollari (13 milioni di lire) per le utilitarie assemblate a Casablanca. Le auto più vendute in Marocco restano però Renault e Peugeot.

**Gli incentivi sull'auto**

**IL CONTRIBUTO PER CHI ACQUISTA**

3.285.000 (Iva compresa) per le auto di cilindrata inferiore ai 1.300 cc.

4.380.000 (Iva compresa) per le auto di cilindrata superiore ai 1.300 cc.

**LE VETTURE CHE POSSONO ESSERE ROTAMATE GODENDO DEL CONTRIBUTO GOVERNATIVO**

Tutte quelle immatricolate prima del 1987. L'intestazione della vettura deve essere antecedente al 30 giugno 1996.

**SCADENZA**

30 settembre 1997

**COSTO PER LO STATO**

160 miliardi.

Produttori euforici. Ma gli incentivi dividono Nord e Sud

## Auto, il sogno del nuovo boom

### E Prodi diventa un «benefattore»

Gli incentivi decisi dal governo stanno risvegliando il mercato dell'auto. Forti aumenti delle vendite per i modelli di fascia medio-bassa. Al Nord si cambia per acquistare o sostituire la seconda o la terza vettura. Al Sud per cambiare la prima. Si prevede di venderne tra le 200 e le 250 mila più del '96. Il sogno delle case: superare nel '97 quota due milioni. Grande interesse di tutti i costruttori anche per fronteggiare il calo delle vendite in Francia e Germania.

**MICHELE URBANO**

MILANO. Una speranza moltiplicata per due milioni. Il sogno italiano targato Fiat o Volkswagen, Renault o Ford, sta tutto racchiuso in questa cifra.

A dimenticare un quadriennio semplicemente disastroso con le vendite inchiodate a un milione e 700mila vetture. E ad accarezzare in segreto l'idea che forse il mitico 92 - quando se ne vendevano due milioni e trecentomila - non è solo un ricordo felice ma può tornare a trasformarsi in un futuro prossimo carico di successi.

Senza buttarla in politica, in questi giorni non andate in un'auto salone a parti male di Prodi. Malfidati furono così interessati. Ma, d'altra parte, come pretendere che dopo tre anni di vacche magrissime, chi sente finalmente odore di arrosto parli male del suo benefattore?

Lelio Boria, 54 anni, è il direttore della succursale Fiat di Milano. Dice: «Mi sono accorto che il mercato si stava risvegliando semplicemente guardando l'auto salone. Tanta gente come non si vedeva da tempo. Poi magari molti non comprano. Ma la

loro presenza significa che c'è un nuovo interesse. E vederli fa bene al cuore».

#### Fiat in pole position

Inutile dire che la Fiat farà la parte del leone in quel piatto servito dal governo che contiene - l'autorevole previsione è di Roberto Testore, amministratore delegato di Fiat-Auto - un aumento delle vendite tra le 200 e le 250mila auto a raggiungere, appunto, quota due milioni. Ma nessuno - tra i concorrenti - se ne scandalizza più di tanto. Fa parte delle regole del gioco. La Fiat non controlla forse un'abbondante 40% dell'intero mercato italiano? Ovvio, quindi, che ne avrà maggiori benefici. Esattamente come successe qualche anno fa per Peugeot, Renault e Citroën in Francia quando il governo Balladur decise di incentivare il rinnovo del parco macchine o in Germania e in Olanda. Discorso scontato, che semmai fa venire qualche polemico prurito di ritorno alle case automobilistiche estere. Della serie: perché il governo non lo ha deciso prima? E magari estemare qualche educato so-

spetto sulla rapidità della Fiat a lanciare in tempo reale una gigantesca campagna di spot per sfruttare gli incentivi.

Ma, per carità, nessuno vuol rovinare la festa. Anche perché il mercato europeo dell'auto comincia a perdere i colpi. Ormai il '96 - quando in Italia il mercato cresceva di un riscatto 0,34% e in Europa del 6,5% - è definitivamente archiviato. E il '97 non promette benissimo. Anzi. Leggere per credere l'ultima euro-fotografia delle vendite di gennaio che mette in risalto qualche luce ma anche pesanti ombre capaci di mettere di pessimo umore anche il più ottimista dei manager soprattutto se di madre lingua tedesca o francese: Austria -9,7; Belgio +3,7; Danimarca +5,3; Francia -33,7; Germania -4,2; Gran Bretagna +7,8; Grecia +5,7; Irlanda +20,7; Italia +4,4; Olanda +5,7; Portogallo -7,0; Spagna +22,1; Svezia +28,4. Insomma, per i padroni dell'auto un aumento delle vendite in Italia può far digerire le delusioni in agguato nel resto dell'Europa.

Tutti pronti, dunque, a intercettare l'aumento dei compratori. Una lotta dura che nel primo mese ha proclamato vincitori e sconfitti (Fiat e Opel a +35%, Volkswagen +25%, Renault a +10,35%, Peugeot in pareggio quanto a immatricolazione ma con un aumento di duemila ordini). Ma anche «indifferenti». Che poi sono le marche del Vip come Bmw, Mercedes e Audi che hanno clientele fedele e ricca. No, chi può permettersi di spendere quasi 46 milioni per il modello più povero non si tiene una macchina più di dieci anni. E se

## AUTO: LE PREVISIONI D'AUMENTO

La concessione degli incentivi, da parte del governo, dovrebbe tradursi in un concreto aumento delle vendite nel 1997. Così le previsioni.

CASA AUTOMOBILISTICA	STIMA
Fiat - Lancia - Alfa Romeo	+270.000
Renault	+210.000
Mazda - Saab	+210.000
Citroen	+200.000
Suzuki	+200.000
Ford	+150.000
Nissan	+150.000
Chrysler	+150.000
Hyundai - Mitsubishi	+150.000
Bmw	+50.000
<b>MEDIA</b>	<b>+137.238</b>
<b>MEDIA PONDERATA*</b>	<b>+197.000</b>

\* La media ponderata tiene conto della quota di mercato.



P&G Infograph

Fonte: AGI

lo fa è pura affezione che non modifica il quadro.

E sì, gli incentivi hanno una clientela predestinata. Quella che i tecnici definiscono di fascia bassa e media. Qual è l'hi-parade delle auto più vendute grazie agli sgravi abbinati? In casa Fiat è la seguente e non ammette discussioni: prima la «Punta», seconda la «Panda» e la ritrovata «Cinquecento», terza la coppia «Bravo» e «Brava». Come a dire le utilitarie per eccellenza. Idem per la casa concorrenti. La classifica della Renault? Su tutte le «Clio» (quattromila in un mese) e le «Twingo» (tremila) soprattutto nella versione base, come a dire, quella meno costosa. Identica situazione alla Peugeot con la risparmiata «106» in testa. La reginetta di gennaio nel reame italiano di Volkswagen? La «Polo» che marcia a una velocità di 500 ordini al giorno, ossia la più piccola. Fenomeno che fa il bis in tutti i marchi del gruppo (con la sola eccezione, ovviamente, di «Audi» che si rivolge alla fascia alta del mercato). Con la «Skoda» a +30%, le «biza» (marchio «Seat») addirittura a raddoppiare gli ordini. E le «Golf»? Bene, ma niente di eccezionale. Caso che dimostra come il mercato dell'auto sia anche una complessa e sofisticatissima rete di desideri ben coltivati, dove le approssimazioni non sono ammesse. Il grosso dell'esercito dei golfisti, infatti, sa che a settembre esce il nuovo modello, il quarto della sua fortunata storia. E prima di allora, ogni decisione è rinvitata.

Ma la battaglia degli sgravi è ormai aperta. A colpi di spot e magari di qualche sconto aggiuntivo. Con effetti positivi - a pure sottolineato - che già si stanno manifestando sulla produzione. Non è un caso che negli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Termini Immersa (Palermo) si sia tornati a lavorare al sabato. Come fare altrimenti per smaltire quel 35% in più di ordini? Attenzione però. L'effetto-incentivo non è affatto indifferente alla realtà italiana. Al contrario, è una sensibilissima carta carbone che ritrae ruvidamente contraddizioni e disegualanze. Un esempio a risalire lo stivale? A Palermo in gennaio le vendite Fiat sono raddoppiate (da 200 a 400), a Roma quasi (da 400 a 700), mentre a Milano l'aumento è stato del 30%.

#### Nord e Sud, due mercati

Come si spiega? Che al Sud e al Centro gli incentivi si sfruttano per sostituire in prevalenza la prima macchina mentre al Nord servono per farsi o rifarsi la seconda. Un'Italia divisa che però si riscopre formalmente unita nella rata. Già, al Nord (lo fa in media il 30%) come al Sud (il 50%) la metà dei clienti Fiat acquista a rate. Fino a 36 mesi. Superfluo aggiungere che ad una uniformità potenziale del comportamento non corrisponde la stessa motivazione. A Milano si rateizza come forma di risparmio forzato per finanziare il lusso della seconda o terza auto. A Catanzaro come unico modo per conquistare le ambite quattro ruote. Tutti ringraziando per quel doppio sconto. Che fa sorridere di soddisfazione i consumatori. E che fa sperare le case automobilistiche. Due milioni di auto vendute. Sogno non più proibito.

## Scoppia la guerra degli sconti Risparmi fino al 20%

**ROSSELLA DALLÒ**

MILANO. Li chiedevano a gran voce da tempo e tutti i Costruttori vi hanno aderito con entusiasmo, in qualche caso andando anche oltre la cifra stabilita per decreto. Secondo un'indagine di *Auto Oggi*, per le gamme medio-piccole l'utente arriva a un risparmio medio del 18-20% sul prezzo di listino chiavi in mano.

Vale la pena ricordare che gli incentivi di 3.285.000 e 4.380.000 lire Iva compresa, rispettivamente per cilindrate inferiori e superiori ai 1300 cc, sono validi fino al prossimo 30 settembre e finalizzati al rinnovamento del parco auto più vecchio: vetture immatricolate prima dell'1/1/87 il cui proprietario o familiare convivente ne sia intestatario da data antecedente al 30 giugno 1996.

#### Anche Bmw ci prova

Naturalmente gli incentivi si applicano a tutte le gamme in commercio. Ma va da sé che in genere per le auto di maggior prestigio e prezzo incidono poco. Chi se lo può permettere difficilmente ha una «vecchietta» da scontare. È quasi sempre la seconda o terza auto di famiglia e come tale viene cambiata. Ciò nonostante anche un marchio importante come Bmw ha colto l'occasione per promuovere la sua «piccola». Sulla Serie 3 infatti con lo sconto ulteriore praticato dalla Casa tedesca si raggiunge un risparmio totale di 6.760.000 lire. La giapponese Mitsubishi arriva a detrarre 5 milioni dalle sue nuove Carisma berlina (prezzo incentivato a partire da 22.200.000) e hatchback. Lo stesso fa la coreana Hyundai che per la Lantra berlina e la Sonica toglie 5 milioni (la prima parte da 18.990.000 lire, la seconda 31.500.000 lire). Per contro non assumo questi contributi ad altre iniziative promozionali. È questa la stessa politica applicata dalla Fiat ad esempio, l'incentivo non può ag-

#### Francesi in campo

Sforzi finanziari consistenti vengono invece attuati dalle francesi del Gruppo Psa. La Citroën sconta qualcosa in più sulle piccole AX (3.450.000 lire) e si impegna pesantemente per ZX turbodiesel, Xantia, XM e la monovolume Evasion: ben 6 milioni in meno. E il bello è che anche senza vettura da rottamare il cliente beneficia ugualmente del contributo di 1 milione e mezzo su ZX, Saxo e AX, di ben 4 milioni sugli altri modelli, e in aggiunta su tutte le Saxo e ZX anche dell'assicurazione furto e incendio per un anno. Peugeot sconta 3 milioni e mezzo su tutte le vetture con cilindrata fino a 1360 cc. Inoltre per la famiglia 306 ha varato una campagna promozionale, valida fino al 31 marzo, che permette un risparmio fino a 6 milioni per chi contemporaneamente rottama la vecchia auto (ad esempio la XR 1400 costa 18.300.000 contro i 24.290.000 lire di listino) e quasi 4 milioni senza rottamazione (la stessa XR costa 20.300.000 lire).



**IN PRIMO PIANO** Poca fantasia, le promozioni mettono in risalto la convenienza economica

## Spot, ovvero il trionfo del ragioniere

**MARIA NOVELLA OPPO**

MILANO. La prima automobile non si scorda mai. L'ultima neppure. Tra l'una e l'altra c'è di mezzo un mare di amori sbagliati, matrimoni falliti con questo oggetto del desiderio viabilistico. Un tempo era potenza e gioia, oggi inquinamento e coda. Era viaggio oltre le colonne d'Ercole, oggi è divieto di sosta. Sempre più difficile, perciò, il compito delle agenzie pubblicitarie (solleticate nell'orgoglio dai circa 2.000 miliardi di investimenti del settore), che devono indurci a sognare ancora il fu status symbol, oggi imputato di gravi delitti ambientali.

Lucio Battisti voleva «guidare a farsi spenti nella notte per vedere se poi è tanto difficile morire». Gli spot ci mostravano viaggi meno estremi, ma che sfidavano ugualmente tempo e spazio. Poi è venuto il momento della bellezza astratta, della macchina scultura che sfilava sulla passerella d'asfalto con l'eleganza silenziosa di una modella muta e sinuosa. E final-

mente è arrivata l'epoca dell'ecologia e degli interni. Dagli accessori luccicanti a quelli gonfiabili. Dai clacson esibizionisti agli air bag salvavita. Ci sono perfino le macchine invisibili, raccontate dalla voce di dentro degli abitatori, rincantucciati nel ventre materno a 4 ruote. Macchine delicate, dalle quali nascevano uova, anzi pulcini, macchine sulle quali viaggiavano tranquille lumachine, macchine-pecore nere, macchine allegra che giocavano a pallone, macchine che evitavano mucche e cacche di montagna, per arrivare felici a chissà quale destinazione celeste. Insomma macchine che al posto del bollo hanno l'iscrizione al Wwf.

Ora assistiamo a una svolta terra terra. Dopo la velocità e l'ecologia è arrivata l'economia. Con le misure governative che incentivano l'acquisto, le agenzie hanno costruito spot sulla grande opportunità offerta a chi voglia liberarsi dei ferrivecchi. Due-tre milioni ce li mette il governo.



Il resto è tutto uno sconto elargito dalle case automobilistiche, che non vogliono certo essere da meno. Il simpatico resuscitato Claudio Lippi, sfuggendo ai mostri insieme a Simona Ventura, promette addirittura 6 milioni regalati con la Citroën.

Tra poco le automobili ce le tireranno dietro. Niente più da desiderare. Basta fare i conti. La macchina

non si compra più per mostrare al mondo il miracolo del proprio successo, ma per risparmiare. La Topolino ci rese felici. Queste elargizioni ci rendono ingrati. La Fiat ci spiega la grande convenienza dell'offerta attraverso immagini rubate al grande Hitchcock. Ma alla fine c'è lo sguardo assassino di Anthony Perkins-Norman Bates a inquietarci con oscure

**La guerra tra le case automobilistiche si combatte anche a colpi di spot. Gli incentivi del governo hanno spinto i pubblicitari a mettere in primo piano la convenienza delle offerte. Nelle foto le immagini degli spot: sopra Fiat (dove i «creativi» delle agenzie sono ricorsi ai fotogrammi del film di Hitchcock «Psycho»), e, a sinistra, Opel e Renault**

promesse. Ci dobbiamo proprio fidare di questi saldi di stagione? La strana coppia Ulivo-industria dell'auto può suscitare nuovi entusiasmi o sospetti antichi. Ma intanto noi, ultimi Mohicani non automobilisti, cominciamo a essere guardati come nemici della patria, quel che è peggio del mercato. Eravamo stravaganti, fra poco saremo traditori.

L'EX COLONIA  
VERSO PECHINO

Martin Lee, leader del Partito democratico. Accanto, potenziali acquirenti in coda davanti a un nuovo centro residenziale ad Hong Kong.

Vincent Yu/Ap



ROMA. Signor Lee, alcuni giorni fa lei è stato oggetto di dure critiche da parte di Tung Chee Hwa, l'uomo che succederà all'attuale governatore di Hong Kong Chris Patten il primo luglio prossimo, quando Hong Kong tornerà a far parte della Cina. Tung l'ha accusata di deturpare con le sue critiche l'immagine di Hong Kong all'estero, e di scoraggiare così gli investimenti stranieri. Cosa risponde?

Rispondo che l'immagine di Hong Kong è deturpata non dalle mie parole, ma dai comportamenti della Cina e delle persone nominate da Pechino per governare Hong Kong. Violando sia la Dichiarazione congiunta anglo-cinese del 1984, sia la Costituzione voluta da Pechino stessa per Hong Kong, le autorità cinesi hanno esautorato il Consiglio legislativo liberamente eletto nel 1995 e l'hanno rimpiazzato con un altro organismo composto unicamente di persone a loro gradite. Tung sostiene in pieno ogni decisione di Pechino, e allora non mi resta altra via che sensibilizzare i dirigenti e l'opinione pubblica dei paesi esteri. Lotto per la libertà di Hong Kong. Ne sono fiero e continuerò a farlo. Se Hong Kong perde la libertà, assieme perderà anche la sua prosperità economica.

Tuttavia Pechino promette nuove elezioni per il 1998. Si potrebbe definire l'attuale situazione una sospensione temporanea del processo democratico?

No, in realtà è la morte della democrazia. Non c'era alcuna ragione per cui il parlamento eletto nel 1995 per una durata quadriennale dovesse essere sciolto. Ma Pechino ha voluto al suo posto un'assemblea di 400 persone accuratamente selezionate in maniera tale che si potessero contare sulla dita di una mano quelle capaci di dirle no. Pechino dice che si rivoterà nel 1998. Benissimo, ma intanto poteva lasciare in carica il Consiglio legislativo eletto. E perché aspettare sino al 1998 per rivotare? La ragione è semplice: prima di allora il consiglio dei 400 avrà legiferato e avrà magari modificato il sistema elettorale in maniera da garantire che l'opposizione non abbia spazio. Ciò in spregho al fatto che il nostro è il partito più popolare ed ha vinto ogni elezione, a tutti i livelli, nell'arco degli ultimi sei anni.

Il mondo degli affari a Hong Kong sembra essersi adattato subito alla nuova situazione. Da quegli ambienti non si sentono più provenire critiche a Pechino.

Gli imprenditori pensano ai soldi più che alla giustizia. In cuor loro però sanno che le mie iniziative non sono affatto incompatibili con i loro interessi. Sono perfettamente consapevoli infatti che il mantenimento della libertà giova anche agli affari. Ma non osano alzare la voce contro Pechino. Pensi, gli operatori economici nel 1992 sostenevano Chris Patten. La Cina li ammonì: se appoggiate Patten, non siete più amici nostri. Poi la Banca di Cina a Hong Kong emise una circolare esortando le altre banche a cessare

## «La Cina uccide Hong Kong» Parla Martin Lee, il leader dell'opposizione

Invitato dal Consiglio d'Europa e dal Parlamento di Strasburgo, Martin Lee, leader del partito democratico di Hong Kong, sta girando di paese in paese per denunciare il rischio che con il ritorno della ex-colonia britannica alla Cina si interrompa il processo democratico avviato negli ultimi anni. «Pechino - dice Lee all'Unità - ha violato gli accordi di con Londra e la stessa Costituzione di Hong Kong per mettere al potere personaggi che eseguano i suoi voleri».

GABRIEL BERTINETTO

ogni finanziamento a quei giornali che stavano con Patten. Così imbastirono la stampa. All'estero ascolto sovente questo tipo di ragionamento dagli imprenditori: perché immischiarmi nelle questioni di Hong Kong, e correre così il rischio di compromettere i miei affari in Cina, che è un grande paese ed offre tante opportunità di guadagno? Io rispondo che per realizzare i loro affari in Cina hanno bisogno di conoscere la reale situazione economica locale, e questo genere di informazioni, immuni da censure o montature propagandistiche, le trovano solo a Hong Kong. Ma se Hong Kong perde la sua libertà, perderà anche il suo ruolo di osservatorio obiettivo della realtà cinese. Ecco perché i businessmen europei dovrebbero preoccuparsi di Hong Kong e della sua libertà.

Insomma, lei teme che Pechino

voglia alterare i principi basilari su cui si imperniò l'intesa anglo-cinese per il ritorno di Hong Kong alla madrepatria, sintetizzati nella formula «un paese (la Cina), due sistemi» (quello comunista sul continente, quello capitalista nell'ex-colonia britannica), e punti dunque ad unificare anche i sistemi?

Quella formula avrebbe dovuto significare in sostanza: lasciate che Hong Kong amministri Hong Kong. Se invece Pechino vuole imporre il proprio controllo su di noi, è come se volesse pilotare con un comando a distanza un'automobile giocattolo che si muove al di là di un muro. Non la vede, non sa come funziona, non può guidarla. Badi che noi non chiediamo, chiuso definitivamente il periodo coloniale, di diventare indipendenti anche dalla Cina, che comunque non lo

permetterebbe. Chiediamo a Pechino di mantenere semplicemente le promesse fatte. In tutto il mondo si abbandona il comunismo per la democrazia. Perché Hong Kong dovrebbe andare nella direzione opposta?

Il signor Tung ha fatto una pubblica professione di fede nei principi confuciani e nei valori tradizionali della cultura cinese. E lei?

Tung ha trascorso in Occidente, per studio o lavoro, più anni di quanti non ne abbia passati io. Io penso che tirare in ballo Confucio sia solo una scusa per negare la democrazia. Cosa c'entra Confucio? Un grande pensatore certo, ma visse 400 anni prima di Cristo. In Europa un tempo si credeva all'origine divina del diritto monarchico. Oggi chi sostiene ancora una tesi simile?

Libero mercato e monolitismo politico sono gli ingredienti di un cosiddetto modello asiatico di sviluppo, quello che ad esempio sembra seguire oggi la Cina. Lei che ne pensa?

Io dico che bisogna lasciar decidere la gente. Quanti sono i paesi asiatici in cui la democrazia è già una realtà? Sono la maggioranza. E allora perché parlare di presunti valori asiatici autoritari? Due cose non sopporto nelle posizioni ufficiali dei leader cinesi. Quando dicono che la democrazia a casa loro è

prematura, e hanno di fronte a sé l'esempio di Taiwan in cui essa già si è concretizzata in libere elezioni presidenziali. E quando affermano di riconoscere un solo diritto umano, quello di avere abbastanza cibo per sfamarsi. Ma quello è un diritto che hanno persino gli animali. Che modo di ragionare è mai questo?

Lei si sente più cinese o più cittadino di Hong Kong?

Sono orgoglioso di appartenere al popolo di Hong Kong, vale a dire di essere un cinese cresciuto a Hong Kong, abituato alla libertà, protetto dalle garanzie di uno Stato di diritto. E voglio continuare ad essere cinese e a godere di quei benefici. Sappiamo che molti nostri compatrioti ne sono privi, ed ecco perché ci definiamo cittadini di Hong Kong. Siamo cinesi, ma non vogliamo perdere la libertà. Il giorno della riunificazione, il primo luglio prossimo, dovrebbe essere una data gloriosa, e invece rischia di coincidere con la fine della libertà.

Quale atteggiamento ha riscontrato da parte dei suoi interlocutori europei nei confronti delle questioni da lei sollevate?

In generale si pensa che è importante mantenere buone relazioni con la Cina, per ragioni di opportunità commerciale. Il fatto che gli accordi del 1984 ora vengano violati da Pechino, viene visto come un problema che riguarda in primo

luogo Londra che quegli accordi firmò. Purtroppo ora è lo stesso governo britannico a defilarsi. L'appello urgente che rivolgo all'Europa è di considerare strettamente correlati i rapporti economici con la Cina e la libertà di Hong Kong. Se infatti la Cina oggi viola il trattato stipulato con l'Inghilterra riguardo a Hong Kong, e non si imbatte in alcuna reazione internazionale contraria, si sentirà incoraggiata in futuro a venir meno ai propri impegni impunemente con altri paesi ancora.

Come pensa di continuare la sua attività nei prossimi mesi?

Tung ha promesso di incontrarmi periodicamente. Cercherò di convincerlo a fare lui stesso l'opera di denuncia in cui mi sono impegnato io, ed a mettere a profitto il credito di cui dispone presso le autorità cinesi. A fine marzo partirò per un nuovo lungo giro in Usa e Canada. Il mondo deve sapere. Spero che i governanti dei paesi che ho visitato e visiterò abbiano il coraggio di far presenti alle autorità di Pechino ciò che Tung e i vari yesmen che Pechino ha piazzato nei centri di potere a Hong Kong non osano dire. Non ho perso la speranza che Tung eviti di diventare un pupazzo nelle mani della Cina. È una persona capace, integra, e deve avere l'ardire di ergersi in difesa degli interessi di Hong Kong.

## Accuse al Nord Sud Corea frontiera in allerta

NOSTRO SERVIZIO

SEUL. Cresce la tensione tra le due coree dopo l'attentato ad un transfuga nord-coreano a Seul, mentre a Pechino aumenta la paura intorno alla vicenda del segretario del partito comunista Hwang Jang-yop da cinque giorni rifugiato nel consolato sud-coreano. A Seul, sono peggiorate sensibilmente le condizioni di Lee Han-young, 37 anni, nipote di una ex-moglie del leader nord-coreano Kim Jong-il, ferito in un attentato. L'uomo è in coma irreversibile, dichiarano fonti ospedaliere. La polizia ha accusato la Corea del nord di aver commissionato l'omicidio, eseguito con una Browning di fabbricazione belga, «un'arma spesso utilizzata dagli agenti nord-coreani». Lee era scappato al sud nel 1982, ma la sua fuga è stata tenuta nascosta fino allo scorso anno. La polizia è in stato d'allerta su tutto il territorio. L'attentato sarebbe una risposta alla defezione di Hwang Jang-yop, un messaggio molto esplicito su quello che potrebbe accadere al massimo ideologo del partito nord-coreano se riuscirà a portare a compimento il suo piano. La notizia dell'aggressione a Lee Han-young è stata accolta con soddisfazione da alcuni dei numerosi nord-coreani che si alternano nei pressi del consolato sud-coreano a Pechino. «Visto cosa può succedere? - dice sorridendo uno studente nord-coreano - il futuro di Hwang è molto incerto». «Un'azione di forza da parte nostra non è da escludersi - dice un diplomatico, che non rivela il nome né il grado - d'altronde loro ce l'hanno rapiti». La Corea del sud afferma che Hwang si è presentato mercoledì insieme al suo segretario al consolato chiedendo asilo politico. Il Nord dice che è stato rapito. La polizia cinese ha rinforzato le misure di sicurezza intorno al consolato, nel quartiere diplomatico della capitale, con decine di agenti in assetto antisommossa. Ma i diplomatici sud-coreani a Pechino non si sentono sicuri e denunciano «intimidazioni» da parte dei nord-coreani. Voci non confermate provenienti da Seul parlano di centinaia di spie nord-coreane piombate sulla capitale cinese. È molto difficile, secondo gli osservatori, che i nord-coreani ordinino un atto violento proprio a Pechino, inficiandosi l'unica amicizia internazionale importante, per quanto ridimensionata rispetto al passato, sulla quale possano ancora contare. La diplomazia intanto continua a lavorare per cercare di trovare una soluzione che non danneggi troppo nessuno. La Cina prende tempo, cercando di tirarsi fuori e sostenendo che la questione è di esclusiva competenza delle due Coree. Oggi è rientrato a Pechino il ministro degli Esteri Qian Qichen e dovrà riferire ai vertici del Partito comunista cinese sui colloqui avuti con la controparte sud-coreana. Ma una soluzione, ha detto un portavoce governativo cinese, non sarà immediata. A Pyongyang ieri Kim Jong-il ha festeggiato il suo cinquantacinquesimo compleanno, apparentemente sotto tono.



## in edicola TIRATE SUL PIANISTA

Per la prima volta in videocassetta  
Con Charles Aznavour

**l'Unità**  
TUTTO TRUFFAUT



Assieme  
al film  
troverete il libro:  
"I FILM DELLA  
MIA VITA"  
volume II°  
di François  
Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000  
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

Lunedì 17 febbraio 1997

■ NAPOLI. Continua la guerra di camorra nel napoletano. Dall'inizio dell'anno i morti ammazzati sono stati ventitré. Nelle ultime ventiquattrore ci sono stati quattro omicidi e in serata un altro uomo è stato ferito in un agguato. A scatenare la mattanza sono i «guaglioni» dei clan che, specialmente dopo l'arresto dei loro capi, stanno cercando di gestire in proprio le attività illecite. In palio ci sono soprattutto i miliardi dello spaccio di eroina, delle estorsioni, del lotto clandestino, delle discariche dei rifiuti urbani e dello sfruttamento della prostituzione di ragazze extracomunitarie. Ad allungare la scia di sangue ci sono anche le vendette trasversali contro i collaboratori di giustizia che hanno aperto il libro nero dei clan. Tutto questo avviene mentre la polizia è nella bufera per i casi di collusione con la malavita organizzata.

#### Altri morti

Nella notte tra sabato e domenica sono stati uccisi nel quartiere Barra due uomini: Gemmaro Autore, di 35 anni, e il suocero Michele Cirrella, di 46, entrambi crivellati di colpi da un commando composto presumibilmente da quattro killer. Ieri mattina, invece, la polizia ha trovato il terzo cadavere: si tratta di Raffaele Cuccaro, 41 anni, ammazzato nella sua roccaforte dei «Bipiani», sempre a Barra. Francesco Iannucci è stato ucciso nel pomeriggio a Torre Annunziata. L'uomo, che non risulta affiliato a clan della camorra, era davanti a un bar quando i sicari gli hanno esploso contro decine di colpi d'arma da fuoco.

I killer sparano in pieno giorno e tra la folla. Due giorni fa a Portici, a cadere sotto il fuoco dei camorristi è stato il pregiudicato Ciro De Crescenzo, imparentato con il pentito Ciro Vollarò, uno dei dodici collaboratori di giustizia che con le loro rivelazioni hanno provocato l'arresto di 19 poliziotti del commissariato Portici-Ercolano e del vice questore Sossio Costanzo.

Un funzionario della Questura (dopo il terremoto che si è abbattuto in via Medina preferisce non dare il suo nome) spiega perché nei due quartieri della periferia orientale di Napoli, San Giovanni a Teduccio e Barra, regnano paura e violenza. «Da mesi è in atto una faida esplosa dopo l'eliminazione dei boss della vecchia camorra, tra cui di Salvatore Cuccaro, Vincenzo Rinaldi, Bernardino Formicola e Luigi Ammaturo. Con l'eliminazione fisica dei boss - racconta il dirigente - è cominciata la lunga scia di sangue in tutta la zona per accaparrarsi il controllo del traffico di eroina e delle estorsioni». Molti dei camorristi emergenti sono imparentati in qualche modo con i vecchi capi: da una parte ci sono i Cuccaro e dall'altra l'Amico.

#### I retroscena

Una quindicina sono stati gli omicidi avvenuti negli ultimi due anni nei due popolosi quartieri. Nel maggio del '95, in un agguato, viene ucciso Salvatore Mazzeola, fratello del boss «Ciro o scellone» e nipote del defunto Michele Zaza, considerato il re del contrabbando delle sigarette. Tra luglio e agosto dello stesso anno vengono ammazzati i parenti di Vincenzo Rinaldi, il padrino indiscusso di San Giovanni a Teduccio. Quattro mesi di tregua, poi a dicembre '95 riprende la sanguinaria guerra tra le cosche. In poche ore vengono trucidati Giuseppe

### Sondaggio «I clan non saranno mai sconfitti»

Poliziotti indagati per collusioni con la Camorra, vendette trasversali per intimidire i pentiti, faide sanguinose tra clan che si contendono il controllo del territorio. A Napoli e nei comuni «caldi» della provincia il clima si fa ogni giorno più pesante, tra delitti e rivelazioni sui favori che alcuni camorristi avrebbero ottenuto dalla polizia. I cittadini reagiscono mostrando sfiducia verso le istituzioni: secondo un sondaggio commissionato dal «Mattino» alla Ipr-Cim, il 60% dei napoletani ritiene che la Camorra non sarà mai sconfitta, mentre il 70% condivide le affermazioni del procuratore Agostino Cordova («In alcuni quartieri comanda la camorra, non lo Stato»). Risposte fornite in un momento particolarmente difficile. L'offensiva dei clan, infatti, diventa ogni giorno più sanguinaria: sabato è stato ucciso il suocero del pentito Ciro Vollarò, che con le sue confessioni ha contribuito all'indagine sulle infiltrazioni camorristiche nella polizia. Un'inchiesta che ha condotto in carcere 19 agenti del commissariato di Portici-Ercolano e l'ex capo della squadra mobile di Napoli, Sossio Costanzo; nei verbali, anche le dichiarazioni del pentito Leonardo Zirpoli, il cui figlio sedicente Ciro è stato ucciso il 26 gennaio.



Il corpo di Ciro De Crescenzo mentre viene depresso in una bara e sotto Luciano Violante

Pressphoto/Ap-Dal Zennaro/Ansa

## Le intercettazioni del Gico Di Pietro contrattacca nel 5° anniversario dell'arresto di Chiesa

GIAMPIERO ROSSI

■ MILANO. La notizia arrivò improvvisa verso sera: hanno arrestato il presidente del Pio Albergo Trivulzio, un socialista, si chiama Mario Chiesa. Era il 17 febbraio di cinque anni fa, e quella serata inaugurò un periodo (prima degli sconvolgenti politici nazionali) di roventi polemiche che si riversarono, inizialmente, soprattutto sul Comune di Milano. A sorprendere il primo uomo di Tangentopoli con una mazzetta appena intascata c'erano un gruppo di carabinieri e un sostituto procuratore che a Milano aveva già fatto parlare di sé: Antonio Di Pietro. Lo stesso magistrato che cinque anni prima aveva pressoché azzerato gli uffici della Motorizzazione civile perché aveva scoperto un vorticoso giro di mazzette per le patenti di guida. Iniziava così Mani pulite.

Cinque anni dopo, Di Pietro fa ancora notizia. I giornali di questi ultimi giorni hanno parlato molto di lui a proposito dell'oscuro capitolo delle accuse mosse nei suoi confronti dagli investigatori del Gico che alle procure di La Spezia prima e di Brescia poi hanno presentato un rapporto secondo il quale l'ex magistrato simbolo del fronte anticorruzione avrebbe avuto rapporto poco chiari con il finanziere Francesco Pacini Battaglia. Quelle accuse, emerge adesso, sarebbero state confezionate ad arte, selezionando accuratamente i brani delle conversazioni intercettate al banchiere italo-svizzero in cui si accenna a Di Pietro. Non è la prima volta, in questi cinque anni, che l'uomo che arrestò Mario Chiesa (e che nel frattempo è stato anche ministro della Repubblica) si vede riabilitato da accuse pesanti. Anzi, adesso - lo dice lui stesso - fare l'imputato o la parte lesa è diventata la sua principale occupazione, visto che nel frattempo ha anche presentato oltre duecento denunce e querele. D'altra parte in cinque anni di indagini Di Pietro non è l'unico

protagonista che ha cambiato ruolo: ne sanno qualcosa le decine di ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza che sono stati arrestati o comunque indagati dagli stessi magistrati per i quali avevano lavorato, e ne sanno altrettanto i colleghi magistrati, per esempio il giudice Renato Squillante.

Tutte vicende «clamorose», tutte da prima pagina, poi lentamente scivolano nella cronaca ordinaria, sebbene a turno tutti i componenti del pool milanese hanno più volte ripetuto che Tangentopoli non è finita e con essa vanno avanti anche le indagini giudiziarie sulla corruzione. «È normale che la gente seguisse con più attenzione l'inchiesta quando era nella sua fase più diramante - commentano quegli stessi magistrati - col tempo le modalità dell'azione sono cambiate, ora c'è un modo di indagare diverso». E a proposito della ricorrenza del quinto anniversario di Mani pulite aggiungono: «Non c'è niente da celebrare, non è che a ogni 17 febbraio si debba tirare una riga per fare un bilancio». I bilanci, tuttavia sono stati già tracciati tante volte: i più recenti parlano di quasi 5000 indagati di Mani pulite, 875 rinvii a giudizio decisi dal gip, 545 imputati davanti ai tribunali, 282 condanne pertanto «priorità» all'attacco alle ricchezze accumulate illecitamente e propone di elaborare un testo unico sulle misure di prevenzione patrimoniali, da rendere «autonome» e quindi sganciate dal processo penale. Sollecita, inoltre, una pressione sui collaboratori di giustizia anche su questo fronte. «Se davvero sono collaboratori, ci dicano dove stanno i soldi e come vengono riciclati». Secondo Violante non va neanche trascurato il problema dei posti di lavoro creati da imprese mafiose e che vengono persi con la chiusura delle aziende. «Bisogna evitare che i lavoratori che lavorano, e non è colpa loro, in imprese mafiose, vengano condannati alla disoccupazione: una gestione seria di queste imprese può comportare il loro spostamento dal campo del crimine a quello della legalità». Violante si è anche soffermato sul principio di etica economica che va diffondendosi nel mercato internazionale, in base al quale, per esempio, è stato ipotizzato il boicottaggio di merci prodotte in paesi che sfruttano la manodopera minorile.

# La mattanza dei piccoli boss

## Quattro morti, guerra di camorra a Napoli

È guerra di camorra nel napoletano. Dall'inizio dell'anno sono 23 gli omicidi. Nelle ultime 24 ore ci sono stati quattro morti e un ferito. Si tratta di un'offensiva dei «guaglioni» dei clan per il controllo delle attività illecite e per intimidire i collaboratori di giustizia. I pentiti hanno provocato l'arresto di 19 poliziotti e dell'ex capo della Mobile Sossio Costanzo. In due quartieri di Napoli, Barra e San Giovanni a Teduccio, regnano paura e violenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

#### MARIO RICCIO

pe Di Giulio e Raffaele Altamura, figlio di Luigi, esponente di spicco della vecchia camorra.

La mattanza non risparmia nemmeno i capiclan. Il «nuovo corso» della cosca dei Cuccaro - spiegano gli investigatori - prevede l'eliminazione di tutti gli avversari. Dopo l'uccisione del padrino Vincenzo Rinaldi, avvenuta il 29 marzo scorso nel rione Villa di San Giovanni, due fratelli del boss scappano a Germania. Passano solo due mesi e, sotto i colpi dei sicari, finiscono Luigi Altamura e il figlio Pasquale. L'8 gennaio del 1996, in un ristorante di Portici, viene assassinato l'ultimo capoclan ancora in vita, il boss Bernardino Formicola.

Gli irriducibili della cosca Rinaldi si organizzano per vendicare i loro boss. La faida riprende a novembre, quando un cognato di Formicola, Ciro Rispoli, viene assassinato

nel centro di Barra. Quattro giorni dopo l'omicidio, Luigia Esposito, 27 anni, prostituta e tossicodipendente, viene assassinata alla periferia di Sant'Anastasia, un comune alle pendici del Vesuvio. La donna, che non ha documenti di riconoscimento, viene accoltellata e lasciata morire dissanguata nelle campagne del paesino in provincia di Napoli. Gli investigatori cominciano le indagini e scoprono che Luigia Esposito è stata assassinata solo perché aveva assistito all'omicidio di Ciro Rispoli.

Nel mese di novembre la scia di sangue continua a bagnare le strade di Barra e San Giovanni. Uno dopo l'altro vengono colpiti a morte quattro esponenti del clan Cuccaro-Realè: Carmine Notturno, Egidio Truppo, Carmine Martinelli e Giuseppe Russo.

Recentemente la guerra di camorra si è spostata in provincia. Questa volta, però, la mattanza è cominciata per vendicarsi dei pentiti. Il 26 gennaio scorso, Ciro Zirpoli, 16 anni, con piccoli precedenti penali, figlio del collaboratore di giustizia Leonardo, è stato ucciso in un agguato ad Ercolano. Il 10 febbraio scorso, la tomba del ragazzo è stata profanata da ignoti che di notte entrarono nel cimitero di Ercolano. Tre giorni fa, una pioggia di proiettili ha raggiunto alla testa il pregiudicato Ciro De Crescenzo, suocero del camorrista Ciro Vollarò, che sta raccontando ai magistrati del pool antimafia tanti episodi riguardanti l'attività criminale di numerosi poliziotti del commissariato di Portici-Ercolano. Dichiarazioni-bomba che hanno portato in carcere 19 agenti e l'ex capo della squadra Mobile napoletana, Sossio Costanzo. La decisione di Vollarò, maturata cinque mesi fa, gli è già costata la «comunicazione» del padre, il vecchio camorrista Luigi, detto «O califfo».

Arrestato il 27 febbraio del 1995, Ciro Vollarò si è autoaccusato di un duplice omicidio, quello di Michele Senatore e di Fiorenza Esposito. Un racconto rassicurante e lucido, ricco di indizi che gli inquirenti hanno ascoltato con attenzione. Vollarò ha raccontato vita, morte e miracoli dei clan della zona vesuviana e i business delle famiglie.



### L'allarme di Violante «Troppo pochi i beni confiscati alle cosche»

I beni mafiosi confiscati sono «ancora troppo pochi». Si tratta dello 0,5 per mille del volume d'affari della criminalità organizzata, stimato intorno ai 500 miliardi di lire dal 1982 ad oggi. A lanciare questo allarme è il presidente della Camera, Luciano Violante, che fornisce un dato preciso: i beni confiscati definitivamente ammontano a circa 248 miliardi rispetto a quasi seimila miliardi di beni sequestrati. «È una cifra preoccupante, una specie di irrisoluzione», sottolinea Violante, che ieri a Bari ha concluso un convegno sulle misure di prevenzione patrimoniali presieduto dal procuratore nazionale antimafia, Pierluigi Vigna. Nella strategia antimafia Violante assegna pertanto «priorità» all'attacco alle ricchezze accumulate illecitamente e propone di elaborare un testo unico sulle misure di prevenzione patrimoniali, da rendere «autonome» e quindi sganciate dal processo penale. Sollecita, inoltre, una pressione sui collaboratori di giustizia anche su questo fronte. «Se davvero sono collaboratori, ci dicano dove stanno i soldi e come vengono riciclati». Secondo Violante non va neanche trascurato il problema dei posti di lavoro creati da imprese mafiose e che vengono persi con la chiusura delle aziende. «Bisogna evitare che i lavoratori che lavorano, e non è colpa loro, in imprese mafiose, vengano condannati alla disoccupazione: una gestione seria di queste imprese può comportare il loro spostamento dal campo del crimine a quello della legalità». Violante si è anche soffermato sul principio di etica economica che va diffondendosi nel mercato internazionale, in base al quale, per esempio, è stato ipotizzato il boicottaggio di merci prodotte in paesi che sfruttano la manodopera minorile.

#### IL CASO

Il sindaco di Corleone: «Lo Stato deve offrire una speranza a questi ragazzi»

## «Togliamo i figli ai genitori mafiosi»

■ CORLEONE. Continuando così, la catena mafiosa si riprodurrà all'infinito. Riina junior, condannato a quattro anni e mezzo di carcere per associazione mafiosa, getta una pesante ipoteca sul futuro, fa impallidire la speranza che un giorno Cosa Nostra possa essere considerata reperto archeologico da esporre nei musei.

Il sindaco di Corleone, Pippo Cipriani, è preoccupato da questa storia che rischia di diventare infinita e avanza una proposta forte. I figli innocenti - sintetizziamo - devono essere sottratti alle «famiglie», con le buone o con le cattive. Poiché questo modo di «sintetizzare» non rende sino in fondo giustizia al suo pensiero ascoltiamo direttamente lui.

Sindaco Cipriani, che impressione le ha fatto vedere un ragazzo di 20 anni condannato per avere avuto un ruolo in un omicidio di mafia?

Ho provato amarezza, ma non stupore. La stessa che provai il giorno in cui fu arrestato con quelle pesanti

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

imputazioni. Le condanne non ci offrono mai motivo di soddisfazione. Naturalmente apprezziamo che le forze dell'ordine fanno il loro dovere non guardando in faccia nessuno. Ma in un caso del genere, ci rendiamo conto che la riflessione deve essere fortemente accelerata e che dobbiamo individuare strumenti che ci mettano al riparo da altri «figli di Riina».

Si avverte quasi il peso di una condanna biblica in alcune «famiglie» di mafia. Stiamo forse dimenticando che hanno mantenuto questa identità di generazione in generazione?

No, non lo dimentichiamo. L'unità di base di Cosa Nostra è la famiglia di sangue, quella che dà la continuità, che trasmette la sua subcultura. È difficilissimo per le nuove generazioni sfuggire a questa «ereditarietà». Se prendiamo l'albero genealogico dei Bagarella, per fare solo un esempio, vedremo che non si è mai salvato nessuno: i nonni, i padri, le madri, i fratelli, le sorelle,

gli zii... A maggior ragione, dobbiamo lanciare una sfida: disarticolare questo sistema di trasmissione dei valori. E la sfida io la concepisco così: sfidare le «famiglie» mafiose sul tema della famiglia.

Un'utopia bella e buona, non le pare?

Dipende. Per quanto riguarda gli adulti è sin troppo ovvio che debbano pagare per i tremendi crimini commessi. Ma mi chiedo: gli innocenti possiamo salvarli in tempo? Possiamo bloccare queste donne che sono deputate a conservare gelosamente un «focolare» di misfatti e subcultura? Creolo proprio di sì. Ricordo che quando Giovanni Riina fu arrestato, sua madre ebbe un momento di forte disorientamento. Forse, in quell'occasione, le istituzioni non ebbero il coraggio di dirle: noi questi figli te li vogliamo salvare, a patto che anche tu faccia la tua parte di madre.

Sindaco, ricorderà che qualcuno ha teorizzato che i figli dovrebbero rinnegare i genitori mafiosi.

Non si può chiedere a un figlio di rinnegare il padre, anche se il padre è il criminale più efferato. Mi sembra estremamente difficile che si raggiungano simili forme di ribellione. Personalmente rimango del parere che non è facendo leva sui figli che si risolve il problema.

Ma sulle famiglie. E in che modo? Le famiglie devono consentire alle istituzioni di recuperare e salvare i loro figli con progetti educativi mirati. Sottoponendoli - anche se la scelta della parola non è felice - a un autentico «bombardamento» di messaggi e valori che siano alternativi e di contrapposizione ai loro valori «tradizionali».

E se i mafiosi non ci stanno? Dovrebbero forse essere obbligati a «rieducare» i figli secondo le leggi del «nemico»?

In quel caso si porrebbe un problema. Un fatto ormai è certo: il contesto familiare non è una loro «riserva privata». So bene che stiamo parlando di sfere private delicatissime e che le polemiche sono in agguato.

Ma questa concezione arcaica e primitiva della «famiglia» ha una ricaduta così pesante sull'intera collettività e sui ragazzi stessi, che le istituzioni dovrebbero comunque intervenire con provvedimenti di autorità.

Vale a dire?

Se tu famiglia non accetti di collaborare per stendere una cintura protettiva attorno ai tuoi figli ancora innocenti, io Stato te li posso sottrarre. Per inserirli in altri contesti, per affidarli magari anche ad altri parenti che mafiosi non sono, o pure in realtà totalmente diverse. La mia proposta, dunque, è quella di un istituto di tutela e non di imposizione verso i ragazzi. Alla lunga questa strada potrebbe portare allo scardinamento di questa cellula malata che è la famiglia di mafia.

Collegi di Stato per figli di mafia? La parola collegio è troppo forte. Ma perché non congegnare strutture apposite, in contesti ambientali diversi dai paesi d'origine, che dia-no a questi ragazzi una speranza?

Sarebbe un elemento di pressione forte sui familiari che ci penserebbero due volte a non collaborare: perderebbero i figli e si vedrebbero stigmatizzati come mafiosi non solo nelle aule di giustizia. Naturalmente, bisognerebbe continuare a fare leva sulla confisca dei patrimoni illeciti che andrebbero utilizzati per fini sociali.

Lei, proprio sull'«Unità», rivolse un appello a Totò Riina invitandolo al pentimento. La pensa ancora allo stesso modo?

Sì. E ho l'impressione che certi attacchi, spesso pretestuosi, contro i pentiti, avevano anche lo scopo non dichiarato di impedire il pentimento «vero», quello che tutti ci aspettiamo, quello di Totò Riina. Un pentimento che per molti non sarebbe facile da digerire. Totò Riina è una memoria storica, un archivio gigantesco. Siccome Cosa Nostra non è vissuta su Marte, chissà quali e quante collusioni scopriremo se Riina decidesse finalmente di parlare.

## Libri

**L'ASSEDIO DEI TOSTI.** Ricordate le classifiche dei mesi scorsi? Tutto un fiorire di gabbianelle e alchimisti, lacrime e palpiti, asceti e illuminazioni, il trionfo della letteratura macrobiotica e della narrazione salutista e new age. Oggi è rimasta solo la dolente Tamaro a tenere alta (eccome!) la bandiera del sapienziale anche un po' iniziatico. Per il resto la pia Susanna è stretta d'assedio da un manipolo di superduri pronti a tutto, dal tenace Follet, che dopo mesi di predominio non rinuncia a lasciare la classifica tenendosi abbarbicato al quinto posto, alla luciferina Patricia Cornwell con l'ultima puntata delle avventure della sua eroina anatomopatologa, fino al maestro di tutti gli orrori Stephen King e il suo Desperation.

**Susanna Tamaro** ..... **Anima Mundi** Baldini&Castoldi  
**Patricia Cornwell** ..... **Il cimitero dei senza nome** Mondadori  
**Michael Crichton** ..... **Congo Superpocket**  
**Stephen King** ..... **Desperation** Sperling  
**Ken Follet** ..... **Il terzo gemello** Mondadori

**IL SIGNOR AUTORE.** Maria Corti è un monumento vivente, e vivacissimo, della critica letteraria, della filologia e della teoria della letteratura. Ha fondato presso l'Università di Pavia un Fondo che raccoglie i manoscritti degli autori italiani di questo secolo, una galleria di calligrafie, ripensamenti, colpi di genio, correzioni e slanci fissati sulla carta dai padri della patria lettere, che sono spesso stati anche suoi amici personali. Una posizione privilegiata per raccontare storie e vicende che coinvolgono scrittori famosi e vedove votate alla gloria letteraria dei propri mariti, banchieri generosi ed eredi distratti. Il tutto narrato con verve affettuosa e filologica acribia in **Ombre dal fondo** (Einaudi, p. 120, lire 20.000).

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## POLITICA. «Il futuro della Costituzione»: intervista a Pier Paolo Portinaro

**P**rofessor Portinaro, il dibattito sulla riforma costituzionale, all'ordine del giorno nel nostro paese e argomento di una certa tensione tra i partiti, sembra tuttavia accolto con una diffusa indifferenza da parte dei cittadini.

Questo disagio sulle istituzioni, questa scollatura tra cittadini e istituzioni è indubbiamente la molla che ci ha portato a pubblicare questo libro, che cerca di fare il punto su determinate questioni non soltanto del dibattito politico-costituzionale ma anche della teoria costituzionale, della scienza delle costituzioni. Abbiamo preso le mosse dalla constatazione che sono intervenute alcune grosse novità sullo scenario contemporaneo; la prima è indubbiamente il fatto che c'è stata, all'indomani del 1989, una nuova ondata di processi costituenti, soprattutto nei paesi dell'Est europeo; e questo ha riproposto il tema di come si fanno le costituzioni,

**Dove vanno, da dove vengono e com'è difficile cambiarle**

Da dove vengono e dove vanno le costituzioni? In una stagione nazionale che combina un po' disinvolto disincanto normativo e fervore per l'ingegneria costituzionale, queste domande dovrebbero acquistare rilievo pratico per ogni cittadino che si sente parte della «società aperta degli interpreti della costituzione». E anche con il fine di colmare diffuse lacune di informazione giuridica e un grave deficit di educazione civica che Gustavo Zagrebelsky (giudice della Corte costituzionale), Pier Paolo Portinaro (docente di Filosofia politica all'università di Torino) e Jörg Luther (professore di Diritto pubblico all'università di Pisa) hanno riunito in un volume, «Il futuro della Costituzione» (Einaudi, p. 386, lire 36.000), saggi di autorevoli studiosi come Niklas Luhmann, Dieter Grimm, Stephen Holmes, Jon Elster, Mario Dogliani, Luigi Ferrajoli, Jürgen Habermas. Mentre nuovi elementi di tensione si vanno ora focalizzando, dopo l'insediamento della commissione Bicamerale, su quale sia il soggetto politico titolare del potere costituente, questo libro, indagando paradossi e prospettive della riforma in Italia, trasmette perplessità e scetticismo circa l'opportunità di riattivare un'assemblea costituente e propende verso procedure più prudenti di ridisegno delle regole fondamentali della convivenza. Di tali questioni abbiamo parlato con Pier Paolo Portinaro, autore e curatore del volume.



Italia 1945. «E nuova vita fiorì dalle rovine» (Friedrich Schiller. Didascalia originale)

Pubbifoto

zioni esterne cominciavano a indicare come indispensabili e urgenti, è stata la rottura dell'equilibrio istituzionale: una crisi che per fortuna non ha significato, nell'Italia degli anni novanta, una vera e propria rottura dell'ordinamento istituzionale, quella che in termini tecnico i giuristi chiamerebbero una «rivoluzione», ma certamente si è manifestata come crisi politica, come radicalizzazione e polarizzazione del conflitto politico, e quindi ha evidenziato al massimo quella che è sempre stata, dalla rivoluzione francese in avanti, una latente tensione fra la democrazia e lo stato di diritto; questa tensione è sempre presente e in qualche modo è fisiologica ai nostri sistemi; quando essa diventa forte, quando la democrazia vuole imporsi sulla costituzione, mettere la costituzione in qualche modo «a disposizione» delle maggioranze, o quando al contrario la costituzione vuole privare il popolo della capacità di iniziare una nuova vicenda, si ha una radicalizzazione del conflitto politico. Quell'articolo che ricorre in gran parte delle costituzioni, «Tutto il potere viene dal popolo», rappresenta bene la sintesi tra il momento dello stato di diritto, dei poteri costituiti e il momento invece della democrazia, del *demòs* che è produttore di quel potere. Ecco, questo equilibrio, nella storia del costituzionalismo democratico è sempre stato un equilibrio instabile; il voler forzare da un lato piuttosto che dall'altro produce quelle situazioni di radicalizzazione dello scontro politico che abbiamo visto nella storia italiana degli ultimi anni.

**A questo proposito, considerando la scarsa sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle questioni delle regole istituzionali, uno dei nostri problemi più urgenti dovrà essere quello di porre un rimedio al deficit di educazione civica.**

Sì, in effetti, è venuta crescendo, nel corso degli ultimi anni, la consapevolezza del ruolo cruciale delle corti costituzionali come «custodi della costituzione» - custodi della conservazione ma anche dell'innovazione, del mutamento, del fatto che le costituzioni sotto la spinta della storia stanno trasformandosi, al di là anche dell'opinione pubblica nel corso degli ultimi anni; da un lato, come abbiamo già detto prima, un certo conservatorismo istituzionale, strani giochi politici relativi ad una riforma della costituzione sempre progettata, retoricamente ricercata, e in realtà sabotata perché i singoli attori politici (i partiti, nella fattispecie) che dovrebbero trovare un accordo per sbloccare questo processo di revisione costituzionale producono invece una sorta di paralisi. La risposta a questo processo di irrigidimento e di chiusura alle innovazioni che la società civile e anche le condi-

# Una partita all'ultima Carta

con quali procedure e quali sono i loro contenuti; e ha portato alla luce tutta una serie di problemi, di difficoltà, di paradossi che caratterizzano questi processi. La seconda novità è costituita dal fatto che con sempre maggiore insistenza si parla di costituzione europea, molto spesso però senza avere una rappresentazione precisa di che cosa essa possa essere e di come possa venire alla luce; e anche qui constatando un certo distacco, una certa lontananza tra i cittadini e il discorso europeo che in qualche modo passa sulle loro teste come un qualcosa di tecnico, di prerogativa di esperti. La terza ragione è quella che in Italia siamo entrati in una fase che non esterei a definire di «revisionismo costituzionale».

**Che cosa intende precisamente con questa espressione?**

Per richiesta costituzionale non intendo soltanto il fatto banale, scontato che, ad un certo punto, le costituzioni invecchiano e bisogna in qualche modo rinnovarle, correggerle, integrarle, adattarle alle nuove condizioni, rendere la costituzione formale rispondente ad una costituzione materiale che nel frattempo

*Da patto di garanzia dei diritti degli individui si sta ora ritornando a una nozione di costituzione come macchina di governo, in vista di un'efficienza decisionale*

PIERO PAGLIANO

si è modificata; non mi riferisco soltanto a questo, ma a qualcosa di più specifico, cioè al fatto che rispetto a una certa concezione della costituzione che, negli ultimi decenni, aveva messo sempre più al centro il tema della costituzione come garanzia di diritti degli individui, come patto in vista della giustizia, ora sta ritornando una nozione diversa che è quella della costituzione come macchina di governo, in vista di un'efficienza decisionale.

**L'interrogativo sul futuro della costituzione interessa oggi tutti i paesi democratici occidentali. Quali sono le caratteristiche del caso italiano?**

La peculiarità del caso italiano sta probabilmente nel fatto che in que-

sto paese, per le modalità in cui la costituzione è nata e soprattutto anche per il carattere bloccato del nostro sistema politico per più decenni, è prevalso più che altrove un atteggiamento di conservatorismo costituzionale che se per certi versi è fisiologico - la costituzione è qualcosa che va conservata, che va tutelata, che va custodita per evitare i grandi rischi che la politica e l'irruzione del nuovo possono determinare (un giurista americano del secolo scorso amava dire che le costituzioni sono le catene che gli uomini si danno nei momenti di lucidità per tutelarsi dai loro momenti di follia...) - per altri versi può risultare rischioso, se vuol dire non disponibilità ad innovare anche laddove divenga palese che

determinati interventi sono necessari. Ecco, indubbiamente, la storia costituzionale italiana è stata caratterizzata, nel corso della cosiddetta Prima Repubblica, da una forte resistenza all'innovazione, e anche quando si è incominciato a parlare di riforma della costituzione lo si è fatto molto spesso con perorazioni retoriche dietro le quali stava molto poco. Il nostro libro ripubblica anche alcuni documenti di questo dibattito costituzionale; il saggio di Gustavo Zagrebelsky sui paradossi della riforma costituzionale non è nuovo, ma oggi può essere riproposto tale e quale, pur essendo stato concepito nel corso degli anni ottanta, perché in effetti questo testo dà una rappresentazione precisa di quali

sono le difficoltà che si incontrano all'interno di una società pluralistica, quando in situazioni di crisi e anche di commozione della cultura politica e della società civile si tenta la strada della riforma; la sua tesi è un po' che quanto più è necessaria la riforma costituzionale tanto meno sono presenti le condizioni per attivarla...

**Quindi, anche a livello costituzionale bisogna continuare a parlare di «anomalie» del caso italiano.**

Il nostro libro si muove su un piano generale e affronta grandi questioni che interessano un po' tutte le costituzioni delle democrazie contemporanee; in modo forse un po' sgradevole il caso italiano vi figura sotto la rubrica delle anomalie; ma in effetti abbiamo cercato di evidenziare

quelle che sono caratteristiche del nostro sistema, che lo hanno differenziato da altri paesi e che sono state percepite come macroscopiche anche dall'opinione pubblica nel corso degli ultimi anni; da un lato, come abbiamo già detto prima, un certo conservatorismo istituzionale, strani giochi politici relativi ad una riforma della costituzione sempre progettata, retoricamente ricercata, e in realtà sabotata perché i singoli attori politici (i partiti, nella fattispecie) che dovrebbero trovare un accordo per sbloccare questo processo di revisione costituzionale producono invece una sorta di paralisi. La risposta a questo processo di irrigidimento e di chiusura alle innovazioni che la società civile e anche le condi-

## POESIA

«La lucertola di Casarola» di Attilio Bertolucci

# Le lucciole sfinite non brillano più

In una fitta rete di rimandi si situano - distribuite nell'arco di tre sezioni - le poesie che compongono *La lucertola di Casarola*, la raccolta più recente di Attilio Bertolucci. Rimandi, o veri e propri recuperi di testi più antichi, richiami a luoghi e persone del presente e del passato. Si costituisce così il naturale alveo cui sono dall'autore affidati questi versi estremi - estremi per la verità che vi è espressa, per la bellezza che qui coincide con l'ambiguità dell'esistere, con l'ineluttabile nitore della forma.

La prima sezione è costituita da una sola poesia eponima (sottotitolata *APOLOGO*) che è emblema straordinario non solo di questo libro ma, direi, di tutta l'opera poetica di Bertolucci. Nello snodarsi di frasi lunghe e brevi, che finiscono con il costituire un'unica lunga frase musicale (procedimento formale

Di Attilio Bertolucci va in questi giorni in libreria «La lucertola di Casarola» (la casa editrice è Garzanti, p. 66, lire 32.000), una raccolta di poesie tanto disseminata negli anni (dal 1928 al 1996) da ripercorrere tutto l'arco creativo del poeta. Attilio Bertolucci, nato nella campagna parmense nel 1911, ha vinto tra gli altri il Premio Viareggio di poesia 1989, il Premio Librex-Montale 1991 e il Premio «Antonio Feltrinelli» dell'Accademia Nazionale dei Lincei 1992.

COSIMO ORTESTA

connaturato solo in pochi grandi, come ben sanno i lettori di Bertolucci e di Proust), si alternano, si giustappongono, si confondono artificio e natura, apparizione e sparizione, piacere e dolore, insomma presenza viva e morta assenza.

Marianne Moore e il cineasta Spielberg, l'Abate Zanella e l'autore di best sellers Crichton qui invocati numi tutelari di animali

rari e piante, perché il poeta possa descrivere la grazia naturale di una lucertola, stemma vivo di vita inarrestabile ma sempre soggetta a rischi sanguinosi e a morte. E su questo gioco di apparizione e sparizioni, di insegnamenti e fughe, di stupori e caparbia crudeltà, si affaccia inquieto il soave domandarsi del bambino-poeta: «possibile che non soffrano?». Animali e piante,



**Attilio Bertolucci. Il poeta ha compiuto 85 anni il 18 novembre dell'annoscorso**

*A quelli che vorrebbero tenermi qui - morti che mi amano ancora perché non gli resta altro da fare che amarmi sin che anch'io non sia tornato con loro dietro il muro sbiadito e il marmo che salda la calcina mischiata con sabbia del Baganzza e acqua del condotto farnesiano - vivi che non mi hanno mai amato e dicono di preferire quella mia poesia di una grazia proverbiale, dico: lasciatemi andare, giugno è ventoso e queste foglie amare sono imbrattate di lucciole sfinite lasciatemi andar via.*

uomini e mondo universo per antiche ferite ritornano sempre a vivere. È possibile che ne soffrano?

C'è, in questo libro di Bertolucci, una forma di alta *pietas* che si materializza in figure di animali: la lucertola di *APOLOGO*, la gatta Luna in una mirabolante poesia della sezione centrale, le lucciole nel testo conclusivo della raccolta, una

poesia che ci appare fra le più belle di tutto il nostro Novecento:

«... lasciatemi andare, / giugno è ventoso / e queste foglie amare / sono imbrattate di lucciole sfinite, / lasciatemi andar via».

Le lucciole di Pasolini non brillano più (il poeta di Casarsa è presente anche in questa raccolta di Bertolucci, e non solo per una poesia a lui dedicata); queste invece di Bertolucci sono sfinite, imbrattate di fango e di amarezza, ma vivono ancora, indugiano ancora nel valzer degli addii che muove adagio questo libro fatto finalmente di vivi e di morti.

Vogliamo salutare Attilio Bertolucci con i versi di una sua antica poesia: «A Casarola le more / non maturano mai, / tu ne cogli qualcuna / che il sole di settembre / ha scurito di più per ingannarti, / la tiene in bocca senza masticarla. / Cammini avanti, la tua ombra sola / s'alunga per i prati, il pomeriggio / è così dolce, la mora così acerba, / tutto l'oro del giorno è sopra l'erba».

# Liste comuni nelle città. Ma Boselli prende tempo

## Il Si apre a Intini

### Torna il Garofano

#### I «craxiani»: né Polo né Ulivo

**Vita: non c'è ancora accordo sull'antitrust di Maccanico**

Il confronto parlamentare sul disegno di legge Maccanico sta avvenendo "in un clima più sereno e di maggiore disponibilità", ma "non c'è alcun accordo fatto". Lo ha dichiarato il sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni, Vincenzo Vita, interpellato per avere il punto della situazione anche in merito a notizie pubblicate oggi su "la Repubblica" relative ad un possibile, imminente accordo sull'antitrust. "Naturalmente - ha proseguito Vita - non possiamo che fare un auspicio per una conclusione positiva, ma tutto ciò deve avvenire nel rigore dei punti essenziali della normativa antitrust prevista dal disegno di legge".

In relazione alle recenti dichiarazioni del presidente del Consiglio sulla privatizzazione della Rai, Vita ha osservato che "il tema dell'ingresso del capitale privato nella Rai è da discutere senza tabù", il disegno di legge Maccanico non ha comunque l'ambizione di disegnare la composizione societaria del servizio pubblico, ma si limita a rendere più aperta ed elastica la struttura societaria dell'azienda, cioè la trasformazione della Rai in una holding composta da diverse società operative.

In conclusione Vita ha ricordato che "di tutte queste cose sarà necessario un approfondimento in seno alla maggioranza che sostiene il governo".

Sullo stesso tema il coordinatore nazionale di An on. Maurizio Gasparri ha detto che "l'idea di privatizzare la Rai, francamente, è una delle poche cose non del tutto sbagliate che ha detto Prodi ultimamente". "Privatizzare - ha aggiunto Gasparri - vuole dire eliminare nomenclature, lottizzazioni e quant'altro". "Prodi, però - ha continuato il coordinatore di An - mi insospettisce, viste le privatizzazioni della Cirio e di altra natura fatte in passato".



Enrico Boselli leader di-Si e destra Ugo Intini del Partito Socialista Del Castillo/Ansa P. Lepri/Ap

Tomerà il Garofano di Bettino, alle prossime elezioni amministrative. Almeno è questa la richiesta che il Ps di Intini ha avanzato al Si di Boselli, durante un incontro per mettere a punto il progetto di liste comuni. «È una condizione irrinunciabile», fanno sapere. Boselli, per il momento, ancora non ha dato una risposta definitiva, che arriverà solo mercoledì prossimo. Ma è tornato a criticare il progetto di D'Alema: «Non vale la pena di farlo».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Dice Margherita Boniver: «Siamo sempre al "ricomincio da tre", come diceva il titolo di quel bellissimo film di un poeta come Massimo Troisi...». E ripartendo da tre, i socialisti che guardano con astio alla Cosa 2 di D'Alema, provano a mettere insieme le truppe sparse per presentarsi alle elezioni amministrative. Leri c'è stata una riunione, in un albergo della capitale, tra i Si di Enrico Boselli (che qualche settimana fa ha abbandonato il gruppo di Rinnovamento di Dini) e il Ps di Ugo Intini. L'unione tra i due piccoli gruppi dovrebbe essere cosa fatta, ma una certezza ancora non c'è. E infatti, una decisione definitiva sarà presa soltanto dopo un nuovo incontro, mercoledì prossimo.

Anche perché, a Boselli quelli del partito socialista di Intini hanno posto due condizioni giudicate, dice la Boniver, «irrinunciabili»: la piena autonomia al primo turno («dichiarare da subito chi appoggeremo sarebbe un grandissimo errore, e poi alle amministrative potrebbe trattarsi di un cattolico, di uno di Forza Italia, di uno del Pds o del Polo»), e, soprattutto,

l'utilizzo del vecchio Garofano craxiano come simbolo. Condizione difficile da accettare, questa, per Boselli. E infatti l'incontro, dice ancora Margherita Boniver, «è stato positivo ma non ancora del tutto positivo in modo definitivo». E sul Garofano, promette, il Ps terrà duro. «È una condizione indispensabile - spiega - Noi siamo un partito annientato, senza finanziamento pubblico, e dobbiamo parlare ai socialisti sparsi. E possiamo studiare il più bel simbolo del mondo, ma neanche Gesù Bambino saprebbe come farlo conoscere. Un vecchio marchio di fabbrica come il Garofano, invece... Per un militante socialista il Garofano non è come un'ortica qualsiasi...».

Boselli è un po' più sfumato. «Questo sarà un anno elettorale decisivo - dice il segretario del Si - e dunque sarebbe difficile spiegare al popolo socialista che noi socialisti italiani e il Ps abbiamo mancato l'appuntamento unitario». Boselli è anche tornato nuovamente a criticare il progetto del nuovo partito della sinistra, di stampo socialdemocratico, a cui sta lavorando il segretario del



Pds: «Francamente, crediamo che il progetto di D'Alema sia un tentativo che non vale la pena di essere fatto. Le nostre perplessità su quello che esso significa rimangono tutte. Mi auguro piuttosto - ha proseguito - che si possa ricostruire nel paese una grande forza socialista. Per questo lanciamo un appello a Valdo Spini e Giuliano Amato: devono capire che oggi ci sono le condizioni per riprendere un'azione politica dei socialisti».

Decisamente più netto Intini: «Chi vuole andare nel Pds ci vada, noi lo rispetteremo ma con loro non ci interessa avere un dialogo». Poi, parlando del progetto di liste comuni con Boselli, l'ex portavoce di Craxi ha aggiunto: «Siamo rimasti in due, il Si e il Ps, a difendere le tradizioni socialiste. Dunque ci dobbiamo unire con coraggio superando tutte le difficoltà. L'obiettivo immediato è quello di andare insieme alle elezioni amministrative con un simbolo riconoscibile e ponendoci al primo turno al di fuori dei due schieramenti». E ancora: «È una violenza costringere i vecchi democristiani e i vecchi so-

cialisti, a votare per i vecchi comunisti o per vecchi fascisti».

Il «simbolo riconoscibile», come dice Intini, è appunto il Garofano. «Boselli potrà rispondere tra due-tre giorni», concede la Boniver. E non sarà facile rispondere, per il segretario del Si. Anche perché, mentre da quella parte si prova a mantenere un canale di comunicazione con gli altri socialisti, da Spini ad Amato a Martelli, nel Ps si taglia di netto ogni ipotesi del genere. Spiega l'ex ministro del Turismo: «Martelli? Non si capisce bene. A volte dice cose condivisibili, a volte cose che io non condivido neanche per niente. Nè con Craxi nè con D'Alema, sostiene, ed è stato braccio destro di Craxi... Per quanto riguarda Spini e Amato, invece, mi pare una cosa iper-ufficiale la loro adesione alla Cosa 2. Sono dei fusionisti... Noi invece vogliamo riunire una parte del popolo socialista, che una prima volta ha votato Forza Italia, ma che adesso non ci pensa più...». Ma il problema più grande, alla fine, per Boselli, sarà proprio quello di dover tornare sotto il Garofano, il vecchio simbolo di Bettino...

Cara Maria Serena, i colleghi del servizio spettacoli ti sono vicini con affetto in questo doloroso momento. Alba, Stefania, Rossella, Michele, Stefania, Monica, Cristiana, Alberto, Gabriella, Adriana, Roberta, Aggeo, Erasmo, Maria Novella.  
Roma, 17 febbraio 1997

Cara Maria Serena ti siamo vicini in questo triste momento: Andrea, Aldo, Ronaldo, Stefano, Maurizio.  
Roma, 17 febbraio 1997

I colleghi del servizio Scienza, assieme a Cristina Pukinelli, Stefano Bocconetti e Antonella Marrone, sono vicini a Serena per la scomparsa della  
**MAMMA**  
Roma, 17 febbraio 1997

Pietro, Roberto, Cinzia, Rossella e Bruno sono vicini a Serena per la scomparsa della  
**MADRE**  
Roma, 17 febbraio 1997

Nel terzo anniversario della scomparsa di **DAVIDE DOSSENA** la moglie Maria Angelozzi e la figlia Naida lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 17 febbraio 1997  
Le compagne e i compagni della Federazione del Pds Castelli e la Sinistra Giovanile sono vicini alla famiglia di

**PIERO BOSCHERINI** scomparso prematuramente dopo una lunga malattia. Vogliono ricordare le grandi qualità politiche ed umane di Piero, il cui impegno nel mondo del lavoro è stato un esempio per tutti.  
Albano Laziale, 17 febbraio 1997

Ogni lunedì su  
**l'Unità**  
inserto

### Miniguide all'Eurotassa

Con l'augurio che serva davvero, dal prossimo mese ogni contribuente comincerà a versare il proprio contributo per portare il nostro Paese in Europa. Come e quando si paga? Chi sono gli esentati? E quanti fanno la dichiarazione dei redditi utilizzando il modello 730, come si devono comportare? Esempi, calcoli e istruzioni per l'uso.

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì 13 febbraio 1997

### COMUNE DI CORMANO

PROVINCIA DI MILANO

**Estratto esito di gara d'appalto (art. 8 comma 3 del D.Lgs n. 157/1995)**

Si rende noto che in data 21/1/1997, è stata espletta licitazione privata per l'appalto dell'assegnazione parziale del servizio di assistenza domiciliare per il triennio 1997/1999.

Aggiudicazione: nuova assistenza società cooperativa a r.l. con sede legale in Bergamo, via A. Maj, 25/E.

L'elenco integrale delle ditte partecipanti è pubblicato all'Albo Pretorio.

Cormano, 15 febbraio 1997

IL SEGRETARIO GENERALE R.: Dr.ssa Sandra D'Agostino

---

### COMUNE DI SAN FERDINANDO DI PUGLIA

PROVINCIA DI FOGGIA

IL SINDACO

visto l'art. 16 della Legge regionale 31 maggio 1980, n. 56

**RENDE NOTE**

che è depositato presso la Segreteria di questo Comune il Piano regolatore generale, adottato dal Consiglio comunale con delibera n. 68 del 23 ottobre 1996, resa esecutiva dalla Sezione provinciale di controllo di Foggia con provvedimento n. 10782 di protocollo del 13/1/1997.

Il P.R.G. di che trattasi vi resterà depositato per n. 30 (trenta) giorni consecutivi, a decorrere dalla data di pubblicazione del presente avviso all'Albo pretorio di questo Comune. Dell'avvenuto deposito sarà data notizia anche mediante i quotidiani a maggiore diffusione locale e manifesti affissi nei luoghi pubblici.

Durante il citato periodo di deposito chiunque può prenderne visione e può nei successivi n. 30 (trenta) giorni proporre osservazioni a tutela del pubblico interesse e/o coerenti agli obiettivi ed ai criteri di impostazione del P.R.G.

IL SEGRETARIO GENERALE: Dr. Francesco Donofrio

IL SINDACO: Dr. Michele Lamachia

## Casini su Prodi «Attacca noi ma insegue Rifondazione»

ROMA. «Che il presidente del Consiglio accusi l'opposizione di non pensare all'interesse generale del Paese è davvero sorprendente e falso»: così il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini ha commentato l'intervento del Presidente del Consiglio Romano Prodi agli incontri formativi del Movimento dell'Ulivo nel corso del quale ha sostenuto che l'opposizione, che "ha tentato di uccidere l'Ulivo ritirandosi dal Parlamento", "difficilmente pensa all'interesse generale".

"Il Polo per le libertà - ha replicato Casini - ha espresso nei giorni scorsi, tramite i suoi massimi esponenti, la sua disponibilità all'anticipazione di una finanziaria dai contenuti europei, alla riforma previdenziale e a sciogliere altri nodi inerenti la spesa pubblica. Lo abbiamo fatto senza chiedere contropartite, ma unicamente per responsabilità nazionale e tutto questo Prodi lo sa bene. Perché allora questo giudizio sprezzante sul Polo?"

La ragione, ha proseguito il segretario del Ccd, "c'è" per giustificare la sua subaltermità a Rifondazione Comunista e la sua chiusura a ipotesi politiche diverse. Prodi rappresenta una sua realtà di comodo, costruisce uno schema fantasioso all'interno del quale l'opposizione è immaginata come irresponsabile. Ma le cose sono assai diverse e gli italiani, per fortuna, le hanno già capite".

## Cossutta su Bicamerale e voto locale

### «L'Ulivo perde senza Rc»

ROMA. Il cancelliere tedesco Helmut Kohl avrebbe chiesto a Massimo D'Alema, durante il suo recente viaggio a Bonn, «se fosse pronto e disposto a garantire una maggioranza di governo senza Rifondazione e quindi capace di riformare ed alleggerire lo stato sociale». La notizia la scrive *Milano Finanza*, che però non dice nulla della risposta data dal segretario della Quercia. Ha quindi giocato facile Armando Cossutta, presidente di Rifondazione, a chiedere al leader piduino «una smentita. Vogliamo sapere cosa ha risposto a Kohl». Cossutta, che ha parlato ieri nel corso di una manifestazione a Torino, ha proseguito nel suo attacco al Pds a proposito delle maggioranze variabili, utilizzando la convergenza del Pds e Forza Italia sulla bicamerale e sulla legge Rebuffa, poi affossata. «Per noi non sono concepibili - ha detto - così si va verso la rottura con Rifondazione. Se si proseguirà così non ci sarà più la possibilità di accordi politici o tecnici o di semplice desistenza. Senza Rifondazione Pds e Ulivo perderebbero cento deputati. Se insisteranno sui tagli alle pensioni, magari con il consenso di un ben pensante della destra, non sosteneremo più il governo».

Cossutta ha fatto «minacce» anche a proposito delle prossime amministrative - si attende a

ore il decreto del ministero dell'Interno per le elezioni da tenersi in primavera - che Rifondazione vorrebbe si facessero quanto prima. «A Torino come altrove dovranno discutere con noi se vogliono battere le destre, a cominciare dai programmi, senza preclusioni verso alleanze con noi sin dal primo turno». Cossutta, in sostanza, ammonisce che l'accordo con il suo partito l'Ulivo deve farlo dal primo turno e non cercare i suoi voti solo al ballottaggio. Ma si sa che almeno a Milano questo è impossibile perché il centrosinistra ha già scelto il proprio candidato, Aldo Fumagalli, che Rifondazione non è disposta a sostenere.

Cossutta ha messo in guardia anche dal possibile fallimento dei lavori della commissione bicamerale, rischio che darebbe fiato al progetto presidenzialista di An e da scongiurare. Le cause del fallimento potrebbero essere le tante scadenze politiche: dalle elezioni, ai 192 disegni di legge da esaminare, all'anticipo della manovra economica.

Infine il presidente di Rifondazione ha proposto l'immagine di riforma istituzionale più gradita: piena potestà legislativa alle Regioni, una sola Camera e sbarramento elettorale al 5%, senza alcun accenno alla figura del premier e a quella del presidente della Repubblica.

## DALLA PRIMA PAGINA

### L'avventura di Intini e Boselli

tracciare il cammino del Pds verso la Cosa 2, obiettivo che preferirei definire come un partito di sinistra ampio, articolato, multiculturale e, soprattutto, di governo. Dunque la Cosettina nella quale confluiranno i seguaci di Boselli e di Intini mira a sfidare frontalmente il progetto di D'Alema. Non è, naturalmente, come qualcuno potrebbe, piuttosto dovrebbe, sospettare, un problema di cariche, di posti, di seggi. Al contrario è in special modo un problema di programmi incompatibili.

A dimostrazione del loro essere socialisti intemerati, Boselli e Intini sponano, anzitutto, le tesi sulla giustizia presentate in Commissione bicamerale da Tiziana Parenti. Così riescono a dimostrare di essere autonomi dal Pds e dall'Ulivo e di essere equivocini sia a Berlusconi che a Craxi. In sostanza, la politica socialista della giustizia coincide completamente con quella di Forza Italia. L'autonomia socialista compare programmaticamente subito dopo. Consiste nella rivendicazione orgogliosa di avere votato contro la legge Rebuffa e a favore del mantenimento, niente affatto alimentato da interessi particolaristici, della quota proporzionale nella legge elettorale vigente. D'altronde, furono i socialisti, determinati a proteggere il loro potere di ricatto nella formazione dei governi italiani, i più intransigenti oppositori dei referendum elettorali e di qualsiasi modifica al sistema proporzionale. Se, coadiuvati da incauti compagni di strada, avessero vinto quelle battaglie, probabilmente i socialisti di Craxi sarebbero ancora al governo dell'Ulivo. Sono sicuro che al momento opportuno Boselli e Intini

arricchiranno il loro programma con qualche tematica classica del vecchio Psi, ad esempio, contro la politica delle privatizzazioni e per una ripresa del controllo dei partiti sulla Rai-tv, purché venga preservata e accresciuta la presenza socialista anche sugli schermi di Mediaset, la cui azienda non va penalizzata da una legislazione odiosa...

Poiché un programma non è fatto soltanto di proposte in, si fa per dire, positivo, ma anche di negazioni, prendo atto che alla vigilia del congresso del Pds Boselli e Intini si oppongono, anzitutto, con tutte le loro rimanenti forze alla creazione di una formazione politica più ampia, più aperta e più pluralista, in senso lato socialista. In secondo luogo, esprimono posizioni istituzionali e elettorali che sono destinate a prolungare la transizione politica e, semmai emergesse, anche grazie a loro, un partito di centro spregiudicatamente disponibile a stringere alleanze a destra e a sinistra con il miglior offerente, a farla degenerare. Purtroppo, le elezioni locali, con il meccanismo proporzionale di attribuzione dei seggi, offriranno loro non pochi vantaggi iniziali. Infine, il progetto di restaurazione non sarebbe completo senza chiudere i conti con le inchieste giudiziarie e i relativi processi e senza il tentativo di non pagare quei conti derivanti dalle violazioni delle leggi vigenti su tutti i più diversi e immaginabili tipi di corruzione politico-amministrativa. Questa Cosettina socialista dovrebbe essere respinta proprio dai vecchi e nuovi elettori socialisti perché ha come obiettivo il contrario di una prospettiva socialista che si rispetti, in Italia e in Europa. [Gianfranco Pasquino]

**L'UNITÀ VACANZE**

MILANO  
Via Felice Casati 32 - TEL. 02/6704810

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Associazione Crs

EDIESSE

presentazione del volume

### Il destino dei partiti

saggi di  
Cotturri, Izzo, Melchionda, Tronti

ne discutono  
**Asor Rosa, Barbera, Cantaro, Minniti**

coordina  
**Ida Dominjanni**

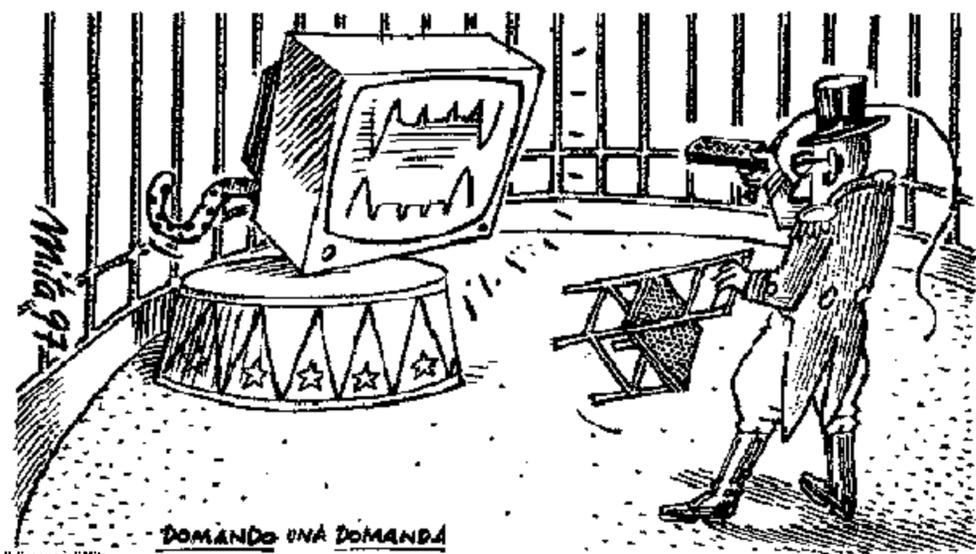
Roma, martedì 18 febbraio 1997, ore 16  
Libreria Internazionale "il manifesto"  
via Tomacelli n. 144



# Multimedia

INDIRIZZO ELETTRONICO: multimedia@mclink.it

I progetti dei network e degli editori italiani anche se la televisione interattiva è ancora lontana



Il disegno è di Mita

## Il made in Italy delle nuove tv

■ Tv interattiva, tv tematica, tv digitale, tv on-line. Si fa un gran parlare della televisione di domani disegnando nuovi scenari caratterizzati da differenti consumi e modalità di accesso, da nuove figure professionali e diversi contenuti. Negli Stati Uniti, dove la tecnologia è già collaudata, questi scenari si sono realizzati da tempo aprendo grosse potenzialità ma anche molte incognite sulla gestione economica e culturale di questi mezzi. In Italia è invece appena iniziata la gara alla sperimentazione e quasi tutti i network scaltano sul nastro di partenza della programmazione cercando di accaparrarsi quella piccola fetta di utenti all'avanguardia che è ormai stanca della tv generalista e vorrebbe, invece, una televisione su misura o con cui poter in qualche modo interagire. «L'utente di domani avrà centinaia di programmi tra cui scegliere, come in menù» ha detto Giorgio Gori, il direttore di Canale 5, in un recente convegno a Milano sugli scenari per la televisione del futuro.

Questa nuova forma di televisione prenderà forma fra i canali tematici da un lato e l'interattività dall'altra, e affiancherà la televisione di massa che, a detta di Gori, ha una funzione aggregante, rituale e modellizzante e, quasi sicuramente, non scomparirà. Tenuto conto del fatto che, comunque, a causa degli alti costi questa nuova televisione sarà per lungo tempo ancora pregio di pochi, quale sarà la sua fisionomia?

Rai, Mediaset, Telepiù, Cecchi Gori Group e perfino una casa editri-

ce come la Giunti Multimedia, hanno studiato varie soluzioni per soddisfare gli utenti più esigenti. La strada più sicura è quella della televisione tematica, a cui stanno lavorando la Rai, per esempio, e Telepiù grazie alla tecnologia satellitare che consente alla televisione di diventare più flessibile e di fornire tanti canali e servizi. La prima ad arrivare al traguardo è stata comunque la struttura più agevole di Telepiù che, dall'ottobre 1995, offre a pagamento ai suoi utenti un importante bouquet di canali tematici che vanno dalla CNN al Cartoon Network, dalla rete di documentari a quelle dedicate alla musica, dal cinema allo sport e che, a marzo, inaugurerà un canale riservato alla Formula 1, ad aprile uno dedicato al cinema indipendente e, dall'estate, 24 ore al giorno in italiano, di due importanti network americani NBC e CNBC.

Anche la Giunti Multimedia ha seguito questa strada e, su commessa della Stream (Stet), che sta cercando qualcuno in grado di riempire di contenuti i suoi prossimi 14 canali, ha messo a punto un canale interamente dedicato all'insegnamento dell'inglese. TVL (Television Language) partirà il 2 aprile e trasmetterà film, documentari, talk show, un Tg dell'arte, programmi per bambini e per casalinghe, tutto in inglese, con un'impronta di tipo didattico e con un minimo di interattività possibile grazie al decoder.

### ISABELLA FAVA

La Cecchi Gori New Media lavora invece sulla base della possibilità di coniugare le nuove tecnologie con le diverse attività già esistenti e, dopo essersi lanciata nella produzione dei Cd-Rom, sta elaborando un progetto che sposti Internet con la Tv generalista, con un programma come «Goal Net», che è una specie di Fantacalcio sulla rete con la possibilità di andare in televisione. Mentre su Internet ha già allestito un sito ([www.Cecchigori.com](http://www.Cecchigori.com)) che è un po' lo specchio di tutte le sue attività.

La vera interattività, insomma, è ancora distante: da un lato per



motivi tecnologici, dall'altra perché in Italia non c'è ancora un mercato sensibile a questo tipo di iniziative. Una specie di Web tv, una televisione aperta al mondo di Internet, con la possibilità di fare shopping elettronico, di prenotare biglietti per gli spettacoli o altro, è quella a cui sta lavorando Telepiù grazie alla tecnologia digitale. Per adesso, al posto di una vera interattività, fornisce col sistema «pay

## Quando la rete aiuta a superare gli handicap

MICHELE FABBRI

■ Si parla tanto di Internet come business. Ma non c'è solo questo: una dimostrazione di cosa la rete possa ancora fare nel mondo della comunicazione sociale no profit si è avuto a «HANDmatica», il convegno sulle tecnologie per l'integrazione del disabile, che si è tenuto a Bologna qualche settimana fa. Nella fitta serie di incontri organizzati dall'Associazione per lo Sviluppo di Progetti Informatici per gli Handicappati (ASPHI), un'associazione di aziende senza fine di lucro, si è fatto il punto sulle soluzioni - e sono tantissime - che la tecnologia offre per l'integrazione dei disabili. Dalla «Domotica» (la «Casa automatica» in cui le operazioni domestiche sono compiute dal computer) a Internet. E proprio Internet è vissuta dai disabili come una risorsa di grande e crescente importanza. Lo dimostrano i dati di un'indagine, condotta fra i centri europei per disabili, presentata da Giorgio Sommi dell'ASPHI. La rivelazione segnala che dal luglio '95 al dicembre '96 gli utenti Internet sono più che triplicati passando dal 15,6% al 49,2%, mentre quelli in procinto di diventarlo salgono dal 11,7% al 26,3%. Fra i disabili che non hanno ancora deciso di usare Internet, si riduce fortemente la percentuale di coloro che non hanno sufficienti in-

formazioni (dal 44% al 16%), mentre aumenta drasticamente chi non ha fondi necessari (dal 27% al 51%). Come dire: ora che lo so, mi connetterei, ma mi mancano i mezzi. La valutazione sui servizi forniti è buona: in una graduatoria da 1 a 5, la media di soddisfazione rilevata è 3,6. Ma moltissimo è quello che la rete potrebbe ancora fare.

Ma come può migliorare Internet, in che senso? A volte basterebbe proprio poco. In moltissimi casi sarebbe sufficiente che chi scrive le pagine www utilizzasse alcuni accorgimenti. Prendiamo il caso di chi per ridotte capacità visive utilizza programmi di lettura dello schermo («screen reader») che, mediante un sintetizzatore vocale, consentono di udire ciò che è presente sullo schermo sotto forma di testo. Se nella pagina www si vogliono inserire immagini, basterà associare, nelle istruzioni html, al tag «img» che «carica» l'immagine l'opzione ALT, seguita da un testo che spieghi il contenuto della figura. Lo screen reader leggerà la «didascalia» così creata fornendo un'informazione sufficiente.

Per chi ha problemi di udito si può inserire una trascrizione o una descrizione testuale delle parti audio. Anche per le mappe sensibili e per la definizione di oggetti e ambienti tridimensionali (VRML) sono possibili soluzioni alternative. Tutto è ampiamente documentato in numerosi siti www, fra cui il TRACE Research and Development Center della University of Wisconsin (<http://trace.wisc.edu>) o Gian Paolo Costantino del CSELT di Torino (<http://sia.telecomitalia.interbusiness.it/instime/public/wwwaccess.htm>).

Una volta ultimate le vostre pagine, non mancate di sottoporle alla revisione on line di «Bobby» (<http://www.cast.org/bobby/>). Con una velocità sorprendente vi indicherà le possibili difficoltà di fruizione, il modo per risolverle e come i diversi browser interpreteranno le vostre pagine.

Ma come può migliorare Internet, in che senso? A volte basterebbe proprio poco. In moltissimi casi sarebbe sufficiente che chi scrive le pagine www utilizzasse alcuni accorgimenti. Prendiamo il caso di chi per ridotte capacità visive utilizza programmi di lettura dello schermo («screen reader») che, mediante un sintetizzatore vocale, consentono di udire ciò che è presente sullo schermo sotto forma di testo. Se nella pagina www si vogliono inserire immagini, basterà associare, nelle istruzioni html, al tag «img» che «carica» l'immagine l'opzione ALT, seguita da un testo che spieghi il contenuto della figura. Lo screen reader leggerà la «didascalia» così creata fornendo un'informazione sufficiente.

Per chi ha problemi di udito si può inserire una trascrizione o una descrizione testuale delle parti audio. Anche per le mappe sensibili e per la definizione di oggetti e ambienti tridimensionali (VRML) sono possibili soluzioni alternative. Tutto è ampiamente documentato in numerosi siti www, fra cui il TRACE Research and Development Center della University of Wisconsin (<http://trace.wisc.edu>) o Gian Paolo Costantino del CSELT di Torino (<http://sia.telecomitalia.interbusiness.it/instime/public/wwwaccess.htm>).

Una volta ultimate le vostre pagine, non mancate di sottoporle alla revisione on line di «Bobby» (<http://www.cast.org/bobby/>). Con una velocità sorprendente vi indicherà le possibili difficoltà di fruizione, il modo per risolverle e come i diversi browser interpreteranno le vostre pagine.



■ LIMITI DEL PORNO. Prima di poter parlare di provvedimenti concreti contro la pornografia infantile e la violenza su Internet, bisogna che i 15 paesi dell'Unione Europea trovino un comune metro di giudizio per fissare i limiti del lecito dall'illecito. È stato questo uno dei punti dibattuti durante la conferenza internazionale di Londra, la prima in Europa sulla necessità di porre un freno alla violenza e alla pornografia sulla rete telematica mondiale. Diversi delegati hanno auspicato l'approvazione di un trattato delle Nazioni Unite che stabilisca i confini di ciò che dovrebbe essere permesso su Internet e di ciò che, invece, andrebbe condannato. La conferenza ha anche discusso gli aspetti tecnici e morali di una regolamentazione che freni pornografia e violenza.

CONTATTOFF. Ad Udine, al teatro Sangiorgio, è in corso Interzona, un progetto inserito nell'iniziativa ContattoOff, una serie di riflessioni, spettacoli, performance che riflettono sui rapporti fra comunicazione, tecnologie e spettacolo. Fra le altre cose segnaliamo la performance interattiva Avventura in elicottero, tanti i convegni in programma ad Udine. Con interventi e relazioni di Gianluca Nicoletti, Enrico Ghezzi, Gianluca Esposito, Carlo Infante, Carlo Massarini e Stewart Home.

CONTRO LA SPECULAZIONE. L'associazione ambientalista «Oikos» ha chiesto, attraverso un appello inserito sulla rete Internet, adesioni in tutto il mondo alla battaglia degli ambientalisti contro l'edificazione del comprensorio di Tor Marancia. Il testo dell'appello, in italiano e inglese, spiega che «una grande area situata a ridosso del parco dell'Appia Antica rischia seriamente di essere cementificata per adere agli interessi dei costruttori, seriamente ancorati nel mondo politico». Il testo ricorda che tutte le associazioni ambientaliste, WWF, Italia, Nostra, Legambiente, Oikos, Vas, e molti comitati sono alleati con la soprintendenza in opposizione al sindaco il quale, pur essendo stato eletto come membro del partito dei Verdi, ha cambiato le sue idee. La pagina realizzata da Oikos contiene una scheda sul parco dell'Appia Antica, una sull'impegno di Antonio Cederna per la salvaguardia di Tor Marancia, e una sintesi della ultima polemica provocata dalla richiesta del soprintendente La Regina.



Per mostrare ai bambini un lupo diverso

■ Sade Interactive (Pc e Mac, distribuzione Sacis, 59.000) è una collezione di video della cantante anglo-nigeriana esplosa alla fine degli anni '80. Un prodotto strano: metà juke-box monotelematico e metà programma interattivo. Il problema è che rimane pericolosamente in mezzo al guado: i video ci sono tutti, da «Your love is King» ai più recenti. Li si può gustare come con un video registratore con fermo immagine, riproduzione veloce e via dicendo. Ma in verità c'è poco altro: una biografia della cantante, una serie di quiz sulla sua carriera (non molto lunga) e un karaoke che comprende un solo pezzo. Solo per fedelissimi della principessa.

Di tutt'altro genere *Il lupo* della collana Virtual Book (Windows e Mac, Infogames, lire 49.900). Qui siamo nell'educational puro, dedicato in particolare ai bambini.

E bisogna dire che come tale il programma, quasi un videolibro, funziona benissimo. Fotografie, filmati, testi in 10 lingue (con parlato) e animazioni fanno di questo lavoro una buona introduzione all'uso del computer anche per bambini di 6 o 7 anni (se assistiti dai genitori) e soprattutto rendono familiare ai più piccoli un animale che non ha niente a che fare con la belva che mangia Cappuccetto Rosso. Ottima la riproduzione dei suoni, dagli ululati ai rumori della foresta, il che rende consigliabile una buona scheda audio corredata, ovviamente, di casse.

E passiamo a *Gerusalemme* (Windows e Mac, Bonechi Multimedia, 59.900). Si tratta di immagini ad alta resa della Città Santa, cui si arriva attraverso un itinerario storico-artistico fatto di immagini corredate da testi (con l'introduzione in parlato). Oppure si

può fare il contrario: partire dalla storia della città e gustarsi le immagini che via via ci verranno in aiuto nel nostro percorso. L'interfaccia di navigazione è il pregio maggiore del Cd: incontrando la foto di un edificio, ad esempio, sarà possibile passare alle immagini dell'interno con testi ogni volta più approfonditi.

E restando in tema di viaggi, concludiamo con *Alaska* (Pc, Jackson Libri, 39.000). Si tratta di un godibilissimo Cd a prezzo basso che racconta le meraviglie naturali e non del cinquantesimo e più settentrionale degli stati Usa. La storia, dai cacciatori siberiani che attraversarono lo stretto di Bering, alla corsa all'oro narrata da Jack London, fino alla Alaska di oggi, dove faticosamente riescono a convivere modernità e tecnologia con foreste e tundra incontaminate.

[Fulvio Orlando]

## Apple WebCast manda in rete i premi Grammy

Il 22 febbraio saranno assegnati i Grammy per la musica. La Apple WebCast manderà in onda l'evento su Internet. L'indirizzo è (<http://grammy.apple.com/>) e bisogna registrarsi qualche giorno prima: basta inviare i propri dati ed il proprio nome. La cerimonia degli awards è sicuramente una delle più attese nell'ambito musicale. C'è un premio, deciso da una giuria nota per la sua indipendenza, quasi per ogni aspetto della musica. Si va dal miglior artista, alla migliore band esordiente, fino al miglior «brano». Per il disco dell'anno le nomination riguardano Tracy Chapman col suo *Give me one reason*, Clapton, Celine Dion, ecc. Fra i nuovi, in lizza Garbage, Jewel, No Doubt, The Tony Rich Project e Le Ann Rimes.

## Numeri verdi per navigare con uno scatto

«Pari opportunità di accesso alla rete per tutti». Sia che essi vivano in una grande città sia che vivano in località lontane dai nodi. È l'idea del sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita che l'altro giorno, in un convegno, ha annunciato che si sta pensando alla possibilità di creare numeri verdi (uno per provincia) in modo tale che chiunque si colleghi ad Internet lo faccia col minimo dei costi: una chiamata. Il tutto dovrebbe partire entro la fine del prossimo mese di marzo. «È un modo - ha spiegato il sottosegretario - per far pagare a tutti dei costi omogenei e per dare ai giovani la possibilità di utilizzare gli strumenti telematici. Senza contare che così si darà una spinta a liberalizzare, finalmente, il mercato».

## Il pontificato di Wojtyla su dischetto

Oltre 800 fotografie, 50 minuti di filmati, la cronaca completa (corredata di immagini, programmi e discorsi) dei 78 viaggi internazionali finora compiuti, i testi integrali delle 12 encicliche e una cronologia dettagliatissima della sua vita. Questo, in sintesi, il contenuto del doppio Cd-Rom «Giovanni Paolo II, Varcare la soglia della speranza» edito da Mondadori New Media. Si tratta di un percorso interattivo che contiene, oltre alla tradizione multimediale dell'omonimo libro, la biografia e la storia dei 18 anni di pontificato di Karol Wojtyla: dall'annuncio dell'«Habemus papam» alle drammatiche sequenze dell'attentato alla proclamazione del Duemila anno del Giubileo.



# Spettacoli



È dominata dalle teen-agers l'edizione che parte domani Dalle sorelle Paola & Chiara all'«eterna ragazza» Bertè

## Baby-Sanremo

### Ecco il boom delle giovanissime

Vigilia di Sanremo. Chi sarà il vincitore? Anche i bookmaker si rifiutano di fare previsioni, in un'edizione dominata dall'aurea mediocrità dove spicca solo il brano scritto da Vasco per Patty Pravo. Potrebbe piazzarsi bene anche il sex symbol Nek. Ma una cosa è certa: sono le ragazzine, anagraficamente o metaforicamente parlando, la costante di questo festival. Dalla ventitreenne Greta alle coetanee Paola e Chiara, sorelline milanesi già coriste degli 883.



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBA SOLARO**

■ SANREMO. Un po' di pillole sanremesi, innocue alla salute, mentre l'ombra del Festivalone comincia ad allungarsi sulla Riviera come l'astronave marziana di *Independence Day*. E una sola cosa è certa: inutile pensare di potersi salvare dall'invasione canora...

#### «Potere alle ragazze»

Lo urlano le cinque Spice Girls che a Sanremo sono in buona compagnia. Già l'anno scorso il Festival era stato dominato dalle fanciulle; facile che si replichi. Perché alle agguerrite Carmen Consoli, Marina Rei, Syria - e poi, perché no, anche le «etere ragazze» Loredana Bertè o Patty Pravo - si vanno ad aggiungere la biondissima Cinzia, vocalist dei Cattivi Pensieri, che classifica e immagina giovanilista, e poi Simona dei Dirotta su Cuba, l'incognita Greta che si presenta con i New Trolls, e infine Paola e Chiara. Due sorelline milanesi, 22 e 23 anni, una biondissima e l'altra mora, vestono uguale per esigenze di scena, hanno lavorato come coriste per gli 883 e a *Domenica In*, ed hanno deciso di fare le cantanti dopo un folgorante viaggio in Irlanda. Irlandese è anche la melodia su cui poggia la loro canzone, *Amici come prima*, con tanto di cornamuse in sottofondo e un'assolo di steel guitar. Un biglietto da visita «morbido»: perché invece nel loro album di prossima uscita le due sorelline picchiano sodo, e le loro voci sottili, cristalline, combinate con le bordate di rock duro, sono di effetto sicuro.

#### Una preghiera d'O.R.

La polemica che stava per scoppiare tra Enrico Ruggeri e i Pooh è

subito rientrata, e se non ve ne siete accorti, beh, meglio così. L'oggetto del contendere è *Padre Nostro*, la canzone che Ruggeri ha scritto per gli O.R.o., una preghiera in salsa gospel (genere quest'anno gettonatissimo). Per i Pooh si trattava di un clonaggio della loro *Ci basta un piccolo aiuto*; macché, in realtà tutt'e due le canzoni si rifacevano ad un vecchio brano di... Pupo! Prima di scoprire che tutti e tre in realtà hanno copiato da Al Bano, è giunta una lettera aperta firmata dagli artisti in questione, che parlano di comune ispirazione, poesia, aneliti spirituali, e invitano la stampa a non speculare. Quando mai?

#### Il fattore Nek

Pare che quest'anno i bookmaker non sappiano proprio su chi puntare per la vittoria a Sanremo. Alla «William Hill» annunciano che c'è troppa incertezza e non se la sentono di avventurarsi in pronostici. Il che, sotto sotto, significa che le canzoni sono tutte più o meno sulla soglia di un'area mediocrità, difficile che una spicchi. O meglio una c'è: *E dimmi che non vuoi morire*, quella che Vasco Rossi ha scritto per Patty Pravo. Piccolo gioiello di raffinata semplicità. E già la vincitrice morale, ma ce la farà con le giurie nazionalpopolari? Favoriti potrebbero essere anche Tosca, Baccini, magari Massimo Ranieri. Noi azzardiamo un altro nome: Nek, 24 anni, occhioni blu, che pro-



Nella foto grande Loredana Bertè. Nelle piccole, dall'alto in basso, Paola & Chiara, Cinzia dei «Cattivi pensieri», Domino



### Renzo Arbore al festival inviato di Rai international

Renzo Arbore considera il festival della canzone italiana alla stregua del carnevale di Rio. L'artista dice che guarderà Sanremo «un po' come quello che in America è il "Thanks giving", il giorno del Ringraziamento. Ci saranno le polemiche, i vincitori annunciati, tutti gli occhi puntati su Mike, Chiambretti e la Marini. Una sorta di Piedigrotta nazionale, ma guai se non ci fosse». Arbore seguirà il festival anche per Rai international che per la prima volta offrirà ai connazionali all'estero (un bacino di utenza di tre-quattro milioni di famiglie raggiunte via cavo e via satellite) la diretta della manifestazione, arricchita di spazi di informazione curati da Ilaria Moscato. «Il Festival è popolarissimo - continua ancora Arbore - e sarà uno dei cavalli di Troia della nostra espansione». Il conduttore-musicista, che si definisce l'unico direttore senza scrivania («ma va benissimo così») è appena tornato da una tournée in America Latina con l'Orchestra italiana, che ha contribuito anche alla campagna promozionale di Rai international: «I nostri connazionali all'estero ora sono felicissimi, sanno che ora la Rai fa sul serio. Sono molto interessati a tutto quello che gli proponiamo, innanzitutto al calcio, ma anche all'informazione, alle notizie sulle regioni. Ci chiedono perfino programmi sulla gastronomia italiana. E noi ci stiamo attrezzando per accontentarli: nei prossimi mesi partiranno "Italians", "Radici" e altre nuove trasmissioni». Dopo Sanremo, Arbore partirà con un tour italiano, viaggiando da Mantova a Palermo, «poi aggrediremo l'Oriente, con 20 concerti e poi forse anche in Giappone». Un'operazione sinergica con il lancio «orientale» di Rai international.

I CAMPIONI	ASPIRANTI CAMPIONI (Nuove proposte 1996)
Loredana Bertè	Adriana Ruocco
Patty Pravo	Alessandro Mara
Al Bano	Carmen Consoli
New Trolls con Greta	Alessandro Errico
Ragazzi italiani	O.R.O.
Pitura fresca	Silvia Salemi
Fausto Leali	Camilla
Massimo Ranieri	Leandro Barsotti
Anna Oxa	Petra Magoni
Tosca	Jalisse
Dirotta su Cuba	Maurizio Lauzi
Francesco Baccini	Olivia
Toto Cutugno	Marina Rei
Syria	
Cattivi pensieri	
Nek	

OSPIITI STRANIERI	NUOVE PROPOSTE
Jamiroquai	Massimo Gaggiano
Spice Girls	Randy Roberts
Fugees	Vito Marletta
Warren G.	Domino
Bee Gees	D.O.C. Rock
Al Jarreau	Alex Baroni
Natalie Cole	Miki Mix
Mireille Mathieu	Paola e Chiara
	Paolo Carta
	Nicola Fabi
	Luca Lombardi
	Toni Blescia

prio a Sanremo debuttò con una terrificante canzone anti-abortista. La casa discografica lo ha tenuto al riparo dalla stampa, ci hanno pensato le radio e il Festivalbar a farne un nuovo sex symbol per teenager. Risultato: 350mila copie vendute dell'ultimo album. E questa volta a Sanremo ci va con una canzone d'amore, *Laura non c'è*, accattivante, astutamente scevra da ogni presa di posizione ideologica; non stupirebbe affatto se si piazzasse fra i primi tre.

#### Tanto per ridere

L'allegria in gara la portano i Pitura Freska: meno trasgressivi di Elio e le Storie Tese, ma ugualmente simpatici con il loro reggae in dialetto veneziano inneggiante al *Papa nero* («Sarà vero, che dopo Miss Italia avremo un Papa nero»). Divertente anche il Baccini di *Senza tu*, ma la palma per la comicità involontaria va senz'altro a *Secolo crudele* dei Doc Rock, che fa l'elenchino iperqualunquista del 1900: fascismo, surreali-

simo, mafia, cubismo, Aids, il Muro, i sassi dal cavalcavia... Imbarazzante.

#### Giovani in regola?

Il regolamento di gara scontenta sempre qualcuno, ma non sono questioni di lana caprina. Quest'anno la bizzarria più macroscopica riguarda i nove cantanti che l'anno scorso arrivarono in finale per le Nuove Proposte (Marina Rei, Carmen Consoli, Olivia, Jalisse, Maurizio Lauzi...); quattro di loro saranno promossi nella categoria Big, gli altri dovranno restare a battersi contro le Nuove Proposte di quest'anno. Meccanismo indubbiamente difettoso: perché a Sanremo, si sa, le giurie sono imprevedibili, magari si lasciano indietro proprio gli artisti più validi che devono poi misurarsi con quelli appena arrivati, rischiando così di buttare a mare il lavoro di un anno. Tutto questo mentre tra i Big spuntano nomi come i Ragazzi Italiani o i Cattivi Pensieri, e se vi chiedete chi diavolo sono non è perché siete ignoranti in materia. Marina Rei tra i

**LIRICA.** A Santa Cecilia a Roma l'opera di Strauss secondo il direttore russo

## Il grande «zar» Gergiev toglie i veli a Salome

### E a Mosca fa scandalo la Carmen seminuda

Come alla «prima» parigina del 1875, la «Carmen» di Bizet torna a fare scandalo. Succede a Mosca, nella messinscena proposta dal teatro Elicona con un «vietato ai minori di 16 anni», il massimo previsto dalla censura russa. Il regista, Dmitri Bertman, ha ambientato l'opera in una periferia urbana. In una carcassa d'automobile Carmen seminuda si accoppia con i suoi amanti e i monelli del coro sono trasformati in teppisti e prostitute. «La mia Carmen - dice Bertman - è l'equivalente contemporaneo di quella di 120 anni fa e che scandalizzò tanto il pubblico parigino. Se l'opera non vive il suo tempo, e penso alle grandi emozioni musicali e sceniche date dal rock, non avrà più un futuro davanti a sé».

MARCO SPADA

■ ROMA. Il ritorno di Valery Gergiev all'Auditorio di Santa Cecilia per una esecuzione in forma di concerto della *Salome* di Strauss ha messo le ali ai piedi del pubblico, che ormai considera un evento ogni apparizione del moscovita di origine caucasica, in grado di scatenare tempeste orchestrali, imponendo esecuzioni di alto profilo emotivo. A quarantatré anni, Gergiev è lo zar musicale di tutte le Russie, l'artefice del ritorno sulle scene internazionali del Kirov di San Pietroburgo, il «caso» più eclatante di crescita di un ente lirico con complessi e repertorio stabili che abbia saputo risollevarsi da una nobile routine per proporre la cifra inconfondibile delle sue esecuzioni.

Gergiev ne è direttore musicale e artistico e, in poco meno di dieci anni ha operato una vera rivoluzione culturale: ha inciso

per la Philips gran parte del repertorio russo (ma non ancora *Boris Godunov* perché le versioni correnti non lo soddisfano) imponendo il suo nome e l'eccellenza dell'orchestra nelle numerose tournée realizzate all'estero.

Forte di questo successo ha iniziato in casa uno svecciamento dei gusti del suo pubblico con dosi massicce di Verdi e Strauss. Oggi tenta anche la carta Wagner per cercare di ricucire uno strappo, una ferita che aveva estromesso la musica del tedesco dal suolo russo dopo la seconda guerra mondiale. *Parsifal* sarà presentato, con la regia di Tony Palmer al «Festival delle Notti bianche» nel prossimo giugno. E anche Paisiello, Sarti e Galluppi, i compositori in auge nel Settecento alla corte imperiale, stanno per sbarcare di nuovo tra le nevi, grazie alla se-

conda edizione del festival «Da Roma a San Pietroburgo» in collaborazione con l'accademia cecilianica, che già nel settembre scorso ha costituito un piccolo evento con la prima mondiale della versione originale de *La forza del destino* di Verdi (San Pietroburgo, 1862), oggi affidata anche al compact disc, sempre per la Philips, come prezioso documento del genio verdiano. L'opera è stata registrata al Teatro Marinsky e mantiene intatto il fascino inconfondibile delle recite teatrali.

Gergiev, in controtendenza rispetto al mercato, vuole incidere solo le produzioni che considera perfette e che hanno avuto successo di pubblico come facevano fino agli anni Sessanta Karajan e Solti.

La cifra interpretativa di Gergiev è quella di una forte emotività legata al suono e al peso specifico dei diversi settori dell'orchestra, ma controllata attra-

verso una tecnica ferrea e un gesto di chiarezza straordinaria. Ama le sonorità piene e non si perde in sdilinquinamenti. Così anche questa *Salome* è stata giocata sul taglio crudo degli impasti sonori e sulla lucentezza luciferina di un'orchestra tesa e nervosa, più che sulle atmosfere decadenti ed estenuate. L'impeto orchestrale, mirabile nella «Danza dei Sette veli», ha travolto in alcuni momenti la protagonista, Ljubov' Kazarmovskaja che, pur non possedendo tutta l'espansione di suono necessaria alla grande scena finale, ha risolto con i colori della voce, di volta in volta aspri, gutturali e insinuanti, la psicologia labile e crudele della principessa degli Erodidi.

Adeguato il resto del cast, indice di una professionalità talvolta un po' generica che, tra le rotondi della lingua russa perde un po' dell'asprezza tagliente di quella tedesca.

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

## UNA SETTIMANA A PECHINO

(min. 15 partecipanti)

In collaborazione con

- Partenza da Roma e da Milano il 26 aprile
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione lire 2.120.000
- Supplemento per la escursione facoltativa a Xian (3 giorni/2 notti) lire 530.000
- L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia - il Palazzo d'Estate)/Italia (via Amsterdam)

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie all'hotel Mandarin (4 stelle), la mezza pensione e un giorno in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: l'escursione facoltativa a Xian è prevista per un minimo di 10 partecipanti, comprende il volo a/r da Pechino, le visite alla città e all'Esercito di Terracotta, la mezza pensione e un giorno in pensione completa, la sistemazione in camere doppie all'hotel Lee Garden (4 stelle).



# Sport

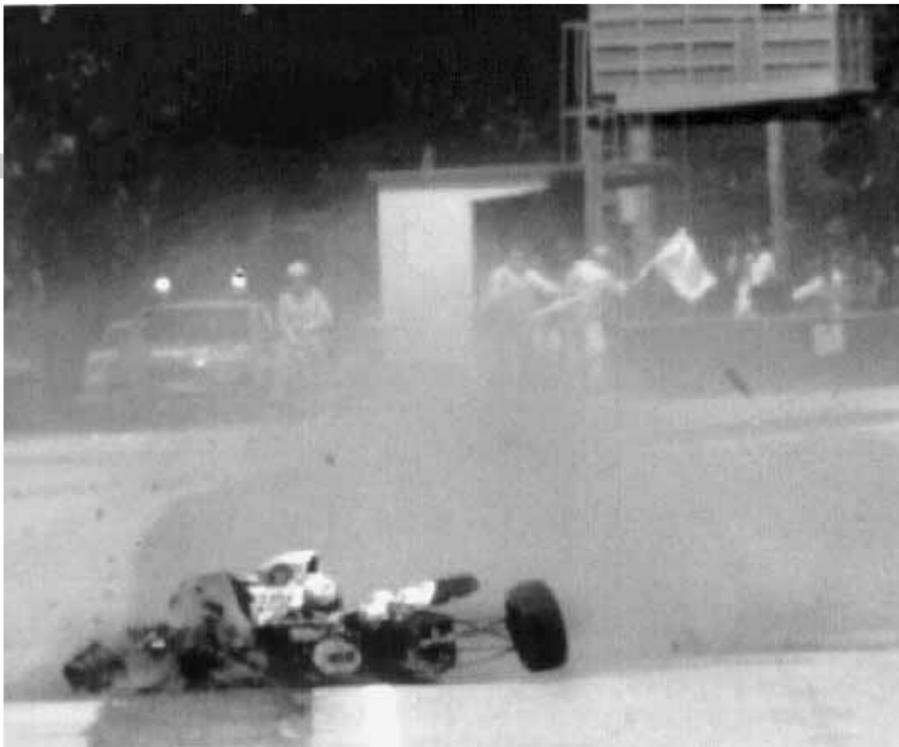
«Colpa di un rottame», ma ci sono dubbi. Giovedì il processo  
**Caso Senna: una fotografia scagiona Frank Williams?**

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Giovedì prossimo si aprirà a Imola il processo Senna. La prima udienza è fissata per le 9,30 nell'aula allestita al primo piano del palazzo dei Circoli in via Orsini, con la costituzione delle parti e l'esame delle questioni preliminari. Ma il processo vero e proprio prenderà il via il 5 marzo con le esposizioni introduttive e le richieste di prova delle parti. Intanto il clima si surriscalda. Ieri il Sunday Times ha pubblicato una foto che sembra scagionare Frank Williams e gli altri due dirigenti della Renault-Williams. Secondo il giornale inglese la foto indica che la tragedia del primo maggio 1994 sul circuito di Imola potrebbe essere stata provocata da un minuscolo rottame d'auto lasciato inavvertitamente sulla pista.

La istantanea fu scattata pochi secondi prima dell'incidente da un fotografo francese, Paul-Henri Cahier: in primo piano c'è la Renault-Williams del fuoriclasse brasiliano e davanti, sulla traiettoria del bolide, si vede uno strano frammento azzurro che a detta del domenicale britannico apparteneva ad una vettura della Benetton coinvolta in un incidente proprio all'inizio di quel fatale Gp. Alla vista del rottame, Senna potrebbe aver sterzato in modo brusco e, finito sopra una qualche protuberanza dell'asfalto (da lui evitabile in condizioni normali), avrebbe perso il controllo dell'auto, particolarmente vulnerabile al minimo sobbalzo perché con la pressione delle gomme era molto bassa. Dalle istantanee

di Cahier risulta che il rottame è poi balzato verso l'alto, o perché colpito dall'auto di Senna o per lo spostamento d'aria causato dal passaggio della vettura. Cahier si è rifiutato di vendere la foto (parte di una sequenza più ampia) non volendo "speculare" sulla morte di Senna ma l'ha passata alla Renault-Williams. Ed è molto probabile che Frank Williams, Patrick Head e Adrian Newey la useranno come prova a difesa, quando saranno sul banco degli imputati, accusati di omicidio colposo (secondo la magistratura italiana, la rottura dello sterzo, saldato in malo modo, sarebbe all'origine della disgrazia). Ma già infuriano le polemiche. C'è infatti chi sostiene che il frammento ritratto nella foto è in realtà molto distante dal luogo della tragedia...



L'incidente mortale di Ayrton Senna avvenuto sulla pista di Imola nel maggio del '94

Ansa-Reuters

**CAMPIONATO.** Risorge la Roma, a segno Balbo e Moriero. Doriani a cinque punti dalla vetta

## Samp a fondo, la Juve se ne va

■ GENOVA. Storie del calcio di questi tempi, della serie come il mercato "extralarge" può cambiare una squadra. Chiedere alla Roma: sette punti nelle ultime tre partite, successo ritrovato in trasferta dopo cinque mesi e in casa di quella Sampdoria che aveva compiuto fino a ieri mirabilie (reduce, tra l'altro, da sette risultati utili di fila). Cervone in porta versione figliol prodigo, linea difensiva con il georgiano Tetrade e a destra, il giovane Pivotto al centro e il francese Candela a sinistra: reparto nuovo di zecca e Roma trasformata. Certo, non è una squadra da scudetto, perché il centrocampo è un bel groviglio di muscoli, ma povero di fantasia, mentre in attacco si spreca troppe occasioni da rete (chiedere a quello sciagurato di Moriero, tre volte tre inciuccito di fronte al portiere doriani Sereni), ma il gruppo di Carlos Bianchi è sicuramente più solido rispetto a un mese fa: un piazzamento in zona Uefa non è una chimera.

Si sgretolano invece i sogni di grandezza della Samp: la Juve ora ha cinque punti di vantaggio e riprenderla sarà un'impresa. La Samp si è dissolta nel giorno per lei più difficile, perché mancavano in un colpo solo i titolari del calibro di Mancini, Ferron, Pesaresi e Mannini. Una sciagura, quest'emorragia di giocatori. In attacco sono mancati l'estro e la cattiveria del capitano, in difesa Sereni ha fatto cose da brivido e auguriamo al presidente Mantovani di affrettarsi a tessere il portiere indonesiano Kurnya Sandy: vuoi vedere che è meglio del ragazzino? Sconsigliato commento post-partita dell'elegante e furbo Sven Goran Eriksson: "La Juve vola via". Già, e come la Juve voleranno via a fine stagione mezza squadra genovese e anche il tecnico, tirato per la giacca dagli inglesi del Blackburn e dalla Lazio.

Partita non bella, ma sacchianamente intensa. Partita che ha avuto un bel finale tutto corsa e sofferenza, perché da una parte ansimava la Samp alla ricerca del pareggio e dall'altra soffriva una Roma incapace di piazzare il colpo del ko e costretta a difendersi. Partita anche ben arbitrata da Boggi, che ha una dote rara tra i giovani fischiati da Casarin: non è afflitto dalla sindrome di protagonismo. Bravi anche i tifosi della Samp, che hanno applaudito la squadra nonostante la scoppia. Pessimi gli spasmanti giallorossi, che non hanno perso l'occasione per esibire una versione truciulenta di se stessi con quella specie di bomba carta lanciata dopo la partita. Mah.

Riassunta in periodi temporali, la gara è andata in questo modo. La Samp ha governato il gioco per venti minuti. Poi è entrata in scena la Roma, assoluta protagonista dei primi quindici minuti della ripresa. Ultimo quarto d'ora tutto doriani. Morale, sessantacinque minuti pro-Roma e trentacinque pro-Samp: è la prova della legittimità del successo della

### Sampdoria

1 St Salsano. (22 Giovinezza, 3 Evani, 6 Sacchetti, 13 Invernizzi, 19 Vergassola, 26 La Monica).  
 ALLENATORE: Eriksson

### Roma

2 Cervone, Tetrade, Pivotto, Aldair, Candela, Moriero (44' St Del Vecchio), Thern, Di Biagio, Carboni, Totti (31' St Bernardini).  
 ALLENATORE: Bianchi  
 ARBITRO: Boggi di Salerno  
 RETI: Nel Pt 44' Moriero; nel St 12' Balbo, 29' Montella.  
 NOTE: angoli: 6-2 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 3'. Giornata serena con temperatura primaverile, terreno in perfette condizioni; spettatori 35.000. Ammoniti: Totti e Cervone per comportamento non regolamentare.

Sereni, Balleri, Dieng, Mihajlovic, Laigle, Karembeu, Franceschetti, Veron, Carparelli, Montella, Iacopino (12' St Salsano). (22 Giovinezza, 3 Evani, 6 Sacchetti, 13 Invernizzi, 19 Vergassola, 26 La Monica).  
 ALLENATORE: Eriksson

Cervone, Tetrade, Pivotto, Aldair, Candela, Moriero (44' St Del Vecchio), Thern, Di Biagio, Carboni, Totti (31' St Bernardini).  
 ALLENATORE: Bianchi  
 ARBITRO: Boggi di Salerno  
 RETI: Nel Pt 44' Moriero; nel St 12' Balbo, 29' Montella.  
 NOTE: angoli: 6-2 per la Sampdoria. Recupero: 1' e 3'. Giornata serena con temperatura primaverile, terreno in perfette condizioni; spettatori 35.000. Ammoniti: Totti e Cervone per comportamento non regolamentare.

La Samp scivola in casa, grazie a una Roma ritrovata, e lascia andar via la Juventus, ora a più 5 in classifica. I doriani rimpiangono l'assenza di capitano Mancini, i giallorossi ringraziano la nuova difesa.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOLDRINI

squadra del tecnico "pampero", Sor Pampurio Bianchi. Impressionante il dettaglio numerico del primo tempo: la Roma ha fatto un solo tiro in porta ed è stato gol. Quando il calcio è essenziale.

«Mi prendevate in giro per l'acquisto di Pivotto, a Roma si scherzava con Gianni e Pivotto. Beccatevi questa partita del ragazzo. È stato bravissimo». Il presidente romanista Sensi, replicante nostrano dell'attore americano De Vito (quello piccoletto tutto tic e battute), dissertava compiaciuto a fine gara. E abbracciava moralmente Cervone "bravo, grande giocatore e grande uomo". Cervone è stato bravo davvero al 93', quando con un gesto da gatto ha respinto una sassata su punizione di Mihajlovic. Che Cervone fosse in giornata di luna giusta si era capito subito, perché la Samp era partita a tavoletta, mentre la Roma trotterellava. Nei venti minuti iniziali la Samp ha fatto la faccia dura per almeno tre volte: dopo trenta secondi Montella è stato anticipato in uscita da Cervone, al 7' nuovo salvataggio del portiere romanista sull'attaccante doriani e ancora al 17' stessa musica e stessi protagonisti, Cervone e Montella. In mezzo a tutto questo, solo un tiro in corsa di Totti, al 9'. Mihajlovic ha alzato la voce su punizione al 12', e Cervone ha deviato in angolo, poi, al 30', un altro tentativo del serbo-croato e nuova risposta positiva del portiere.

La Roma però era entrata in partita. Il 4-4-2 diventava uno spregiudicato 4-3-3 in fase di attacco. Era, in quel modo, un confronto ad armi pari, perché anche la Samp pratica il 4-3-3 (oscillante in 4-5-1). Poi, Totti. La prima invenzione era un assist per Moriero, che partiva di gran carriera e buca Sereni con un tiro angoloso. Il minuto era il 46': primo angolo, primo gol. Roma spietata.

Nel primo quarto d'ora della ripresa, la Roma era padrona del campo. Moriero stecchiva al 47', sempre su suggerimento di Totti. Poi toccava al ragazzo romanista sbagliare un gol facile facile su invito di Balbo: accadeva al 51'. Moriero sciagurato al 56', quando dopo azione in linea Thern, Totti e assist dello sbarbatello, il tornante romanista si trovava solo davanti a Sereni: tiro a botta sicura sul corpo del portiere. Dall'angolo, scaturiva il bis della Roma. Il pallone era calciato da Totti, Sereni era sul pallone, ma le mani sembravano insaponate e stringevano l'aria, entrava Balbo ed era 0-2.

Con Salsano in campo la Samp migliorava nel gioco e al 75' Montella riapriva la partita. Uscita errata di Cervone, pallone che ballava davanti alla linea di porta, Tetrade non riusciva a rinviare e Montella non perdonava. Moriero sprecone ancora al 85', poi il capovolo di Cervone al 93'. Roma verso l'Uefa, Samp sempre seconda, ma la Juve saluta.



Un contrasto fra Karembeu e Candela

Reuters

### Eriksson sereno, Cervone furioso

L'espressione di Eriksson a fine gara è serena nonostante la sconfitta arrivata dopo sette risultati utili consecutivi. «La Roma ha giocato bene - ha detto il tecnico svedese - Ma non so quanto dipenda dai nuovi acquisti». Poi Eriksson spiega meglio il suo concetto: «La Roma era una buona squadra anche prima dell'arrivo degli ultimi rinforzi. Non credo che due terzi possano cambiare più di tanto l'equilibrio e la forza di una squadra anche se Tetrade e Candela hanno disputato un'ottima partita. Anche Pivotto è stato all'altezza». Brutto episodio all'aeroporto di Genova. Durante l'attesa per l'imbarco il prof. Panconi, il primario superfitoso della Samp divenuto famoso grazie alla trasmissione «Quelli che il calcio...», si è avvicinato al portiere della Roma Cervone e gli ha detto: «Bravo! Hai perso tempo per tutta la partita». Cervone si è innervosito e ha rifilato una pedata al medico. L'intervento di alcuni presenti ha riportato la calma. □ S.B.

### LE PAGELLE

#### Montella, l'essenza del gol Pivotto, esordio alla grande

##### SAMPDORIA

**Sereni 4:** al primo tiro in porta, la Roma lo buca. Comincia bene la ripresa, con due belle parate, ma fa patatracc su angolo, consegnando a Balbo il pallone del raddoppio romanista. Della serie, quando un portiere è determinante.  
**Balleri 5:** un bel corridore che deve però mettere a punto i piedi. E poi deve piantarla di fare il cascatore.  
**Laigle 5:** francese tignoso e combattivo, che dopo una serie di piccoli falli si becca l'ammonizione. Moriero dalla sua parte fa il re. Giomataccia.  
**Dieng 6:** è il più fragile tra gli stranieri della Samp, ma in questa giornata di grama non sfigura.  
**Mihajlovic 6:** picchia su punizione. Da libero non ha molto lavoro da sbrigare, però c'è sempre.  
**Karembeu 5:** Real Madrid e Barcellona se lo contendono, ma lui gioca a livelli di Real Bernocchi, tanto per rendere l'idea. Di questo passo andrà bene per il campionato cipriota. Ed è un peccato perché è bravo.  
**Franceschetti 5,5:** dovrebbe dettare ritmi e gioco, ma si vede solo in fase difensiva.  
**Veron 5:** è fuso nel vero senso della parola, perché dopo 18 ore di volo aereo (aveva giocato Colombia-Argentina) e con il cambiamento di continente e di clima non può essere al meglio. Infatti non gioca: giochichia. Non tira in porta: accarezza il pallone. E così la Samp, priva di diversi giocatori per squalifiche o malanni, ne ha uno di meno, ma in campo.  
**Iacopino 5,5:** parte benino, poi scompare. Al 56' esce perché Eriksson ne ha le scatole piene e spedisce in campo il vecchio Salsano 5,5: tanto impegno, ma è in declino.  
**Carparelli 5:** paga, nel giorno in cui anche i giovani devono fare la faccia dura, l'inesperienza dei pochi anni e delle poche partite. Primo tempo a destra, secondo a sinistra, ma sempre a livelli modesti.  
**Montella 6,5:** un pallone da buttare dentro e lui lo butta dentro. Attaccante essenziale, che conosce meglio di tutti una cosa: il tiro in porta. Con quello di ieri, sono tredici in campionato. □ S.B.

##### ROMA

**Cervone 6,5:** bravo nelle uscite basse e protagonista dei primi venti minuti, quando stronca un paio di attaccanti doriani. Ha però sulla coscienza l'uscita maldestra che permette a Montella di segnare, riaprire la partita e costringere la Roma a un finale tutto sofferenza. Si riscatta, alla grande, al 93', quando respinge in maniera spettacolare una punizione di Mihajlovic.  
**Tetrade 6,5:** buon primo tempo, dove è tra i migliori in assoluto. Cala nella ripresa, perché non ha ancora nelle gambe la forma migliore.  
**Candela 6:** il contrario del compari di reparto. Primo tempo anonimo, anche perché mal assistito da Carboni sulla sua fascia, ma nella ripresa entra più nel gioco. Ammonito.  
**Pivotto 7,5:** eccola la grande sorpresa della giornata. Il migliore della Roma perché non ha sbagliato un pallone. È un'invenzione di Bianchi, perché nel Carpi giocava da esterno e il tecnico argentino lo ha riciclato al centro.  
**Aldair 6,5:** rassicurato dalla presenza di un Pivotto in palla, il brasiliano fa il suo, con il solito mestiere.  
**Carboni 5:** peccato, ma dobbiamo mollargli l'insufficienza. Nel primo tempo è disastroso: sbaglia tutti i passaggi. Un pochino meglio nella ripresa, ma è un brodino caldo che non fa passare il male. Secondo noi ormai si sente sulla porta di casa (lo vogliono Inter e Juventus) e quindi sta pensando al futuro.  
**Moriero 6:** segna un gol molto bello, ma si mangia tre volte in bis in maniera sciagurata. E infatti la Roma rischia di perdere la testa nel finale quando, invece, avrebbe potuto vivere un tranquillo tramonto di partita.  
**Dall'89' Delvecchio sv.**  
**Di Biagio 6:** partita ai suoi livelli: senza acuti e senza sgorbi.  
**Thern 6:** lotta, ma inventa poco. È un suo vecchio limite.  
**Totti 7:** due assist, molte invenzioni, un gol mangiato. Dal 77 Statuto sv.  
**Balbo 6,5:** poco fumo, molto arrosto, ovvero la rete che decide la partita. □ S.B.



# L'Unità



ANNO 47. N. 7 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

## Euro a rischio: Ciampi e Fazio a palazzo Chigi Summit da Prodi sul caso Kohl

### «L'Italia non frena sul rigore»

ROMA. Summit a Palazzo Chigi tra Prodi, Ciampi e Fazio. Oggi il presidente del Consiglio incontra a Francoforte i banchieri tedeschi e il ministro del Tesoro vola a Bruxelles al vertice dell'Ecofin. Il compito più duro spetta a Prodi che dovrà convincere lo scettico mondo finanziario tedesco che i conti pubblici italiani non sono truccati. Nonostante le voci di un possibile slittamento dell'Euro e di un Kohl traballante, il nostro governo non molla la linea del rigore economico e del risanamento ed esclude un rinvio dell'ingresso nell'unione monetaria europea. Confermata anche al vertice

di Palazzo Chigi la cura Ciampi: prima la manovra da 15mila miliardi e poi, entro agosto, una manovra strutturale da 30mila miliardi. Prodi, Ciampi e Fazio ieri non hanno parlato solo di conti pubblici ma hanno affrontato anche il nodo della successione di Berlusconi alla guida della Consob, dove si fa il nome di due candidati targati via Nazionale. Ma il rischio è quello di uno scontro istituzionale tra la Consob e Bankitalia, due autorità indipendenti che hanno entrambe, pur con ruoli e funzioni diverse, il compito di controllare il buon andamento dei mercati finanziari.

WALTER DONDI ALESSANDRO GALIANI  
A PAGINA 3

#### LA POLEMICA SUL WELFARE

### Scalfaro invoca equità sulle pensioni «Tagliate quelle d'oro»

NOVARA. A sorpresa il presidente Oscar Luigi Scalfaro è intervenuto ieri nel dibattito politico sul welfare reclamando senza mezzi termini criteri di equità. Da Novara ha ammonito: prima di operare tagli al sistema previdenziale occorre ricordarsi dell'esistenza delle pensioni d'oro: «numeri da vertigine, inaccettabili. Questo è un tema che non può passare sotto silenzio, non può». Il presidente della repubblica ha risposto con toni risentiti ai suoi contestatori: non hanno testa, ma malgrado tutto «la serenità non mi ha mai abbandonato». Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha replicato sul nodo delle pensioni d'oro: «Il governo sta eliminando quelle privilegiate».

VINCENZO VASILE  
A PAGINA 4

#### COLLOQUII ITALO-AMERICANI

### Albright a Roma Intesa sulla Nato Divisi su Libia e Irak

ROMA. Una giornata di splendida sole ha salutato la visita di Madeleine Albright, la neo-segretaria di Stato americana che ha scelto Roma per l'esordio del suo primo viaggio all'estero. Grande sintonia con l'Italia sull'allargamento della Nato ad Est: «Le preoccupazioni di alcuni esponenti russi sono figlie di una mentalità vecchia» ha spiegato la ministra in una conferenza stampa congiunta con il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Ma rimangono divergenze sui rapporti con Libia, Iran e Irak: «Dare sostegno a Stati che appoggiano il terrorismo - ha detto Albright - è per noi un problema». Nessuna concessione ai francesi per il comando Sud della Nato. Oggi tocca a Helmut Kohl.

G. BERTINETTO M. RICCI-SARGENTINI  
A PAGINA 13



Il corpo di Raffaele Cuccaro, ucciso ieri a Barra, Napoli, a colpi d'arma da fuoco

Franco Essel/Ap

## Guerra di camorra, quattro morti

NAPOLI. Salgono a quattro i morti ammazzati in poche ore nella faida tra clan scatenata in coincidenza dell'arresto dell'ex capo della Mobile, Sossio Costanzo, e di 19 poliziotti accusati di collusione con la camorra del Vesuviano. Dopo l'uccisione di un parente del pentito Ciro Vollaro che contribuì all'indagine sulle infiltrazioni camorristiche nelle forze dell'ordine, sabato notte tre pregiudicati, appartenenti a «famiglie» rivali sono stati uccisi in due agguati diversi, mentre un quarto criminale è stato trovato ucciso ieri sera a Torre Annunziata e un quinto è stato ferito gravemente da due sicari. La polizia parla di

#### Il sindaco di Corleone

«Togliamo i figli alle famiglie mafiose»

SAVERIO LODATO  
A PAGINA 9

vendette trasversali per intimidire i pentiti, di lotte sanguinose per contendersi il controllo dell'illegalità, prima fra tutte quella del mercato della droga. Soltanto nel '97 le vittime di questa guerra sono 23 mentre nel napoletano e nei comuni «caldi» il clima è sempre più pesante e i cittadini (il 70% secondo un sondaggio) danno ragione al procuratore Cordova quando sostiene che «in alcuni quartieri comanda la camorra, non lo Stato».

MARIO RICCIO  
A PAGINA 9

## L'avventura di Intini e Boselli

GIANFRANCO PASQUINO

GIUDICARE dai dati elettorali, il cosiddetto «popolo ex socialista» ha deciso da tempo dove collocarsi: 2/3 all'incirca con Forza Italia e 1/3 con l'Ulivo. Non è sorprendente. Semmai, è preoccupante che un elettorato che vota per il Psi si sia spostato in maniera così cospicua sul polo di centrodestra. È preoccupante sia per quell'elettorato che, evidentemente, sceglieva il Psi con motivazioni non molto socialiste, sia, soprattutto, per i vecchi dirigenti che, evidentemente, avevano portato quell'elettorato su posizioni davvero poco socialiste. Adesso, alcuni di quei vecchi dirigenti, come Boselli, alla cui carriera politica e parlamentare pure i «comunisti» hanno dato un contributo non trascurabile, e come Intini, hanno deciso di chiamare a raccolta quel popolo socialista ovvero, meglio, rincorrerlo. Così che, con quella che vogliono spacciare come una iniziativa politica di enorme significato, ma il cui apporto alla razionalizzazione del sistema politico italiano e al completamento della transizione mi sfugge, hanno deciso di formare liste congiunte fra di loro per le elezioni amministrative. Insomma, sta per vedere la luce, contro Amato e Spini, ma soprattutto contro le cosiddette ambizioni egemoniche del Pds, la Costantina socialista.

Sbaglierebbe chi pensasse che Boselli, gratificato di un seggio parlamentare sicuro ceduto dai piduisti ai quali manca una sana consapevolezza egemonica, e Intini, siano mossi soltanto dall'intento di ricostruire la sinistra, magari più grande, magari più coerentemente socialista secondo i più rispettabili modelli europei. Tutt'altro, la loro prima motivazione consiste nell'in-

SEGUE A PAGINA 6

## Il Pontefice: mai più il diluvio

### «Il peccato non porterà Dio a distruggere il mondo»



ROBERTO MONTEFORTE ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 11

## Congresso Lega: al voto senza alleanze, autodeterminazione, spintoni alla tv

# Bossi vuole la rivolta fiscale

## Stop di Prodi: faremo rispettare le leggi

#### IL COMMENTO

### L'Ulivo del Nordest

GIANFRANCO BETTIN

CONTINUA a soffiare, e anzi rinforza, il vento del Nord, a Nordest in particolare. E soffia in più direzioni. Al Palavobis di Milano, dalle gradinate del congresso della Lega, si alza un refolo che inneggia alla secessione, con bordate di applausi e grida ogni volta che al microfono la si evoca.

SEGUE A PAGINA 2

MILANO. Il congresso della Lega si conclude con l'invito alla rivolta fiscale. Bossi la subordina al mancato accoglimento della richiesta di secessione e giura che non si toglierà la camicia verde finché la Padania non avrà conquistato l'indipendenza. Il tutto condito da una platea che applaude ogni volta che si parla di secessione e dà spintoni agli operatori della televisione. Secca replica di Prodi all'ipotesi di rivolta fiscale: «Faremo rispettare le leggi».

I SERVIZI  
A PAGINA 5



## Nasce dall'ovulo congelato

BOLOGNA. È nata a Bologna la prima bambina «venuta dal freddo». Una giovane casalinga ha dato alla luce l'altra notte ad una bambina concepita con una tecnica di avanguardia, che combina il congelamento dell'ovocita con la microiniezione di uno spermatozoo. La piccola Elena gode ottima salute. «Il nostro lavoro è rigoroso - dice la dottoressa Eleonora Porcu - e può risolvere tanti drammi senza creare problemi etici».

SUSANNA CRESSATI  
A PAGINA 10

Si è concluso ieri al Palavobis di Milano il terzo congresso della Lega Nord. Ecco come si sono svolti i lavori nella giornata conclusiva.

Ore 12.00: Marco Formentini, sindaco di Milano, entra al Palalido per leggere il suo intervento introduttivo.

Ore 12.05: Apertura ufficiale, i congressisti fanno il loro ingresso al Palavobis.

Ore 12.10: Salgono le note di «Và pensiero», inno ufficiale della Lega, interpretate dai Pù, il complesso padano che si ispira al Pòoh ma con un approccio più punk alla tematica del rifiuto.

Ore 12.13: Pausa grappino.

Ore 12.15: Dopo aver letto tre cartelle della sua relazione, il sindaco Formentini si accorge di aver sbagliato palazzo: al Palalido c'è un congresso del Cips, il Centro Internazionale di Psichiatria Senile. Formentini lascia precipitosamente la sala tra lo sconcerto dei delegati che lo stavano ascoltando con crescente interesse.

Ore 12.20: Il sindaco Formentini si infila precipitosamente in macchina, destinazione Palavobis.

Ore 12.30: In un delirio di popolo Umberto

## ZONA UEFA

### Il D-day di Formentini

GINO & MICHELE

Bossi scopre il busto di Mel Gibson, indimenticabile protagonista di Braveheart.

Ore 12.35: In un delirio di popolo Ermio Boso scopre il busto di Maria Latella (giornalista del *Corriere* e di Rai3) che, con la camicetta strappata, fugge dal Palavobis tuonando contro l'intemperanza dei leghisti.

Ore 13.00: I congressisti insultano l'invitato del Tg1.

Ore 13.30: Al casello di Peschiera il sindaco Formentini si accorge di aver sbagliato macchina: quella su cui è salito sta andando a Gardaland. Chiede aiuto per telefono alla moglie che gli consiglia di prendere il



treno per via della nebbia.

Ore 14.00: Il premier del governo padano Pagliarini legge i messaggi di saluto: 1530 giunti dalla Padania, 12 dall'Italia, 2 addirittura dall'Europa e 1 perfino da tutto il mondo. La Svizzera è invece presente fisicamente al congresso con uno stand di Swatch al cioccolato fondente.

Ore 14.30: Pranzo buffet. Pizzoccheri, risotto giallo, grana padano e pane pugliese.

Ore 14.31: Il responsabile del buffet viene urgentemente convocato in direzione.

Ore 15.00: Si insedia la commissione: «I commercialisti che denunciano i redditi al-

trui sono degli infami?»

Ore 15.15: I congressisti insultano l'invitato del Tg5.

Ore 15.30: Il sindaco Formentini arriva in taxi alla stazione di Verona e sale sul primo treno per Milano. Purtroppo Marittima.

Ore 16.00: Una telefonata anonima informa che al Palavobis c'è una borsa con dentro un 740.

Ore 16.01: Dopo un attimo di panico i congressisti lasciano ordinatamente il palazzetto per consentire agli agenti di perquisirlo.

Ore 16.02: Squadre speciali della Guardia di Finanza rivoltano il Palavobis ma, ovviamente, non trovano tracce di 740. Si è trattato di uno scherzo di pessimo gusto.

Ore 16.30: I delegati, rassicurati, rientrano al centro congressi.

Ore 16.31: Pausa grappino.

Ore 17.00: Ignorato dai congressisti, l'invitato del Tg4 si insulta da solo.

Ore 17.30: Il sindaco Formentini scende dal treno a Bologna e chiede un favore per-

SEGUE A PAGINA 2



Qual è il tratto comune che unifica i diversi sistemi economici nazionali nell'era della «globalizzazione»?

■ Nella patria dell'economia sociale di mercato, cioè del capitalismo tedesco, la disoccupazione sta superando il record del dopoguerra, viaggiando verso quota quattro milioni e mezzo. Nello stesso tempo, la Federazione degli imprenditori annuncia che entro la fine del decennio saranno creati all'estero trecentomila posti di lavoro, prevalentemente in paesi come Ungheria, Cecoslovacchia, Romania. L'area del marco si rafforza sempre più in fretta: un'ora di lavoro di un operaio di professionalità media costa in Germania 41,80 marchi. Cinquantamila lire. In Francia 28mila lire. In Cecoslovacchia seimila. Nella patria del liberismo individualista per eccellenza, la Gran Bretagna, sta accadendo il contrario. La disoccupazione diminuisce.

#### Tigri dell'est nel Galles

È il Galles, terra povera e di emigrati, la meta preferita di coreani (del sud), taiwanesi, giapponesi. Mentre i «chaebol» di Seul scuotono i pilastri dello «sviluppo» consensuale del sud-est asiatico e fanno la serrata contro gli operai in sciopero, la Lucky Goldstar (conglomerata coreana) si è accordata con le autorità britanniche per aprire uno stabilimento di «stregonerie» elettroniche a Newport, che darà lavoro a seimila persone. Così come il lavoro a basso costo nel Terzo Mondo ha puntellato l'impero britannico nel corso della storia, il lavoro a basso costo dell'era «toy» è l'esca per attrarre capitale asiatico per investimenti industriali.

Recentemente il quotidiano «The Independent» ha pubblicato una vignetta che raffigurava una splendida tigre sul sentiero verso il Galles con l'indicazione: lavoro a basso costo a destra. Per ogni cento sterline in salario, un imprenditore paga in costi non salariali diretti un extra di 44 sterline in Italia, 41 in Francia, 34 in Spagna, 32 in Germania, 18 in Gran Bretagna. Che cosa sta succedendo nella vecchia Europa? L'effetto combinato della crisi fiscale degli stati, dell'espandersi della «società dei vecchi» e della mondializzazione dell'economia, sta modificando il contratto sociale europeo. Come ricorda l'economista francese Jean-Paul Fitoussi, «il dibattito in corso sulla flessibilità insegna che la negoziazione sociale dipende dai rapporti di forza tra gli attori del mercato e oggi il costo del lavoro, che dovrebbe riflettere anche l'esigenza di proteggere la persona, entra in conflitto con l'orizzonte nel quale si muovono i mercati». Oggi i rapporti di forza sono squilibrati a favore dei «creditori», cioè i gestori dei grandi patrimoni. Ciò spiega perché le Borse esultino, quando un grande gruppo industriale riduce i costi licenziando.

#### Stato, indietro tutta

I modelli di capitalismo che hanno contraddistinto la storia dell'economia europea si stanno appannando. Termini come modello sociale europeo, «eccezione francese», la stessa decantata «Mistbestimmung», la co-decisione tedesca, rischiano di avere sempre meno significato. Sembra quasi di assistere alla rivincita del modello anglosassone, di quella rivoluzione neoliberale che spinge indietro lo stato, privatizza le imprese nazionalizzate, deregola i rapporti di la-



#### Modello Usa asiatico, renano Cosa leggere

È sterminata la letteratura su capitalismo e dintorni. In attesa che qualche attento editore traduca gli ottimi «The State We're In» di Will Hutton, Jonathan Cape, 1995, Londra (testo base per capire l'evoluzione politica del Labour party), e «Le débat interdi», di Jean-Paul Fitoussi, Arléa 1995, Parigi, segnaliamo questo rapido percorso di approfondimento: Michel Albert, «Capitalismo contro capitalismo», il Mulino 1993, lire 25mila; Robert B. Reich, «L'economia delle nazioni», Il Sole 24 Ore, lire 36mila; Amartya K. Sen, «Libertà individuale come impegno sociale», Laterza 1997, lire 9mila; Federico Rampini, «Germanizzazione», Laterza 1996, lire 18mila; Giovanni Arrighi, «Il lungo XX secolo», Il Saggiatore 1996, lire 62mila.

La Deutsche Bundesbank a Francoforte

Papaioannou/Eidel

# Capitale senza ceti medi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

voro, riduce l'imposizione fiscale, massimizza la libertà di mercato. In corsa verso Maastricht l'Europa si forgia secondo il modello della Bundesbank, nel quale l'economia sociale di mercato trova un compromesso con l'autoritarismo del mercato: riduzione dei «privilegi» dei lavoratori dipendenti e del grado di tutela dei disoccupati, flessibilità maggiore del mercato del lavoro e del salario. L'economia sociale di mercato, che contraddistingue il modello di capitalismo cosiddetto «renano», si fonda su quattro pilastri: libera impresa e libera competizione, economia di mercato quale precondizione per l'efficienza, efficienza economica al servizio del progresso sociale e della collettività, concertazione sociale. Almeno due di questi pilastri stanno traballando, quelli dell'efficienza e della concertazione. E si parla con sempre maggiore insistenza di «scerosi» del modello tedesco.

Naturalmente, la Germania non è paese che possa o voglia sottoporsi a shock a intermittenza (unificazione tedesca, riduzione delle garanzie collettive). Kohl non ha mai pronunciato parole d'ordine del tipo: abbandoniamo lo stato sociale. Eppure mai come negli ultimi anni, dal «basso» e dall'«alto», si sono verificati spostamenti sensibili dal classico modello del capitalismo renano. Tre anni fa cominciò la Daimler Benz a dare il segnale, sbarcando a Wall Street su indicazione del suo principale azionista, la Deutsche Bank. Obiettivo: trovare oltre Atlantico capitali freschi. Le grandi banche tedesche stanno riducendo la loro partecipazione nelle imprese, cercano investitori la-

dove ci sono. Si tratta di una tendenza destinata ad affermarsi con molta rapidità perché l'invecchiamento della popolazione tedesca ridurrà in tempi molto brevi i fondi disponibili per le pensioni aziendali. Il mutamento delle condizioni di reperimento e remunerazione del capitale sposta dunque il baricentro della logica del «management» dallo «stakeholder» allo «shareholder». Cioè, dall'impresa che si muove nell'orizzonte di lungo periodo di chi presta il capitale (prima le banche tedesche), dei dipendenti e dell'intera comunità, all'impresa condizionata dalla remunerazione a breve termine dell'azionista (oggi a Wall Street o Londra).

#### La replica dei laburisti

È esattamente il contrario di quanto auspicato dai laburisti di Tony Blair, che hanno fatto della società degli «stakeholder» il perno della loro riscossa elettorale con l'obiettivo, per dirla con Will Hutton, «di republicanizzare la finanza e democratizzare il Welfare». Sul piano istituzionale la discussione tra le élites tedesche riflette esattamente questi mutamenti di prospettiva. Nella corsa verso Maastricht, la Bundesbank difende strenuamente la priorità dell'obiettivo della stabilità dei prezzi sancito nello statuto della futura banca centrale europea, benché, come ha acutamente osservato l'economista Marcello De Cecco, le leggi federali «temperino» questo rigore, mettendo sullo stesso piano stabilità dei prezzi, piena occupazione, sviluppo economico. In un articolo apparso su «Transfer», rivista dello «European Trade Union Institute»,

Michel Albert, uno dei saggi della Banca di Francia e inventore della fortunata formula «capitalismo contro capitalismo» ha lanciato recentemente l'allarme. Il fenomeno più preoccupante che si sta propagando nei paesi industrializzati è un modello di «economia antisociale di mercato», che è la riproposizione né più né meno del liberismo anglosassone. La spinta in questa direzione arriva dall'America di Clinton sulla base di indubbi successi: la disoccupazione è ai

minimi storici, senza che cresca l'inflazione; in Germania la disoccupazione galoppa. Il segreto americano sta nei salari variabili e nella formidabile capacità di mettere a frutto le capacità tecnologiche. Il prezzo sociale, altissimo, è quello della «spoliazione» della classe media, quella che l'ex ministro del lavoro Robert Reich ha chiamato «the anxious class», minacciata nel reddito e nella posizione di mercato. Ma una spinta la dà pure la Gran Bretagna, produttivista con i capita-

li asiatici, e neoisolazionista nella politica europea. Albert invita le classi dirigenti a «tornare allo status» definito a Maastricht, là dove la moneta unica non è un fine, bensì il mezzo per ottenere una crescita economica sostenibile, un alto livello di impiego e protezione sociale. Se si dà uno sguardo oltre la Germania, ci si accorge che anche il capitalismo francese, tradizionalmente senza capitali e senza capitalisti, con gli affari fatti tra amici o sotto l'egida dello Stato, sta cam-

biando natura. Sotto le stesse spinte.

Quando Axa ha preso il controllo della prima società di assicurazione francese UAP, per la prima volta il potere veniva trasferito dai dirigenti agli azionisti. L'«eccezione francese», per cui la partecipazione incrociata tra grandi gruppi industriali, le reti di alleanza e i consigli di amministrazione compiacenti avevano come obiettivo la difesa dei dirigenti in carica a prescindere dalle «performance» aziendali, non vale più. Negli ultimi quindici anni il peso degli investitori istituzionali americani alla Borsa di Parigi si è moltiplicato per cinque con una crescita del 1.600%. Il 35% della capitalizzazione è in mani non francesi. Poco a poco, si impongono i criteri anglosassoni di conduzione aziendale.

Detto questo, siamo ben lontani da conclusioni alla Fukuyama, cioè dalla vittoria universale del liberismo individualistico. Dopo quindici anni di thatcherismo più o meno ortodosso, si è scoperto che nella flessibilissima Gran Bretagna, la disoccupazione declina. Ma, ricorda l'economista inglese Martin Rhodes, l'equilibrio bassi salari-bassa qualificazione della manodopera «ha ormai istituzionalizzato nell'economia bassa produttività, bassi profitti e bassi salari, tarando la competitività del paese sul fattore prezzo piuttosto che sui fattori diversi dal prezzo». La necessità di concentrarsi sui dividendi scoraggia gli investimenti a lungo termine, predilige l'accumulazione del «capitalismo di carta» attraverso acquisizioni e fusioni di imprese. Si è scoperto che il punto debole dell'economia britannica sta nell'educazione della forza lavoro e nel basso incremento negli investimenti industriali. E il presidente della Federal Reserve Alan Greenspan ha dichiarato qualche giorno fa che «il paradigma dell'incertezza del posto di lavoro, che ha contribuito a contenere le rivendicazioni salariali, non può avere effetti in un arco di tempo illimitato». E se lo dice uno come lui...

#### INEDITI

## Foucault: «Kant illuminista debole»

■ Da dove nasce la moderna idea di «critica»? Fino a che punto è giusto far coincidere la sua comparsa con il programma teoretico di Immanuel Kant e con quello «trascendentale» delle sue tre «Critiche» (ragion pura, pratica, giudiziaria)? A partire da questo interrogativo Michel Foucault affrontò, nel 1978, il tema del nesso tra «critica» e illuminismo. Suggestivo un punto d'attacco storiografico che retrodatava la questione al secolo XVI. Fu in fatti in quel periodo, argomenta Foucault, che nacque l'attitudine alla critica. Un'attitudine e uno stile di pensiero indirettamente originati da un'esigenza difensiva: la difesa dallo stato assoluto trionfante, che pretendeva di regolare tutte le sfere della vita. La tesi di Foucault così formulata emerge da una lezione rimasta sinora inedita in italiano. Dal titolo: «Che cos'è la critica?». Proprio in questi giorni la lezione esce presso le edizioni Donzelli, per la traduzione e la cura di Paolo Napoli, nella collana delle «saggine». In queste pagine, tra l'altro, il ruolo di Kant esce in qualche modo ridimensionato. È vero, sostiene Foucault, che il filosofo fu il punto d'approdo delle tendenze alla «critica» in campo religioso, giuridico e scientifico. E tuttavia Kant finì con l'arginare quelle tendenze secolari, arrivando a delimitare le «esuberanze» del «sapere aude» entro una visione molto rigorosa dei limiti del sapere. Un testo cruciale dunque. Che getta un ponte «etico» tra «funzione del sapere» e «denuncia del potere» nella visione di Michel Foucault.

#### RIVELAZIONI

## Wallis Simpson? Era un androgino

■ WASHINGTON. Nuove rivelazioni «concertanti» si abbattono sulla casa reale inglese, arrivando, questa volta, da un passato abbastanza lontano. La duchessa di Windsor, secondo un biografo americano, sarebbe stata un androgino. Era più maschio che femmina, dunque, Wallis Simpson, la donna per la quale Edoardo VIII, che all'epoca fu sospettato di simpatie filofasciste, rinunciò alla corona d'Inghilterra. L'affermazione è contenuta in un nuovo libro «The duchess of Windsor» di Michael Bloch, pubblicato dalla casa editrice statunitense St Martin. Wallis Simpson, cui venne attribuito il titolo di duchessa di Windsor dopo il matrimonio con l'ex regnante, era americana e molti documenti sulla sua vita privata sono conservati a Baltimora, la città dove nacque. Qui Michael Bloch ha avuto accesso alle lettere private e ai diari della duchessa, dai quali ha potuto ricavare alcune conclusioni concertanti. «La duchessa - scrive Bloch - era affetta da una condizione medica che la obbligò a rimanere vergine per tutta la vita». Infatti, lascia capire ancora l'autore, la sua identità sessuale era incerta, più maschile che femminile. Sempre secondo Bloch, Wallis Simpson non voleva che Edoardo abdicasse per sposarla, e si sarebbe accontentata di rimanere l'amante del re. Dalle lettere risulta che fu Edoardo ad insistere per il matrimonio, minacciando il suicidio se lei non lo avesse sposato.



presenta

# LAURA PAUSINI

## IN CONCERTO



FOTO SHEILA ROCK

• DINOVIOLA

### WORLD - WIDE TOUR 97

TRIDENT AGENCY  
http://www.tridentagency.com

A Marzo in Italia: 4 RAVENNA Paladeandrè • 6 NAPOLI Palapartenope • 7 BARI Palasport • 9 TORINO Palastampa • 10 MILANO Palavobis • 11 PARMA Palasport • 18 MONTICHIARI (BS) Palasport • 26 ROMA Palacur

**Radio Italia Solo Musica Italiana, sempre prima in anteprima**  
Ascoltaci in tutta Europa - Hotbird 1 - 11.408 - sottoportanti stereo 7.38/ 7.56

I CONTI CON  
MAASTRICHT

# Kohl non frena l'Italia

## La cura antideficit continua

### Vertice da Prodi. E spunta un «caso Consob»

Summit a Palazzo Chigi tra Prodi, Ciampi e Fazio. Oggi il presidente del Consiglio incontra a Francoforte i banchieri tedeschi, e il ministro del Tesoro vola a Bruxelles. Nonostante le voci di un possibile slittamento dell'Euro il governo italiano non molla la linea del rigore economico. Prima la manovra, poi entro agosto manovra strutturale da 30mila miliardi. Si è parlato anche della successione di Berlanda alla Consob: si rischia uno scontro istituzionale.

## ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Summit economico a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, alla vigilia del suo secondo viaggio in Germania nel giro di pochi giorni, ha convocato il ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi e il Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, per fare il punto della situazione.

Si è parlato di un possibile rinvio dell'Euro? A quanto pare no. L'Italia non molla, tira dritto e punta ad entrare subito nell'Uem.

**Continua la linea del rigore**  
Insomma, nessuno strappo o frenata nonostante i timori della Germania, le voci di un possibile ritiro di Kohl e i rischi di uno scivolamento nei tempi di realizzazione della moneta unica europea.

Prodi, Ciampi e Fazio si sono incontrati in un momento difficile. L'Unione monetaria europea scricchiola. I conti di Bonn non sono a posto. I disoccupati tedeschi rischiano di salire entro pochi mesi all'astronomica cifra di cinque milioni. E tutto questo avviene proprio mentre Prodi si accinge ad andare a Monaco e a Francoforte per convincere i banchieri tedeschi che il tetto del 3% nel rapporto deficit-pil sarà raggiunto dall'Italia senza trucchi contabili. Oggi infatti Prodi incontrerà a Monaco di Baviera il po-

tente presidente della regione, Edmund Stoiber e subito dopo, a Francoforte, vedrà i maggiori esponenti del mondo economico e finanziario tedesco, Bundesbank inclusa. Ciampi invece andrà a Bruxelles alla riunione dell'Ecofin. Il compito più difficile, comunque, spetta a Prodi che, dopo aver visto Kohl ed aver sostanzialmente convinto il governo di Bonn, deve ora affrontare gli scettici banchieri tedeschi, che ci considerano ancora poco affidabili soprattutto sotto il profilo della tenuta dei conti pubblici.

Sia il presidente del Consiglio che il ministro del Tesoro, perciò, non defletteranno dalla linea del rigore, indispensabile per consentire una riduzione dei tassi. E l'Euro è considerata da Ciampi l'unica medicina capace di curare l'Italia dai suoi cronici mali economici e finanziari.

La strada dunque è segnata. L'obiettivo resta quello di una manovra in primavera da 10-15mila miliardi (più probabile 15mila miliardi) e poi di presentare a maggio, insieme al Dpef (Documento di programmazione economica e finanziaria), una manovra strutturale da 30mila miliardi basata sui tagli alla spesa. Non si tratterà di un anticipo della Finanziaria '98, che presen-

rebbe troppi problemi e richiederebbe un difficile accordo politico con l'opposizione, ma di un anticipo delle misure che normalmente accompagnano le misure di bilancio, da presentare insieme al Dpef e da far passare entro agosto.

Prodi, Ciampi e Fazio, a Palazzo Chigi, non hanno parlato solo di unione monetaria europea e di conti pubblici, ma avrebbero affrontato anche il nodo della Consob.

## Vertice sulla Consob

La commissione di controllo della Borsa, infatti, è a un punto di svolta. I vertici vanno rinnovati e le nomine del presidente e dei due commissari in scadenza spettano al presidente del Consiglio, dopo aver sentito il ministro del Tesoro. La presenza di Fazio, in questo caso, era necessaria perché si fa il nome di due uomini Bankitalia per la successione del presidente della Consob Berlanda. Si tratta del direttore generale Vincenzo Desario e del vice direttore generale Tommaso Padua Schioppa.

Il tema è delicato perché Consob e Bankitalia sono due autorità indipendenti ed entrambe, con compiti e funzioni diverse, controllano i mercati finanziari. L'arrivo di un uomo Bankitalia in Consob rischierebbe dunque di aprire uno scontro istituzionale, depotenziando l'istituto di via Isonzo e rafforzando troppo la Banca d'Italia. Inoltre Fazio avrebbe posto un veto alla partenza di Desario, che invece Ciampi vedrebbe bene in Consob. La partenza di Desario, che è il numero due di via Nazionale ed ha 64 anni, aprirebbe la strada a Padua Schioppa per la corsa alla poltrona di direttore generale di Bankitalia. Fazio, a quanto pare, punterebbe per questo posto su Ciocca, un altro



Palazzo Chigi.  
Sotto, Antonio Fazio  
Rodrigo Pais

membro del direttorio. Di qui il fitto intreccio di manovre, che ha coinvolto anche la successione in Consob. Se comunque la candidatura di un uomo Bankitalia dovesse trionfare la pista da seguire per capire chi succederà a Berlanda è quella di un uomo gradito agli ambienti finanziari milanesi. È difficile sapere se al summit di Palazzo Chigi i tre siano entrati così nel dettaglio della faccenda. Ufficialmente Prodi, Ciampi e Fazio non hanno parlato di Consob. Ma fonti attendibili assicurano che gran parte del colloquio abbia affrontato proprio questo tema. Al di là delle due candidature targate Bankitalia i nomi che ricorrono più spesso sono quelli dell'ex ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, di Renzo Costi e di Marco Onado.

Modigliani: i tedeschi  
non entreranno perché  
Bundesbank non vuole

«La Germania non vuole entrare nell'Unione monetaria europea e non credo che vi entrerà perché così vuole la Bundesbank che, alla fine, vincerà». Franco Modigliani, premio Nobel per l'economia, critica impietosamente la politica monetaria tedesca e ribadisce, in una intervista al Tg3, che «è meglio fare l'unione monetaria europea senza la Germania». Secondo l'economista, inoltre, «la Germania è una rovina per l'Europa ed è la causa dell'alto tasso di disoccupazione europeo. Questo perché persegue una politica monetaria assurda».

## Salario flessibile

### Coro di sì per Fazio

### Solo Rc è contraria

La proposta di Antonio Fazio sulla flessibilità del salario ha ottenuto un sostanziale consenso dal mondo politico. Con l'eccezione di Rifondazione che teme un attacco ai contratti nazionali. Turci, Pds: «Una giusta impostazione». Marini, Ppi: «Sì, ma ricordiamoci della contrattazione nazionale». Berlusconi: «Erano mie proposte, vengono ritirate fuori da altri come se fossero nuove». Gaspari, An: «La linea di Fazio coincide con gli obiettivi del Polo».

## NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La proposta del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, sulla flessibilità del salario ha raccolto sostanzialmente consenso: dal Polo, compatto, e dai partiti maggiori dell'Ulivo, Pds e Ppi. Solo Rifondazione comunista si è espressa decisamente contro, perché - ha dichiarato Armando Cossutta - «questo significherebbe la fine del contratto nazionale, si tornerebbe indietro di decenni. Fare così vorrebbe dire essere dei reazionari». Al presidente dei comunisti italiani replica il portavoce di Rinnovamento, Ernesto Stajano che liquida come nostalgiche queste posizioni e aggiunge che «la flessibilità nel costo del lavoro è ormai uno strumento indispensabile per espandere l'occupazione e su questo punto non si possono adorare feticci».

Tuttavia se non un feticcio la questione della flessibilità, pur appoggiata da altri partiti dell'Ulivo, suggerisce almeno qualche perplessità. Per esempio Franco Marini, neo segretario del Ppi, ed ex segretario della Cisl, pur definendo la proposta di Fazio «praticabile», ammonisce a non dimenticare i contratti nazionali. Cioè a non abbandonare «un principio di tutela contrattualistica». Marini ha anche suggerito la possibilità di un salario d'ingresso per i giovani al fine di combattere la disoccupazione giovanile. Quella di Fazio «è una linea che va incoraggiata», è l'opinione di Lanfranco Turci, responsabile economico del Pds; il quale si chiede anche quanto spazio il governatore intenda lasciare alla contrattazione nazionale. Però, aggiunge, l'indicazione ha «una giusta impostazione». È significativo l'indirizzo ipotizzato di riportare la retribuzione alla redditività aziendale. Del resto questa è una cosa che, in parte, già esiste.

Consenso pieno dal Polo, dice-

vamo, a cominciare da Silvio Berlusconi. Il leader del Polo, parlando a San Siro, dove puntualmente segue le partite del Milan, ha negato qualsiasi divisione con Fini, ha scelto di non commentare le notizie su Di Pietro e la proposta di Prodi di privatizzare la Rai. Si è invece soffermato sulla proposta di Fazio e sulle questioni delle pensioni, suggerendo di rimboccare le maniche, ma «non andando a diminuire le pensioni o imponendo tasse a chi già è in pensione». Ha ripetuto che è necessario impostare un nuovo sistema del pensionamento, tenendo conto che l'età media aumenta e affinché «chi oggi lavora non si ritrovi domani senza i fondi per vedersi pagata la pensione». Perciò ben venga la flessibilità del salario, legato alla produttività delle imprese: «Con soddisfazione vedo che tutte le proposte da me avanzate a suo tempo vengono via via ritirate fuori dagli altri come se fossero nuove: dalla flessibilità del salario, alla necessità di ridurre le aliquote, dalle proposte per il mercato del lavoro, a oggi non avremmo problemi ad entrare in Europa». Anche Maurizio Gaspari, coordinatore dell'esecutivo di An, ha giudicato positivamente l'intervento di Fazio: «È moderna e coincide con gli obiettivi di An e del Polo». Raffaele Costa, di Forza Italia e segretario dell'Unione di centro - e probabile candidato del Polo per Torino - aggiunge: perché l'idea di Fazio non la si applica anche per il pubblico impiego e per la Banca d'Italia? «La meritocrazia dovrebbe vincere, si sconfiggerebbe così anche la giungla retributiva che produce fenomeni di parassitismo. Per esempio, Fazio potrebbe applicare la flessibilità ai 9423 dipendenti di Bankitalia».

## L'INTERVISTA

L'economista di Nomisma: «Un errore autoassolverci davanti ai guai tedeschi»

## Bianchi: «Fermarsi ora sarebbe fatale»

Le difficoltà della Germania aumentano le responsabilità dell'Italia nella costruzione europea, dice il professor Patrizio Bianchi, economista, responsabile scientifico di Nomisma. Ma Europa non è solo moneta: è ruolo politico nel Mediterraneo e nell'Est, è sviluppo di lungo periodo. Il nostro Paese non deve abbandonare la linea del rigore. Il risanamento deve continuare insieme al rilancio dell'economia: guai ad autoassolverci di fronte ai guai dei tedeschi.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER DONDI

FERRARA. Professor Bianchi, si moltiplicano i segnali di difficoltà della Germania a rispettare i parametri di Maastricht: più disoccupati e quindi più deficit pubblico. Bonn potrebbe davvero mancare l'appuntamento con l'Euro il primo gennaio del '99?

Sì, ci sono molti segnali che indicano come la Germania non riesca a garantire i livelli di occupazione e di stabilità che erano alla base dell'unificazione tedesca nel 1990. Un problema che non è solo interno alla Germania ma riguarda tutta l'Europa.

Ma questo, appunto, che significa per l'unificazione europea?

Che ci dovrebbe finalmente obbligare ad affrontare i problemi strutturali dell'unificazione, rispetto all'enfasi che finora è stata messa sui parametri monetari. Una lettura più completa del Trattato di Maastricht, ci porterebbe per esempio a porre maggiore attenzione ai problemi dello sviluppo industriale e quindi dell'occupazione in ambito europeo.

Nelle scorse settimane da alcuni settori politici ed economici della Germania sono venuti gli attacchi

più duri all'Italia, alla sua instabilità e inaffidabilità: un modo per mettere la sordina ai problemi interni tedeschi?

È possibile che nel dibattito interno alla Germania ci fosse anche questo. Io penso, però, che non sia interesse di nessuno esasperare i problemi interni alla Germania: problemi che esistevano anche prima. Il fatto è che qualcuno pensava che potessero essere riassorbiti con la bacchetta magica dell'unificazione monetaria. E tuttavia è vero che, se non si va verso la stabilizzazione monetaria, anche le politiche di sviluppo saranno meno efficaci. In questa situazione la posizione dell'Italia è stata sempre corretta: avere insistito per arrivare ad una unificazione con i conti interni stabilizzati, non era un segno di acquiescenza alla leadership tedesca, ma una premessa necessaria per una politica europea che faccia perno sullo sviluppo.

Quanto pesano sull'attuale posizione della Germania rispetto all'Europa le difficoltà politiche di Kohl e la prospettiva di poter perdere le elezioni nel '98?

Che ci sia attesa per elezioni così importanti è indiscutibile. Ma al di là dei fatti elettorali, io credo che bisogna richiamare l'attenzione sui problemi di responsabilità che hanno di fronte i governanti dell'Europa. Un'Europa diversa da quella di qualche anno fa, non più schiacciata da Est e Ovest, che ha un ruolo centrale rispetto a quanto sta accadendo nell'area mediterranea e nell'Est europeo. Se l'Europa non riuscisse a far fronte alle proprie responsabilità sarebbe un fatto molto grave, un vero e proprio buco nero.

E quindi che dovrebbe fare? Si tratta di riportare il problema monetario in una logica più ampia: la moneta non come elemento unico, ma aspetto importante e premessa per lo sviluppo. Che è il vero problema politico che ha di fronte l'Europa.

Questo significa che ci sarà uno slittamento della data di partenza dell'Euro?

Io dico che la vicenda tedesca, con i problemi che stanno emergendo, può aiutare tutti a capire che la questione centrale non è l'Euro in quanto tale, ma l'Euro come premessa di stabilità politica. E questo chiama tutti a un maggior senso di responsabilità. Il problema di oggi dell'Europa è riassumibile in due interrogativi: è in grado di giocare un ruolo politico paragonabile alla sua forza economica? e in grado di essere emblema di stabilizzazione politica internazionale.

Per l'Italia questo cosa significa: deve insistere nella politica di risanamento o può allentare la presa?

Io penso che il ruolo dell'Italia in



«Kohl è sotto controllo?». È la domanda che si pone «l'Economist», il prestigioso settimanale britannico. L'economia tedesca è nei guai, e gli elettori potrebbero bocciare la moneta unica europea

questa fase sia ancor più cruciale. Nel momento in cui in Germania emergono dei problemi, l'Italia è obbligata a essere ancora più rigorosa di prima. Perché il nostro Paese è un perno nel processo di stabilizzazione del Mediterraneo e può porre il problema di uno sviluppo di lungo periodo. Quindi: risanamento contestualmente a sviluppo e a responsabilità politica internazionale.

Quindi, se sarà necessario bisognerà fare la manovra di primavera e anche anticipare la Finanziaria '98?

La cosa più terribile sarebbe che, di fronte ai tedeschi con il fiatone noi dicessimo che non ci sono più vincoli e non c'è più bisogno di risanare. In qualche modo autoassolvendoci. È esattamente il contrario: come ho detto prima il nostro ruolo aumenta. Ma proprio perché l'Europa è qualcosa di assai più complesso della moneta unica, che è uno strumento e non un fine, anche le manovre finanziarie sono strumentali ad un disegno molto più ampio e come tali vanno usate.

## LA VISITA A ROMA

ROMA. L'esordio è al miele. Incontrando la stampa sotto le decoratissime volte di Villa Madama, i ministri degli Esteri di Usa e Italia, Madeleine Albright e Lamberto Dini, non risparmiano i complimenti e i giudizi entusiastici per il buon esito dei colloqui. «Siamo estremamente grati e soddisfatti che la signora Albright abbia scelto Roma per iniziare la sua prima visita ufficiale all'estero - dice il capo della Farnesina -. Abbiamo constatato come Italia e Stati Uniti vedano la stragrande maggioranza delle problematiche comuni secondo una stessa ottica e parlino lo stesso linguaggio».

Già fa eco la sua omologa americana: «Non c'era miglior posto, per cominciare il mio viaggio, che il paese che ha guidato l'Occidente nel primo millennio e che continua a svolgere un suo ruolo alla soglia del terzo. Ho avuto eccellenti incontri con le autorità italiane».

Piena intesa su molti punti dunque. Ma anche alcune divergenze, che Dini e Albright hanno rilevato quasi «en passant» nella conferenza stampa, senza però minimizzare o nascondere. Riguardano, queste vedute differenti, essenzialmente i rapporti con tre paesi: Iran, Irak, Libia e Cuba. Sono argomenti, ha detto la Albright, riguardo ai quali «non abbiamo un accordo totale, anche se esiste una comune preoccupazione». Per la titolare del dipartimento di Stato Usa «il fatto che venga dato sostegno a paesi che appoggiano il terrorismo costituisce per noi un problema».

La Albright si riferiva in particolare al dialogo ed ai rapporti commerciali che molti paesi europei, Italia compresa, ritengono importante mantenere con Teheran e Tripoli. Dini nell'affrontare lo stesso argomento ha evitato toni polemi. «L'Italia - ha affermato - intende rispettare pienamente le risoluzioni dell'Onu e non vuole discostarsene». Poi, citando il caso libico, ha aggiunto: «Vorremmo vedere che quelli che sono oggi per la Libia ostacoli che si oppongono alla normalizzazione delle relazioni, possano essere gradualmente superati e le ragioni del contendere eliminate, con uno sforzo da parte libica e con comprensione da parte nostra».

Su tutto il resto la Albright, che oltre a Dini ha incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi, il ministro della Difesa Beniamino Andreatta e il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, ha riscontrato con le autorità italiane l'esistenza di un'intesa completa. Entrambi i governi vogliono lavorare per l'allargamento dell'Alleanza Atlantica ad alcuni paesi dell'Europa centro-orientale e, nel contempo, trovare una collaborazione più stretta, anche politica, con la Russia. «Non si tratta solo di estendere un sistema



La segretaria di Stato americana Madeleine Albright con il ministro degli Esteri Lamberto Dini durante il loro incontro ieri a Roma

Giulio Broglio/Ap

# Albright: «Ora la nuova Nato»

## Italia d'accordo su tutto ma non sulla Libia

Sintonia sulla «stragrande maggioranza delle tematiche affrontate», dice Dini a proposito dell'incontro con la sua omologa americana, Madeleine Albright. In particolare sull'allargamento della Nato e il mantenimento del comando Sud in mani Usa. Ma restano divergenze di vedute sui rapporti con Iran, Libia e Cuba. Scalfaro, Prodi, Andreatta, oltre a Dini, gli interlocutori romani della Albright, che in serata è partita per Bonn.

### GABRIEL BERTINETTO

defensivo, ma anche di allargare l'area dei paesi che condividono gli stessi principi democratici e di rafforzare la stabilità e la sicurezza in Europa», ha detto Dini. Sulla medesima lunghezza d'onda la Albright ha aggiunto: «Vogliamo una nuova Nato che abbia tra i suoi scopi anche quello di non essere in contrapposizione alla Russia». Secondo la Albright la nuova Nato non ha più nulla a che fare nei suoi obiettivi con la vecchia struttura che si contrapponeva al patto di Varsavia. Eppure a Mosca ci sono ancora «esponenti del mondo politico e parlamentare che vedono nel Patto atlantico un nemico».

I negoziati per l'allargamento a Polonia, Ungheria e Repubblica ce-

ca dovrebbero avviarsi dopo il vertice della Nato previsto per il mese di luglio a Madrid. Ma nel frattempo, hanno detto sia Dini che la Albright, si lavorerà per instaurare dei meccanismi di «relazioni strutturate» con Mosca. Si pensa ad una «carta», o ad uno «statuto», che fissino regole e procedure per «consultazioni politiche fra la Nato e la Russia».

Lo stesso termine, «strutturato», è stato usato da entrambi anche per definire il carattere che dovranno assumere i rapporti bilaterali italo-americani. Si pensa ad incontri periodici a livello di sottosegretari o di alti funzionari del dipartimento di Stato e della Farnesina, che servano a fare il punto sulle maggiori tematiche internazionali.

Ancora in materia strategica è stata confermata l'identità di opinioni sulla questione del comando sud della Nato. Roma e Washington non condividono la proposta francese favorevole a sottrarre l'importante incarico militare agli Usa. «Per noi è fondamentale che il comando rimanga agli Stati Uniti», ha detto la Albright. Dini le ha fatto eco sostenendo che a giudizio italiano «la redistribuzione dei comandi Nato in Europa non deve coinvolgere lo Afsouth».

Circa il colloquio fra Prodi e la Albright, palazzo Chigi ha affermato che esso va iscritto «nell'eccellente quadro dei rapporti bilaterali fra i due paesi». Giudizi entusiastici sulla personalità del capo della diplomazia americana ha espresso il ministro della Difesa Andreatta, che l'ha definita «viva e fortemente determinata». «Vuole la pace, lavorerà per la pace», ha insistito Andreatta e ha aggiunto: «In fondo dalla seconda guerra mondiale, e poi dalla guerra fredda, siamo usciti con degli arrangiamenti, e non ancora con una vera pace. Mi ha colpito in lei l'ambizione di essere all'altezza di questa sfida e dare alla pace un ordine e un fondamento legittimo, per molti anni in futuro».



## Oggi gli incontri con Kohl e Kinkel

### Domani tappa a Parigi

Terminati i colloqui romani, la Segretaria di Stato americana, signora Madeleine Albright, ha raggiunto ieri sera Bonn, dove oggi incontrerà il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Klaus Kinkel. In serata terrà una conferenza stampa e poi partirà per Parigi. In una recente intervista Kinkel ha detto che i rapporti tedesco-americani sono così buoni che «talvolta si ha l'impressione che non vi sia nulla da dire». Il ministro degli Esteri tedesco ha ammesso solo differenze di punti di vista sull'Iran. Kinkel ha anche preso le distanze dalla proposta francese per una trattativa fra cinque grandi Stati della Nato e Mosca nella ricerca di una soluzione al dissidio sull'allargamento della Nato ad est. Nei giorni scorsi Kinkel aveva detto che intendeva parlare con Albright anche della setta Scientology, nata negli Usa e presente anche in Germania, e che, con l'appoggio di personaggi del mondo del cinema americano, ha lamentato di essere discriminata in Germania, trovando ascolto al dipartimento di Stato. Kinkel dirà alla Albright che gli adepti di Scientology non sono perseguitati nel suo paese e che la setta non va considerata sotto il punto di vista religioso o filosofico ma come un'organizzazione con inequivocabili obiettivi economici. La missione di Madeleine Albright proseguirà, dopo Roma, Bonn e Parigi, con visite a Bruxelles, Londra e Mosca. Il viaggio avrà una importante coda asiatica. La Albright si recherà in Corea del sud, Giappone e Cina.

## Francia

### Genitori distratti perdono 2 figli

Dopo una settimana di vacanze sulla neve, papà e mamma hanno «lasciato» due dei sette figli sulla via del ritorno, accorgendosi del fatto solo all'arrivo a Parigi. Il primo dei figli smarriti, 15 anni, è rimasto alla stazione di partenza, Chamonix, il secondo, 16, è rimasto a terra a Saint-Gervais, dove la famiglia ha cambiato treno. I due ragazzi hanno passato la notte in gendameria, sono saliti sul primo treno il mattino dopo quando i genitori non avevano ancora dato l'allarme.

## A Los Angeles

### la polizia apre agli agenti bassi

La polizia di Los Angeles vuole reclutare anche agenti sotto il metro e 60 cm di statura. Lo ha annunciato il capo della polizia Willie Williams spiegando che l'iniziativa è stata presa per evitare una causa per discriminazione, minacciata da alcuni candidati respinti perché avevano una statura inferiore al minimo prescritto. La decisione del capo della polizia è stata elogiata dai movimenti per i diritti civili, ma ha incontrato l'opposizione del sindacato degli agenti.

## Scarsa affluenza al voto in Cecenia

### Elezioni da rifare

La partecipazione alle urne in Cecenia per il secondo turno di sabato delle elezioni parlamentari è stata inferiore al 50% dell'elettorato previsto dalla legge e quindi bisognerà ripetere la prova elettorale. Lo riferiscono le agenzie russe precisando che non si tratta di dati definitivi e che la partecipazione quasi dappertutto non ha superato il 30%. Dal primo turno, che si era svolto il 27 gennaio scorso, erano usciti solo cinque deputati. Intanto il presidente della repubblica Asian Maskhadov ha istituito il consiglio supremo della Cecenia in cui siedono 14 comandanti militari e i più importanti dirigenti politici.

## Dinosauri: trovato il meteorite

### «assassino?»

Campioni di sedimenti raccolti sul luogo dell'impatto di un meteorite al largo della Florida potrebbero rafforzare la teoria che vuole gli ultimi dinosauri vittime dell'impatto di un corpo celeste con la Terra 65 milioni di anni fa. La National Science Foundation ha reso noto che un'equipe internazionale di scienziati ha riportato campioni dalle acque profonde al largo di Jacksonville (Florida). Questi campioni si sono distribuiti in una pioggia densa su centinaia di chilometri attorno al luogo dell'impatto formando una coltre di 15 centimetri di spessore, abbassando la temperatura del pianeta e uccidendo i dinosauri.

### IN PRIMO PIANO

Le opinioni della neo-ministra che cambieranno la politica estera americana

# Madeleine, la teorica del parlar chiaro

ROMA. «Oggi il più grande pericolo per l'America non è rappresentato da un nemico esterno, bensì dalla possibilità che succombiamo alla tentazione dell'isolamento, che trascuriamo le risorse militari e diplomatiche che ci fanno forti, che dimentichiamo la lezione fondamentale appresa nel secolo scorso, ossia che i problemi esistenti all'estero, se trascurati, finiscono spesso per ripercuotersi sull'America». È questo il messaggio che Madeleine Albright ha rivolto agli americani, notoriamente restii a pensare che ciò che accade fuori di patria sia degno di interesse, durante un discorso tenuto alla Rice University il 7 febbraio scorso. Un messaggio il cui contenuto già la dice lunga sul programma della nuova Segretaria di Stato.

### Attivismo frenetico

Arrivata anche quando vuole sorridere, la ministra degli Esteri Usa, nominata da Clinton nemmeno un mese fa, si è già distinta per il suo attivismo frenetico e per la sua voglia di rivoluzionare i rituali tortuosi e burocratici della politica estera americana. Non è appena si è impossessata del suo ufficio al Dipartimento di Stato, dove tutto è

Nominata da Clinton nemmeno un mese fa, l'arcigna Albright vuole rivoluzionare i rituali della politica estera americana: «Ho l'abitudine di non curarmi della struttura burocratica e di parlare alle persone direttamente». Le sue parole d'ordine sono chiarezza ed azione: «Farò del mio meglio per parlare di politica non in termini astratti ma in termini umani». Un riassunto dell'Albright-pensiero su il potere, le donne e l'assetto del mondo.

### MONICA RICCI-SARGENTINI

pensato per un inquilino maschio dai portacavalle ai cassetti per i calzini fino all'imponente bagno di marmo grigio, ha «licenziato» i formalisti ritratti di Achenon e Cyrus Vance appesi dal suo predecessore Warren Christopher a simbolo di una diplomazia fatta sottovoce per circondarsi di Thomas Jefferson, Paul Marshall e del suo mentore Edmund Muskie, oltre ovviamente a mettere in bella vista la palla da basket degli Harlem Globetrotters. Poi ha convocato all'istante i suoi ingessatissimi dipendenti, ai quali si è presentata così: «Vi devo avvisare che io ho l'abitudine di non curarmi della struttura burocratica e di parlare alle persone direttamente. Per cui chiedo scusa in anticipo.

Le parole d'ordine di Madeleine Albright sono due: chiarezza ed azione. Gli americani sono convinti che bisogna occuparsi soltanto di affari interni o non del benessere del mondo? Basterà spiegare loro con parole semplici che quello che

accade in Bosnia li riguarda esattamente come la droga, l'occupazione e la giustizia: «Mi sono già fatta la fama di una che parla chiaro. Il mio obiettivo, che sta dando luogo a uno choc culturale a Washington, è fare luce a Foggy Bottom (un modo per indicare il Dipartimento di Stato n.d.r.), quel luogo in cui i certificati di collaudo degli ascensori non parlano di ascensori ma - e non sto inventando - di "unità per il trasporto verticale". Nella mia veste di Segretario di Stato farò del mio meglio per parlare di politica non in termini astratti, ma in termini umani. Si tratta di una scelta obbligata, perché nella nostra democrazia non è possibile seguire una politica estera che non sia compresa e appoggiata dalla nazione».

### Con le buone o con le cattive

Convinta che la pace si conquista con le buone o con le cattive, Madeleine sostiene che l'uso della forza è necessario con i paesi arroganti. Una filosofia riassunta dalla storica frase «il mio punto di riferimento rimane Monaco» che è ormai considerata una pietra miliare dell'Albright-pensiero. La conferenza di Monaco del 1938 che diede a Hitler la possibilità di annettere

si un terzo della Cecoslovacchia per Albright è una lezione da non dimenticare il cui senso è: «non è mai saggio affrontare una situazione partendo da una posizione di debolezza». Overo in politica estera non si può fare niente senza il potere e non usare il potere può essere tanto pericoloso quanto usarlo male. Di qui l'idea di una politica interventista ma non troppo. L'America dovrebbe usare la sua forza militare quando può ottenere risultati pratici anche se limitati: «Soltanto perché non si può fare tutto - dice Albright - questo non significa che non si possa fare nulla». Insomma il dialogo è un'arma giusta ma solo in certi casi. Paesi come la Libia e l'Iran sono i grandi nemici con cui non si può scendere a patti. E questo è motivo di frizione con l'Europa che, invece, continua a tenere relazioni economiche con questi paesi: «Sull'Iran - ha detto Albright in una audizione alla Camera dei Rappresentanti - ho effettivamente riscontrato una certa misura di disaccordo con gli alleati. Essi ritengono che debba esserci un dialogo critico. Noi pensiamo che le azioni dell'Iran sono di natura tale da non consentire alcun tipo di interazione».

Ma lo strumento più importante, quello decisivo, per lei sono i mass media. Soprattutto la televisione. Già negli anni '80 quando insegnava alla Georgetown University, Madeleine Albright si fece notare negli ambienti di Washington per la sua presenza in un programma televisivo di politica estera, *The great decision*. E, durante i suoi quattro anni da ambasciatrice Usa all'Onu, dicono che abbia trattato la Cnn come il sedicesimo membro del Consiglio di Sicurezza.

### La Cnn porta la pace

La televisione, se ben usata, può risolvere più problemi di mille trattative diplomatiche. «Pur senza voler attribuire troppi meriti ad una rete televisiva - ha detto - sono convinta che la Cnn abbia svolto un ruolo primario nella caduta del comunismo in Europa Centrale e Orientale e in Unione Sovietica. Penso anche che più informazioni raggiungeranno il popolo cubano e più probabile sarà che si arrivi alla democratizzazione che ci libererà da quest'ultimo dinosauro».

Femminista, in carriera, madre appassionata di tre ragazze, Madeleine Albright, 60 anni, è ormai il simbolo della donna realizzata,

portatrice di un suo linguaggio e di una sua idea della politica. Alle figlie ha spiegato che il «vero segreto del successo sta nel lavorare come un cane» e che «non esiste la fortuna ma si ottiene solo quello per cui si è combattuto». Alle sue allieve ha insegnato «a interrompere, a intramettersi perché le donne aspettano troppo a lungo prima di far conoscere la propria opinione nelle riunioni. Poi, di colpo, un uomo dice quello che tu volevi dire e tutti pensano che abbia detto qualcosa di intelligente».

### Un mondo di sogno

Oggi, da Segretaria di Stato, ha un sogno ambizioso, quello di preparare il mondo del 2000, «un mondo in cui saremo liberi di muoverci senza la minaccia del terrorismo, senza il pericolo rappresentato dagli stati fuorilegge, in cui la comunità internazionale sarà molto più integrata e potremo avere un ordinamento internazionale efficiente».

E il primo obiettivo, quello imprescindibile, è l'allargamento della Nato ad Est. «Adesso siamo ad un passo dal realizzare uno dei sogni che sembravano più irraggiungibili nel nostro secolo: un'Europa unita, stabile e democratica».

Chiuso il casello autostradale, case sgomberate e boschi distrutti

# Incendi e raffiche di vento Notte di paura a Genova

**Due sub piemontesi morti a Portofino**

Due sub sono morti nella tarda mattinata di ieri nelle acque di Portofino (Genova). Si tratta di Tommaso Vesceca e di Fabrizio Aprile, entrambi sui 30 anni, e residenti rispettivamente a Rivoli e Rubiana, in provincia di Torino. I due, secondo i primi sommarî accertamenti, erano partiti in barca intorno alle 9.30 dal porto di Santa Margherita insieme a una decina di altri compagni, tutti di Torino. Arrivati nelle acque davanti a Portofino, i sub si erano divisi, Aprile e Vesceca si erano recati nelle acque sotto il castello di San Giorgio per effettuare alcune immersioni. Quando si sono sentiti male erano a circa otto metri di profondità, abbastanza vicini alla costa. Sempre secondo una sommaria ricostruzione, uno dei due si sarebbe sentito male e l'altro sarebbe accorso per aiutarlo, restando a sua volta vittima di un malore. Poco dopo è scattato l'allarme; dalla Capitaneria di porto di Santa Margherita è arrivata una motovedetta; i due sub sono stati individuati e issati a bordo dove hanno ricevuto le prime cure, ma purtroppo non c'era più nulla da fare. I corpi sono stati trasportati sul molo del porticciolo di Portofino e, successivamente, trasferiti all'obitorio di Rapallo. L'indagine sull'incidente è coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Chiavari, Maurizio De Matteis. Sarà l'autopsia stabilita dal magistrato ad accettare le cause della morte dei due sub. Probabilmente, sostengono i soccorritori, nessuno dei due dovrebbe comunque essere stato colpito da embolia, visto che le acque dove i due si sono immersi non erano molto profonde. Ipotesi più accreditata: congestione.

Emergenza incendi in tutta la Liguria, escluso lo Spezzino: dalla tarda serata di sabato, dall'estremo ponente all'entroterra di Chiavari decine di incendi, alimentati da un forte vento, hanno divorato i boschi e la macchia mediterranea delle alture. Mobilitati vigili del fuoco, guardia forestale, volontari e numerosi mezzi aerei. A Genova in fiamme nella notte la cintura delle antiche fortificazioni. Chiuso il casello di Genova Est e sgomberate alcune case.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**ROSSELLA NICHENZII**

■ GENOVA. Liguria a vento e fuoco. Dalla tarda serata di sabato, in coincidenza con lo scatenarsi di una bufera di vento da nord, decine di incendi hanno imperversato sulle alture dall'estremo ponente all'entroterra di Chiavari, in una lunga catena di roghi che hanno divorato ettari ed ettari di bosco, pineta e macchia mediterranea, risparmiando soltanto lo spezzino.

Nelle operazioni di spegnimento, ancora in corso ieri sera, sono stati impegnati centinaia di vigili del fuoco, guardie forestali, volontari e uomini della protezione civile, coadiuvati dal cielo da numerosi mezzi aerei che hanno scaricato sugli incendi più vasti tonnellate d'acqua e di liquido ritardante.

## L'anello di fuoco

È stato soprattutto attorno a Genova che la situazione ha fatto registrare, a più riprese, momenti di vera e propria emergenza. Nella notte la città era circondata da un impressionante anello di fuoco, corrispondente alla cerchia delle antiche fortificazioni militari. La bosaglia, resa arida da un lungo periodo di siccità e di alta pressione, bruciava con una rapidità spaventosa e la tramontana, che ha soffiato fino al mattino con raffiche anche di ottanta chilometri l'ora, propagava le fiamme da un crinale all'altro senza trovare osta-

coli. E così ieri mattina, nonostante la giornata fosse assolutamente tersa, il capoluogo si è risvegliato sotto una coltre di fumo e di cenere, mentre dalla corona delle colline si levavano alti pennacchi torreggianti in corrispondenza degli incendi ancora in atto.

## Gli sgomberi

Verso le dieci, dalle alture circostanti il levante cittadino, il fuoco è sceso verso la costa, in direzione del cimitero monumentale di Staglieno, ed è stata decisa la chiusura del casello autostradale di Genova Est, con uscita obbligatoria a Nervi. Sulla Genova-Sestri Levante, inoltre, a causa del fumo che rendeva assai scarsa la visibilità, la circolazione veniva ristretta ad una sola corsia. Il casello, arginato l'estendersi del rogo, è stato riaperto poco dopo le quindici, mentre la limitazione del traffico è stata mantenuta sin quasi al calare del buio. Nella stessa zona, già da sabato notte, le fiamme avevano minacciato alcune case in salita superiore del Veilino e gli edifici più esposti erano stati precauzionalmente sgomberati per alcune ore.

## «Bollettino di guerra»

Nell'entroterra di Genova un incendio particolarmente vasto e violento ha imperversato ad Oreo, dove è stato necessario disattivare la linea elettrica delle ferro-

via, e uno dei Canadair mobilitati sulla Liguria ha operato in zona ininterrottamente dalle prime luci dell'alba. Da «bollettino di guerra» l'elenco delle altre località in cui le fiamme hanno fatto accorrere gli uomini e i mezzi impegnati nelle operazioni di spegnimento, quasi ovunque rese particolarmente difficoltose dalla conformazione impervia del terreno. Fiamme dunque nell'imperiese, da Diana Castello a Caravatico, da Chiusanico a Pontedassio; a Villanova d'Albenga, alle spalle della piana; da Celle a Varazze nel savonese; nel genovesato da Pegli a Molassana, da Quezzi al Righi, da San Gottardo a Begato, da Sant'Eusebio ai Camaldoli e a Scarpino, da Torriglia a Montebruno. Nel capoluogo, incendi a parte, è bastato il vento a provocare danni: ieri non si contavano i comicioni pericolanti, le insegne i pali e gli alberi abbattuti. Centinaia, naturalmente, le richieste di soccorso, che hanno intasato i centralini dei vigili del fuoco.

## Patrimonio boschivo

Dunque ancora un gravissimo colpo al residuo patrimonio boschivo di una regione abitata, purtroppo da sempre, a fronteggiare l'emergenza incendi. Con una vistosa accelerazione negli ultimi anni, a seguito dello spopolamento progressivo della montagna e dell'entroterra non turisticamente appetibile. Quanto alle cause dei singoli roghi, gli esperti non si stancano di ripetere che, alle nostre latitudini e con i nostri climi, l'autocombustione è un evento rarissimo. Data per scontata una certa percentuale di incendi dolosi (i cui responsabili quasi mai vengono scoperti), la maggior parte degli incendi hanno origine colposa, a cominciare dalle cicche di sigaretta lanciate fuori ancora accese dai finestrini delle auto in corsa.



Sintesi

## Pestato per un pupazzetto

Rissa tra bimbi di 4 anni in un asilo a Padova

■ PADOVA. Picchiato a sangue a quattro anni, da un gruppo di tre bimbi di un solo anno più grandi di lui. È successo ad un piccolo di una scuola materna di Arsego, in provincia di Padova, che durante la ricreazione nel dopo pranzo è stato aggredito e percosso duramente, con calci e pugni, da tre coetanei che gli hanno provocato contusioni al volto, un forte ematoma ad un orecchio e la rottura di alcuni capillari dei reni, con conseguenti tracce di sangue nell'urina. Motivo del picchiaggio: impossessarsi del pupazzetto (un fantasma) trovato dal bimbo nell'ovetto di cioccolata che la mamma gli dava ogni mattina, prima di entrare in asilo.

Il bambino, portato all'ospedale di Camposampiero (Padova), è stato giudicato guaribile in una quindici

cina di giorni dai sanitari del pronto soccorso di pediatria, che hanno poi presentato un rapporto al posto di polizia del nosocomio.

«Adesso non vuole neppure sentire parlare dell'asilo», spiega la mamma del bimbo, aggiungendo che il figlio ha riportato un forte trauma psicologico per questa vicenda. Il nostro pediatra - spiega la donna - ci ha consigliato di attendere almeno un mese prima di pensare ad un possibile reinserimento a scuola. Ma io e mio marito non sappiamo ancora cosa fare. Certo, forse sarebbe sbagliato non riportarlo più all'asilo, ma vorremmo che fosse anche lui ad accettarlo».

Il fatto (avvenuto alcuni giorni fa) ha avuto per protagonisti tre bambini del secondo anno della scuola materna. La vittima, che ieri ha com-

piuto quattro anni, frequenta invece la prima classe. L'episodio non avrebbe avuto adulti come testimoni diretti. Il bambino, infatti, è stato notato solo quando, già pieno di lividi, ha iniziato ad urlare e a piangere. I tre bimbi più grandi, dopo avergli sottratto una prima volta il pupazzetto, che poi il piccolo era riuscito a riprendersi, l'hanno infatti bloccato all'interno di un cubo-gioiattolo di plastica che si trova alla fine di uno scivolo. Qui, ostruendo con il corpo ognuna delle tre uscite del cubo, i tre lo hanno colpito con calci e pugni. Il bambino, non potendo uscire dalla struttura di plastica, ha così dovuto subire il pesante trattamento fino a quando, attirato dalle urla, non sono intervenute in suo aiuto le insegnanti: la scuola è religiosa, ma gli insegnanti sono laici.

## IL CASO

Spesi 1000 miliardi nel '96. Antimafia indaga

# Rimini invasa dai russi Dollari, acquisti e mafia

■ RIMINI. Per decenni, un F 104 della Nato è stato pronto al decollo, sulle piste dell'aeroporto di Miramare, con una bomba atomica da sganciare sull'Unione Sovietica, in caso di attacco nucleare. Anni di inutile attesa, ventiquattrore su ventiquattro, «pronti all'attacco in quattro minuti». Adesso i russi arrivano davvero, e ad aspettarli non ci sono più i caccia, trasferiti a Cervia. Ci sono gli italiani che hanno imparato anche un po' di russo, per poter gridare ai nuovi arrivati: «Affari, affari. Venite con me. Io conosco grande magazzino. Sconti, sconti».

Settantamila l'anno scorso, il 105% in più rispetto al 1995. Quest'anno saranno più di centomila. In tasca, nelle borsette, o ben stritati dentro i marsupi, i dollari americani: diecimila a testa, in media. Migliaia di dollari infilati anche nelle tasche dei bambini. «Imprenditori» trovati con 270.000 dollari. «Ho fatto un contratto con un mobilificio. Devo saldare i conti. Avete qualcosa da dire?».

La manna ha iniziato a scendere nel 1990, quando hanno cominciato ad arrivare questi strani turisti che invece di andare in spiaggia si mettevano a visitare ipermercati e magazzini. Quest'anno i russi porteranno ben più di mille miliardi. «Sono loro i salvatori di Rimini e dintorni. Senza i russi chiuderebbero ristoranti, alberghi, negozi e fabbriche. E non parlate di mafia, altrimenti quelli si arrabbiano, e vanno da un'altra parte».

## Assalto all'aeroporto

Sabato mattina a Miramare. L'aeroporto, che dal lunedì al venerdì è affollato come una spiaggia a gennaio, si riempie di auto, pullman e furgoni. «Ci siamo noi delle agenzie - racconta Matteo Bagnolini, 42 anni, Mercedes metallizzata -

«Arrivano i russi». Ogni sabato e domenica, all'aeroporto di Rimini, è festa grande. Migliaia di russi, ognuno con migliaia di dollari, arrivano a «fare la spesa». Un fiume di denaro che desta sospetti: si ricicla denaro della mafia russa? I «commercianti» di Mosca vengono intrappolati sui torpedoni, e gelosamente custoditi dalle «agenzie», che hanno la percentuale sugli acquisti. Rimini «vive» di questi soldi, sui quali indagano i detective dell'Antimafia.

DAL NOSTRO INVIATO  
**JENNER MELETTI**

ma ci sono anche gli abusivi. Quei vagabondi cercano di fregarci i russi. «Venite con noi, vi faremo fare grandi affari». E magari li portano a comprare delle merce fallita. Noi siamo organizzati. Le aziende che scegliamo noi, è ovvio. Il nostro guadagno? Abbiamo una percentuale sugli acquisti. Quale? Non credo sia il caso...».

Un'organizzazione così, i nuovi russi, non l'hanno provata nemmeno al tempo del socialismo reale. Tutti sul pullman, tutti all'albergo. Cartelli in cirillico, nelle hall, che spiegano orari e disposizioni. «Ore 7.30 di domenica, fabbrica di scarpe ad Ancona. Are 10.30 magazzino abbigliamento a Savignano». «Vietato preparare pacchi in camera dopo le ore 22». I dollari vengono spesi per il 60% a comprare scarpe (soprattutto stivali da donna) e pelletteria, e il resto viene lasciato nei magazzini di biancheria intima, abbigliamento, biancheria per la casa. Fino ad un anno fa, andava bene tutto: dagli stendini per la biancheria alle confezioni di cucchiaini. Ora si cercano le «griffes». Il negozio di Versace, chiuso a Rimini per la crisi del turismo ricco, ha aperto a Riccione, e vive con i dollari russi.

«Questa volta - dice Ludmilla, sui trent'anni, capelli rossi e pantaloni

in pelle - ho speso sui quindicimila dollari. Ma sono già dieci volte che vengo in Italia, ed ogni volta compro per dieci o ventimila dollari. Ludmilla - accanto a lei, nella hall dell'hotel Oriente, ci sono altre «commercianti» arrivate da Mosca - racconta come i russi abbiano scoperto l'uovo di Colombo. «Tutto è semplice. Si va in banca, e si chiede un prestito di diecimila dollari. Come garanzia, alcuni offrono il loro appartamento. Si va in agenzia, e con 700 dollari paghi il volo, l'albergo a Rimini, i pullman che ti portano nei magazzini. Io compro vestiti che costano sulle centocinquanta, duecentomila lire e a Mosca li rivendo al doppio. Il «negozio» è casa mia, ma faccio anche i mercati. Quando ho finito la merce, torno a Rimini. Semplice, no? A chi vendo? In Russia non sono mica tutti poveri. Certo, ormai Mosca è piena di roba italiana. Ed allora battiamo anche le città vicine».

Il simbolo della Vector M, la compagnia russa che organizza la gran parte del traffico su Rimini, è uno squalo. Il capo della società, Ashot Petrosian, un armeno di 31 anni, abita a Mosca.

## L'Antimafia indaga

Gli interessi della compagnia, a Rimini, sono curati dalla sorella



Il vecchio mercato del pesce a Rimini  
Uliano Lucas

Loura ed il fratello Vagram. Sono stati espulsi dal prefetto di Rimini, e subito sono stati accolti a San Marino. «Io ho conosciuto - ha raccontato a Unità Mattina di Rimini un funzionario dell'aeroporto - il capo della Vector M, Ashot. Ero a Mosca per trovare degli amici, e stranamente sono stato individuato e contattato. Sono stato negli uffici della società. Porte blindate, guardie del corpo con la pistola nella fondina ascellare. Sembrava di essere dentro un film con Al Capone. Il capo mi ha invitato in un ristorante: ha pagato un conto di 1.300 dollari. Mi ha anche offerto di abitare in un suo appartamento, con una ragazza diversa ogni notte. Non ho accettato».

Indagini sono in corso, a Rimini e non solo. Il fiume di dollari che rallegra i riminesi e tutte e aziende raggiunte dalla manna ha messo in allarme gli investigatori, soprattutto quelli dell'Antimafia, diretta da Pier Luigi Vigna. La gran parte di chi arriva da Mosca sono davvero «commercianti», che si giocano tutto per potersi lanciare nel mercato nero. Altri comprano per conto terzi. Arrivano con la lista, eseguono gli ordini, ripartono. Quello che preoccupa è il terzo livello: il denaro, in questo caso, viene spesso in grandi quantità, con il solo obiettivo di es-

sero riciclato. Milioni di dollari, guadagnati non si sa come e dove, vengono trasformati in merce da rivendere magari in altri Paesi, e vengono così «ripuliti». Le indagini sulla mafia russa, almeno a Rimini, non corrono certo in fretta. Due funzionari dell'aeroporto che avevano detto di essere stati minacciati dai russi perché non facessero tanti controlli, sono stati sentiti in procura dopo un anno.

## La casa dei russi

Questa estate un pullman di «commercianti» è stato bruciato, un altro è stato preso a rivoltellate. La concorrenza per accaparrarsi i nuovi ricchi è spietata: c'è anche chi riesce a fare sparire i passaporti di un intero gruppo di russi, per bloccarli a Rimini per una settimana, ed arrivare prima di loro a Mosca con la nuova merce da vendere. Ma in città è meglio non ricordare queste cose. «I russi ci salvano tutti». Ed in viale Vespucci, il salotto cittadino, è stata aperta anche «la casa dei russi». Samovar e vignette di Forattini, con «Vieni avanti, Eltsino». Cotolette alla Kiev, galletto alla georgiana. La tradizione continua: basta cambiare l'insegna sui vecchi pub per svedesi, tedeschi, inglesi... sperando che il fiume di dollari continui a scorrere.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza  
**LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.**  
IME Numero Verde 167-341143

La musica del secolo  
**Novecento**  
Il nuovo cd  
**Da Vienna a Berlino**  
è in edicola  
Musiche di Berg, Hindemith, Webern, Schönberg, Weill, Zemlinsky  
Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine, L. 18.000  
l'Unità Magazine

**SOSTIENE PEREIRA**  
UN FILM DI ROBERTO FAENZA CON MARCELLO MASTROIANNI  
UN FILM DA NON PERDERE MAI VISTO IN TV  
FASCICOLO + VIDEOCASSETTA IN EDICOLA A 18.000 LIRE

Lunedì 17 febbraio 1997

## Libri

l'Unità2 pagina 5

USA-RUSSIA SECONDO DAVIDSON

## Indiana Jones tra i ghiacci

Le categorie politiche, economiche e ideologiche evocate dalle nozioni di Est e Ovest e la guerra fredda disputata in loro nome appartengono ormai al passato. Sono state drammaticamente soppiantate dalle più attuali nozioni di Nord e Sud. E tuttavia Lionel

Davidson acclamato autore di «best-sellers», ambienta ai giorni nostri l'ennesimo conflitto USA-Russia: è sorprendente che, ciononostante, la sua storia non sappia d'antico pur suonando familiare e appaia invece plausibile e convincente. Lo scrittore britannico non sarà, come pure

garantisce un risguardo fin troppo enfatico, il maggior «scrittore di thriller in circolazione», ma è certo uno che ci sa fare. Propone come protagonista, per esempio, non una spia di professione ma un indiano d'America - del Canada per la precisione - tanto somigliante a Indiana Jones. Si tratta di Johnny Porter, un antropologo dotato di eccezionale abilità nell'apprendimento delle lingue e, attraverso di esse, nella ricostruzione di storia e costumi dei

popoli artici. Il professor Rogaciov, un accademico russo conosciuto in un lontano congresso a Oxford, riesce a recapitargli, da un sorvegliatissimo centro di ricerche siberiano, una richiesta d'incontro che ne stimola la curiosità e ne aguzza l'ingegno. Addestrato e assistito dalla CIA, Porter si trasforma prima in un rozzo marinaio coreano e poi in un cordialissimo camionista russo che trova impiego presso una compagnia di autotrasporto a qualche chilometro

da Cersky, dov'è ben difeso dall'esercito il centro diretto da Rogaciov. Qui comincia il lungo inverno di Johnny Porter, tra l'oscurità e il gelo del circolo polare, intiepidito da una misurata relazione sentimentale con una dottoressa del locale ospedale, che l'aiuta a compiere una missione colma di rischi. Rischi che val la pena di correre: autore di una stupefacente scoperta paleontologica, perfezionatore delle tecniche pavloviane di condizionamento degli

animali e delle scimmie in particolare, studioso dei processi chimico-fisici innescati dalle basse temperature, Rogaciov ha raggiunto infatti risultati straordinari nel campo dell'ottica, le cui implicazioni strategiche spingono i militari a impedirne la comunicazione alla comunità scientifica internazionale. A Porter, Rogaciov affida questo compito. Non sta mai bene, quando si parla di un thriller, rivelare il finale. Va almeno segnalata, però, una memorabile sequenza di caccia e

fuga lungo lo stretto di Bering che separa Siberia e Alaska: un braccio di mare di 80 chilometri che, d'inverno, si può percorrere con gli sci ai piedi. Guardie di frontiera permettendo.

□ Aurelio Minonno

LIONEL DAVIDSON  
L'ANELLO  
DI GHIACCIO

TROPEA  
P. 434, LIRE 32.000

## «I simulacri» di P. K. Dick

Gli umili della terra schiacciati di fronte alla grande alleanza tra Stati Uniti e Germania e la speranza della rivincita

Potrà forse apparire paradossale ma un libro dai caratteri tradizionali della fantascienza come «The Simulacra» (*I simulacri*) rivela, a mio avviso, senza dubbio alcuno, come sia assurdo tentare di confinare P.K. Dick nella sfera degli scrittori di genere, sia pure riconoscendogli il merito di essere tra i veri maestri della SF.

Per Dick quella di essere considerato uno scrittore senza confinamenti di sorta era nel contempo una ambizione ed una ossessione: lo conferma indirettamente la sua ampia produzione di romanzi, largamente inedita (speriamo ancora per poco) in Italia. Ma quanto fosse stretto ed ingiusto il limite di genere, che pure lui accettò scorgiando, lo dimostra proprio gran parte della sua vastissima produzione, anche quella apparentemente più vincolata alle regole egli stili della SF.

«The Simulacra» è del 1964, anno di grande e rilevante produzione dickiana, tra gli altri e sopra gli altri «Marian time slip» (*Noi marziani*) e «The Three stigmata of Palmer Eldritch» (*Le tre stimmate di Palmer Eldritch*), romanzi caratterizzati anche dalla presenza di Marte, il pianeta per eccellenza del futuro dell'umanità, rifugio dei dannati della terra o luogo ambito, ma lontano, difficilmente accessibile. Sono molteplici e ripetuti i temi usuali della narrazione dickiana in «The simulacra»: l'ambientazione nella California, sede della residenza dell'autore e nel contempo di molte delle sue storie; la «presenza» degli stupefacenti e il condizionamento che ne subiscono i suoi protagonisti; il ruolo ambiguo quando non esplicitamente negativo delle protagoniste femminili; la funzione dei diversi e dei deboli; la reazione stressissima con la realtà sociale e politica del suo tempo, anche quando narra di altri tempi e di altri luoghi, differenti dalla contemporaneità e dal vecchio pianeta.

Analogamente sono espliciti i condizionamenti alla scrittura del romanzo, come a gran parte della sua produzione artistica, che vengono della sua vita privata: dal vivere nella «piccola società» di Point Reyes Station nella contea di Marin, sessanta chilometri a nord del Golden Gate Bridge, dove era approdato dopo Berkeley per cercare la tranquillità persa; alle diffi-

## «La svastica sul sole» l'altro incubo del nazismo

Va in libreria in questi giorni uno dei romanzi più anticipatori di Philip K. Dick, «I simulacri». Lo pubblica Fanucci, con una introduzione di Sergio Cofferati (p. 288, lire 12.000). Storia di un incubo storico-politico (la grande alleanza tra America e Germania che danno vita all'USEA, Stati Uniti d'America e Germania), che riprende una delle ossessioni dickiane che aveva trovato la prima efficace esplicitazione in un ben più famoso romanzo di P.K. Dick, «La svastica sul sole», dove si racconta della sconfitta dell'America, soggiogata dalle forze naziste. Ne «I simulacri», saranno i chopper, e cioè gli umili e gli offesi della terra, che a partire dalla loro ingenuità e innocenza sapranno garantire il futuro dell'umanità sconvolta dal conflitto mondiale.



Germania 1937: riunione di ex combattenti nazisti

## Chupper contro l'USEA

SERGIO COFFERATI

coltà nei rapporti con le figlie e con la seconda moglie Anne Rubenstein, dalla quale si separerà sul finire appunto del 1964.

Anche in «The Simulacra», la California del 2041 assomiglia terribilmente a quella dei nostri anni sessanta; basta seguire lo straordinario percorso narrativo nel quale ci introduce PKD per rendersene conto, ogni cellula tematica dalla quale parte il filo che segue i personaggi del romanzo, ogni sentiero narrativo percorso, contengono molte delle contraddizioni della società americana di quegli anni, dall'anelito libertario e anarchico che caratterizza gran parte della protesta giovanile, alla crescita senza controllo del potere economico rappresentato dalle multinazionali, al condizionamento prodotto dai «mass-media», il tutto collocato nell'orizzonte angoscio-

so di una democrazia ridotta a brandelli, di regole del vivere civile distrutte dalla scelte imposte dallo strapotere della polizia e dalle stesse multinazionali.

Come ebbe ad affermare nel «The Metz Speech» («Se questo mondo vi sembra spietato, dovreste vedere cosa sono gli altri»), PKD considerava Roma, il Terzo Reich e l'Urss i tre grandi stati tirannici della storia, per questo nulla gli era più funzionale dell'evocazione del ruolo di uno dei nemici dell'umanità per delineare, con pochissimi tratti, l'incubo della tirannia: qui basta l'ingresso nel 1944 della Germania Occidentale nell'Unione come cinquantatreesimo stato per dare il via all'USEA (Stati Uniti d'Europa e d'America) e per materializzare l'incubo.

È una delle ossessioni dickiane che aveva trovato una prima effi-

cace esplicitazione in «The man in the high castle» (*La svastica sul sole*) dove il racconto base descrive una America uscita sconfitta e umiliata nel secondo conflitto mondiale dalle forze dell'Asse, quindi soggiogata e dominata dalle forze naziste. Ma se questa è una paura riproposta, appare ancor più sorprendente il carattere premonitore e visionario di un'altra sua costante fissazione: quella dell'esistenza di un presidente liberale e compiottatore. Fin da quando era stato eletto senatore nella contea di Orange, alla fine degli anni quaranta, Richard Nixon, repubblicano e reazionario, aveva assunto per PKD i tratti del potenziale dittatore, del terribile nemico. Occorre rilevare che «Tricky Dick», Dick il vizioso come veniva soprannominato il senatore, non aveva certo perso occasione per mettersi in cattiva luce, da quando fece parte con zelo incre-

dicabile della commissione incaricata di indagare sulle attività antimetiche, a quando divenne nel 1952 vice presidente di Eisenhower...

Colpisce davvero la figura del Presidente in «The Simulacra», anzi della moglie del simulacro der Alte che incarna il Presidente; Nicole è la vera sovrana degli U.S.E.A., tenuta più che rispettata, autoritaria ma in verità eterodiretta dalle forze economiche che opprimono il paese, e alla fine destituita, privata del potere con la forza dai suoi oppositori. Al momento della pubblicazione di «The Simulacra» siamo nel 1964, eppure come non vedere nel romanzo tracce premonitrici del Watergate, della primavere e l'estate di dieci anni dopo, spazzerà via dalla presidenza degli Stati Uniti Richard Nixon?

Richard Kongrasian, il pianista sovietico psicocinetico è la figura chiave di «The simulacra» ma è an-

che il doppio dello scrittore; non diversamente da tanti altri personaggi della enorme produzione di PKD nei quali egli si identifica e/o si sdoppia, dal Regle Gumm di «Time Out of Joint» (*L'uomo dei giochi a premio*), ai Nathan Auteil e Jack Isidore di «Confessions of a crap artist» (*Confessioni di un artista di merda*), fino alla presenza di se stesso in qualità di io narrante e di doppio di Nicholas Brady e Horselover Fat in «Radio Free Albernuth» (*Radio libera Albernuth*) e in «Valis» (*La trilogia di Valis*). È facile individuare i riflessi della propensione colta del romanziere confinato nella SF ma che ha ben presente e metabolizzato la lezione di tanti doppi straordinari: gli è familiare il Bloom/Dedalus di Joyce e al Florestano/Eusebio di Robert Schuman è stato senza dubbio condotto dalla sua passione per la musica e in particolare per i romantici tedeschi.

W. HAZLITT

Sulle tracce (grazie all'editore Fazi) di uno scomodo romantico inglese

## La cattiva istruzione e le idee degli altri

VALENTINA FORTICHIARI

già citati *Ragione e immaginazione* e *Il piacere dell'odio*, si allineano *L'obbligo della riconoscenza*, *Caldo e freddo*, *Il carattere*, *I requisiti necessari per riuscire nella vita*, *Profondità e superficialità*.

William Hazlitt: questo romantico inglese (1773-1830), poco conosciuto in Italia, mai tradotto, brillante e originale nel suo stile impressionistico, il quale si basa sulla morale la sua forza immaginativa e fa uso del sentimento nella logica, dice cose estremamente interessanti e quanto mai attuali. Sono andata a cercarmi anche la raccolta precedente, *Sull'ignoranza delle persone colte e altri saggi*, e ancora una volta, in apertura, pensieri disarmanti: «Le persone che hanno meno idee di tutti sono gli scrittori e i lettori»; «Il divoratore di libri si avvolge nella sua rete di astrazioni verbali, e vede solo la pallida ombra delle cose riflesse dalla mente altrui»; «Il lettore col-

to) è uno che chiede la saggezza in prestito dagli altri. Non ha idee proprie e deve quindi vivere di quelle altrui»; «La persona istruita è fiera della sua conoscenza di nomi e di date, non di quella di uomini e cose». In sostanza lo svantaggio principale della superiorità intellettuale sarebbe di non essere compresi; prova ne sarebbe che i pensatori più originali e profondi non sono sempre gli scrittori che hanno più successo (leggi in questa chiave il caso Tamara).

«Mi domando se non vi sia molta cialtroneria nell'istruzione superiore»; no, queste parole non appartengono a William Hazlitt, bensì sono l'incipit del *Parnaso ambulante* di Christopher Morley (Sellerio, 1992). Ma poiché Hazlitt, in questo racconto brioso come uno spumante, tiene compagnia ai grandi scrittori, ai libri di Addison, Lamb, Emerson, Lowell, che il buffo Signor Miffin, il prota-

gonista, porta a spasso per la Nuova Inghilterra a bordo del suo bibliobus ambulante, mi è venuto il dubbio che Morley (1890-1957), scrivendo i suoi due «divertimenti» (*Il Parnaso ambulante*, *La libreria stregata*) sull'arte di portare libri, ovvero la felicità, alle masse che la (li) ignorano, si possa essere fatto suggestionare proprio da Hazlitt. «La gente ha bisogno di libri, ma non lo sa», dice Morley, ma Hazlitt aveva a suo tempo precisato: la gente ha bisogno di libri che parlino chiaro, di qualcosa che entri loro nel sangue...

Hazlitt se la prende con tutti: gli studenti modello, le donne saccenti, i cialtrani che fanno sfoggio di erudizione, in genere con tutti quelli che hanno studiato sui libri ma che non conoscono la vita. Nel pezzo *Caldo e freddo*, arriva persino a prendersela con gli italiani, sporchi e malandrini, che ingannano, truffano, derubano con piena impunità, e con le donne italiane, campionesse di volgarità.

Energico, affilato, impulsivo senza timore di contraddirsi (ma spesso lo fa), Hazlitt spara a zero contro le istituzioni corrotte, contro le ipocrisie sociali del suo tempo, l'egoismo in quanto vizio di epoche e nazioni incolte e fu quindi temuto e odiato dai contemporanei per questa sua testa pensante, anti-entusiasta, un po' empirica, ma così temperante da condannarlo alla solitudine. Stortunato in amore, pittore fallito, filosofo ignorato, i suoi compagni prediletti erano i libri. Figlio di un pastore protestante, uomo facile alla polemica, aveva ricevuto l'educazione di un *dis-senter*: Integralismo spirituale e ritalismo erano i suoi dogmi.

Scontroso, nutrito di buone letture (Shakespeare è il prediletto e il più citato), redattore del «Morning Chronicle», scelse l'essay alla maniera di Montaigne quale forma congeniale ai suoi scritti polemici, infiammati. Avverso al piacere («Il piacere raggiunge il suo culmine in qualche momento di calma soli-

tudine o di inebriante armonia; dopodiché inevitabilmente declina, lasciando dietro di sé, nel confronto e nella consapevole caduta, solo un segno di sazietà e fastidio»). *Il piacere dell'odio*, fa della passione il tratto dominante della sua scrittura, il pemo attanto al quale logica e verità ruotano e si fondono: «La passione è l'essenza, l'ingrediente principale della verità morale; e il calore della passione accenderà sicuramente la luce dell'immaginazione sugli oggetti che la circondano» (*Ragione e immaginazione*).

Virginia Woolf non lo amava («Hazlitt non prova alcuna reticenza, nessuna vergogna. Ci dice esattamente quello che pensa, e - confidenza meno allettante - quello che sente... intensamente egoistico...»). Il suo amico Coleridge ce ne ha lasciato un ritratto illuminante: «I suoi modi 99 volte su 100 sono particolarmente scostanti: aggrotta la fronte, sta lì a contemplarsi la punta delle scarpe, è stra-

no... Geloso, cupo, orgoglioso, permaloso... scocca pensieri ben appuntiti e ben bilanciati dritti al bersaglio vibrando sonoramente la corda dell'arco». Ma più diverte l'autoritratto dello stesso Hazlitt: «Non sono un uomo di buon carattere... sono infastidito da molte cose... Odio una menzogna; un'ingiustizia mi ferisce nel vivo... mi sono procurato molti nemici e pochi amici... Coleridge era solito lagnarsi della mia irascibilità da questo punto di vista, e non senza ragione. Magari avesse posseduto parte della mia tenacia e scrupolosità di carattere!» (*Profondità e superficialità*).

no... Geloso, cupo, orgoglioso, permaloso... scocca pensieri ben appuntiti e ben bilanciati dritti al bersaglio vibrando sonoramente la corda dell'arco». Ma più diverte l'autoritratto dello stesso Hazlitt: «Non sono un uomo di buon carattere... sono infastidito da molte cose... Odio una menzogna; un'ingiustizia mi ferisce nel vivo... mi sono procurato molti nemici e pochi amici... Coleridge era solito lagnarsi della mia irascibilità da questo punto di vista, e non senza ragione. Magari avesse posseduto parte della mia tenacia e scrupolosità di carattere!» (*Profondità e superficialità*).

WILLIAM HAZLITT  
SULL'IGNORANZA  
DELLE PERSONE  
COLTE E ALTRI SAGGI  
FAZI  
P. 172, LIRE 18.000

WILLIAM HAZLITT  
IL PIACERE  
DELL'ODIO

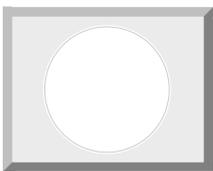
FAZI  
P. 170, LIRE 22.000

Lunedì 17 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 5

## IL CONGRESSO DEL CARROCCIO



## Carraro: «Traditori noi del Nordest? È la Lega contro il federalismo»

«Quelli del partito del nord-est - aveva tuonato Bossi al congresso - non sono avversari politici, ma traditori». Non si fa attendere la replica di Mario Carraro, l'ex presidente della Confindustria veneta, nonché uno degli ispiratori del nuovo movimento: «Chi ha tradito veramente - dice Carraro - è la Lega, che prima ha proposto con grande calore il federalismo e ora sta teorizzando la negatività». «Il termine traditore - prosegue Carraro - va applicato a persona che appartenga già a uno schieramento: molti dei promotori del nuovo movimento non hanno mai partecipato alla Lega, cui va comunque riconosciuto il merito d'aver sgombrato alcune ipocrisie sulla lettura dell'unità italiana, evidenziando la necessità di maggiori autonomie dei governi locali. Ma oggi la Lega tende solo alla secessione, demonizzando addirittura il federalismo, che invece per noi contiene gli elementi in grado di dare autonomia alle aree guardando all'unità del Paese». Per Carraro «la competizione globale rende necessari un sistema per aree omogenee e una politica che riesca a connettere in rapporti organici la finanza, la scuola, le infrastrutture, i servizi e la produzione. Se abbiamo esigenze di riforme molto spinte non possiamo pensarle uguali per tutta l'Italia».

Pesanti i commenti del Polo. Se per Berlusconi Bossi è la quinta colonna delle sinistre, per Macerati, di Alleanza Nazionale, il Senatùr è «un fenomeno da baraccone». Da sinistra commenta il capogruppo del Pds al Senato, Cesare Salvi. «La secessione è un'assurdità e anche i sondaggi dimostrano che la grande maggioranza degli italiani che vivono al nord è contraria. Sul ventilato sciopero fiscale, Salvi osserva: «Il dovere di pagare le tasse è previsto da una legge dello Stato e chiunque la dovesse violare dovrà fare i conti con il codice penale».



Umberto Bossi e la moglie mentre cantano «Và Pensiero» al congresso della Lega Nord

Domenico Stinellis/Ap

## IN PRIMO PIANO

## Applausi garantiti solo per chi elogia il Senatùr



SILVIO TREVISANI

MILANO L'appello cromatico di Bossi viene accolto senza indugi e ieri, primo e unico giorno di congresso reale, i leghisti si dipingono di verde: camicia o camicetta, cappello, calze, oppure golfino, se non è cravatta o fazzolettino. E sono arrivati i pullmann da ogni dove (vedi le furibonde telefonate del Senatùr fatte sabato), ma soprattutto sono arrivate anche le camicie verdi che il capo aveva sciolto: sono tornate e hanno occupato la tribuna stampa al grido di: «Umberto, noi siamo l'esercito padano». Qualche attimo di tensione e poi gli addetti del servizio d'ordine, gli unici non dipinti come prati di primavera, li convincono a spostarsi. Ma la «contestazione» continuerà per tutta la giornata, contro Fabrizio Comencini, segretario veneto, praticamente costretto a scendere dal microfono, per ben due volte «secessione, secessione», oppure disturbando il discorso di chiusura del grande leader con la ripetizione ossessiva del grido: Umberto, noi siamo l'esercito padano. O ancora scaldando la facile platea con lo slogan da stadio «chi non salta italiano è».

Si, il congresso è soprattutto ritmato dagli umori della platea, che non va tanto per il sottile. Impazza per il rappresentante del Sinpa (sindacato padano) che non vuole più il sostituto d'imposta per salari e stipendi e chiede tasse al 30%. Delira per l'ex carabinieri ed ex senatore Ermínio Boso che candido confessa:

Per due anni ho preso palate in faccia da tutti perché facevo l'indipendentista e non potevo dire che me lo aveva ordinato il capo. E poi alla fine non sono stato neanche rieletto», ma che adora sempre Bossi e termina il suo intervento al grido: «Forza camicie verdi».

In rapida serie si alternano colonnelli capitani e brigadieri leghisti. Inizia Speroni che tenta di imitare Bossi (però lui gli appunti li avrebbe buttati giù tre giorni fa), e cerca applausi con lo slogan della contrada Legnanello di Legnano «Soli nel sole» e che non riesce a interpretare il capo quando se la prende con D'Alema definito «boss comunista». Lo segue Fabrizio Comencini, un veneto ex fascista, che i lombardi non amano e che, seppur contestato, non si esime dal definire la secessione «una speranza che deve farsi concreta e richiede tanto, tanto, lavoro quotidiano». Dicendo però un attimo prima: «Il Veneto è unito e con Bossi».

Il più prudente e schivo sembra essere Domenico Comino che si limita in sostanza a dire: «abbiamo un grande leader e amiamo la Padania». È la volta di Roberto Calderoli, segretario della Lombardia, forse con troppi ambizioni rispetto alla qualità delle idee, il quale solletica i sentimenti più viscerali e rozzi del popolo leghista. Fa il razzista: «Chiamiamo i meridionali con il loro vero nome di Terroni, non ci potrà mai essere nessuna finanziaria che farà venire al Sud la voglia di lavorare... se la maestra è meridionale è giusto ritirare i figli dalla scuola». È volgare: «le bottiglie molotov che d'Alema amava tirare io glielie metterei in quel posto». Estremista: «la secessione l'abbiamo già votata ieri... Non dobbiamo partecipare alle elezioni amministrative... Dalla Bicamerale non possiamo aspettarci niente» Ed infine è minaccioso: «Se ci sarà bisogno faremo vedere i muscoli. Le camicie verdi impazziscono di gioia e si ubriacano di slogan».

Mario Borghetto, amico indipendentista di Boso, però rieletto, quando afferra il microfono urla in modo talmente disumano che si riesce a capire pochissimo salvo un «difendiamo col

nostro corpo le nostre sedi». Verso l'una e mezza sale sul palco Marco Formentini: definisce memorabile l'intervento di Bossi «tra i migliori che si siano mai ascoltati, poi lancia i suoi strali contro il «Corriere della Sera» per via delle critiche sulle buche nelle strade cittadine e infiora l'attacco prendendosi anche con la Fiat: «Questa città fa volentieri a meno dei vostri padroni. Se la Fiat, che a Milano concula la libertà, non fosse mai venuta sarebbe stato meglio per tutti». Ma ce l'ha anche con la Rai che ha dato spazio ai commenti di Fini contro la Lega: «Nel l'attaccarci aveva un bagliore sinistro sulla faccia carica di livore e sembrava riecheggiare i messaggi di Kesslering e dei nazisti». Il sindaco conclude sparando a pallettoni contro il nuovo disegno di legge sull'immigrazione (per lui ogni immigrato che arriva è un potenziale criminale) e chiamando i leghisti alla mobilitazione: «Questa legge irresponsabile ci mette definitivamente fuori dall'Europa e ancora una volta a pagare saranno i nostri lavoratori e i pensionati».

Sono le due: il popolo leghista si getta sui panini del bar o su quelli che si è portato da casa. La febbre scende e si ricaricano le pile per l'amato e indiscusso leader che li scuoterà tutti nel profondo da lì a poco.

MILANO. «Io sono una persona sensata, io so che devo dare segnali, perché l'altro possa capire, so che devo alzare la voce per fargli funzionare l'apparecchietto che ha nell'orecchio...». Dietro le quinte, Umberto Bossi comincia così le spiegazioni-interpretazioni di se stesso, delle proprie, ambigue performance oratorie e politiche. Il Palavobis è deserto, la tre giorni del congresso leghista si è ormai consumata e i 12 mila militanti del partito-esercito degli «evangelizzatori del credo padano» hanno già preso la strada di casa, convinti che alla fine «Padania sarà».

## A «voce alta»

Quanto a Bossi, non si può dire che si sia risparmiato nell'esercizio di «alzare la voce». Dopo un primo giorno dedicato alle analisi delle «condizioni prerivoluzionarie», eccolo, ieri, sparare l'immane ultimatum, il classico squillo di battaglia. Destinatario Prodi (quando Bossi pronuncia il suo nome, dagli spalti, ieri davvero gremitissimi, arriva una salva assordante di fischi): «A me salva che il Presidente del Consiglio italiano abbia pronunciato in aula parole che la Padania vorrebbe che ripettese ad alta voce e cioè che «nessun referendum potrà mai liberare il Nord». Sono parole incredibili, gravi gravissime, signor Presidente, contro le quali da parte nostra c'è la più ferma delle risposte. Abbiamo sempre sperato che attraverso le istituzioni italiane si trovasse la via di soluzione, ma se ciò non è possibile, se il Presidente del Consiglio italiano, se il sistema si beffa dei nostri diritti, allora ci vediamo costretti a dare il via a uno sciopero fiscale...A innescare un'arma dal potenziale distruttivo

## Bossi minaccia rivolte fiscali Prodi: «Il governo farà rispettare la legge»

Bossi dichiara guerra a Prodi: «Se non ci saranno chiarimenti sul diritto all'autodeterminazione, sciopero fiscale subito...». Messaggio a D'Alema: «Attendo un segnale dalla Bicamerale». Il congresso della Lega si chiude nell'ambiguità: squilli di battaglia secessionista in camicia verde e ricerca di una via d'uscita politica. Prodi: «Faremo rispettare le leggi». Berlusconi: «Bossi quinta colonna delle sinistre, con lui non è in corso alcuna partita».

## CARLO BRAMBILLA

delle istituzioni e delle casse dello Stato...». Bossi parla quasi in apnea, accompagnato dal boato «secessione-secessione». La cosa va avanti alcuni minuti. Bandiere che sventolano, cuscini verdi padani lanciati in aria, il battaglione delle camicie verdi, sistemato compatto in piccionia che intona il coro «Umberto, noi siamo l'esercito padano», insomma un quarantotto indescrivibile. Smorzatasi un po' la baracorda, Bossi riprende: «Se Prodi, D'Alema e la Bicamerale non riconoscono subito il diritto all'autodeterminazione della Padania ci vediamo costretti allo sciopero fiscale...Se non si fa chiarezza sulla grave, gravissima dichiarazione di Prodi saremo costretti a reagire...Quindi chiedo al nostro governo provvisorio della Padania di or-

ganizzare in ogni comune del Nord un presidio fiscale alternativo a quelli di Roma...Potranno anche metterci in galera, toglierci la vita, ma non possono toglierci la libertà...». Leggendo in filigrana tutto questo progetto di battaglia, salta fuori più che di un ultimatum si tratta di un «penultimatum». Che il vero destinatario del segnale, «volete decidervi a darci una risposta», non è Prodi ma il presidente della Bicamerale D'Alema. E lo stesso Bossi, a luci spente, conferma papale papale: «Penso che D'Alema adesso avrà qualcosa da fare con la sua Bicamerale...Prodi è il muro di gomma...Se mi deve rispondere Prodi o D'Alema? Beh, è un po' come l'uovo e la gallina... Però io vedo quel che vedo e vedo che D'Alema è in questo momento l'uomo più im-

portante in Italia...La Germania lo ha chiamato prima del Presidente del Consiglio e i tedeschi si che se ne intendono...». Intanto, mentre Bossi si autospiega, le agenzie battono la secca replica di Prodi alla minaccia di sciopero fiscale: «In un Paese civile il primo dovere è il rispetto delle leggi e il Governo italiano lo farà rispettare». Stop, messaggio concluso. Così non è difficile prevedere il prolungarsi del braccio di ferro, nell'attesa di qualche segnale dalla Bicamerale. Sistemata ma soprattutto lasciata in piena incertezza la questione dello scontro fra autoproclamata Padania e Stato italiano, Bossi ha adottato lo stesso registro dell'ambiguità anche nella trattazione dell'altro tema scottante: quello relativo alle alleanze possibili con le amministrative in avvicinamento.

## Le alleanze

Ecco quanto pronunciato dal palco: «C'è chi sostiene che si debbano stringere alleanze coi partiti romani (bordata di fischi)...Io ritengo che sia un errore inaccettabile fare alleanze finché non abbiano riconosciuto i nostri diritti...Così non significa fare pace ma diventare schiavi dei partiti romani...».

Porte chiuse dunque? E tutte quelle chiacchiere sulle aperture a

Berlusconi? Sempre a luci spente Bossi suona un'altra musica: «Le alleanze? Noi siamo qui spettatori...I libri di allearci con i padani...Non abbiamo ancora deciso...Stiamo a vedere come si comporteranno in Bicamerale RomaPolo e RomaUlivo...Ad esempio se Berlusconi dovesse battersi per la Padania è una cosa...se invece è contro, allora va a casa...Vediamo, vediamo quello che propone di più sul riconoscimento della Padania potrà parlare. Il migliore verrà premiato». E se tutti tacevano e ignorassero le pretese di Bossi: «Continuiamo per la nostra strada...Ma non credo che le cose andranno così...». Se il Senatùr cercava risposte, quelle di Berlusconi sono arrivate quasi in presa diretta. Dalla tribuna di San Siro il Cavaliere sembra aver chiuso la porta in faccia al leader nordista: «La Lega continua ad essere la quinta colonna delle sinistre. La proposta della secessione fa il gioco delle sinistre ed è quanto di più diastrosso e pericoloso ci possa essere nel nostro Paese. Non posso far altro che dire a coloro che votano Lega di rivedersi. Perché il risultato del loro voto consegna l'Italia alle sinistre...Con Bossi non è in corso alcuna partita». Certo che con quel Bossi in sgargiante camicia verde è proprio difficile avere a che fare...



Nelle foto dall'alto: Formentini, Boso, Comencini e Calderoli. In basso pagina Maroni

## L'INTERVISTA

L'ex ministro: «Per le amministrative, alla fine, credo che la Lega correrà da sola»

## Maroni: «È D'Alema l'interlocutore...»

## ROBERTO CAROLLO

rendum. **Forse si riferiva al vostro autogestito...**

No, l'ha detto rispondendo all'interrogazione di un parlamentare della Lega che chiedeva se il governo volesse promuovere un referendum costituzionale sull'indipendenza della Padania. **Scusi se insisto, ma i toni di ieri erano duri. L'esercito del sorriso non lo neghi - stavolta più che altro ha mostrato i muscoli.**

A me non pare. Mi sa che è detto «Andiamo a mettere le bombe» o «Spacchiamo la testa agli italiani». **Ci mancherebbe, che gandhiani sareste?**

Appunto. **Intendevo toni duri politicamente.** Bè, diciamo che il Bossi di sabato era più rivolto ai cittadini padani, nel senso che la battaglia sarà dura e richiede il massimo di consenso possibile. Anche per questo ha parlato di evangelizzazione. Quello del

discorso conclusivo era un Bossi così convinto che il consenso ci sarà, da lanciare la sfida al sistema italiano. Comunque faccio notare che fra tutte le strade che poteva seguire, ha scelto la più difficile, che è quella del negoziato.

**Perché è la più difficile?** Perché andare a un braccio di ferro con un sistema italiano che c'è, da parte di un sistema padano che non c'è è ancora, comporta di avere muscoli forti e bisogna costruirseli. Bossi ha scelto toni che hanno esaltato la gente che era qui, perché in questa sfida c'è bisogno di grande entusiasmo. Comunque non mi sembravano durissimi, diciamo perentori, questo sì. Ma rientra nella logica del braccio di ferro. Noi dimostriamo a Roma che non ci facciamo intimorire. Non so se l'intento di Prodi fosse di intimorirci, ma se era quello non è stato conseguito.

**Muscoli, ma anche una minaccia.**



Senza Padania indipendente, dice Bossi, faremo lo sciopero fiscale.

Questo rientra nella logica della legittima difesa, ed è un segnale a Roma. Poiché le «casse» dello Stato sono al nord, se Roma non ci sente potremmo anche tenercele.

## Legittima difesa, o ricatto?

Ma quale ricatto, via. Tra l'altro Bossi non ha detto «se Roma non riconosce la Padania», ha detto «se Roma non riconosce il diritto all'autodeterminazione». Più disponibili di così... Ha detto in sostanza a Prodi e

D'Alema, ma soprattutto a D'Alema, e citando più volte la Bicamerale - parola, ammetterò, non popolarissima per la platea del Palavobis - «Se tu fai entrare nella Bicamerale dalla porta principale e non dalla finestra la nostra proposta...»

## E pare poco?

Guardi che la proposta non è la costituzione dello Stato padano, ma il referendum sull'autodeterminazione, un principio riconosciuto dalle Nazioni Unite. Bossi dice a D'Alema: se introduci quel principio, allora si può discutere. Di più: se introduci quel principio potremmo vedere anche se è possibile fare accordi per le elezioni amministrative.

## Veramente avevamo capito tutti che in caso di alleanze elettorali, la Lega le farebbe con Berlusconi.

Questo interessa molto a Berlusconi, ma per noi non è mai stato in discussione, non c'è stata una nostra disponibilità. Personalmente credo che alla fine la Lega correrà da sola. **Maroni, cosa vi aspettate concre-**

## tamente da D'Alema?

Noi abbiamo presentato una proposta di legge costituzionale sul diritto all'autodeterminazione che Violante non ha nemmeno voluto discutere dimenticando che una proposta analoga era stata accolta e messa agli atti nel luglio del '96. Il messaggio è questo: riconoscete non il nostro referendum ma un diritto naturale, un principio generale. Bossi non ha nemmeno chiesto di sottoscrivere, ma di ammettere alla discussione. Si può fare in tanti modi, non devo certo io suggerirli a D'Alema.

## Insomma, D'Alema non l'avete invitato, ma era il convitato di pietra del congresso?

Due anni fa c'era e, se non ricordo male, fu acclamato sul palco. Oggi non c'era ma i pochi messaggi inviati a Roma erano per lui. Forse era un convitato di pietra, ma per quel che ho capito è l'unico che Bossi vede ancora come possibile interlocutore. E oggi gli ha messo lì un calcio di rigore.

**BERLINO.** Delude «The English Patient» di Minghella nonostante le 12 nomination

## Hitler rivive (e raggela il pubblico)

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Due cose colpiscono, finora, di Berlino '97. Il livello dei film, e la loro serietà. La dignità del concorso è per Berlino una notizia abbastanza straordinaria: dovete sapere che, accanto ai film americani che trovano qui una fedele cassa di risonanza, il Filmfest propone abitualmente una sfilza di inenarrabili ciocche. Sono i «secondi titoli» delle varie giornate, sui quali, per carità di patria e per rispetto di voi lettori, non spendiamo solitamente nemmeno una riga. Quest'anno Moritz de Hadeln (da poco confermato alla guida del Filmfest fino al 2002) ha avuto più occhio, o forse più fortuna. Comunque, aspettiamo: le bufale sono sempre in agguato, oggi passa il film di Bernard Henri-Lévy sul quale si vociferano cose da urlo...

Si può già scommettere, invece, sul fatto che Berlino '97 è il festival dei temi civili. Anche da Hollywood giungono segnali in questa direzione (vi abbiamo ampiamente riferito del *Crogiolo* e di *Larry Flynt*, ed è in arrivo Spike Lee), ma ciò che stupisce è l'impegno diffuso dovunque, anche nelle pellicole meno celebrate. Alcuni esempi. *Port Djema* (Francia, in concorso), di Eric Heumann, è l'avventura «contradittoria» di un medico che arriva in uno staterello africano alla ricerca di un collega e amico ucciso dalle forze governative, in guerra contro i ribelli; ma è anche un apologo piuttosto duro sull'ingerenza della Francia negli affari delle sue ex colonie. *O que é isso, companheiro?* (Brasile, in concorso), di Bruno Barreto, è proprio un bel «film civile» di quelli che una volta erano la specialità di noi italiani: un Damiani a Rio de Janeiro, per fare il paragone forse più calzante. Barreto racconta, ispirandosi al libro autobiografico di Fernando Gabeira, un fatto storico: il sequestro, nel Brasile del '69 governato da una dittatura militare, dell'ambasciatore Usa. Un film teso, emozionante, forse un po' schematico ma di grande spirito democratico. E con il solito, sovrano Alan Arkin circondato da un bel gruppo di ragazzini brasiliani.

Meno riuscito, purtroppo, *Territorio Comanche* (sempre in concorso), in cui lo spagnolo Gerardo Herrero ci porta a Sarajevo, nel mondo piccolo, spavaldo e fin troppo mitizzato dei corrispondenti di guerra. Il film cade nella peggior retorica del giornalismo «alla Bogart» tutte le volte che gli attori aprono bocca, però si riscatta non appena la cinepresa abbandona quegli insulsi personaggi e ci mostra Sarajevo e le sue ferite. Un film da guardare in tv, dopo aver azzerato l'audio. Purtroppo è riuscito a metà anche un film passato alla sezione Panorama, e che sulla carta era uno dei titoli più stuzzicanti del festival: *Conversazione con la bestia*, scritto diretto e interpretato dal grande attore Armin Muller-Stahl (candidato all'Oscar per *Shine*). Il film gioca su uno dei grandi «se» della storia: immagina che Hitler sia ancora vivo. Al suo posto si è suicidato uno dei tanti sosia che il Führer aveva, e lui ha oltre 100 anni e vive in uno scantinato di Berlino, dove lo va a stannare uno storico ebreo americano... Sul film torneremo, intanto vi diciamo che la sua presentazione è stata a dir poco «contraddittoria»: cinema Royal Palast stracolmo, applausi scroscianti per Muller-Stahl prima del film, e poi pochi battimani un po' imbarazzati e un'uscita fredda nella gelida notte tedesca. Sì, quasi parlare di Hitler dà sempre qualche brivido.



Da sinistra, Juliette Binoche, il regista Anthony Minghella, Kristin Scott Thomas e Willem Dafoe alla presentazione del film «The English Patient» a Berlino Eckel/Reuters

# Polpettone all'inglese

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. Eccole qui, le dodici candidature all'Oscar. Ecco qui, il famoso *Paziente inglese* che nei suoi fluviali 162 minuti si avvia a diventare il film del '96. Davvero un bell'anno del cavolo, se consacrerà questo polpettone come suo film-simbolo.

Intendiamoci, *Il paziente inglese* ha anche qualche pregio. E soprattutto è, fin dal titolo, «inglese», così inglese che più inglese non si può: il classico film da ora del tè, un genere dal quale gli americani, che nei confronti di Londra nutrono ancora pazzeschi complessi d'inferiorità culturale, si fanno periodicamente stregare. Basta ricordare gli Oscar all'*Amleto* di Olivier, a *Momenti di gloria*, a *Gandhi*, ai film di David Lean. Ecco, *Amleto* a parte, siamo su quel genere: questo *Paziente* è un melodramme d'amore e guerra, lungo, pieno di personaggi, di paesaggi, di sangue e di lacrime. Solo che Anthony Minghella, un simpatico *paiss* nato sull'Isola di Wight da genitori italiani, con tutto il rispetto non lega nemmeno le scarpe a David Lean: il suo film vorrebbe essere

il *Lawrence* degli anni '90, ma con quel vecchio capolavoro ha in comune solo il deserto e l'accento *very british* di alcuni attori. Elegante nella confezione, *Il paziente inglese* ha tragici problemi nel manico, ovvero nel copione, che Minghella ha tratto da un robusto romanzo di Michael Ondaatje che presto, vedrete, verrà rieditato in pompa magna. Tagliando tagliando, rispetto alle 300 pagine del libro,

Minghella racconta, con un bell'accento inglese che non conserva traccia delle origini italiane, la sua «storia d'amore» con il romanzo di Michael Ondaatje (per i curiosi: almeno a sentire Minghella, si pronuncia «ondaci»). «Tutti dicevano che era impossibile da ridurre in un film. Io e Saul ci abbiamo

creduto ostinatamente. Capisco che sembrava un progetto scriteriato dal punto di vista «hollywoodiano»: attori invece di divi, un regista - il sottoscritto - pressoché sconosciuto. Abbiamo tenuto duro su tutto. Ci ha salvati la Miramax, che è entrata nel progetto quando eravamo sull'orlo del suicidio, in Italia, con ancora mezzo film da girare. Mi dispiace solo aver sacrificato tanto, del romanzo; e di aver dovuto tagliare molto anche in moviola, dando agli attori meno di quanto avrebbero meritato. Ma la star era il film, e tutti abbiamo lavorato perché venisse al meglio».

Gli attori presenti non sembrano aver rimostranze. Sono felici del film e dei loro ruoli. E a proposito della candidatura all'Oscar, che sia per la Scott Thomas sia per la Binoche dovrebbe essere uno «scatto» di carriera non indifferente, la prendono con ironia. Kristin dice che ora riceve più copioni, «ma resto un'attrice disoccupata». Juliette, in un inglese che rasenta la perfezione, racconta che ha fatto molto felice suo padre: «E vi assicuro che è davvero una notizia!».

Minghella ha buttato interi personaggi ed è arrivato a una versione che sintetizza la storia su due livelli. Siamo nell'Italia del '44, quando l'infermiera canadese Hana si trova ad assistere un misterioso malato dal viso e dal corpo completamente ustionati; attraverso una serie di lunghi flash-back, scopriamo che l'uomo è il conte Laszlo de Almásy, e che ha vissuto un'innarrabile serie di avventure nel Nord Africa, fra il '38 e lo scoppio della guerra. Al centro di queste avventure c'è, in soldoni, l'amore per Katharine Clifton, moglie di un aristocratico inglese che, assieme ad Almásy e ad altri avventurieri snob e un po' fessacchiotti, erano andati nel Sahara per ricerche archeologiche. Clifton muore, Katharine e Laszlo potrebbero amarsi, ma il loro amore è atteso da una fine tragica...

Ora, questa trama già di per sé stravagante

perde pezzi da tutte le parti una volta arrivata sullo schermo. Alcune domande. 1) Come fa Laszlo, che in apertura vediamo precipitare con l'aereo nel Sahara, ad arrivare bel bello in Toscana? C'è andato a piedi, con ustioni e tutto? 2) Com'è possibile che Hana, crocerossina al seguito degli alleati, molli tutto per assistere quel perfetto sconosciuto e si isoli con lui in un monastero? 3) Com'è possibile che da quel monastero non passi mai nessuno, a chiedere ad Hana chi è e che ci sta facendo, là dentro? Forse Minghella pensa che l'Italia del '44 fosse un paese disabitato?

Ne avremmo tante altre, di domande impertinenti, ma di fronte a dodici Oscar come si fa? Il film è riccolmo di cose molto brutte ma ha anche la solennità, e la prosopopea, del kolossal. Inoltre, fra tanti difetti, ha degli attori superbi. Non tanto Ralph Fiennes, che recita per metà film ustionato, ricoperto da una tuta di gomma - vorrebbe essere un «trucco», a cura della Jim Henson Productions - che lo fa assomigliare a Kermit, la rana dei Muppets (ma, attenzione: son quelle interpretazioni un po' «da circo» che a zio Oscar piacciono assai). Ma sono bravissime Kristin Scott Thomas e Juliette Binoche, e se la cava con la consueta grinta il bravo Willem Dafoe. Mentre fa un po' tenerezza Nino Castelnuovo, uno dei dandy in gita nel deserto: sta lì in mezzo alla distesa di sabbia, si prende un gran caldo e non dice mai neanche uno straccio di battuta.

Il difficile balletto quasi dodecafonico e seriale di Stravinsky/Balanchine pretendeva un piglio agonistico (come dice il suo titolo) ancor più deciso. Invece i dodici atleti-campioni (otto donne e quattro uomini) che il coreografo immaginò di adunare nel 1957 per un'ironica sfida ballettistica sono stati assai lenti e privi di energia, e si che alcuni di loro, come Marta Romagna e Massimo Murru, si sono impegnati a sufficienza ma, ancora una volta, senza entrare nei loro ruoli.

Certo è difficile comprendere i ruoli di una danza astratta e non narrativa; il ballerino è solo con se stesso: dal suo corpo traspare il suo temperamento, la sua personalità, il suo grado di adesione e di comprensione della musica e del movimento. I ruoli astratti, in Balanchine, implicano un atteggiamento antromantico, un nuovo corpo a corpo con la danza stessa e una gioia di danzare che alla Scala, oggi, manca. Eppure questa gioia va ritrovata perché la posta in gioco non è una passeggera *Serata Stravinsky*, ma il sempre atteso e auspicabile allineamento competitivo della compagnia alle grandi «quadre» di balletto del mondo.

## DANZA

### La Scala sconfitta nella sfida con Balanchine

MARINELLA GUATTERINI

■ MILANO. Qualcuno si potrà legittimamente domandare come mai ogni compagnia di balletto di tradizione e di prestigio pretenda di inserire nel proprio repertorio alcuni capolavori di George Balanchine, come hanno fatto in questi giorni il Comunale di Firenze (*Agon*) e il Balletto della Scala, in scena sino a ieri sul palcoscenico del Piermarini con *Agon*, *Apollon Musagète* e *Petrushka* (che però è di Mikhail Fokine). La risposta è semplice: danzare la danza pura, veloce e nuda di Balanchine è un necessario viatico per restituire, con il corpo, l'arte del nostro tempo ed in particolare la danza accademica, resuscitata con linee ancor più stesate, allungate e veloci dai maggiori coreografi di oggi. Ma attenzione: la scuola balanchiniana è ormai necessaria per restituire in modo scintillante e autorevole persino il repertorio dell'Ottocento: la tradizione rivive infatti solo quando, e se, viene opportunamente rispolverata.

La dimissionaria Elisabetta Terabust ha dunque scelto, in teoria, un programma appropriato e necessario per la sua (sino a luglio) compagnia scaligera, salvo contrarsi, però, con i limiti evidenti di un gruppo di interpreti in grado di esprimersi solo nell'unico dei tre balletti della *Serata Stravinsky* non a firma Balanchine, e cioè nel «facile» *Petrushka* del 1911, collocato opportunamente a chiusura del trittico. Chi abbia assistito al programma milanese avrà forse notato, tuttavia, che i ballerini della Scala, per quanto selezionati con cura, non sono riusciti a restituire con consapevolezza i passi di *Agon* e di *Apollon Musagète*: il loro pallore esecutivo, la loro mancanza di smalto e di aggressività fisica poteva ben ricordare certe loro scipite prove nel grande repertorio ottocentesco.

Eppure, nella *Serata Stravinsky* sono scesi in campo interpreti che avrebbero avuto, potenzialmente, tutte le chances per brillare. Roberto Bolle, ad esempio, è un Apollo dal corpo perfetto, dalla danza nobile e dal balzo felino: peccato che non abbia dimostrato di essere un giovane dio che insegna alle tre muse Calliope, Polimnia e Terpsicore la loro arte. Bolle non ha imparato dal suo insegnamento «divino», né mostrato di divertirsi come dovrebbe dovuto fare Apollo. Accanto a lui si è mossa una Terpsicore priva di brio e di arguzia e solo una Polimnia (Beatrice Carbone), decisa ad interpretare l'arte del ritmo e della poesia. In *Agon*, purtroppo incompiuto anche dall'Orchestra della Scala, diretta da Paul Connelly, tutto è peggiorato.

Il difficile balletto quasi dodecafonico e seriale di Stravinsky/Balanchine pretendeva un piglio agonistico (come dice il suo titolo) ancor più deciso. Invece i dodici atleti-campioni (otto donne e quattro uomini) che il coreografo immaginò di adunare nel 1957 per un'ironica sfida ballettistica sono stati assai lenti e privi di energia, e si che alcuni di loro, come Marta Romagna e Massimo Murru, si sono impegnati a sufficienza ma, ancora una volta, senza entrare nei loro ruoli.

Certo è difficile comprendere i ruoli di una danza astratta e non narrativa; il ballerino è solo con se stesso: dal suo corpo traspare il suo temperamento, la sua personalità, il suo grado di adesione e di comprensione della musica e del movimento. I ruoli astratti, in Balanchine, implicano un atteggiamento antromantico, un nuovo corpo a corpo con la danza stessa e una gioia di danzare che alla Scala, oggi, manca. Eppure questa gioia va ritrovata perché la posta in gioco non è una passeggera *Serata Stravinsky*, ma il sempre atteso e auspicabile allineamento competitivo della compagnia alle grandi «quadre» di balletto del mondo.

## Juliette & Kristin verso l'Oscar

■ BERLINO. Anthony Minghella, regista, ha il pizzetto, la pelata ed è paffutello: somiglia lievemente a Eugenio Bersellini, già allenatore di Inter e Torino. Saul Zaentz, produttore, ha la barba bianca, la pelata ed è un po' più paffutello di Minghella: somiglia molto a Paolo Villaggio (senza capelli). Francamente non sono loro a colpire nell'affollata conferenza stampa per *Il paziente inglese* che ieri è passato al Filmfest, tappa non secondaria dell'avvicinamento agli Oscar. Allo stesso tavolo siedono Juliette Binoche e Kristin Scott Thomas, ed è tutta un'altra storia: belle e brave, catalizzano i flash dei fotografi e i sospiri di molti presenti. C'è anche Willem Dafoe, col codino. Sempre un grande attore. Non c'è Ralph Fiennes: non venne nemmeno l'anno di *Quiz Show*, film nel quale, tra parentesi, era assai più bravo.

Minghella racconta, con un bell'accento inglese che non conserva traccia delle origini italiane, la sua «storia d'amore» con il romanzo di Michael Ondaatje (per i curiosi: almeno a sentire Minghella, si pronuncia «ondaci»). «Tutti dicevano che era impossibile da ridurre in un film. Io e Saul ci abbiamo

creduto ostinatamente. Capisco che sembrava un progetto scriteriato dal punto di vista «hollywoodiano»: attori invece di divi, un regista - il sottoscritto - pressoché sconosciuto. Abbiamo tenuto duro su tutto. Ci ha salvati la Miramax, che è entrata nel progetto quando eravamo sull'orlo del suicidio, in Italia, con ancora mezzo film da girare. Mi dispiace solo aver sacrificato tanto, del romanzo; e di aver dovuto tagliare molto anche in moviola, dando agli attori meno di quanto avrebbero meritato. Ma la star era il film, e tutti abbiamo lavorato perché venisse al meglio».

Gli attori presenti non sembrano aver rimostranze. Sono felici del film e dei loro ruoli. E a proposito della candidatura all'Oscar, che sia per la Scott Thomas sia per la Binoche dovrebbe essere uno «scatto» di carriera non indifferente, la prendono con ironia. Kristin dice che ora riceve più copioni, «ma resto un'attrice disoccupata». Juliette, in un inglese che rasenta la perfezione, racconta che ha fatto molto felice suo padre: «E vi assicuro che è davvero una notizia!».

Music&Movie

I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

# Message of love

Isle of Wight festival 1970

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. Sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, The Doors, The Who, Donovan, Joni Mitchell, Miles Davis, Leonard Cohen, Joan Baez in una leggendaria performance.



Novità assoluta.  
Mai uscito  
in videocassetta  
In edicola a sole  
18.000 lire

ItaliaRadio  
l'Unità

**TOTOCALCIO**

ATALANTA-VICENZA	1
JUVENTUS-PERUGIA	1
LAZIO-INTER	X
MILAN-BOLOGNA	1
PIACENZA-NAPOLI	1
REGGIANA-PARMA	X
SAMPDORIA-ROMA	2
UDINESE-CAGLIARI	1
VERONA-FIORENTINA	1
BARI-TORINO	X
COSENZA-GENOA	X
CARPI-TREVISO	X
TRAPANI-ACIREALE	2

**MONTEPREMI:** L. 21.628.244.096

**QUOTE:**  
 Ai «13» L. 112.647.000  
 Ai «12» L. 4.003.000

**TOTOGOL**

**COMBINAZIONE**  
**1 4 5 10 11 12 14 17**

(1) Atalanta-Vicenza 3-1 (4)  
 (4) Benevento-Marsala 2-2 (4)  
 (5) Catania-Albanova 4-1 (5)  
 (10) Empoli-Ravenna 1-4 (5)  
 (11) Fermana-F. Andria 0-3 (3)  
 (12) Forlì-Triestina 3-3 (6)  
 (14) Lazio-Inter 2-2 (4)  
 (17) Lumezzane-Olbia 4-0 (4)

**MONTEPREMI:** L. 16.570.330.505  
 Agli «8»: L. 1.325.626.000  
 Ai «7»: L. 3.093.000  
 Ai «6»: L. 78.600

**TOTIP**

1	1) Paolo D'Assia	1
CORSA	2) Panke	X
2	1) Oikos	1
CORSA	2) Summer D'Arc	2
3	1) Parol Effe	1
CORSA	2) Olaf Om	X
4	1) Miduen Mo	2
CORSA	2) Paulownia Mn	1
5	1) Circeo	2
CORSA	2) Editors Campaign	X
6	1) Gianbologna	2
CORSA	2) Clear Law	1
1)	Daja	N. 8
CORSA + 2)	Gerwin	N. 10

**MONTEPREMI:** L. 2.119.620.655  
 nessun «14»  
 ai 27 «12»: L. 19.626.000  
 ai 386 «11»: L. 1.372.000  
 ai 3.876 «10»: L. 136.000

Tanto agonismo, ma nessuna rete. Intemperanze dei tifosi

# Il muro di Reggio respinge Parma Il derby finisce pari

**NOSTRO SERVIZIO**

■ REGGIO EMILIA. Non è che in genere i tifosi del calcio si mettano a lanciare fiori in campo agli avversari. Ma quelli della Reggiana, ieri sera, tiravano addirittura oggetti metallici, parti di rubinetterie che, sullo stesso canone etico del tirassegno con i sassi sulle autostrade, volevano colpire il povero portiere del Parma Buffon. La deriva della stupidità non finisce mai di sorprendere. Sul campo, il derby emiliano tra Reggiana e Parma finisce 0-0, tra falli e fallacci. Una partita ad alto tasso agonistico che delude le aspettative dei due tecnici. Bravi Chiesa e Simutenkov, non in serata Stanic, assolutamente fuori luogo l'attaccante colombiano con base a Reggio Valencia. Lodevole la freddezza, di fronte ai lanci, di Buffon, portiere del Parma.

È la Reggiana che parte aggressiva e impone il gioco alla più titolata Parma. Gli amaranto fanno segnare una certa prevalenza territoriale, grazie alla spinta del veterano De Napoli (sostituito nel secondo tempo dall'altro veterano Pacheco) e Mazzola detto Baffo per via del cognome nobile. Ma che con la palla al piede a quel baffo nomato Sandrino somiglia davvero pochino. Comunque i reggiani si danno da fare, poi quando si tratta di avvicinarsi dalle parti di Buffon cambia il registro, si perdono nella notte. E Oddo, in piedi, terro, capelli laccati, passa la partita cercando una soluzione.

**Reggiana**

0  
 Valencia (41' st Minetti), (1 Gandini, 3 Caini, 13 Grun, 33 Vecchiola).  
 Allenatore: Oddo

**Parma**

0  
 Crespo). (23 Nista, 22 Ze Maria, 27 Morello, 6 Bravo, 33 Brolin).  
 Allenatore: Ancelotti  
 ARBITRO: Rodomonti di Teramo

Ballotta, Hatz, Galli, Beiersdorfer, Grossi, Sabau, Mazzola, De Napoli (4' st Pacheco), Longhi (16' st Parente), Simutenkov, 33 Vecchiola).

Buffon, Mussi, Thuram, Cannavaro, Benarrivo, Stanic, Sensi, D. Baggio, Crippa (16' st Strada), Chiesa, Melli (27' st Crespo).

NOTE: Angoli: 9-3 per la Reggiana. Recupero: 2' e 4'. serata fresca, terreno in buone condizioni. Spettatori 12.000. Espulso Mazzola al 43' st per doppia ammonizione per gioco scorretto. Ammoniti Stanic, Benarrivo e Mussi per gioco scorretto, Chiesa per comportamento non regolamentare.

Sull'altra panchina mister Ancelotti, con tanto di cappellino, si sgola. Spiega ai suoi che devono tenere basso il pallone ed evitare i lanci lunghi che finiscono immancabilmente nelle fauci della difesa reggiana. Vorrebbe vedere le famose geometrie, ma niente da fare. Il campo è più infido della lavagna dove gli schemi vengono tracciati e la teoria spesso viene confutata dalla prassi. D'altra parte è sempre un derby

emiliano, così i nervi sono a tesi. Mario Stanic, uomo della riscossa parmigiana, circola nervoso sulla fascia destra e aggredisce l'uomo, andando spesso al di là del regolamento. Grossi, reggiano non è meno deciso. Nervoso anche Crippa (al 60' sostituito da Strada) che fa scintille nel duello con Mazzola (ammonito al 34', espulso all'88); e il pubblico, tanto per rasserenare il clima, punzecchia a suon di fischi il parmigiano.



Alessandro Melli del Parma contrastato dal capitano della Reggiana Filippo Galli

no. E quando raramente tocca la palla Valencia, per consuetudine. Così, mentre i calciatori delle due squadre arano indamo il centro-campo, nessuno si avventura dalle parti della porta avversaria per provare la via del gol. E i minuti passano. Passa mezz'ora, niente. Simutenkov gira troppo largo, Valencia, sempre fischiatto, è stretto nella eccezionale morsa Thuram-Cannavaro. Quest'ultimo, uno dei cosiddetti eroi di Wembley, aduso a trattare con i leoni inglesi non sembra curarsi più del dovuto del leoncino amaranto Valencia, incapace di ruggire. Dall'altra parte del campo, Chiesa e Melli si dannano, ma senza raccogliergli i

frutti sperati. Al 42' poi, quando Melli prova a centrare dalla sinistra è Dino Baggio (un altro combattente maldiniano...) a metterci la criniera, deviando il pallone di quel tot che basta a fare andare a vuoto Chiesa. Prima azione vera al 45' quando Ballotta salva sui piedi di Melli lanciato a rete da Chiesa. Un po' poco. All'inizio della ripresa è ancora la Reggiana a spingere per cercare i tre punti. Simutenkov al 10' scalda le mani di Buffon con un rasoterra da fuori area deviato in calcio d'angolo. Ma più dei palloni a preoccupare il portiere parmigiano sono gli oggetti metallici che i tifosi lanciano in campo insieme con i fumogeni. Pez-

zi di rubinetterie. Folle del calcio. Sul piano del gioco, invece, cresce Parma e cresce il ritmo della partita. Ma è ancora Simutenkov a volare sulla fascia sinistra tentando da sol la via del gol al 66'. Così Ancelotti, visto che il risultato rimane bloccato sullo 0-0, prova inutilmente la cart Crespo, al 74', al posto di un poc pericoloso Melli. E Mussi cerca di prendere le misure del più pericoloso Simutenkov, abbattendolo. U fallo da espulsione. Al 78' è Chiesa che mette in difficoltà Ballotta costringendolo all'angolo. Si ripete un minuto più tardi inesaurobile. Gli ultimi minuti offrono tanto agonismo e niente più.

**MICROFILM**



**IN NOME DI PISANI**  
 Foglio ha appena realizzato il gol dell'1-0 sul Vicenza. I compagni non lo abbracciano ma corrono, insieme a lui, a rendere omaggio alla maglia n.14 appesa dietro la curva. È la maglia di "Chicco" Pisani, scomparso mercoledì scorso in un incidente stradale insieme alla fidanzata. Non c'è gioia, non c'è esultanza nel loro gesto, solo commozione. Baci a ripetizione su quella stoffa e poi il dito di tutti puntati verso l'alto come quando Armstrong dedicò a Casarelli una vittoria al Tour del '95.



**CENTO CANDELINE**  
 Quinta stagione a Roma e già cento gol (in campionato) all'attivo. Se si sommano gli undici di Foggia il conto sale. Ieri Signori ha festeggiato una "ricorrenza" particolare. E l'ha fatto in una domenica non particolarmente felice per lui: pochi spunti e diverse palle perse. Eppure in pochi minuti poteva cambiare le sorti dell'incontro. Dopo il gol (udite, udite di destro), Signori ha sfiorato il gol con un colpo di testa respinto da Pagliuca. Gli ultrà lo sanno, di lui ci si può fidare, sempre.



**L'ASSENTE**  
 È il destino dei grandi giocatori: essere notati anche quando non sono in campo. La mancanza di Mancini (ieri squalificato) si è fatta sentire e non è solo un discorso di sostituti non all'altezza. Nella Samp tutti giocano in funzione di Mancini e senza un punto di riferimento del genere non bastano grinta e impegno per vincere. Del resto lo ha detto anche Eriksson: «Non posso chiedere a Iacopino e Carparelli di giocare come Mancini. Ora non sono in grado. Forse tra cinque o sei anni...»

**RISULTATI**

ATALANTA-VICENZA	3-1
JUVENTUS-PERUGIA	2-1
LAZIO-INTER	2-2
MILAN-BOLOGNA	2-0
PIACENZA-NAPOLI	1-0
REGGIANA-PARMA	0-0
SAMPDORIA-ROMA	1-2
UDINESE-CAGLIARI	1-0
VERONA H.-FIORENTINA	2-1

**CLASSIFICA**

SQUADRE	PUNTI	PARTITE				RETI		IN CASA			RETI			FUORI CASA			RETI	
		Gioc.	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	Vinte	Pareg.	Perse	Fatte	Subite	
<b>JUVENTUS</b>	<b>40</b>	20	11	7	2	28	14	7	3	0	15	6	4	4	2	13	8	
<b>SAMPDORIA</b>	<b>35</b>	20	10	5	5	41	27	6	1	3	20	10	4	4	2	21	17	
<b>BOLOGNA</b>	<b>31</b>	20	9	4	7	32	25	5	2	3	17	11	4	2	4	15	14	
<b>PARMA</b>	<b>31</b>	20	8	7	5	19	16	5	3	1	10	4	3	4	4	9	12	
<b>INTER</b>	<b>31</b>	20	7	10	3	28	23	4	4	2	18	14	3	6	1	10	9	
<b>ATALANTA</b>	<b>31</b>	20	8	7	5	27	23	7	3	0	21	8	1	4	5	6	15	
<b>ROMA</b>	<b>30</b>	20	8	6	6	30	24	6	2	2	21	13	2	4	4	9	11	
<b>VICENZA</b>	<b>30</b>	20	8	6	6	31	25	6	3	1	19	10	2	3	5	12	15	
<b>NAPOLI</b>	<b>28</b>	20	7	7	6	24	27	6	2	1	15	9	1	5	5	9	18	
<b>MILAN</b>	<b>28</b>	20	8	4	8	29	26	6	2	2	19	9	2	2	6	10	17	
<b>FIORENTINA</b>	<b>27</b>	20	6	9	5	28	22	5	4	1	16	7	1	5	4	12	15	
<b>LAZIO</b>	<b>27</b>	20	7	6	7	24	22	3	3	4	11	12	4	3	3	13	10	
<b>UDINESE</b>	<b>26</b>	20	7	5	8	28	29	5	2	4	19	18	2	3	4	9	11	
<b>PIACENZA</b>	<b>23</b>	20	5	8	7	17	24	5	4	1	12	6	0	4	6	5	18	
<b>PERUGIA</b>	<b>19</b>	20	5	4	11	24	38	4	3	3	14	12	1	1	8	10	26	
<b>VERONA H.</b>	<b>17</b>	20	4	5	11	23	39	4	4	2	16	14	0	1	9	7	25	
<b>CAGLIARI</b>	<b>16</b>	20	3	7	10	20	33	3	5	2	11	9	0	2	8	9	24	
<b>REGGIANA</b>	<b>12</b>	20	1	9	10	16	32	0	8	3	8	15	1	1	7	8	17	

**MARCATORI**

**15 reti:** INZAGHI (Atalanta)  
**14 reti:** BALBO (Roma); MONTELLA (Sampdoria)  
**13 reti:** MANCINI (Sampdoria)  
**12 reti:** OTERO (Vicenza)  
**10 reti:** BATISTUTA (Fiorentina); DIORKAEFF (Inter); SIGNORI (Lazio)  
**9 reti:** WEAH (Milan)  
**8 reti:** CHIESA (Parma); LUISO (Piacenza)  
**7 reti:** DEL PIERO, PADOVANO (Juventus); BIERHOFF, POGGI (Udinese)  
**6 reti:** OLIVEIRA (Fiorentina); KOLYVANOV (Bologna); AGLIETTI (Napoli)

**(23/2/97 - ore 15,00)**

BOLOGNA-UDINESE  
 CAGLIARI-VERONA H.  
 FIORENTINA-JUVENTUS  
 INTER-ATALANTA  
 NAPOLI-SAMPDORIA  
 PARMA-LAZIO  
 PERUGIA-MILAN  
 ROMA-REGGIANA  
 VICENZA-PIACENZA  
 PADOVA-FOGGIA  
 REGGIANA-BARI  
 CARRARESE-CARPI  
 MATERA-CATANIA

**PROSSIMI TURNI**

**(23/02/97)**

BOLOGNA-UDINESE  
 CAGLIARI-VERONA H.  
 FIORENTINA-JUVENTUS  
 INTER-ATALANTA  
 NAPOLI-SAMPDORIA  
 PARMA-LAZIO  
 PERUGIA-MILAN  
 ROMA-REGGIANA  
 VICENZA-PIACENZA

**(2/3/97)**

ATALANTA-PERUGIA  
 JUVENTUS-VICENZA  
 LAZIO-FIORENTINA  
 MILAN-ROMA  
 PARMA-CAGLIARI  
 PIACENZA-INTER  
 SAMPDORIA-BOLOGNA  
 UDINESE-NAPOLI  
 VERONA H.-REGGIANA



# L'Unità 2

ANCHE A  
BASSO VOLUME.

RAI  
RADIO  
TELEVISIONE  
ITALIANA  
Di tutto, di più.

LUNEDÌ 17 FEBBRAIO 1997

## PALLA AVVELENATA



Si lotta solo  
per il 2° posto

GIACOMO BULGARELLI

**L**A CONFERMA CHE MANCINI è indispensabile per la Sampdoria è arrivata inesorabile dal campo. Contro una Roma solida in difesa e pericolosa in contropiede i blucerchiati si sono smarriti e solo nel finale si sono resi pericolosi. Buon per la Juve che ne ha subito approfittato riprendendo il largo e ribadendo per l'ennesima volta che in questo campionato si lotta solo per il secondo posto.

La sfida tra Mondonico e Guidolin, due allenatori con idee tattiche completamente diverse, si è risolta a favore del primo al termine di una gara combattuta. Inzaghi ancora protagonista e neocapocannoniere sta concretizzando in modo eccezionale il lavoro della squadra arrivata dopo una serie di risultati formidabili nei quartieri alti della classifica a dimostrazione che quando ci sono le qualità la concorrenza straniera non fa paura.

Sorprende il risultato di Verona dove la Fiorentina è stata battuta. Per i viola il risultato negativo è arrivato al termine di una gara sfortunata, addirittura all'ultimo momento, tuttavia non si può non notare l'enorme differenza tecnica dei giocatori delle due squadre. Domenica al Franchi di Firenze arriverà la Juve, proprio l'avversario giusto per provare una volta per tutte i limiti o le potenzialità della formazione di Ranieri. Boccata di aria fresca per Sacchi ed il Milan, andato in vantaggio con un gol contestato dal Bologna e rafforzato alla fine con una prodezza di Weah sempre più importante per i rossoneri. Milan comunque migliorato, più convinto, con giocatori di grande qualità in grado di compiere prodezze vincenti in ogni momento. Ha a parer mio una rosa da ritoccare non da rifondare.

È d'obbligo fare un pensiero sulla nostra nazionale vincente a Wembley con una gara accorta ed intelligente. Ho letto e sentito grandi discussioni sul modulo tattico, se è vincente o meno giocare in un certo modo piuttosto che in un altro. Sono del parere che più squadre vi sono che si affrontano in maniera diversa più lo spettacolo è assicurato e sempre meno si vedranno formazioni che giocano in un fazzoletto, con falli continui e pressing asfissiante, tutto il contrario di quello che la gente vuole vedere. Speriamo.



Moriero realizza il primo gol per la Roma contro la Sampdoria, ieri a Genova

Beppe Borone/Ap

I giallorossi affondano la Samp, i bianconeri allungano. Il Milan respira

## Juve: «Grazie Roma»

**VENDETTA ROMANISTA.** La Roma fa il colpaccio a Marassi e dà una involontaria mano alla Juve. La Samp, senza Mancini, non sembra in grado di reggere il ritmo dei bianconeri e deve abbandonare i sogni di gloria. Oltretutto ha regalato alla Roma più del pensabile. La squadra di Bianchi ha segnato nell'unica azione offensiva del primo tempo ma la ripresa ha visto i giallorossi molto più lucidi e per la Samp non c'è stato nulla da fare. Montella ha dato l'illusione del recupero ma l'assedio è stato confuso.

**WEAH TORNA GRANDE.** Era una partita decisiva per capire se il Milan può ancora dire qualcosa in questo campionato. Parrebbe di sì, visto che il Bologna di Ulivieri è una ottima squadra e il Milan ha meritato la vittoria. Weah è stato il migliore, si è procurato il rigore trasformato da Albertini, poi ha seminato la difesa per il raddoppio di Blomquist. Crisi superata? Sacchi appariva più disteso ed è già qualcosa.



Bilancio mondiali  
Tomba c'è,  
azzurre-boom

I SERVIZI  
NELLO SPORT

**LA MAGLIA DI PISANI.** Commozione a Bergamo, nel ricordo di Pisani, morto in un incidente stradale. Quando hanno segnato i compagni sono andati a baciare la sua maglia che era lì dietro la porta avversaria. Nel segno di Pisani l'Atalanta continua a sognare. Battuto il Vicenza di Guidolin (due scuole a confronto quelle di Mondonico e del tecnico vicentino), l'Uefa appare possibile.

**LE DELUSE.** Non poche le grandi deluse di questa tornata di campionato. Il Vicenza, prima di tutte, ma anche la Fiorentina, sconfitta dal Verona, il Napoli. Tutte squadre che sognano l'Uefa, ma che non riescono a dare continuità alla loro azione. In basso è crisi nera per il Cagliari.

**SIGNORI QUOTA CENTO.** Lazio e Inter, due formazioni in cerca di maggior gloria concludono 2-2 una partita con colpi di scena. Signori fa il suo gol numero cento, ma il vero vincitore è stato Zeman, osannato dai tifosi.

## Domani via al Festival Ecco Sanremo le giovanissime cercano gloria

Parte domani Sanremo '97. Un'edizione sotto il segno delle giovanissime: dalle «sorelline» Paola & Chiara a Domino, da Cinzia dei Cattivi Pensieri a Simona dei Dirotta su Cuba, il festival mette in vetrina un cast di adolescenti. Arricchito dall'eterna ragazza» Loredana Berté. Il favorito? Un'altra donna, Patti Pravo che canta Vasco Rossi.

ALBA SOLARO

A PAGINA 11

## Inchiesta sui «modelli» I capitalismi? Sono diversi e si somigliano

Quali modelli di capitalismo si stanno affermando nei singoli contesti nazionali? C'è un tratto unificante tra di loro? Per rispondere è intanto necessario distinguere: c'è il capitalismo renano, quello anglosassone, quello asiatico. Oggi però la competizione e la finanziarizzazione mondiale stanno annullando molte delle differenze tradizionali.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

A PAGINA 3

## La pagina Multimedia Tv interattiva ecco i progetti made in Italy

I canali tematici di Telepiù, esperimenti Rai, i tentativi della Giunti Multimedia o i progetti della Cecchi Gori Group e di Mediaset. Ancora lontana però la vera tv interattiva.

ISABELLA FAVA

A PAGINA 9

## Cari prof, che brutta sirena la baby-pensione

**S**E VIEN CHIAMATO «un esodo biblico» adesso, quello dei professori che fan domanda per uscire dall'insegnamento verso la baby-pensione, figuriamoci cosa sarà quando scadrà il termine, il 15 marzo. I giornali gronderanno lamenti, sorprese, proteste. Il ministro della Pubblica Istruzione l'ha capito, e di colpo, spontaneamente, arriva a promettere più soldi ai professori: «Vi dò più autonomia, più prestigio, più gratificazione nel lavoro, e, passate le difficoltà della Finanziaria, spero di potervi dare più soldi». Purtroppo, e non è colpa di Berlinguer, è una speranza che dura da mezzo secolo. Il problema delle baby-pensioni degli insegnanti nasce tutto da lì: il basso stipendio che i passati ministri della Pubblica Istruzione (sempre democristiani) con sincerità definivano «non decoroso». Le baby-pensioni non sono un privilegio regalato da uno Stato generoso a una categoria di dipendenti. Sono tutto il contrario.

Per mezzo secolo i sindacati della scuola sono stati debolissimi nelle trattative, perché i sindacati esclusivi degli insegnanti non volevano comportarsi come i sindacati dei lavoratori manuali,

FERDINANDO CAMON

usando gli scioperi, e la Cgil-scuola sentiva, inevitabilmente, data la sua mole, gli insegnanti come una appendice minore rispetto alla grande forza operaia che radunava, e si sentiva di fatto vincolata a chiedere per i professori condizioni non diverse da quelle che chiedeva per gli operai, dimenticando che i primi avevano studiato fino alla laurea: così, di fatto, gli insegnanti sono stati per mezzo secolo la categoria di laureati meno pagata d'Italia. Sono stati laureati-operai. Perciò, sotto-laureati, perché la laurea che portava all'insegnamento, per il mediocre sbocco economico che garantiva, era sentita come una sotto-laurea, una «laurea da donne». Donne nel senso di mogli-madri, la cui vita tocca l'apice in casa, non nel lavoro. «A Lettere c'erano solo donne, o uomini che forse eran donne», scrive Giuseppe Berto. Lettere, Filosofia, Magistero, portavano a una laurea senza prestigio. Le grandi lauree erano Medicina, Ingegneria, Legge. Ancor oggi è così. Quando insegnava in un istituto tecnico, Franco Fortini mi diceva: «Se incontro uno studente in treno, che mi

chiama professore, provo un senso di vergogna». Poi Fortini passò all'Università, e tutto cambiò. Inchiodati da un contratto di lavoro che li sottopagava, gli insegnanti sono stati, in questo mezzo secolo, dei cattivi lettori di libri e giornali, e han creato generazioni di cattivi lettori. «Cattivi lettori» nel senso che non compravano. La mancata crescita dei consumi culturali in Italia ha qui la sua fonte principale. Quando i sindacati della scuola chiedevano al governo un nuovo contratto, il poco che strappavano veniva sempre concesso con l'aggiunta: «In più avrete una pensione rapida, e sconti sui treni». Gli sconti sui treni furono dati dapprima con una tessera, che permetteva di godere di una riduzione sui viaggi per tutto l'anno; poi la tessera fu sostituita con un blocchetto di tagliandi, una decina. Infine, l'accordo fu abolito.

La pensione rapida veniva sentita e presentata come un diritto conseguente all'accantonamento di quella parte di stipendio che lo Stato non dava. Milioni di insegnanti hanno lavorato per lo Stato sulla base di quel rapporto: non è che ricevessero

un premio più tardi, in realtà ricevevano una decurtazione prima. L'opinione pubblica, com'è inevitabile, non ha più memoria di quel rapporto di forza Stato-insegnanti. E adesso sente le baby-pensioni come un privilegio da eliminare o da ridurre o da punire, retroattivamente. Da parte loro, gli insegnanti pre-pensionati sentono la punizione della baby-pensione in questo modo: gli vien sottratta oggi quella parte di stipendio che doveva essere accantonata per loro ieri. Sia chiaro: l'eliminazione delle baby-pensioni è una strada giusta e inevitabile, da questo momento in avanti. Ma non può essere separata da una revisione degli stipendi. Ecco perché Berlinguer ha fatto spontaneamente quella promessa: che è sacrosanta, ma sconta l'handicap di seguire a mezzo secolo di promesse identiche.

Che le domande di baby-pensionamento, da parte degli insegnanti, siano cresciute quest'anno del 50%, rivela il fallimento della professione di insegnante. Ma uscendo dal fallimento professionale, gli insegnanti che chiedono in questi giorni la

SEGUE A PAGINA 2

MAHLON JOHNSON  
con Joseph O'Flahan

SONO  
GUARITO

Una nuova  
speranza  
per vincere  
l'Aids.

DA DOMANI IN LIBRERIA

<http://www.mondadori.com/libri/johnson>

MONDADORI

## Legge immigrati Protestano anche Moreau e la Deneuve

Catherine Deneuve, Jeanne Moreau, Daniel Auteuil, Jean-Louis Trintignant, hanno aggiunto la propria firma all'appello lanciato martedì scorso da 59 registi contro il progetto legge del governo sull'immigrazione. Le firme sono ormai 402, mentre contro il progetto di legge cresce la mobilitazione in tutta la Francia. Il primo ministro Alain Juppé, che ha difeso la legge definendola «equilibrata», ha confermato che il governo non intende ritirarla. Al centro della polemica è soprattutto l'articolo che obbliga chiunque ospiti uno straniero non solo a notificarne l'arrivo, ma anche a denunciare la partenza. Ai 59 registi, e a tutte le organizzazioni che si sono associate al loro appello alla «disobbedienza civile», il ministro dell'Interno Debré ha risposto condannando l'«identificazione che viene fatta tra «lo sforzo di lotta contro l'immigrazione illegale e la volontà di sopprimere ogni flusso migratorio». Tra le manifestazioni annunciate contro il progetto di legge, 121 personalità «dal nome difficile da pronunciare» sfileranno sabato prossimo a Parigi fino alla Prefettura. Un centinaio di disegnatori da parte loro hanno offerto di illustrare sul quotidiano Liberation il loro «appello alla disobbedienza civile».



Piazza della Repubblica a Belgrado deserta dopo le manifestazioni dei mesi scorsi

Ivan Milutinovic/Reuters

# Belgrado non manifesta più

## L'opposizione: «La sfida ora è sui media»

L'opposizione serba torna a casa. Milosevic ha ceduto, il Parlamento ha approvato la legge speciale per riconoscere la vittoria elettorale di Zajedno, una dopo l'altra le città scappate stanno tornando ai legittimi vincitori. La coalizione tornerà in piazza il 21 prossimo per festeggiare l'insediamento del consiglio comunale di Belgrado. E lancia una nuova sfida: liberalizzare i mezzi d'informazione. «Il regime ha tempo fino al 9 marzo. Poi torneremo in piazza».

■ BELGRADO. Ottantotto giorni per la strada a manifestare. Ora che il parlamento ha promulgato la legge speciale che riconosce la validità delle elezioni amministrative annullate d'autorità a novembre, l'opposizione serba si prende qualche giorno di vacanza. Una dopo l'altra le città scappate da Milosevic tornano ai legittimi vincitori della coalizione Zajedno (Insieme), che sabato scorso ha annunciato la sospensione dei meeting quotidiani nelle vie di Belgrado. Depositi fischietti e pentole, si torna a casa. Ma non per restarci a lungo. Il 21, data d'insediamento del consiglio comunale della capitale serba, l'opposizione tornerà in piazza per una «grande festa della vittoria». Vesna Pestic, leader di una delle tre componenti della coalizione, ha ben diritto di chiamarla così. La vittoria incassata vale di più dei 14

centri urbani conquistati (su un totale di 18). Zajedno ha vinto sul regime, ha costretto Milosevic a fare un passo indietro, mostrando la corda di tutte le sue vecchie alleanze ormai logore. La Chiesa ortodossa, gli intellettuali, i militari hanno preso le distanze. «Un regime totalitario ha riconosciuto la sua sconfitta - ha detto sabato scorso ai manifestanti un Vuk Draskovic ieratico e ispirato quanto non mai -. Abbiamo realizzato un'impresa unica al mondo».

Anche facendo la tara ai toni altisonanti di Draskovic, il presidente serbo è davvero più solo. I tre leader dell'opposizione lo sanno. E sanno anche che adesso viene il momento più difficile, quando dalla rivendicazione di un diritto negato - la vittoria elettorale del 17 novembre scorso - Zajedno dovrà passare alla gestione delle città e

alla formulazione di un programma per le prossime elezioni politiche che non sia solo una sfilza di parole d'ordine anti-Milosevic. Timorosi di lasciare troppo a lungo le piazze vuote - continueranno a manifestare solo gli studenti che hanno sempre mantenuto la loro autonomia e che chiedono l'allontanamento del rettore - preoccupati dalla prospettiva di concedere una tregua al regime, i tre leader di Zajedno hanno indicato il loro prossimo obiettivo: la liberalizzazione dei mezzi di informazione, radio e tv in primo luogo. «Diamo tempo al potere fino al 9 marzo per liberare i media - ha detto Zoran Djindjic, leader del Partito democratico aderente a Zajedno -. Se non succede niente, ci costringeranno a tornare a manifestare».

La partita dell'informazione ha accompagnato gli 88 giorni di protesta di Belgrado. Monopolizzata dal regime, la televisione ha deliberatamente ignorato le manifestazioni dell'opposizione, che può contare su scarsi mezzi per farsi sentire. Pochi i giornali indipendenti - e tutti in gravi difficoltà - una sola radio, B92, a fare da controcanto alle verità di regime, Zajedno non ha forza di penetrazione nelle campagne, dove arriva solo la voce di Milosevic. La vittoria elettorale finalmente riconosciuta potrebbe dare alla coalizione In-

sieme le opportunità che fino ad oggi non ha avuto: diverse reti radio e tv dipendono direttamente dalle amministrazioni cittadine. Zajedno ora teme altri colpi di mano del presidente serbo e chiede che con le chiavi delle città vengano consegnate anche quelle dei mezzi di informazione, che vorrebbe privatizzare e sganciare dal controllo politico, in vista anche delle elezioni politiche e presidenziali di fine anno. L'accesso ai mezzi di informazione, presupposto per una più equa competizione elettorale, è stato del resto segnalato come problema urgente dal rapporto dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

Dal 9 marzo la sfida potrebbe ricominciare. Zajedno non cerca però lo scontro muro contro muro. «Ci può essere un dialogo con il regime - ha detto sabato scorso Zoran Djindjic, nel discorso di «commiato» dalla piazza -. Siamo patrioti e non vogliamo regolare i conflitti nella strada». Anche Draskovic ha insistito: «La Serbia ha bisogno di un dialogo tra serbi». Tutto dipenderà da Milosevic. Il 9 marzo del '91 la protesta dell'opposizione contro il regime e per la libertà di informazione finì nel sangue, morirono un poliziotto e un ragazzo di 17 anni. Ma allora il presidente serbo era più forte.

## Ministra serba informazione ammonisce la stampa estera

La neo-ministra dell'informazione della Serbia, Radmila Milentijevic, considerata una strenua sostenitrice del presidente Slobodan Milosevic, ha detto ieri che la stampa estera «deve essere responsabile per ciò che scrive ed in caso essa riferisca cose inesatte noi dovremo reagire e chiedere eventuali rettifiche». In una dichiarazione rilasciata al quotidiano statale «Borba» la signora Milentijevic ha sostenuto che «l'influenza della stampa è decisiva per l'opinione pubblica e quindi la sua responsabilità eccezionale». Gli osservatori ritengono che, in vista dell'inizio di una battaglia tra governo ed opposizione per la liberalizzazione dei mass media serbi, le autorità abbiano voluto lanciare un monito alla stampa estera che durante i tre mesi di proteste antigovernative ha dato notizie a tutto il mondo sulla profonda crisi politica nata dall'annullamento della vittoria dell'opposizione nelle elezioni municipali del novembre dell'anno scorso. Nel paese non esiste censura ufficiale, ma la maggior parte dei mass media sono un virtuale monopolio del potere.

Centinaia di arresti nella capitale

## Iran, la polizia carica gli operai

Nuovi segnali di crisi nel regime iraniano. Duemila operai della raffineria di Teheran hanno manifestato ieri chiedendo aumenti salariali. I reparti speciali della polizia hanno assalito la manifestazione arrestando centinaia di dimostranti. L'opposizione denuncia: sono stati condotti in luoghi segreti. I radicali islamici tentano di cavalcare la protesta. Scioperi anche in altre raffinerie. Salman Rushdie critica l'Europa: non difende i diritti umani.

TONI FONTANA

■ ROMA. Giorno dopo giorno crescono i guai per il regime degli ayatollah di Teheran. Mentre non si placano le polemiche sul caso Rushdie alimentate dallo stesso scrittore che accusa l'Europa di non occuparsi dei diritti umani, scioperi e proteste segnalano i malumori che covano tra la popolazione. Gli operai sfidano coraggiosamente la repressione sfilando per le vie della capitale. Ieri mattina erano almeno in duemila nel corteo che ha raggiunto l'edificio che ospita il ministero del Petrolio. Lo sciopero era stato convocato due giorni fa nella grande raffineria che dista una quindicina di chilometri dalla capitale. Gli operai protestano per bassi salari e per la mancata applicazione di un accordo aziendale. La polizia ha attaccato la manifestazione con estrema brutalità. Secondo il Consiglio Nazionale della resistenza iraniana sono scesi in campo i reparti speciali al comando del generale Abdollah Oghabai.

Gli agenti hanno arrestato almeno trecento dimostranti e, secondo alcuni testimoni, almeno tredici camion della polizia si sono allontanati dalla zona degli scontri carichi di operai arrestati. L'opposizione sostiene che gli arrestati sono stati condotti in luoghi sconosciuti. L'agenzia Irna, fonte ufficiale del regime, ha dato notizia dell'accaduto spiegando che «la mancata applicazione degli accordi e i bassi salari sono all'origine del movimento di protesta del personale delle raffinerie di Teheran».

Un'insolita trasparenza nell'informazione che potrebbe segnalare il tentativo dei radicali islamici di cavalcare la protesta operaia con lo scopo di creare nuovi intralci e difficoltà al presidente Rafsanjani, considerato un pragmatico e un fautore della collaborazione economica con l'Occidente. Non a caso un deputato radicale e capo dei sindacati ufficiali del regime, Ali-Reza Mahdubi si è schierato ieri dalla parte delle rivendicazioni degli operai: «Sappiamo - detto il sindacalista - che i salari ed i sussidi sociali degli operai del settore petrolifero sono i più bassi dell'industria iraniana». Mahdubi spiega il giornale «Kar-o-Kargar», foglio controllato dai sindacati, si è recato ai cancelli della raffineria per assicurare il suo impegno per «restaurare i diritti dei lavoratori». Questi ultimi però hanno deciso di reclamare pubblicamente i loro diritti ed il regime ha subito scatenato una brutale repressione. Lo sciopero di Teheran segue di poche settimane altre agitazioni nelle principali raffinerie iraniane. Il 15 gennaio si erano fer-

## Albania Forse domani a Tirana delegati Banca mondiale

Una delegazione della Banca mondiale dovrebbe raggiungere Tirana domani, secondo fonti giornalistiche locali. La Banca mondiale insieme a Stati Uniti ed Unione Europea starebbe mettendo a punto un piano finanziario per far fronte all'emergenza provocata dal crack delle società che hanno raccolto e poi bruciato una gran parte dei risparmi della popolazione. Il Partito democratico al potere convocherà in settimana una nuova riunione straordinaria del Consiglio nazionale, per tornare a discutere l'ipotesi di un rimpasto di governo sollevato nei giorni scorsi anche da deputati e amministratori locali dello stesso Pd. Fonti del partito riferiscono di un incontro che i Democratici del presidente Sali Berisha starebbero provando ad organizzare con i socialisti (all'opposizione), nel tentativo di avviare un dialogo che non è riuscito finora neppure a partire. Ieri a Valona i manifestanti sono scesi in piazza per il dodicesimo giorno consecutivo ed hanno chiesto l'incriminazione degli agenti responsabili della morte di 3 persone.

MILANO  
Via Felice Casati 32  
Tel. 02/6704810-844

**VIAGGIO  
NELLO YEMEN**  
(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidah (Manaknah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

COMUNE DI APRILIA

Gare esposte a pubblico incanto

Riferimento gare pubblicate il 21/11/1996, si rendono noti i seguenti esiti. Ente appaltante: Comune di Aprilia - Piazza Roma, n. 1 - 04011 Aprilia (Tel. 06/9275881).

- 1) Rete idrica principale zona industriale Campodirca del 14/12/1996, partecipanti n. 39, aggiudicatario S.I.E.M. SpA di Roma, ribasso 18,713%
- 2) Adeguamento ed ampliamento impianto depurazione traversa via Cagliari del 20/12/1996, partecipanti n. 24, aggiudicatario I.B.I. Srl di Napoli, ribasso 15,05%
- 3) Rete idrica e fognante zona industriale Caffarelli del 18/12/1996, partecipanti n. 47, aggiudicatario C.C.C. di Bologna, ribasso 22,56%.

IL SINDACO: Gianni Cosmi

**ERRATA CORRIGE**

AZIENDA MUNICIPALE DEL COMUNE DI MODENA

In riferimento al bando di gara per estratto avente ad oggetto la stipula di polizze assicurative a copertura di tutti i rischi aziendali, pubblicato su l'Unità (nazionale) di venerdì 14 febbraio 1997, con termine per la presentazione delle domande di partecipazione entro le ore 12.00 del giorno 28 febbraio 1997, si precisa che il testo esatto è: (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII: 6a servizi assicurativi) anziché (Categoria di servizio CPC dell'allegato XVII: 6a servizi assicurativi). Offerta dei tassi lordi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti, anziché offerta dei tassi e/o premi unitari ad opera dei concorrenti. Tel. 059/407455 anziché Tel. 059/4074455. Fermo il resto.

ancip

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMPAGNIE IMPRESE PORTUALI  
Piazza di Ponte Lungo 11 - 00181 Roma - Tel. 06/7016495 - Fax. 06/7020750

## dall'autogestione ...il futuro

Le compagnie portuali  
al servizio di una portualità rinnovata

### Assemblea nazionale

Programma	ore 11	ore 12
Presiede <b>Paolo Mazzoni</b> Vicepresidente Ancip	Intervengono: <b>Francesco Nerli</b> Presidente Assoporti <b>Mario Sommariva</b> Fit - Cgil, Fit-Cisl, Uil-Transporti	ore 12.30 Conclude <b>Roberto Piccini</b> Presidente Associazione Nazionale Compagnie Imprese Portuali
ore 10.30 Introduce <b>Franco Mariani</b> Direttore Associazione Nazionale Compagnie Imprese Portuali	<b>Ferrero Cafaro</b> Presidente Comitato Naz. di coordinamento Utenti e Operatori portuali	

Roma, martedì 18 febbraio 1997, ore 10.30  
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani, 4

Record mondiale per l'équipe del professor Flamigni

## Elena, primo caso di bimba nata da ovocita congelato

È nata la prima bambina «venuta dal freddo». Lieta evento in una città del Veneto: una casalinga ha dato alla luce una bambina concepita con una tecnica di avanguardia, che combina il congelamento dell'ovocita con la microiniezione di uno spermatozoo. La piccola Elena gode ottima salute. I ricercatori del Sant'Orsola di Bologna sono soddisfatti. Il professor Carlo Flamigni: «Il nostro progetto ha anche forti motivazioni morali».

SUSANNA CRESSATI

■ Pesa tre chili, gode di ottima salute, è bruna e ha già sgranato in faccia a mamma e papà i suoi grandi occhioni scuri. È normale sotto ogni punto di vista. Eppure la piccola Elena, nata la scorsa notte in una città del Veneto da una giovane casalinga, è una bambina del tutto speciale: è la prima al mondo ad essere stata concepita attraverso la combinazione di due tecniche di avanguardia, il congelamento di un ovocita e la sua successiva inseminazione con iniezione intracitoplasmatica dello spermatozoo. Nonostante un primo tentativo fallito di fecondazione assistita, la sua mamma non aveva rinunciato al sogno della maternità e mesi fa si era rivolta ai ricercatori del centro di sterilità e fecondazione assistita dell'Università di Bologna. Il professor Carlo Flamigni e la dottoressa Eleonora Porcu, direttrice del centro, le avevano proposto questa tecnica del tutto innovativa. Dal suo si è nata Elena.

### Esperimento riuscito

«Per me è stata l'emozione più grande dopo quella che ho provato per la nascita di mia figlia» dice la dottoressa Porcu, poche ore dopo il colloquio con il padre di Elena, che le ha dato la bella notizia. La bambina è nata da un parto cesareo con anestesia locale, in considerazione di qualche lieve difficoltà insorta durante il travaglio. «Tutti i bambini sono preziosi - continua la dottoressa - figuriamoci Elena. Per fortuna tutto è andato per il meglio, il parto ha concluso nel migliore dei modi una gravidanza assolutamente normale, nel corso della quale avevamo effettuato l'ammiocentesi e delle ecografie, sempre con esito positivo». La «normalità» attuale di questo evento non riesce comunque a mettere in secondo piano la straordinarietà dell'atto che lo ha reso possibile, ossia la tecnica assolutamente sperimentale con cui la fecondazione è avvenuta. Da tempo l'équipe del professor Flamigni stava lavorando intorno al congelamento dell'ovocita (una cellula molto complessa da conservare con il sistema del freddo a causa delle sue dimensioni e del suo elevato contenuto di acqua) anche per riuscire a superare tutte le perplessità



Carlo Flamigni Dal Zennaro/Ansa

e le ostilità crescenti in merito alla sovrapproduzione degli embrioni, necessaria per ottenere risultati percentualmente rilevanti dalle normali tecniche di fecondazione assistita. Partire dalla cellula, aveva spiegato nei giorni scorsi Flamigni, significa in sostanza aprire una strada che potrebbe superare alcune remore etiche molto forti. Il mondo cattolico non aveva con favore la prospettiva, accusando i medici di forzature sperimentali e sensazionalistiche: «Il problema più serio a questo punto - afferma la dottoressa Porcu, che è responsabile del protocollo che è stato applicato - è quello della effettiva conoscenza, dell'informazione giusta ed adeguata dei problemi e di come noi operiamo. Non c'è stato nessuno spreco di embrioni, nessun sensazionalismo, nessun abuso nella ricerca. Noi cerchiamo soprattutto di venire incontro alle coppie che hanno problemi e dubbi, di salvare la possibilità di procreazione per

donne afflitte da malattie improvvise o da menopausa precoce. Abbiamo avuto perfino richieste da parte di genitori di ragazze giovanissime che non possono sperare, nel futuro, in una maternità ma potrebbero oggi mettere da parte e conservare i loro ovociti».

### Le polemiche

I nostri studi preliminari sono stati approfonditi, non abbiamo prodotto embrioni se non quelli necessari al trasferimento, abbiamo valutato a fondo l'integrità degli ovociti congelati prima di procedere alla iniezione intracitoplasmatica. La dottoressa difende insomma il rigore delle procedure: «Sappiamo tutti che in questo campo operano tanti personaggi senza scrupoli, sappiamo delle scorribande dei filibustieri. Ma non tutti sono così. E mi farebbe piacere che oggi fossero gli scienziati, quelli cattolici, a venire allo scoperto, a confrontarsi con il nostro lavoro». La dottoressa Porcu sostiene appassionatamente la serietà del proprio lavoro: «In cima ai miei pensieri - dice - c'è la preoccupazione di essere estremamente attenta nel mettere le mani alla radice della vita e di rispettare la persona umana a tutto tondo. So che di fronte a queste nuove tecniche

molto provano una sorta di vertigine, di dubbio, ma penso che risultati come questo debbano essere letti come l'apertura di nuove speranze, di nuove possibilità offerte dalla scienza, e non come il prodotto di un altro delle streghe». Ad aprile proprio a Bologna, nel corso di un convegno internazionale dal titolo «Jova di donna», si parlerà, ha anticipato la dottoressa Porcu, anche di altre tecniche avanzatissime, come il congelamento e il trapianto di ovocite congelate.

Per ora Elena e i suoi genitori si godono i primi momenti di gioia comune in una privacy ostinatamente protetta: «La fecondazione assistita - dice la dottoressa - non è ancora una cosa accettata fino in fondo». E i centralini del Sant'Orsola cominciano a bollire a causa delle tante richieste. «Abbiamo diverse pazienti in trattamento - dice la dottoressa - e proprio nei prossimi giorni dovremo effettuare altre prove di gravidanza».



Mimmo Frassinetti/Agf

### Accoltella l'ex ma nella foga si colpisce e muore

Una lite fra coniugi separati è finita in dramma con l'uomo morto e la donna in prognosi riservata. È accaduto a Poggio a Caiano (Prato): Massimo Calbi, 33 anni, si è ferito alla coscia sinistra con un coltello che gli ha reciso l'arteria femorale ed è morto dissanguato. In prognosi riservata la moglie, Maria Pilotta, 32 anni, colpita da quattro coltellate, una al collo, due alle spalle e la più grave al petto. La donna sarebbe andata a casa dell'ex marito, da cui era separata dal '95, per ritirare le sue cose, ma fra i due è scoppiato immediatamente un furibondo litigio e l'uomo, invalido per aver perso la mano destra in un infortunio sul lavoro, ha impugnato un lungo e affilato coltello da cucina e colpito la donna. Nella foga, e per la reazione della donna che ha cercato di sfuggire alla furia omicida del uomo ormai fuori di sé, Massimo Calbi dopo essere riuscito a pugnalarla più volte la Pilotta, si è inferto il colpo mortale alla coscia, recidendosi di netto l'arteria femorale all'altezza dell'inguine e decedendo in pochi minuti. Maria Pilotta è stata trasportata all'ospedale di Prato dove è stata sottoposta ad intervento chirurgico ma la prognosi resta riservata. I due hanno un figlio di 10 anni che al momento della tragedia era al cinema.

Tortona, il procuratore Cuva: Montagner potrebbe ancora ritornare in carcere

## Banda sassi, si decide sulla libertà

DAL NOSTRO INVIATO

■ TORTONA. Non è piaciuta, al procuratore capo della Repubblica, Aldo Cuva, la lettura dei giornali di ieri. Il tribunale della Libertà ha rimandato a casa quello che era indicato come «il capo della banda dei sassi», accettando come valido l'alibi da lui presentato, ed il magistrato replica: «Allo stato attuale non si può dire che Claudio Montagner sia uscito di scena, né che il suo coinvolgimento nella vicenda rappresenti un errore nelle indagini». E aggiunge, papale papale: «Montagner potrebbe ancora ritornare in carcere».

Oggi sarà un giorno importante, nell'inchiesta sull'omicidio di Maria Letizia Berdini. Il tribunale della libertà deve decidere sulla richiesta di scarcerazione per Gianmario Mastarone e Francesco Lauria, mentre il giudice per le indagini preliminari di Tortona, Massimo

Gullino, deve rispondere agli avvocati che hanno chiesto gli arresti domiciliari di Loredana Vezzaro e la scarcerazione di Michele Faiella.

Il capo della Procura è convinto che non ci saranno «sorprese». «Tutto fa pensare - dichiara - che Mastarone e Lauria resteranno in carcere. E se il tribunale dice che restano in cella, questa sarà un'ulteriore prova della colpevolezza di questi due e degli altri indagati». Un piccolo ripensamento. «Forse prima di fare dichiarazioni affrettate, meglio è aspettare domani». Aldo Cuva comunque è «sicuro della giusta impostazione delle indagini». Dice di avere letto attentamente i giornali, e le critiche nei suoi confronti. «Queste critiche non le capisco. Le indagini sono iniziate soltanto un mese fa, c'è ancora tanto da fare».

Non vorrebbe parlare del nuovo «Mister X» apparso sulla scena, in sostituzione di Claudio Montagner, individuato, arrestato e rimandato a casa. «Sì, è vero - dice il procuratore - alcuni degli indagati hanno ripetuto un nome sul quale stiamo indagando, ma bisogna proseguire il lavoro con la massima cautela. Nessuno deve essere danneggiato da ipotesi false accuse, né le indagini debbono essere pregiudicate. Conosco l'uomo di cui si parla, conosco la sua famiglia. Bisogna essere cauti».

L'inchiesta di regge su tre confessioni parziali («siamo stati sul cavalcavia ma non abbiamo tirato i sassi») e su chiamate di correo. A confessare sono Sandro Furlan, la sua ragazza, Loredana Vezzaro, e Roberto Siringo. E proprio la ragazza oggi potrebbe tornare a casa, agli arresti domiciliari. È stata lei a raccontare, nei verbali, della

paura di tutti per Claudio Montagner, e del «suo gruppo di terrore». «È per questa paura che, la prima volta che mi avete fatto vedere la fotografia, ho detto che non lo conoscevo. Lui, in passato, aveva picchiato uno che conoscevo. Lui ed i suoi amici facevano davvero paura a tutti».

È sempre la ragazza, inoltre, che incastra Gianni Mastarone, raccontando che, in piazza Duomo, lui era fiero e contento, e si vantava di avere colpito la donna sulla Mercedes, «non solo le lamiere, come hanno fatto gli altri». Nei verbali, Loredana ha spiegato anche la storia delle scommesse. «Ognuno, prima di lanciare, doveva versare la sua quota. Chi colpiva, prendeva tutto. E quella sera, nel parcheggio del Mercatone Zeta, Paolo Bertocco disse: «Ho preso lo stipendio». Con i soldi, poteva partecipare al «gioco» del cavalcavia». □ J.M.

Pisa, appello a Scalfaro dopo la manifestazione di sabato

## Nuove iniziative per Sofri

■ PISA. Il «day after» della manifestazione pisana in sostegno di Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani vede il comitato «liberi liberi» soddisfatto per la partecipazione di migliaia di persone ed impegnato a programmare nuove iniziative, prima tra tutte la raccolta di firme in calce ad un nuovo appello rivolto al presidente della Repubblica affinché si adoperi a risolvere la situazione determinata dalla sentenza della Cassazione.

«La manifestazione è stata anche l'occasione per uno scambio di idee su come continuare questa battaglia da parte di tanti comitati che sono sorti in Italia - ha detto Settimio Conte, uno degli organizzatori - Il successo dell'iniziativa si misura anche sul numero di persone che vi hanno partecipato, stimato in circa diecimila, cioè quasi il doppio di quanto previsto dagli stessi organizzatori, e che in gran parte erano a Pisa perché convinti di trovarsi di fronte ad una grande ingiustizia». «Dal palco - ha proseguito - ci sono state testimo-

nianze non solo di ex di Lc, ma di persone convinte di trovarsi di fronte ad una ingiustizia e questa è la strada da seguire da ora in poi, anche da parte dei singoli comitati che lavorano in piena autonomia».

C'è tuttavia la consapevolezza che il «caso» di Sofri, Bompreschi e Pietrostefani trascinerà con sé una discussione più a vasto raggio sulla giustizia e lo stesso Conte ricorda che proprio Sofri, fin dal 1985, aveva posto il problema dei detenuti condannati per reati di terrorismo commessi negli anni Settanta, chiedendo anche la revisione del processo sulla bomba alla stazione di Bologna che ha portato alla condanna per Valerio Fioravanti e Francesca Mambro. La mobilitazione proseguirà anche sul versante istituzionale: «le oltre 80 adesioni di parlamentari dagli orientamenti politici più disparati alla manifestazione - ha detto Conte - le abbiamo raccolte in un solo pomeriggio».

Suoni e immagini della manifestazione di Pisa sono giunti nelle celle

di Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani soprattutto grazie alle dirette radiofoniche delle emittenti locali e ai servizi dei telegiornali locali e nazionali. Dall'interno del carcere Don Bosco si sono sentiti tuttavia distintamente, anche se in lontananza, gli slogan urlati davanti ai cancelli nella prima parte della manifestazione, culminata con il lancio di palloncini gialli, alcuni dei quali rimasti impigliati fino a sera nei rami degli alberi di fronte al penitenziario. Ciò che i tre detenuti condannati per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi non sono riusciti a vedere o sentire, cioè il clima della manifestazione, è stato raccontato loro dal senatore dei Verdi, Fiorenzo Cortiana, l'ultimo dei parlamentari che è entrato nel carcere di Pisa mentre la manifestazione era in corso. «Quando li ho incontrati - ha detto Cortiana - erano già nelle loro celle, rientrati dopo l'ora d'aria. Erano molto contenti che ci fosse tanta gente ed anche per le adesioni all'iniziativa».

**CNEL**  
CONSIGLIO NAZIONALE  
DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Viale David Lubin, 2 - ROMA  
Tel. 06/3692304 - 3692275 - Fax 06/3692319

Mercoledì 19 febbraio 1997 alle ore 15

**LE POLITICHE  
DI COESIONE ECONOMICA E  
SOCIALE IN EUROPA ED IN ITALIA**

*Forze del mercato e spirito di impresa,  
solidarietà e sostegno sociale reciproco  
per vincere la sfida della globalizzazione europea*

NE DISCUOTONO:

Giuseppe De Rita - Presidente del CNEL  
Tiziano Treu - Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale  
Isaia Sales - Sottosegretario di Stato - Ministero del Bilancio  
Vasco Cal - Consigliere del CES - Unione Europea  
Piero Badaloni - Presidente della Regione Lazio  
Sergio Cofferati - Segretario Generale della CGIL  
Sergio D'Antoni - Segretario Generale della CISL  
Pietro Larizza - Segretario Generale della UIL  
Rinaldo Fadda - Vice Direttore Generale della Confindustria  
Augusto Bocchini - Presidente della Confagricoltura  
Ivano Spalanzani - Presidente della Confartigianato  
Mario Badilì - Rappresentante del Comitato delle Regioni - UE

COORDINA:

Mario Sai - Presidente della IV Commissione del CNEL

Segreteria: tel. 06/3692253 - fax 06/3692346

# 1977.

# Un anno andato in fumo?

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boselli, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sultro. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.

**il manifesto**  
La rivoluzione non russa.

## POESIA

Vivo in te, ovunque tu sia, assente:  
Muio in me, ovunque io sia, presente.  
Ben che lontana, sempre sei presente:  
Ben che vicino, ancora sono assente.  
E se natura oltraggiata si sente  
Alvedermi in te vivo più che in me:  
L'alto potere, che oprando sereno,  
L'anima infuse al mio corpo passibile,  
Al prevederla priva d'essenza in sé,  
In te l'estende, come al suo più possibile.

Se ti chiedi perché sulla mia tomba  
Abbiamo posto due elementi contrari,  
Così come tu vedi l'acqua e il fuoco  
Esser fra gli elementi i più avversari:  
T'avverto, sono molto necessari  
Per dimostrarti con segni evidenti,  
Che se in me stesso furon residenti  
Lacrime e fuoco, aspro combattimento:  
Ancora dopo morto, qui rinchiuso,  
Per te l'ingrata io vo piangendo, io brucio.

MAURICE SCÈVE

(da *Délie*, traduzione di Diana Grange Fiori, Einaudi)

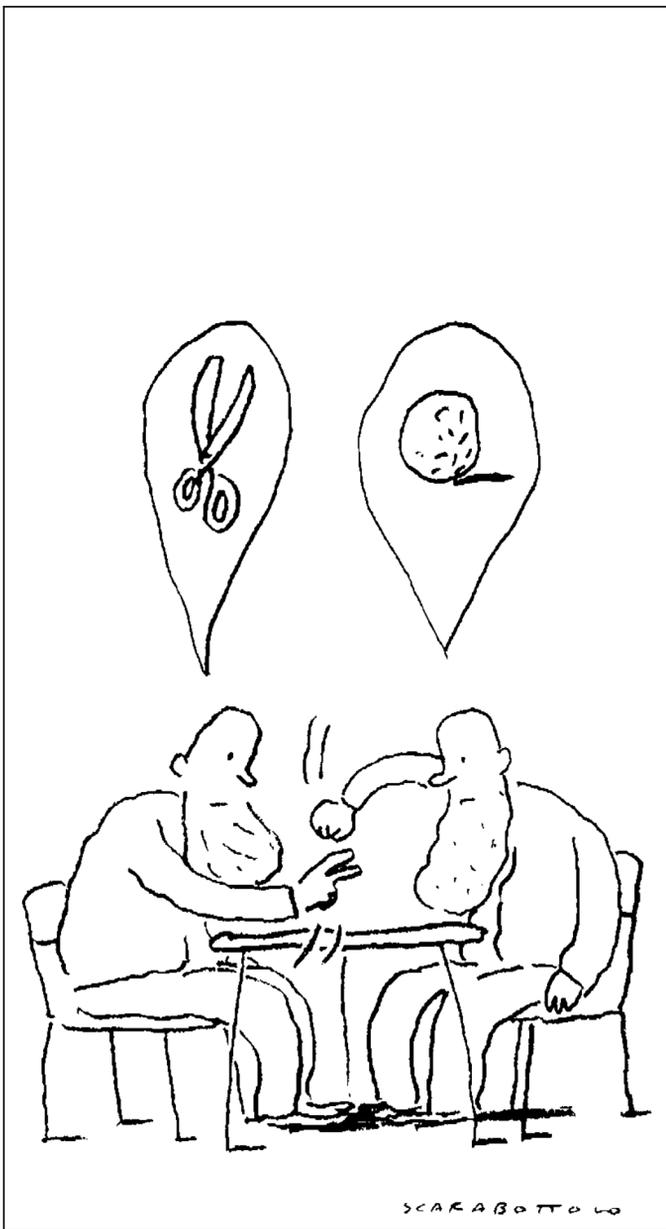
## TRENTARIGHE

## Momenti in società

GIOVANNI GIUDICI

«Ogni esordio ha sempre avuto un precedente»: con la sua citazione da Baudelaire, suppongo che il poeta Nelo Risi abbia inteso, nella sua prefazione a «Fotogrammi» (Scheiwiller), esprimere una sensazione che io pure ho provato nel leggere i cinque racconti che Andrea Kerbaker (trentacinquenne, milanese, esperto di comunicazione) ha raccolti ora in volume. Non succede spesso di trovare in una «opera prima» una tal misura di maturità e di esperienza artistica: vien da pensare dunque che, a monte di questo bel libro, altre prove possano esserci nel cassetto dell'esordiente narratore che, ben lungi dalle truciolenze a freddo di altri suoi giovani colleghi, riesce ad accaparrarsi l'interesse di un lettore anche distratto e di poca pazienza con uno stile da «occhio fotografico» (a proposito, chi ricorda Dos Passos?) e un senso del «tipico» di lukacsiana memoria che, nell'insieme, danno luogo a un vero e proprio politico rappresentativo di momenti caratteristici di società industriale e metropolitana...Ci fosse un «Menabò» del 2000...Ecco: un evento sportivo, un

disastro aereo, un pestaggio in metro, una quasi involontaria catena di trasgressioni erotiche, una «virtuale» colpevolizzazione postuma...C'è dell'umor nero nel Kerbaker di quest'ultimo racconto, dove un brav'uomo, padre di famiglia e rappresentante di stoffe viene sorpreso «fotograficamente» in eccesso di velocità in compagnia di una bionda autostoppista: casto quanto sventurato, egli muore d'infarto in una solitaria camera d'albergo la sera stessa e il «fotogramma» della polizia che perviene alla vedova con la relativa multa resta a denunciarne la pur inesistente «infedeltà». Il primo racconto («Il salto») è dedicato alla prova d'addio di un anziano campione di salto con l'asta: è la sua ultima occasione per vincere un'Olimpiade. Non può dunque permettersi di fallire: ma fino all'ultimo (come in un «surplace au ralenti») Kerbaker tiene il lettore alla catena anche laddove, parallelamente, il racconto digredisce per tutta una serie di filoni paralleli e simultanei: altre storie, altri interessi, altre persone alla fine inghiottite, come il protagonista, dall'irreale silenzio di quello stadio vuoto.



## AL PRIMO INCONTRO

## Il puzzle del secolo

GIOVANNA ZUCCONI

È un lusso che possiamo permetterci, un lusso mite, quello di ascoltare per un'ora intera una persona intelligente che parla. Oggi il tempo è diventato un luogo (comune): il tempo che manca, che non basta mai, che deve essere riconquistato, è un argomento alla moda; se ne sente dire ovunque, dalle comari al mercato e dalle comari della politica. Ma per fortuna c'è la radio. Ricordate il sorriso beato di Calindri in quel carosello, con il suo tavolino e la sua sedia, indisturbato nel bel mezzo della «frenesia della vita moderna»? La radio a volte è così, un isolotto pacato e un po' demodé, un baluardo di resistenza: assomiglia ad un'altra attività decisamente controtempo, la lettura.

Alla radio, sul terzo canale della Rai, ogni domenica pomeriggio c'è una trasmissione che si intitola *Italiani a venire*, la curatrice è Susanna Tartaro, il regista Adolfo Moriconi, in redazione Stefano De Tomasso. I tre fanno una cosa ormai stravagante: danno tempo al tempo. Ogni settimana dedicano un'ora intera, dalle tre alle quattro, nel torpore del dopopranzo domenicale e in concorrenza con la concitazione delle radiocronache calcistiche, a un personaggio. Gli «italiani a venire» sono scelti per la vitalità, per il germe di futuro che c'è nella loro opera. Appartengono a tutti i campi del sapere: dal teatro al giornalismo, dall'arte allo sport, dalla scienza all'economia, dalla letteratura alla televisione. Franco Battiato, Giuliano Spazzali, Emilio Garroni, Dacia Maraini, Massimo Castri, Angelo Guglielmi, Oreste Del Buono, Fernanda Pivano, Carlo Cipolla, Elvira Sellaroli, Luigi Cavalli Sforza, Arrigo Sacchi, Renzo Piano... voci che è difficile ascoltare altrove, senza fretta. Alla fine dell'anno, il risultato sarà una galleria di ritratti, una costellazione dei modi diversi con cui la cultura esiste e resiste.

Resiste all'orrore, direbbe con furore apocalittico Guido Ceronetti: che è, appunto, uno degli «italiani a venire». La puntata a lui dedicata andrà in onda nelle prossime settimane: proprio mentre esce da Adelphi il suo nuovo libro, *Cara incertezza*, raccolta di articoli apparsi su vari giornali. Nel libro come nell'intervista radiofonica condotta da Alberto Sinigaglia, Cero-

netti ricomponne il puzzle del secolo. Mentre si avvicinano «i tristi Duemila», nelle sue parole affiorano frammenti, dalla storia e dalla cronaca recente: un'immagine della divina Arletty, una frase di Céline, il naufragio di un transatlantico, il remoto incontro di boxe fra Gene Tunney e Jack Dempsey, la visita ad un cimitero parigino («la tomba di Paul Verlaine, dimenticata, quasi invisibile sotto la sopraelevata della metropolitana, è la più triste»), il nucleare, la maternità in provetta, le guerre... Schegge di orrore, mentre «gli esseri umani continuano la loro corsa disastrosa verso il futuro, che non esiste». Brandelli di nostalgia («vorrei vivere ancora un giorno o due nella Torino di allora: fino agli anni Cinquanta potevi passeggiare, vedevi la città, oggi soffocata dal traffico. Perfino la balorda architettura del regime adesso mi dà struggimento...»). Dichiarazioni di resa: «io non ho più speranza, se qualcuno vuole averne si accomodi». Paradossi: «nonostante la loro enormità, il comunismo e il nazismo non sono i fatti essenziali del secolo. Sono mezzi adoperati da un Dio malvagio, maschere di voraggi peggiori: la meccanizzazione della vita, la subordinazione alla tecnica». E immagini lincinanti: «Qual è il suono, la musica del Novecento? L'S.O.S., la comunicazione stellare del Morse, tre punti tre linee tre punti...»

Con questa colonna sonora Ceronetti attraversa il secolo, partendo dal caso Dreyfus e dal *J'accuse* di Zola: «Zola era notoriamente un pauroso, come lo sono io, ma quando c'è in gioco una causa umana la letteratura trova il coraggio di farsi giornalismo e tocca l'apice della gloria». Scrittore per i giornali dal 1945, difensore appassionato di ogni umana causa persa, Ceronetti lamenta che il giornalismo gli ha «tolto molto stile»; eppure è proprio l'aspra magnificenza del suo stile, negli articoli come nell'intervista, ad illuminare le tenebre: «anch'io sento che le forze che mi restano per sondare la realtà vacillano, che posso mettere a segno appena qualche aggettivo. Tuttavia il male non prevarrà finché proseguirà lo sforzo di capire, di interrogare disperatamente la tenebra». Un aggettivo ci salverà?

## SEGNI&amp;SOGLI: IL FUTURO DELLA FIABA

## Biancaneve avvelenata dalla mediocrità

ANTONIO FAETI

Alla fine di gennaio molti quotidiani hanno brevemente commentato la notizia dell'arrivo nella Treccani di dieci fiabe scelte perché devono essere salvate da un possibile oblio. Come l'anno scorso, anche quest'anno, tengo nel cuneo di San Lazzaro abbiamo inevitabilmente collocato la fiaba romantica tedesca. E la stiamo scoprendo folle e libera, ingovernabile e così ricca da suscitare un'ermeneutica infinita, aperta a sempre nuove riletture. Dai tormentati, tribolati, ansiosissimi scrittori di Brentano, di von Arnim, di Hoffmann, di Tieck, le fiabe vengono fra l'altro a parlarci proprio di noi, perché non c'è un solo tema, fra quelli che nascono stamente, senza transire nelle finzioni di oggi, ci turbano e ci avviliscono, che non sia anche là, nel sogno apparentemente lontano, ma vicinissimo di quelle narrazioni. C'è la perenne crisi dell'identità, c'è il tema del Doppio, c'è la costante voglia di fuggire e di perdersi, c'è il senso misterioso del destino, c'è la memoria collettiva fatta di rimorsi e pentimenti, ci sono le metafore delle paure.

Fra l'altro, mentre ci si presenta ogni giorno questa arida, squallida Europa dei banchieri, degli impiegati, dei gabellieri, dei pratici, degli strozzini, qui, nelle fiabe, c'è un'Europa già unita, in cui le ironie beffarde di Hoffman conoscono le asprezze ludiche di Sterne e la sua mescolanza inglese di malinconia e di riso, e catturano i lettori francesi di Nordier, mentre Brentano, da un castello sul Reno, propone a tutti di ascoltare il napoletano Basile. Non ci sono frontiere, steccati, passaporti, tornei monetari, disfidate dei talleri, ma c'è un sogno comune che non si nutre di serpenti bancari, ma di finzioni valide per tutti, di narrazioni che

tutti devono ascoltare. In scena, però, c'è solo l'alterità, i protagonisti sono i diversi, tutto circola però sempre cambiando, sempre proponendo altre domande, nuovi dubbi, nuove vicissitudini.

Leggendo le più amate, le più grandi fiabe romantiche si sente davvero quanto grigio cammino ha ormai compiuto l'unificante omogeneizzazione che, mentre unifica però divide, perché rende tutti bottegai, e i bottegai non hanno amici, ma solo concorrenti. Nell'abbraccio continuo in cui la fiaba d'autore si stringe a quella popolare, si vede un mondo remoto che assomiglia ai paesaggi del passato nella pittura che si definiva mentre queste fiabe venivano scritte e edite. C'erano casolari che erano dotati di un'anima, tanto erano diversi tra loro, irripetibili. Oggi li vediamo agonizzare dal treno: i proprietari li lasciano morire, ma accanto a loro hanno già edificato la villetta standard dell'edilizia orrenda che esce dagli spot e poi rientra in essi.

A leggere *La fata delle briciole* di Nodier, vien sempre voglia di proporre ad alta voce, e l'itinerario che disegna da una vecchina che di giorno è misera e grinzosa per il peso dei suoi anni innumerevoli, e di notte è Belkiss, la Regina di Saba, è un itinerario beffardo, rovesciato rispetto a quelli oggi divenuti paradigmatici. Una fiaba che trovasse un Nodier capace di scriverla, dovrebbe ovviamente rovesciare i tempi, e di giorno mostrerebbe un essere lucente, molesto, altezzoso e di notte una vecchia disperata. È davvero in pericolo, la fiaba. I giuramenti ribaditi nella sua eternità si scontrano con il divieto di parlare, in un mondo intossicato dagli assassini delle fiabe, che sono l'Ovvio e il Banale. Si fruga

ovunque, si rendono divette due ragazze scappate in Spagna, e certo tutti potevano incontrare, ma non Lazzarillo, a spiegar loro che gli orpelli televisivi sono facili però mefitici.

Nella grande fiaba romantica il paesaggio e gli uomini non sono mai separati, un frequente pantemismo li accomuna, gli itinerari sono definiti da scelte esistenziali, ogni viaggio implica un percorso esistenziale. Viene anche la tentazione di proporla come materia autonoma, la fiaba, come controveleno, nella scuola riformata che si annuncia omologante come le villette a schiera alla cui filosofia ispiri i suoi programmi. E viene anche la tentazione di offrirle spazi disciplinari specifici all'università, dove un barone mette in cattedra il suo asino, non il suo cavallo, tanto per essere originale e dire che del fiabesco è già un cultore. Potrebbero anche essere occasioni salvifiche, in fondo Nordier era un bibliotecario, un ottimo funzionario, e von Arnim era uno junker prussiano, severo e oculato amministratore dei suoi beni. Ma si pensa sempre a un clima che non c'è più, si vede la grande nemica della fiaba, quella che sola può farla davvero morire: la mediocrità diventata sistema, dominio, orizzonte, totalità.

Testo:2.07

## I REBUSI DI D'AVEC

(flora)

anemone  
margherita  
pervinca  
peccaminosa  
coll'erica  
camonilla

l'anemone smemorato  
la margherita impettita  
la pervinca pervicace  
la mimosa scostumata  
l'erica del Quirinale facile ad alterarsi  
il sedativo di Ferdinando Camon

## INCROCI

## Cecchi e il paradosso del caffè

FRANCO RELLA

Ogni volta che affronto un libro di Ottavio Cecchi, uno degli scrittori più straordinari e più appartati nel paesaggio letterario italiano, mi trovo confrontato angosciosamente ad un paradosso. Cerco di chiarire la mia impressione di fronte al suo ultimo libro, *Il caffè di Kant* (Il Saggiatore, Milano 1997). Non esistono più personaggi, esistono problemi, afferma Cecchi. Ma noi stessi, ogni uomo, siamo un grumo di problemi. Il primo atto della sua scrittura è dunque quello di entrare in un personaggio storico - Gramsci, Dora Diamant, in passato; qui Renato Serra - che diventa l'oggetto di una ricerca, di una indagine, che lo trasforma in un personaggio di una storia, ma al contempo mette in luce il groviglio di istanze e di contraddizioni che lo costituiscono.

Noi possiamo raccontare una storia soltanto se ne conosciamo la fine, scrive Ottavio Cecchi. Questo, forse, è uno dei motivi della fine di Renato Serra, di Michelstaedter, di Kafka o di Benjamin, che compaiono nel suo racconto. È come se Cecchi volesse giocare a carte scoperte con il suo lettore riducendo al minimo lo spessore

dell'inevitabile finzione che accompagna ogni narrazione. Il suo ruolo è quello di Marlow, che compare nel secondo racconto del libro, *A pranzo con Marlow*. Conrad ha dato a Marlow il ruolo del testimone e del narratore. Ma quello che Marlow ci racconta è che «più si va a fondo nella ricerca del bene, più ci si imbatte nel male, più si cerca di oltrepassare la soglia del mistero, più ci si inoltra nel buio».

Il buio che sta al fondo della ricerca di Marlow, e in quella di Cecchi, è un terribile paradosso. L'uomo per vivere è costretto all'autoinganno: ad affidarsi a una idea, a una fede, a una ideologia. È costretto a *persuadersi* che questa sia la sua vita; è costretto a costruire una retorica perché la sua persuasione regga. È questo che ha trasformato alcuni uomini in «grandi assassini» in nome della loro credenza e del loro autoinganno. Ma non è necessario, perché troppo facile, parlare dei grandi assassini in nome del bene, della liberazione dell'uomo, della fondazione del regno millenario sulla terra. Anche Renato Serra, che dentro di sé sapeva di non avere questo amore omicida, anche Benjamin che sognava il riscatto non solo degli uomini, ma persino delle memorie tradite, alla fine si trovano ad esserne coinvolti. Magari non nel ruolo di boia, ma dell'aiutante al massacro sacrificale. Ma sottrarsi alla maschera dell'autoinganno non è possibile. Sarebbe estraniarsi, entrare «in quel se stesso sconosciuto che si nascondeva fino ad annullarsi».

Ecco il paradosso. L'autoinganno è il suicidio che dura una vita; sottrarsi all'autoinganno è l'an-

nientamento al di fuori dell'umano, forse nella follia, o comunque in una solitudine che è così simile alla follia che spesso si confonde con essa. Il paradosso di una contraddizione che non è negoziabile è un paradosso tragico. Ma Cecchi va ancora più in là. De Quincey, che accompagna la narrazione su Serra, ha mentito. Quando ha parlato di Williams, nella sua confidenza sull'assassinio come la più bella delle arti, non ci ha mai fatto vedere il volto dell'assassino. Ne ha avuto paura, perché guardare quel volto significa essere guardati da esso; significa specchiarsi in esso. Marlow ha pure mentito, quando ha mutato le parole d'odio e d'orrore, nelle parole d'amore che egli comunica alla fidanzata di Kurtz. Anche la narrazione è dunque inganno e autoinganno.

Kant istupidito dalla malattia e dalla vecchiezza chiede un caffè. Gli rispondono che sarà subito pronto. Kant osserva che in questo caso il verbo essere è coniugato al futuro. E conclude che l'uomo sarà felice, sempre lo sarà, ma non lo è mai. La malattia ha acuito il suo sguardo: gli ha dato una sorta di veggenza. «Nel verbo essere al futuro c'è la storia di quelle superstizioni volontarie di cui parla il nostro René», scrive Cecchi. L'autoinganno è nell'incapacità dell'uomo di essere nel presente. Ma se ipotizzassimo, con Elliot, che il passato e il futuro sono nel tempo presente, non dovremmo allora concludere con lui che «il tempo è irrimediabile»? Che continueremo a patire ciò che abbiamo patito?

Sembra non esserci via di scampo, redenzione possibile. Eppure, leggendo queste pagine, la loro capacità di accogliere mitemente anche l'orrore, penso che questa sia già una via d'uscita.

## QUERCIA VERSO IL CONGRESSO



Sarà diviso in due sessioni il congresso nazionale del Pds che si apre giovedì 20 a Roma. Aprirà una relazione sul governo di Walter Veltroni, seguita da interventi di ministri, alleati di governo e di Romano Prodi. Quindi una seconda relazione di Marco Minniti, nel

## Così i lavori delle assise

pomeriggio di venerdì, introdurrà la sessione sul partito, durante la quale parleranno anche rappresentanti del Forum della sinistra. Le conclusioni di D'Alema sono previste nel tardo pomeriggio di sabato. Domenica si eleggeranno gli organismi dirigenti.

# Ambiente o sviluppo L'Aga Khan divide il Pds

## Karim vuole altro cemento in Sardegna

### Proposta dal Forum: adesioni collettive al nuovo partito

**Il nuovo partito della sinistra? Deve avere «non solo adesioni individuali ma anche adesioni collettive che restano tali per un certo periodo»; e deve «nascere da un patto tra varie forze che tenga conto del diverso peso organizzativo, riparametrando le forze delle componenti più deboli». Alla vigilia del congresso pidessino due membri del Forum per la sinistra unita, Stefano Ceccanti e Giorgio Tonini, lanciano sul periodico «Appunti di cultura e di politica» una proposta organizzativa per la futura «Cosa due».**  
**La proposta nasce dalla necessità - scrivono - di conciliare due realtà: la prospettiva di un grande partito a vocazione maggioritaria, e quindi necessariamente pluralista - e il presente di una coalizione elettorale composta da partiti diversi e votata anche da elettori senza legami» con le varie strutture organizzate.**  
**Uno dei modi per evitare «formule di governo tradizionali, tenute insieme solo da convenienze di basso profilo», sostengono Ceccanti e Tonini, è appunto un sistema di adesioni collettive che «rispecchino la specificità nazionale del processo federativo», garantendo in qualche misura l'identità delle componenti cattoliche e di tradizione liberale. La «riparmetratura» servirebbe a questo.**  
**«In concreto - scrivono i due - si potrebbe stabilire che la nuova formazione sia composta dal Pds (i cui iscritti peserebbero secondo la regola «un iscritto, un voto»), e da altre formazioni... a ciascuna delle quali sarebbe attribuito uno «zoccolo minimo» di iscritti pari a circa diecimila iscritti».**  
**Si tratta - affermano Ceccanti e Tonini - del metodo adottato nel 1971, quando «sulle ceneri dello Sfl» nacque il partito socialista francese.**

L'Aga Khan irrompe al congresso della Quercia. O meglio, irrompe il suo progetto da due milioni di metri cubi di cemento, per la realizzazione di una «Costa Smeralda 2» nel nord Sardegna. E il Pds, partito di governo a Roma e a Cagliari, che dice? Quanto è compatibile il «master-plan» con la posizione ambientalista della Quercia? Il Pds sardo discute e si divide. Fulvia Bandoli: «Deciderà la Sardegna, ma sarebbe un errore gravissimo puntare sul modello Rimini».

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. E nel congresso del Pds spunta un Principe. Viene da lontano, Karim Aga Khan, sovrano del popolo degli Ismaeliti, ma in Italia (in Sardegna) è di casa da oltre 30 anni, da quando cioè cominciò ad edificare il suo secondo regno: quello della Costa Smeralda. Ville e alberghi di lusso, borghi sul mare dai nomi esotici, residenze e porticcioli per panfili, lungo alcune coste fra le più suggestive del Mediterraneo, per quasi un milione e mezzo di metri cubi di cemento. Che ora Karim vorrebbe triplicare, con un nuovo insediamento tra Olbia ed Arzachena.

«Un progetto devastante per il territorio», protestano le organizzazioni ambientaliste. «Un'occasione di sviluppo irripetibile», ribattono i sostenitori del piano, anzi del «master-plan» come è stata denominata l'operazione. E che c'entra il congresso della Quercia? C'entra, e parecchio, perché da qualche tempo il Pds è il maggior partito di governo sia a Roma che in Sardegna. E perché c'è un emendamento al documento ufficiale che è stato approvato in quasi tutti i congressi di sezione e di federazione, con una media del 60 per cento dei voti, sul cosiddetto «sviluppo sostenibile». Ecco un caso concreto, forse il più emblematico - come ammette la stessa promotrice dell'emendamento, Fulvia Bandoli, responsabile «ambientale» della Quercia - su cui misurare questa «parola d'ordine». Fino a che punto sono «sostenibili» duemila nuove ville e duemila nuovi appartamenti, e nuovi porti e nuovi alberghi, per altri due milioni di metri cubi sulle coste di Gallura? E fino a che punto si può rinunciare ad un investimento da quasi mille miliardi che - come fa sapere

Franco Trivi, amministratore del Consorzio Costa Smeralda - farà «nascere» settemila nuovi posti di lavoro nell'isola?

Questione non facile. Che sta impegnando da mesi il governo regionale dell'Ulivo in una complicata trattativa con i soggetti interessati: l'Aga Khan, i comuni di Olbia e Arzachena, i sindacati, le associazioni ambientaliste. Anche con qualche spiacevole incidente: un paio di settimane fa, il sindaco «ulivista» di Olbia, Giammarco Uggias, ha disertato l'incontro degli amministratori sardi col presidente Scalfaro per protestare proprio contro i ritardi nell'avvio dell'operazione master-plan.

Ma alla base del confronto c'è un'altra questione fondamentale: la legge urbanistica sarda (che Fulvia Bandoli definisce «una delle più avanzate d'Italia») e la successiva pianificazione paesistica, hanno posto vincoli rigorosi all'edificazione sulle coste. A cominciare dal divieto di nuove costruzioni entro i trecento metri dal mare. Il progetto dell'Aga Khan, almeno nella sua attuale formulazione, è in grandissima parte «fuori legge». Si potrebbe «ovviare» attraverso delle deroghe (i cosiddetti «accordi di programma»), previste dalla stessa legge, ed è qui che si gioca appunto «la partita». Tra chi - come Antonio Dessì o Giancarlo Ghirra, esponenti «ambientalisti» del Pds sardo - ritiene che deroghe, anche parziali, a favore del master-plan finirebbero per snaturare la legge di tutela, e chi - soprattutto gli amministratori locali - si mostra più incline a trattare col Principe, magari per ottenere maggiore spazio per l'edilizia alberghiera a scapito di quella residenziale.

Nei congressi del Pds la discussione raramente è diventata scontro. Anzi, a volte, il tema non è neppure emerso, se si eccettuano le realtà più «vicine» all'insediamento. A Sassari i «possibilisti» hanno prevalso, mentre un segnale diverso è giunto dal congresso cittadino di Olbia, dove l'emendamento sullo «sviluppo sostenibile» ha ottenuto addirittura il cento per cento dei voti. Il punto di partenza «minimo» può essere riassunto comunque nella posizione, espressa dal coordinatore regionale della Quercia, Pietro Maurandi, al congresso sardo: l'attuale master-plan è improponibile, l'Aga Khan riformuli una proposta, e se ne parlerà. In Sardegna, innanzitutto. Su questo, a Roma e a Cagliari, c'è pieno accordo: nel momento in cui il Pds intende impegnarsi in una riforma federalista dello Stato, sarebbe ben strano che poi avocasse al centro le scelte delle sue unioni regionali. Il che non significa che il centro non possa esprimersi. D'Alema, ad esempio, l'ha già fatto in un'intervista al giornale «Nuova Ecologia». La Sardegna ha detto in sostanza - non deve ripetere gli errori di altre regioni italiane, che hanno sacrificato all'edilizia il proprio straordinario patrimonio costiero. Pensiero sottoscritto - ci mancherebbe - da Fulvia Bandoli. A costo di rinunciare anche a tutti quei posti di lavoro, in una regione per giunta fra le più colpite dalla crisi occupativa? «Anche qui - risponde la Bandoli - spesso si fa confusione. Se qualcuno pensasse di creare sviluppo e ricchezza puntando su una sorta di «modello Rimini», farebbe un errore assai grave. Il turismo va benissimo, ma ormai in tutti i paesi più avanzati si punta sulla qualità ambientale. La Sardegna ha avuto il grande merito di preservare in larghissima parte il suo patrimonio ambientale; perché adesso si dovrebbe rinunciare a tutto?».

Difficilmente la risposta la darà il congresso nazionale del Pds. Dove comunque - almeno in qualche commissione di lavoro - l'affare master-plan dovrebbe arrivare. E qualcuno, in Sardegna, già ci scherza: «Se fosse il Principe ismaelita (o comunque il suo «spettro») l'unico vero «rivale» del segretario della Quercia?



Una veduta della costa Smeralda in Sardegna

Giuseppe Arnone/Agf

Nella foto in basso Antonella Onori

senza politica giovanile della sinistra. Adesso dobbiamo estendere la nostra presenza e far sentire la nostra voce sempre più dentro al Pds, facendo andare di pari passo la partecipazione alla cittadinanza». Secondo Calvisi il Pds ha fatto molto in questi anni per avviare un dialogo fecondo con le giovani generazioni, ma «anche se la generazione del Sessantotto ha vinto le elezioni la necessità di un ricambio, non per l'oggi ma per il domani, è inevitabile. Il partito non si può più chiudere dentro di sé, ma deve mostrarsi capace di pensare al futuro. E questa la sfida più difficile, soprattutto perché è stato un metodo scarsamente praticato

anche nel passato recente dai gruppi dirigenti».

### Riforma del collocamento

Pensando al futuro, stando al governo del paese. La sinistra giovanile chiede coerenza nell'applicazione del programma politico dell'Ulivo: più impegno nella riorganizzazione del sistema scolastico, una vera riforma del collocamento, una attenta ridefinizione dello Stato sociale, voto a sedici anni, riconoscimento delle unioni civili, e soprattutto una nuova strategia contro le droghe pesanti, che veda finalmente praticare una politica della riduzione del danno e che legalizzi le droghe leggere. «Non siamo la ruota di scorta del governo, ma mondo dei giovani; quando alcune decisioni del governo Prodi non ci hanno convinto siamo stati pronti a scendere in piazza e a protestare, ma non possiamo non riconoscere - continua Giulio Calvisi - che questo esecutivo sta comunque portando avanti un progetto riformista serio».

La sinistra giovanile sta già pensando a una nuova forma organizzativa. «Dobbiamo dotare le nostre strutture, al centro come alla periferia, di strumenti in grado di reggere una battaglia politica sempre più aspra. In questa chiave si colloca la nostra iniziativa, insieme all'Istituto Gramsci, al Centro di Riforma dello Stato e al Cespe, e con la collaborazione di molti giovani dirigenti del partito, di costituire una associazione che chiameremo «Gramsci XXI Secolo», che coordinerà le energie intellettuali del mondo giovanile e che si proporrà l'obiettivo di rinsaldare il rapporto tra competenze e classi dirigenti».

### IN PRIMO PIANO

## Calvisi: «È finita la crisi Ora i giovani tornano alla politica»

GIUSEPPE CENTORE

■ CAGLIARI. «Caro sinistra ti diamo il cambio», un titolo coraggioso per un documento che non usa il linguaggio della politica tradizionale anche quando affronta temi cruciali come la globalizzazione dell'economia, la tutela dei soggetti deboli, l'ingresso in Europa, la scuola e la formazione. Giulio Calvisi, trent'anni, da due segretario nazionale della Sinistra Giovanile, è a Cagliari per partecipare al Congresso regionale della Quercia, che qui ha anticipato la strada dell'autonomia e del partito federato. «Hanno copiato da noi - dice con una battuta - perché proprio in Sardegna la Sinistra giovanile ha anticipato l'organizzazione e la strategia di una politica che poi è diventata patrimonio nazionale prima dei giovani e poi dello stesso partito».

### Cento delegati

Anche nella platea dei delegati sardi l'immagine di un partito più giovane rispetto al passato è evidente. «Lo sarà ancor di più al Congresso nazionale. Oltre ai venti delegati di diritto, la Sinistra giovanile è presente con altri ottanta delegati: di fatto

rappresentiamo il 10% del partito». Forse questo è un dato ancora inadeguato a designare quell'universo giovanile che ha contribuito in maniera decisiva alla vittoria dell'Ulivo, ma sicuramente rappresenta un passo in avanti rispetto ad un passato anche recente. «Non siamo la Sinistra democratica dei «piccoli», ma un soggetto politico organizzato che vuole dire la sua, perché interessato e direttamente coinvolto nelle grandi trasformazioni in corso; dalle opzioni sul tipo di sviluppo economico alle sfide, politiche e culturali che dovremo affrontare nel prossimo decennio. Rappresentiamo i cittadini di domani, sui quali ricadranno le scelte che oggi si compiono». La sinistra giovanile in questi ultimi anni, anche in controtendenza rispetto allo stesso Pds, ha aumentato il numero di iscritti; dopo aver toccato un minimo storico di settemila, oggi si è a quota trentamila. «La crisi allora non era della Fgci ma della politica e dei partiti. Noi abbiamo avuto il coraggio di entrare a pieno titolo in un partito, quando si discuteva addirittura dell'utilità di una pre-

### MILITANTI OGGI/2

## L'impiegata: la Quercia? È il Piccolo Principe...

■ ROMA. Ogni tanto ci pensa, Antonella, al fatto che tra Fgci, Pci e Pds - ridendo e scherzando e incanzanandosi - si è ormai fatta, a 34 anni, già vent'anni filati di tessere. Di sé racconta, ridendo: «Sono rimasta attaccata alla colla dei manifesti di quel periodo». Quel periodo di sogni e di ricordi e forse di rimpianti che, per chi non ha vissuto quegli anni - Berlinguer, il «comunismo giusto» del Pci, il ritmo che accompagnava «è ora, è ora di cambiare» - sono praticamente indecifrabili. E infatti... «Nel Pds, se vuoi, mi sono trovata peggio rispetto al Pci. Perché nel Pci c'era tutta quella ritualità... Forse era anche chiusura, ma dava una dimensione più coinvolgente. Nel Pds, invece, è un'altra cosa...». Poi, con una risata il rimpianto va via: «Comunque, almeno adesso c'è un po' di aria fresca...». Perché poi, quando parla di Massimo D'Alema, Antonella ha gli occhi che quasi sognano - un po' con ironia, un po' con grande serietà: «Un grande segretario, che è riuscito a farci fare davvero il grande strappo dal Pci. Ho sempre pensato che lui avrebbe fatto di tutto per cambiare senza offendere la nostra storia, i nostri sentimenti. Credo di aver avuto ragione. Ho dovuto cambiare molte cose, molte idee, ma con lui non ho provato dolore...». Lo accusano di essere cinico e furbo,

STEFANO DI MICHELE

però. «Ah, sì? Ma li hai visto in faccia gli avversari che davanti?». E però, nello stesso tempo, Antonella sospira: «Mica è facile da spiegare, sai. E anche se io sono grata a D'Alema per tutto ciò che fa, continuo a vedere nei suoi occhi quelle passioni che tanti anni fa mi portarono nel partito...». Che io, a volte, chiamo ancora Pci-Pds, col trattino in mezzo...».

### Impiegata alla Regione

Antonella Onori lavora come impiegata alla Regione Lazio, ed è iscritta alla sezione di Ponte Milvio, «quella di Berlinguer, scrivi». Anni di attesa, e poi «una grande soddisfazione, la vittoria dell'Ulivo, anche se francamente come compagni la «palpiano» ancora poco...». In che senso? «Nel senso che abbiamo vinto le elezioni, ma non le tante battaglie iniziate anni fa...». Spiegati meglio. «Ti ripeto: non è facile... Provo a dire: le battaglie che mi hanno spinto fin da piccola nel Pci, battaglie per un nuovo senso del vivere comune, nuovi rapporti personali, un mondo fatto più a nostra immagine...». Dietro la sua scrivania, un piccolo ritratto del Che, una foto con D'Alema e una battuta-capolavoro di Woody Allen: «Dio è morto, Marx è morto e anch'io non mi sento troppo bene».

E forse, Antonella ama ancora di questo suo strano amore il vecchio Pci perché il suo libro preferito è «Il piccolo principe», di Saint-Exupéry, dove, spiega, si «insega la ritualità e l'importanza dei rapporti».

E delle donne di sinistra, che dici? «Forse sono migliori delle donne di destra, perché noi certe basi le abbiamo create anni fa. Hanno maggiore entusiasmo, grandi passioni, sono una «forza di primavera». Ma a volte, adesso, mi viene la sensazione di aver preteso troppo dai compagni maschi...». Ah, sì? «Te lo dico così: sono per la rivalorizzazione dei ruoli, credo sempre di più nella diversità dei sessi, non nell'uguaglianza...». Stai dicendo che il femminismo vi ha tolto qualcosa? «Secondo me sì, ha portato anche persone intelligenti a scimmiettare i maschi...». A quindici anni eri in classe con Margaret Mazzantini, che oggi fa la scrittrice, e sul muro della scuola appiccammo uno striscione: «Dolcezza femminista», Capisci?».

### «Donne con più passione»

Capito. E con l'impiccio della «sinistra» e della «sindaca» come ti regoli? «Mi sembrano cose veramente fuori luogo, un po' saltatorie, sgradevoli. E non ci trovo niente altro da di-



re. La bellezza della propria diversità non si difende mica così». Un sospiro. «Certo, resta il fatto che una donna, anche dentro il Pds, per essere al pari di un compagno non poche volte deve, come dire?, dimostrare di avere le palle molto più di lui...». Vebbè, e allora le donne di sinistra cosa dovrebbero fare? «Essere capaci di aprirsi alla modernità ma mantenendo quel rigore che era un nostro patrimonio. In molte cose, noi donne di sinistra oggi siamo meno vicine del passato alla città, ai cittadini. Anche a livello personale stiamo scivolando verso una certa superfi-

cialità di rapporti. Ho grande ammirazione per la Finocchiaro, ma insomma, non fa testo...». E se per il Pci contava «Il piccolo principe», qui conta forse qualcosa il film più amato da Antonella, «Pomodori verdi fritti alla fermata del treno», «un grande film d'amore e di amicizia, e tutto di donne».

Dice ancora: «Vorrei dalle donne che fanno politica a sinistra un po' di quella passione, di quel coinvolgimento. Invece spesso sembrano letterate fredde. Vorrei ritrovare un po' di quella forte solidarietà che le donne sanno esprimere, anche per una certa istintività che abbiamo verso la maternità: qualcosa di genetico, di profondo, di non costruito. È questo che rende la donna straordinaria. Ho proprio paura che qualcosa abbiamo perso...».

### La Cosa 2

«Vedi, si parla spesso di questa Cosa 2. A me va benissimo, sono allineata e coperta, una soldatessa. Ma ho un po' di timore che alcune cose di noi si possano allentare, diluire...».

Quando si rinuncia a qualcosa, anche con ragione, c'è sempre un certo dolore. E gli uomini, i maschetti della Quercia, che impressione ti fanno? «Mah, tutto sommato non male. Si vede che, in qualche modo, sono cresciuti insieme ai nostri conflitti. Anche se sempre diversi da noi sono, sempre maschi restano. E un fondo di stronzagginie, che vuoi farci, rimane sempre...». Racconta della sua militanza, dei suoi anni nel partito comunista e nel Pds, Antonella. Fa la somma dei sogni e della realtà, scivola tra la speranza e il pragmatismo, tra il sogno e la veglia. Confida: «In ogni modo, ho avuto spesso l'impressione che passasse il fatto di non essere sposata, come una sorta... non so come dire... di velato apartheid...». È come quando non ti riproduci, e senti una parte di te morta... Ma anche qui, il rimpianto scivola dopo un'occhiata e una risata. Non riesce a farli durare molto, i suoi rimpianti, Antonella. «Adesso facciamo 'sto congresso. E D'Alema va alla grande...». Gli dicono, quelli della sinistra-sinistra, che è un po' di destra... «Ma va là... No, io in questo partito trovo ancora quella spinta romantica e «giustiziera» che tanti anni fa trovavo nel Pci. Solo che, stavolta, almeno abbiamo vinto. Ci si lamenta, ma qualcosa abbiamo fatto. E che, ti pare poco?».

### Il paese normale

Senti un po', e questa faccenda del «paese normale» di D'Alema a che ti fa pensare? «Risvolti politici a parte, mi fa venire in mente - dopo tanti anni di pesantezza, di vita di sezione, di un pensare continuo ai guai del mondo - alla leggerezza. Dopo infiniti conflitti e tante assemblee, è come mettersi ai fornelli a cucinare, se ti va di cucinare, senza stare a calcolare che il cinquanta per cento del lavoro lo deve fare lui perché così è politicamente corretto, divertirsi senza sentirsi in colpa perché stasera non ti rotoli nei guai del mondo... Dobbiamo provare a tenere insieme il senso collettivo della vita e una grande educazione civica...». Aho, te lo dico: «sta sinistra era pesante». Una lunga risata. «E poi, la normalità è anche un po' di comodità. Era pure scomodo, 'sto fatto di essere sempre alternativi... E gli zoccoli che a fine giornata i piedi sembravano, come dice Pierda Valeri, due cassette di garofani, le vacanze in tenda perché erano da compagni, la macchina da sfigati. E magari andavi pure in Nicaragua a vedere la rivoluzione sandinista... La normalità? Adesso è pure fatta le vacanze in albergo, da cristiani! O almeno in una casa normale...». E chissà se a questo D'Alema aveva mai pensato.

**A BORDO CAMPO**

# Zoff parla chiaro «A maggio ritorno dietro la scrivania»

NOSTRO SERVIZIO

**Mondonico (Atalanta-Vicenza):** I genitori di Pisani e della ragazza (scomparsi in un incidente stradale nella notte tra martedì e mercoledì, ndr) ci hanno chiesto di vincere. L'abbiamo fatto, spero che questo serva a renderli un po' meno tristi.

**Mondonico 2 (Atalanta-Vicenza):** I miei giocatori volevano far qualcosa di importante per ricordare i loro amici e ci sono riusciti. Ancora una volta hanno stupito, ancora una volta mi hanno stupito.

**Del Piero (Juventus-Perugia):** Siamo partiti un po' addormentati, abbiamo trovato il gioco solo dopo il 2-0.

**Del Piero 2 (Juventus-Perugia):** Perché si discute sempre dei fantasisti? Perché siamo sempre sotto gli occhi di tutti. È facile essere notati sia quando sbagliamo che quando facciamo belle giocate. Ma tutte le squadre ne hanno uno.

**Scalà (Juventus-Perugia):** Sul rigore faccio solo una constatazione, mi sembra che Vieri fosse in fuorigioco e mi sembra che si sia anche allungato la palla con un braccio. Comunque sono abbastanza soddisfatto perché la squadra sta crescendo, contro la Juventus abbiamo creato 4 occasioni da gol, però purtroppo non le abbiamo sfruttate.

**Signori (Lazio-Inter):** Speravo di festeggiare il centesimo gol in maglia biancoazzurra con una vittoria. Comunque la mia rete è servita al pareggio. Potevo anche segnare un altro gol di testa ma dopo un realizzato col destro, sarebbe stato davvero troppo.

**Zoff (Lazio-Inter):** Potevamo chiudere la partita all'inizio del 2° tempo poi è diventato tutto più difficile. Tra il 15' e il 20' della ripresa abbiamo perso la testa e abbiamo subito due gol. Dobbiamo avere un maggiore equilibrio.

**Zoff 2 (Lazio-Inter)** rispondendo ad una domanda sul suo futuro da allenatore: Per carità, a fine stagione voglio tornare dietro una scrivania.

**Hodgson (Lazio-Inter):** Non si può mai essere contenti di un pareggio anche se ottenuto a Roma contro una squadra come la Lazio. Comunque ci restano ancora tanti traguardi (Coppa Uefa e Coppa Italia, ndr), speriamo di centrare almeno uno.

**Hodgson 2 (Lazio-Inter):** Non è vero che i fantasisti rappresentano sempre un problema per tutti gli allenatori. Se il tecnico può dare libertà al giocatore di talento di esprimersi come e dove vuole non c'è problema. Djorkaeff nell'Inter ha questa li-

bertà, forse ce ne vorrebbero due ma è difficile trovarne un altro come lui.

**Zeman (Lazio-Inter)** l'ex tecnico biancoazzurro non ha voluto rilasciare giudizi sulla partita: Mi sarei divertito di più se la Lazio avesse vinto.

**Zeman 2 (Lazio-Inter)** A chi gli ha domandato perché fosse venuto allo stadio e perché avesse scelto proprio Lazio-Inter, il boemo ha risposto: Non sono mica malato, perché non sarei dovuto venire allo stadio?

**Sacchi (Milan-Bologna):** Questa vittoria ci voleva proprio. Mi fa piacere il risultato ma anche il gioco. Il Bologna è un'ottima squadra molto ben allenata, i miei difensori sono stati bravi perché è veramente difficile fermare Andersson. Perché Albertini ha calcato il rigore da fermo? Mah, ognuno lo calca come vuole, anch'io li tiravo da fermo ma sempre fuori...

**Sacchi 2 (Bologna-Milan)** sull'entrata di Blomqvist ai danni di Shalimov: È stato un peccato di gioventù. Solitamente è un ragazzo molto corretto, in quel momento era particolarmente euforico per il gol segnato poco prima e ha perso la testa.

**Sacchi 3 (Milan-Bologna):** Weah sotto tono? Forse contro la Samp era stato più vivace ma è anche vero che è stato fermo 40 giorni. Ma in occasione del



L'allenatore della Lazio Dino Zoff

Vittorio La Verde/Agf

gol di Blomqvist ha fatto un'azione che non si vede tutti i giorni...

**Berlusconi (Milan-Bologna):** Bene, avanti così. Devo dire che io non sono uno che crede alla sfortuna, ma dopo un'annata come questa...

**Berlusconi 2 (Milan-Bologna):** Siamo pur sempre i campioni d'Italia in carica e un Milan fuori

dall'Europa non lo prendo neanche in considerazione.

**Mutti (Piacenza-Napoli):** Non è stata una partita esteticamente bellissima ma per noi era importante tornare a vincere dopo 8 domeniche e ci siamo riusciti. Il campionato è ancora lungo e non possiamo esaltarci, ci sarà ancora da soffrire.

**Eriksson (Sampdoria-Roma):** È stata una bella partita. La Roma ha giocato bene soprattutto all'inizio del secondo tempo poi noi abbiamo avuto diverse occasioni negli ultimi 30 minuti. La pappera di Sereni? Sì è vero in occasione del gol di Balbo ha sbagliato ma in altre circostanze è stato bravo.

**Eriksson 2 (Sampdoria-Roma):** Quello di Kanchelskis è stato un esordio positivo, si è mosso bene e anche la squadra lo ha assistito al meglio. Noi non avevamo mai giocato con un tornante di destra. Vedrete che andando avanti migliorerà.

**Manetti (Verona-Fiorentina):** Una punizione alla Maradona? Non esageriamo, ho solo calcato come faccio spesso in allenamento. È andata bene.

## MICROFILM



**IL RITORNO**  
È tornato l'uomo del golden-gol che ha regalato il titolo europeo alla Germania. È tornato il Bierhoff che non perdona, quello cercato invano dalla Juve durante l'estate. L'infortunio, l'operazione e la lenta riabilitazione non lo hanno scalfito più di tanto, quando gli concedono una palla-gol il tedesco non perdona. Zaccheroni lo manda in campo solo nel secondo tempo perché la preparazione fisica non è ovviamente ottimale, ma il guizzo è quello dei bei tempi. E così anche il Cagliari di Mazzone s'inchina alla legge-Bierhoff, imperdonabile la leggerezza di Pancaro, implacabile Oliver. Un tocco di sinistra sull'uscita di Sterchele affossa la squadra sarda e riporta in quota l'Udinese. Con Bierhoff in campo Zaccheroni sogna (anche se non lo dirà mai) un posto in zona Uefa.



**MERCERARA**  
«Di cose così se ne vedono poche». Così Arrigo Sacchi ha commentato l'azione di Weah che ha portato il Milan sul 2-0 ieri a San Siro contro il Bologna. Il liberiano, non a caso soprannominato "la pantera", ha danzato con la palla al piede sull'out di sinistra, ha "nascosto" la sfera a due difensori di Ulivieri che invano lo braccavano, con una finta ha lasciato di sale un vecchio marpione come Marocchi e poi ha servito a Blomqvist un pallone che il norvegese non poteva non convertire in gol. Una sequenza veloce di gesti tecnici eseguiti con classe limpida. Chi dice che solo i fantasisti sanno divertire il pubblico sbaglia di grossi, ogni tanto ci riescono anche una pantera alta un metro e ottantacinque e che pesa 82 chili. Per i tifosi del Milan la sorte è benigna, dopo i numeri di Van Basten ecco quelli di Weah.



**GIOVANE COPPIA VINCENTE**  
I loro nomi non dicono molto al grande pubblico. Per conoscerli bene bisogna essere superfan di gialloblù o collezionisti di figurine Panini rare. Eppure Matteo Guardalben, 23 anni, e Alessandro Manetti, 25, ieri hanno costruito una vittoria fondamentale per il futuro del Verona. Il primo, portiere promosso titolare a stagione in corso, ha parato quasi tutto il possibile annullando diversi match-point viola (due punizioni bomba di Batistuta e un colpo di testa di Amoroso); il secondo, centrocampista dal passato laziale, ha indovinato una punizione all'incrocio dei pali all'ultimo minuto. Dopo tante delusioni in extremis, Cagni torna a sorridere lasciando la penultima posizione. La salvezza non è più così lontana: il Piacenza è sei punti più avanti e domenica c'è il Cagliari.

**RISULTATI**

**B CLASSIFICA**

BARI-TORINO	0-0
CESENA-CHIEVO V.	1-1
COSENZA-GENOA	0-0
CREMONESE-CASTELANGRO	2-1
EMPOLI-RAVENNA	1-4
FOGGIA-LECCE	0-0
LUCCHESI-BRESCIA	0-3
PALERMO-SALERNITANA	1-1
PESCARA-REGGINA	3-0
VENEZIA-PADOVA	1-1

**PROS. TURNO**

<b>BRESCIA-PESCARA</b>
<b>CASTELANGRO-PALERMO</b>
<b>CHIEVO V.-COSENZA</b>
<b>GENOA-CESENA</b>
<b>LECCE-VENEZIA</b>
<b>PADOVA-FOGGIA</b>
<b>RAVENNA-CREMONESE</b>
<b>REGGINA-BARI</b>
<b>SALERNITANA-LUCCHESI</b>
<b>TORINO-EMPOLI</b>

\* Ravenna tre punti di penalizzazione

SQUADRE	PUNTI			PARTITE				RETI	
	Totale	In casa	Fuori	Giocate	Vinte	Pari	Perse	Fatte	Subite
<b>LECCE</b>	40	24	16	22	11	7	4	34	27
<b>PESCARA</b>	40	24	16	22	11	7	4	34	19
<b>TORINO</b>	37	21	16	22	10	7	5	33	23
<b>BRESCIA</b>	37	22	15	22	10	7	5	29	22
<b>BARI</b>	33	18	15	22	7	12	3	30	20
<b>GENOA</b>	32	20	12	22	7	11	4	33	16
<b>EMPOLI</b>	31	23	8	22	8	7	7	25	26
<b>FOGGIA</b>	31	20	11	22	8	7	7	26	25
<b>RAVENNA</b>	31	16	18	22	9	7	6	29	24
<b>CHIEVO V.</b>	29	20	9	22	6	11	5	25	24
<b>PADOVA</b>	25	17	8	22	5	10	7	23	28
<b>LUCCHESI</b>	24	17	7	22	5	9	8	18	22
<b>PALERMO</b>	24	17	7	22	4	12	6	24	29
<b>VENEZIA</b>	24	19	5	22	5	9	8	25	27
<b>REGGINA</b>	23	16	7	22	5	8	9	20	29
<b>COSENZA</b>	23	16	7	22	5	8	9	23	29
<b>SALERNITANA</b>	23	20	3	22	5	8	9	12	24
<b>CASTELANGRO</b>	22	19	3	22	6	4	12	14	30
<b>CESENA</b>	22	16	6	22	4	10	8	20	24
<b>CREMONESE</b>	22	16	6	22	5	7	10	14	23

**C RISULTATI E CLASSIFICHE**

**C1**

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Alessandria-Montevarchi: 0-0; Carpi-Treviso: 0-0; Fiorenzuola-Modena: 0-0; Monza-Prato: 2-0; Novara-Carrarese: 0-0; Saronno-Alzano: 1-1; Siena-Pistoiese: 0-0; Spal-Como: 1-3; Spezia-Brescia: 0-0;

**CLASSIFICA:** Treviso 43; Brescia 39; Carpi 38; Monza 36; Saronno 35; Alessandria 32; Prato 31; Carrarese 29; Siena 28; Modena 28; Montevarchi 27; Como 28; Fiorenzuola 27; Alzano 22; Spal 21; Pistoiese 17; Novara 16; Spezia 16;

**PROSSIMO TURNO: (23/02/97)** Alzano-Monza; Brescia-Fiorenzuola; Carrarese-Carpi; Como-Saronno; Modena-Alessandria; Montevarchi-Siena; Pistoiese-Novara; Prato-Spal; Treviso-Spezia;

**C2**

**GIRONE A**  
**RISULTATI:** Cittadella-Pavia: 1-0; Cremonese-Lecce: 0-3; Lumezzane-Olbia: 4-0; Pro Sesto-Ospiate: 2-0; Pro Vercelli-Mestre: 1-2; Solbiatese-Tempio: 2-0; Torres-Varese: 1-0; Valdagno-Lefte: 1-2; Voghera-Pro Patria: 0-0;

**CLASSIFICA:** Lumezzane 45; Lecco 43; Pro Sesto 37; Voghera 33; Lefte 33; Cittadella 32; Tempio 30; Varese 30; Pro Patria 29; Cremonese 28; Ospiate 28; Torres 26; Pro Vercelli 25; Mestre 25; Solbiatese 24; Olbia 19; Pavia 19; Valdagno 10;

**PROSSIMO TURNO: (23/02/97)** Lecco-Pro Sesto; Lefte-Voghera; Mestre-Lumezzane; Olbia-Pro Vercelli; Ospiate-Tempio; Pavia-Solbiatese; Pro Patria-Cittadella; Tempio-Torres; Varese-Cremonese;

**GIRONE B**  
**RISULTATI:** Ancona-Avellino: 1-1; Casarano-Juve Stabia: 1-0; Fermana-F. Andria: 0-3; Giulianova-Ascoli: 3-2; Gualdo-Avezzano: 1-0; Lodigiani-Alt. Catania: 0-1; Savoia-Ischia: 0-0; Sora-Nocerina: 1-0; Trapani-Acireale: 0-1;

**CLASSIFICA:** F. Andria 42; Ancona 37; Acireale 37; Savoia 34; Casarano 32; Alt. Catania 32; Trapani 30; Gualdo 29; Fermana 28; Ascoli 28; Giulianova 27; Avellino 26; Juve Stabia 24; Lodigiani 24; Avezzano 24; Nocerina 23; Sora 23; Ischia 21;

**PROSSIMO TURNO: (23/02/97)** Acireale-Savoia; Ascoli-Casarano; Alt. Catania-Gualdo; Avellino-Lodigiani; Avezzano-Fermana; F. Andria-Ancona; Ischia-Giulianova; Juve Stabia-Sora; Nocerina-Trapani;

**GIRONE C**  
**RISULTATI:** Battipaglia-Altamura: 0-1; Benevento-Marsala: 2-2; Casertana-Castrolibero: 2-1; Catania-Albanova: 4-1; Catanzaro-Teramo: 2-0; Matera-Bisceglie: 2-0; Taranto-Chieti: 4-0; Turris-Gela: 1-0; Viterbese-Frosinone: 0-0;

**CLASSIFICA:** Battipaglia 41; Catanzaro 41; Benevento 36; Viterbese 35; Turris 34; Teramo 33; Catania 33; Bisceglie 28; Chieti 28; Castrolibero 27; Gela 26; Frosinone 24; Matera 24; Altamura 23; Casertana 23; Albanova 22; Taranto 18; Marsala 16;

**PROSSIMO TURNO: (23/02/97)** Altamura-Benevento; Altamura-Taranto; Bisceglie-Turris; Castrolibero-Viterbese; Frosinone-Casertana; Gela-Chieti; Marsala-Catanzaro; Matera-Catania; Teramo-Battipaglia;

Lunedì 17 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 11

Il Pontefice avvia la distribuzione di un milione di vangeli ai romani

# «Dio non punirà mai più con il diluvio universale»

## Il Papa: il peccato non annienterà la Terra

Giovanni Paolo II ha rassicurato che «non ci sarà più diluvio universale» dopo il «patto» tra Dio e Noè. E ha ricordato il messaggio di «liberazione» di Gesù con la sua venuta al mondo. L'invito ai cristiani a rendergli «testimonianza» praticando i valori della solidarietà e della giustizia. In distribuzione ai romani il Vangelo di Marco. Il Papa ed i prelati di Curia in ritiro spirituale. Sarà il card. Etchegaray ad illustrare l'«esame di coscienza» per il Giubileo.



La costruzione dell'arca dal film «La Bibbia»  
Paul Ronald

Giovanni Paolo II durante la visita alla parrocchia romana di Sant'Andrea Avellino  
P. Lepri/Ap

### ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. Nel corso dei secoli gli uomini, le donne ed anche esponenti della Chiesa non hanno cessato di peccare. Ma non bisogna avere, per questo, il timore di «un nuovo diluvio universale» perché - ha rassicurato ieri il Papa - «dopo l'Alleanza stretta da Dio con Noè, si comprende che, ormai, nessun peccato potrà portare Dio ad annientare il mondo da lui creato», anche se esige dai credenti, dopo la venuta al mondo di Gesù come salvatore, la «conversione dei cuori, comportamenti nuovi e solidali» per volgere al bene il male.

Giovanni Paolo II, che ha inaugurato ieri la Quaresima che si concluderà con gli eventi pasquali, si è, naturalmente, riferito al racconto che troviamo nella Genesi in cui si narra che Dio, dopo aver scatenato il diluvio per punire gli uomini e le donne da lui creati, perché con i figli vissero in pace mentre erano diventati violenti e malvagi, disse al patriarca Noè, che con la sua Arca, d'intesa con Lui, aveva in sostanza salvato la famiglia umana e gli animali, assicurando, così, la continuazione della creazione: «Io stabilisco un'alleanza con voi e con tutti i vostri discendenti...mi impegno che nessun essere verrà mai più coperto dalle acque del diluvio; esse non allagheranno mai più la terra per distruggerla».

Il diluvio, quindi, sta a simboleggiare il castigo di Dio per la corruzione e per l'inclinazione al male degli esseri umani da lui creati, i quali, anziché realizzare tra loro una pacifica e costruttiva convivenza, secondo la volontà divina,

la trasgredirono. Per questo Dio fu sul punto di pentirsi del suo stesso atto creativo. E' il Dio creatore ed anche vendicatore della Bibbia, ossia del Vecchio Testamento, che, però, ebbe fiducia del vecchio patriarca Noè, che era «uomo giusto e senza difetti» e, soprattutto, sapeva comportarsi secondo la volontà divina. Per questo, Dio decise di fare un «patto» con lui consigliandogli di costruire «un'arca», per mettere in salvo la sua famiglia e gli animali e per poter proseguire, una volta cessato il diluvio, la sua opera della creazione.

A questo punto, però, Giovanni Paolo II, partendo dal Vangelo di Marco (di cui saranno consegnate alle famiglie romane un milione e centomila copie) mentre si rivolgeva ai fedeli della parrocchia romana di S. Andrea, si è soffermato sulla missione di Gesù venuto al mondo per salvarlo attraverso la sua Crocifissione e la Resurrezione. Ed ha ricordato a quanti credono in lui che sta a loro dare «testimonianza» dei valori evangelici.

«Il Vangelo - ha sottolineato - è annuncio di liberazione, di gioia, di pienezza della vita» e chi «accoglie sul serio questo annuncio non può non assumere anche l'impegno di una vita nuova ispirata ai valori evangelici». Si tratta - ha aggiunto - di «passare da una esistenza superficiale ad una più profonda interiorità, dall'egoismo all'amore, sforzandosi di vivere sul modello di Cristo». Un impegno che si fa ancora più pressante in questo periodo di Quaresima che ha al suo centro la «conversione», che vuol dire cambiamento di mentalità e di comportamenti per

tornare ad essere fedeli a quei valori di solidarietà e di amore per il prossimo dai quali ci si è allontanati.

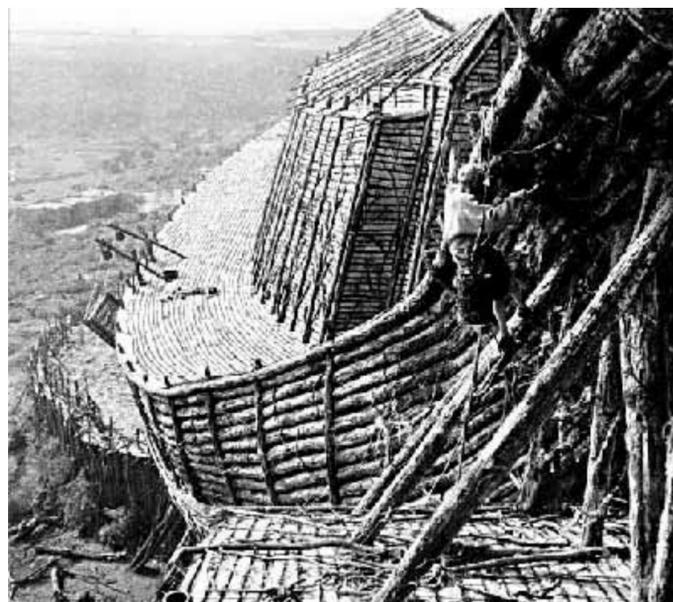
Invece - ha detto il Papa a quanto lo ascoltavano in piazza S. Pietro per l'Angelus - i cristiani si devono sentire impegnati ad «offrire il proprio apporto personale testimoniando Cristo morto e risorto per la salvezza del mondo» ed a praticare, perciò, i suoi insegnamenti operando per portare nella società in cui vivono «i valori della solidarietà, della giustizia, della pace».

E, per rendere chiaro a tutti il senso della «conversione», il Papa si è soffermato a spiegare la simbologia delle tre componenti dell'«ascesi cristiana, quali la preghiera attraverso la quale il credente si pone in «ascolto» di Dio e dei suoi insegnamenti, il digiuno che vuol dire scacciare dalla propria coscienza tutto ciò che è frutto di inclinazione al male, l'elemosina che, oggi, significa condivisione dei problemi dell'altro, atteggiamento di accoglienza, di dialogo e di apertura verso chi ha bisogno o è in difficoltà come gli emarginati,

gli immigrati, gli handicappati, i diversi e quanti si trovano in una situazione di difficoltà.

La catechesi svolta ieri da Giovanni Paolo II, sia alla parrocchia di S. Andrea che successivamente all'Angelus, ha mirato a rendere chiaro anche il concetto di carità, che presuppone ed esige proprio la giustizia perché, come afferma il magistero della Chiesa oggi, «non vi può essere vera carità ove è calpestato il diritto». Infine, Giovanni Paolo II ha annunciato che, da ieri pomeriggio fino a sabato prossimo, sospenderà ogni attività per prendere parte, insieme a tutti i prelati di Curia e dei vari dicasteri vaticani, agli esercizi spirituali, proprio nel quadro della Quaresima. Essi, quest'anno, saranno introdotti, ogni giorno, dal card. Roger Etchegaray che, oltre ad essere presidente del Pontificio consiglio Giustizia e Pace, presiede anche il Comitato centrale per il Giubileo.

Al centro delle riflessioni figura quel «serio esame di coscienza» per le incoerenze rispetto al Vangelo commesse dalla stessa Chiesa e dai cristiani per essere ammessi all'evento giubilare.



### LE SCHEDE

#### E il Signore castigò la malvagità degli uomini

La giusta decisione dell'unico e santo Dio, che non può tollerare più la malvagità e la violenza degli uomini. È questa la spiegazione che nella Genesi si dà del diluvio universale, evento catastrofico di cui del resto parlano molte antichissime leggende in quasi tutti i continenti. «Il Signore disse: «sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti».

La punizione, per i discendenti di Adamo ed Eva che dopo il peccato originale si sono moltiplicati e sparsi per il mondo, è terribile: la pioggia cade senza pausa per quaranta giorni, i fiumi tracimano, le sorgenti eruttano. «Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo...». Peri ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini. Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta, morì». Ma prima di punire la malvagità degli uomini con il diluvio, Dio decide di salvare Noè e la sua famiglia.

#### L'arca di Noè «l'unico giusto» che ripopolerà il nuovo mondo

Decimo tra i più antichi patriarchi nella linea ereditaria di Set, a seicento anni Noè è considerato da Dio l'unico giusto dell'umanità pre-diluvio, e per questo destinato non solo alla salvezza, ma a ripopolare con la sua famiglia la terra. Il creatore gli ordina di costruire una grande nave-casa di legno di cipresso a tre piani, l'arca, e di condurvi tutte le specie animali. Prima che la catastrofe si abbatta sul mondo, Noè si barricata con i suoi nell'arca. Dopo quaranta giorni di diluvio, le piogge cessano. Le acque restano alte centocinquanta giorni, ma «Dio si ricordò di Noè» e «fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono». L'arca si posa sui monti dell'Ararat, e Noè libera un corvo per vedere se le acque si sono definitivamente ritirate. Il corvo va e viene, senza trovare un lembo di terra asciutta su cui posarsi. Poi il patriarca invia una colomba. L'uccello vola tre volte: la seconda torna con un ramoscello d'ulivo nel becco, la terza scompare. Noè comprende così che il terreno è asciutto. Uomini e animali tornano a ripopolare il mondo.

#### L'arcobaleno simbolo celeste dell'alleanza con l'umanità

Uscito dall'arca con la sua famiglia, Noè costruisce un altare a Dio, sacrificando anche alcuni animali. «Il Signore ne odorò la soave fragranza e disse tra sé: «Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano è incline al male fin dalla adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto». Poi Dio benedice Noè e i suoi figli, e gli dice di moltiplicarsi e popolare di nuovo la terra, ponendo tutti gli animali al suo servizio. Nasce così l'alleanza con Noè e, per tramite suo, con l'umanità, con un'unica condizione: «Chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio egli ha fatto l'uomo». «Io stabilisco la mia alleanza con voi - dice Dio - non sarà più distrutto nessun essere vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra». A ricordare il patto, sarà l'arcobaleno: «Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi... io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne». Noè sopravvive ancora 350 anni dopo il diluvio. Dai suoi figli Cam, Sem e Iafet discendono tutti i popoli.

A Roma al convegno «Il muro e il ponte» dialogo tra cristiani, ebrei e musulmani

## Il vescovo nel tempio valdese

### L'incontro della riappacificazione

Giornata storica ieri per i valdesi italiani. Per la prima volta un vescovo cattolico, il presidente della Commissione Cei per l'Ecumenismo e il dialogo, l'arcivescovo Giuseppe Chiarelli, interviene al loro culto, pronunciando un discorso di riconciliazione in vista dell'Assemblea ecumenica di Graz. Tre giorni di confronto tra teologi e studiosi cattolici, protestanti, ebrei e musulmani al convegno: «Il muro e il ponte» organizzato dalle riviste «Confronti» e «Qol».

### ROBERTO MONTEFORTE

■ ROMA. Per la prima volta ieri un vescovo cattolico, il presidente della commissione della Cei per l'Ecumenismo e il Dialogo, mons Giuseppe Chiarelli ha varcato la soglia del tempio Valdese di piazza Cavour per partecipare in veste ufficiale al culto solenne nel quale i Valdesi ricordano la «Concessione» nel 1848 dei diritti civili da parte di Carlo Alberto di Savoia. Il rappresentante della Cei, visibilmente commosso, ha detto tra l'altro: «La storia è quella che è. Non possiamo cancellarla, né fingere che non ci sia mai stata. Possiamo però assumerne il peso e medicare le ferite della memoria con il riconoscimento delle stesse e, dove occorre, con il perdono chiesto e concesso, che non abolisce il debito, ma ne toglie la sofferenza». Un messaggio di riappacificazione accolto con emozione dai credenti, oltre che Valdesi, Battisti, Metodisti e Cattolici che greminano il Tempio insieme a esponenti della comunità Ebraica.

Il Moderatore della Tavola Valdese, Gianni Rostan, manifestando la gioia per questo incontro, ha voluto sottolineare «con timore e tremore, che abbiamo fatto qualche passo sulla difficile e lunga strada della reciproca conoscenza e comprensione, e della riconciliazione». Un riconoscimento alla disponibilità al confronto che per Rostan ha un requisito essenziale che «la diversità non significhi divisione, o scomunica ma ricerca comune di Dio, della sua misericordia e del suo amore rivelato in Gesù Cristo».

Un avvenimento importante quello di ieri che è stata la migliore conclusione del convegno di tre giorni svoltosi alla Facoltà di Teologia Valdese di Roma in preparazione dell'Assemblea ecumenica europea che si terrà a Graz in Austria a fine giugno. «Il Muro e il Ponte. Le religioni tra integralismo e vocazione alla riconciliazione» è il titolo dell'incontro organizzato dalle riviste «Con-

fronti» e «Qol», in collaborazione con la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e con il Centro Martin Buber - Ebrei per la pace.

Teologi, uomini e donne di chiesa si sono interrogati su quali siano i «muri» che dividono («e che sono più numerosi dei ponti» ha affermato il giornalista Filippo Gentiloni), che creano distanze e incomprensioni o al contrario, che aiutano a definire identità, punto di partenza per un vero confronto che si arricchisce delle differenze e le rispetta, superando logiche egemoniche. Un'analisi che si è incentrata su tre temi.

È partita dall'esame delle religioni che possono essere «via della pace» o, con i fondamentalismi, «ideologie del conflitto» (ne hanno parlato oltre che Gentiloni, il teologo valdese Paolo Ricca e lo studioso dell'Islam, Mahmoud El Sheikh che ha invitato a distinguere «tra le religioni e l'uomo che, interpretandole male, uccide in nome di Dio»). E proseguita con la riflessione sui i testi fondamentali per cristiani, ebrei o musulmani, la Bibbia, che possono «unire o dividere» (relazioni della studiosa di ebraismo Giacomina Limentani, del teologo valdese Daniele Garrone e di Giampaolo Anderlini della rivista «Qol»). Si è conclusa con: «Il Giubileo che unisce, un Giubileo che divide» analisi che ha consentito ai quattro relatori, l'arcivescovo Chiarelli, Luca Zevi, assessore alla Cultura della Comunità ebraica di Roma, Giovanni Franzoni, teologo e saggista

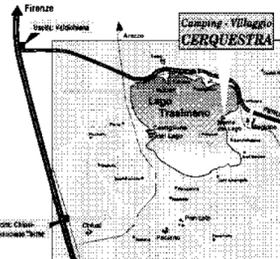
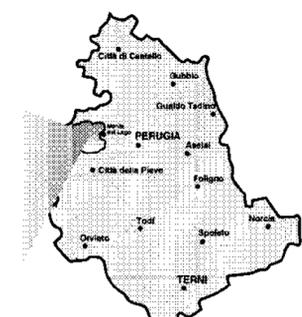
ed al pastore valdese Giorgio Buochard, un chiarimento sul senso spirituale possibile da dare alla scadenza del secondo millennio. Un'occasione per Zevi, «indispensabile per individuare un lavoro comune in previsione dell'Anno 2000» (non definito Anno Santo o Giubileo perché per l'ebraismo non hanno significato), trovando, nel rispetto delle differenze e «senza voler conquistare a sé gli altri», dei valori che «possono diventare regole comuni di vita per superare laicamente contraddizioni e ingiustizie». Franzoni, invece, ha sottolineato la «natura sabbatica, di riposo della terra» del Giubileo, mettendo l'accento sul «bisogno per l'uomo di riconoscere il necessario limite alla propria attività» e la carica di speranza che gli oppressi riversano su questo evento e che non può essere «belfata».

Un bisogno quindi, anche di costruire «ponti solidi per superare incomprensioni millenarie. Una chiave possibile proposta sta nel riconoscere il bisogno di incontrarsi con l'altro per definire la propria identità di credenti e quindi nel costruire le condizioni perché l'ascolto sia possibile. «Entrare nella cultura dell'altro» ha detto Amos Luzzatto. Quindi chiarezza e rispetto delle identità di ciascuno perché, «la diversità dei figli di Abramo sia riconosciuta come una ricchezza per tutti». Un convegno costruito per conoscere le differenze e le visite alla Moschea e alla Sinagoga lo hanno testimoniato.

**Camping - Villaggio Cerquestra**

PASQUA 25 APRILE 1 MAGGIO

TANTE OCCASIONI PER UNA VACANZA IN UMBRIA

Direttamente sul Lago Trasimeno, tra verdi colline coltivate ad ulivi, il Villaggio dispone di chalets e bungalow in muratura, mobil-homes e 100 piazzole per campeggio. All'interno è possibile trovare: piscina, bar, market, ristorante, lavanderia, noleggio biciclette, attività sportive.

**SISTEMAZIONE IN BUNGALOWS DA QUATTRO POSTI LETTO CON ANGOLO COTTURA COMPLETAMENTE ATTREZZATO E SERVIZI PRIVATI**  
4 GIORNI 3 NOTTI LIRE 285.000 PER BUNGALOW (tutto compreso)

Camping - Villaggio "CERQUESTRA" - 06060 Monte del Lago - PG -  
Tel. 075/8400100 - Fax 075/8400173 (open 25/03 - 30/09)  
Info line (01/10 - 25/03) Tel. 075/953837 - Fax 075/951003

Compilare e spedire in busta chiusa presso il nostro ufficio  
Debito Ricevere gratuitamente il proprio biglietto da visita

Cognome \_\_\_\_\_ Nome \_\_\_\_\_  
Via \_\_\_\_\_ C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Tel. \_\_\_\_\_

## MEDIALIBRO

## Copertine a taglia unica

C'è stata e c'è una «omologazione» anche nella grafica editoriale. Ogni vetrina di libreria appare infatti da tempo come un mare magnum in cui le copertine dei vari editori italiani si confondono senza una vera identità. Agli interventi e analisi in proposito, si aggiunge ora

un contributo di Andrea Kerbaker su «Belfagor», rivista che porta avanti una linea di continuità critica sui problemi del prodotto-libro. Kerbaker ricostruisce anzitutto la storia della grafica Einaudi nei suoi modelli fondamentali, articolati in una infinità di varianti: quello più

rigoroso, senza illustrazioni, per la saggistica, e quello più elegante, con illustrazioni, per la narrativa. Una grafica che, pur con tutte le sue evoluzioni e trasformazioni interne, ha sempre caratterizzato fortemente il «libro Einaudi». Nei decenni che vanno dai trenta ai sessanta comunque, anche le altre case editrici italiane si sono presentate con una immagine grafica netta e originale (negli anni cinquanta, in particolare, al grande Bruno Munari si sono aggiunti Max

Huber, Bob Noorda e Albe Steiner). Basta ricordare i libri Mondadori, Bompiani, Longanesi, Feltrinelli, Garzanti. Perfino gli Oscar, nonostante l'impostazione volutamente standardizzata e commerciale, sono apparsi inconfondibili fin dall'inizio. Peraltro Kerbaker fa giustamente risalire i primi inizi dell'omologazione grafica proprio alla diffusione del tascabile, che coinvolge anzitutto il formato. Ma sono gli anni settanta, ottanta e

novanta ad accentuare il processo: gli anni della concentrazione, che significa anche «concentrazione di tutte le attività grafiche di un gruppo in un solo ufficio, sotto un'unica mano, con un impoverimento evidente del contributo di idee che prima derivava da collaboratori diversi», come osserva ancora Kerbaker. Ne scaturisce alla fine «un solo modello di libro: in dodicesimo, rilegato in tela o cartone, con una sovracoperta illustrata, quasi

sempre a piena pagina. I caratteri tipografici di autori e titoli sono più o meno gli stessi, i logotipi, quando esistono, sostanzialmente invisibili, annegati nella figura. Nella gran parte dei casi, il legame dell'illustrazione con il contenuto dell'opera è tutto da indovinare. [...] Non stupisce che in questa uniformità tanti autori possano passare da un editore all'altro senza troppi problemi: in libreria se ne accorgeranno soltanto i lettori più avveduti o, forse, solo gli addetti ai

lavori». Eppure in tutto questo grigio, conclude Kerbaker, c'è qualche squarcio di azzurro: certi piccoli editori, Adelphi, Feltrinelli, e in parte Einaudi.

□ Gian Carlo Ferretti

BELFAGOR  
A. LII, F. 307  
31 GENNAIO 1997

P. 772, LIRE 30.000

## NUOVI GENERI. Approda anche in Italia il filone letterario «erotica femminile»

«C he cosa succederebbe se una sola donna dicesse la verità sulla sua vita?», si domandava la poeta americana Muriel Rukeyser. Risposta: «Il mondo si schianterebbe». «C'è poca, pochissima letteratura femminile che sveli agli uomini fino in fondo quello che una donna può sentire e pensare di loro quando non è cieca per amore né addomesticata dalle convenienze sociali», ha affermato più di recente Luisa Muraro (in *Tra donne e uomini*, il Saggiatore 1997).

Dire di sé. Dire degli uomini. La prima cosa le donne hanno preso a farla un po' dappertutto, nel nord opulento e nel sud povero del mondo, a ovest e a est, anche se c'è chi insiste a dire che il risveglio di una coscienza femminile/ta sarebbe cosa da privilegiate. E il mondo, un po', si è schiantato davvero.

L'imperatore, però, continua ad essere vestito della sua trionfante nudità e poche, pochi, sembrano accorgersene o avere l'ardire di dirlo. Ciecche per amore, addomesticate dalle convenienze sociali, ciniche, illuse, le donne continuerebbero la loro danza di complicità e sottomissione e stenterebbero a dire la «verità» o semplicemente il «loro punto di vista» per paura di qualche ritorsione che, a ben vedere, è già tutta, appunto, nella rinuncia a dire, a mostrare, a svelare. Una ritorsione preventiva e autoinflitta. Ma non va sempre e necessariamente così. E in tal senso bisognerebbe forse interpretare l'esplosione di un genere o filone letterario a suo modo inedito e già trionfante, l'erotica femminile, che nel mondo anglosassone, in Giappone e nei paesi di lingua spagnola ha prodotto veri e propri best seller e aperto fasce di consumo inconsuete.

Eccoci dunque a due volumi freschi di stampa italiana: *Brivido Caldo* (La Tartaruga, p. 210, lire 26.000), una selezione di diciotto racconti d'autrici raccolte e selezionate dalla nordamericana Michele Slung, e *Attacchi d'amore* (Es, p. 118, lire 25.000), un delizioso «decameroncino» a quattro mani firmato da Iolinda Landolfi e Ester Pes, letterate a amiche al prese con una notte insonne e afosa e con vetricolo flusso di erotiche memorie.

Nel primo, più esplicitamente e americanamente politicamente correct, vale a dire preoccupato di dar voce a ogni forma di desiderio e scelta d'oggetto, intenti e moventi sono dichiarati sin dall'introduzione. Riconoscersi una soggettività distinta da quella maschile, e individuare una propria

## Il mondo salvato dall'etica delle donne

Allargare alla sfera sociale l'esperienza della maternità e della cura dei figli e sostituire i legami affettivi a quelli funzionali come cemento dell'ordine sociale. Ecco i due nuovi pilastri su cui Virginia Held intende costruire una nuova etica fondata sulla responsabilità verso l'altro. Docente alla City University di New York, Virginia Held ha raccolto le sue tesi nel volume «Etica femminista» edito da Feltrinelli (p. 308, lire 55.000); una riflessione su come il femminismo sta trasformando il modo di concepire i rapporti tra le persone cambiando anche la stessa nostra visione di moralità. In tempi di crisi profonda del modello di moralità maschile, fondato su un'etica contrattualista, spiega la Held, «è necessario pensare a un mondo in cui i legami affettivi subentrano a quelli funzionali, lo sviluppo creativo della personalità sostituisce il perseguimento di obiettivi strumentali e un comune senso della collettività prende il posto delle norme competitive della cultura capitalista».



Donna e giardiniere. Lago di Como, 1979

Helmut Newton

## Mai più cieche per amore

MARIA NADOTTI

modalità desiderante, ha prodotto nelle donne una sorta di smontamento delle autocensure, la capacità di osservarsi e dirsi, un gusto lucido e «leale» di scompigliare i copioni narrativi ereditati dalla tradizione letteraria, dove le figure femminili figurano per lo più come proiezione del desiderio, dell'odio o della paura degli uomini. Ne esce una galleria a tratti tenera, a tratti esilarante, di personaggi «in amore»: donne e uomini, giovani e no, omo, etero e bisessuali, cosiddetti perversi e regolari. Il punto di vista è però sempre, anche se senza trionfalismi, quello femminile. Soggetti di desiderio e di fantasie erotiche, le eroine o voci narranti di *Brivido Caldo* intendono - per citare Slung - «sollecitare la curiosità e il rispecchiamento, essere di stimolo e di conforto, ricordandoci al

tempo stesso dove eravamo e dove stiamo andando».

Impagabile *Favola*, dell'inglese Jenny Diski, una riscrittura impeccabilmente «formalista», ma stravolta da un sarcasmo e fantastico umor nero, della fiaba del minuscolo e potente Tremotino. Esperto filatore e gran ladro di bambini, nella favola classica Tremotino è figura doppia di salvatore e ricattatore. Salverà la vita alla futura regina, trasformando per lei la paglia in oro, ma ne esigerà in cambio il figlio primogenito. A meno che, a meno che... la bella fanciulla non scopra il suo nome prima del fatidico terzo giorno. Che noia, ci lascia intendere Diski, questi copioni così rigidi! E perché non dire che c'è qualcosa di vagamente osceno nel patto che un padre e un re, altrettanto avidi stringono tra loro,

*Diciotto racconti dagli Stati Uniti e un «decameroncino» italiano per scompaginare una tradizione che vede le figure femminili solo come proiezione del desiderio maschile*

costringendo l'ignara figlia e futura sposa a tentare l'impossibile per diventare moglie di un uomo che di lei ama solo la «dote» che ne ricaverà? Che si ridefiniscono le regole del gioco. Del misterioso omino la fanciulla rifiuterà di scoprire il nome. Troppo facile e banale: in fondo basta solo procurarsi qualche spia o delatore ben prezzolato.

Perché non tentare invece il gioco opposto: far dimenticare al mostriaticolo del bosco (il desiderio, soggettivo e imponderabile

state che toglie il sonno e invoglia alle confidenze dei sensi. Ester e Lucia, amiche e complici, avvolte in un movimento di mutua curiosità e non detta attrazione, decidono di darsi a un minimale esercizio di ricostruzione. Si racconteranno gli incipit delle loro vicende amorose, quegli «attacchi d'amore» che spesso tanto promettono e lasciano fantasticare da bastarsi e bastare.

Ne esce una rassegna/catalogo, leggera e irridente, di goffi e brutali corteggiamenti, di defaillance e patetici adescamenti, di furibondi o timidi affondi erotici. A narrarli, con voce divertita e sguardo fermo e disincantato, due signore dello humor, libere da sentimentalismi e/o vittimismo. In cerca di godimento o, meglio, di quella *jouissance* tutta particolare che è del mettere tra sé e le esperienze vissute la distanza affrancante della scrittura.

## NARRATIVA

«Azzurro, troppo azzurro», secondo romanzo di Paolo Di Stefano

## Una brutta fine, nonostante Celentano

GIUSEPPE GALLO

ziale. A considerarne solo il soggetto, *Azzurro, troppo azzurro*, seconda opera narrativa di Paolo Di Stefano (classe 1956, responsabile delle pagine culturali del «Corriere della sera», autore fra l'altro di una interessante raccolta di poesie), richiama alla memoria il clima di un certo cinema degli anni Cinquanta e dei primi Sessanta: diciamo tra melodramma popolare e impegno di denuncia sociale. Gli ingredienti sono quelli. E a servirsene - sia inteso - non si compie nulla di male.

Più importante è però osservare il modo, in cui questi ingredienti sono combinati fra loro, ed è un modo originale, frutto di una conoscenza letteraria scaltissima, che ha tratto giovamento dalle esperienze narrative recenti, più o meno all'insegna del postmodernismo. Due sono, in sintesi, le scelte principali compiute, e di segno diverso.

Per un verso, il narratore sente il bisogno di prosciugare il discorso evitando ogni possibile abbandono al patetismo o agli effetti di drammaticità più chiassosa, un rischio che il soggetto indubbiamente presentava, e per questo si affida a una narrativa referenziale, quasi sempre mediata dal narratore stesso che non cede mai la parola ai personaggi se non quando si esprimono per iscritto; per altro verso sente però il dovere di catturare comunque l'attenzione dei lettori e per farlo, avendo rinunciato alle tecniche di seduzione emotiva, punta su una articolazione del racconto di tipo giallistico, basato su un gioco intelligente di anticipazioni, riprese, parallelismi, richiami simbolici.

Con efficacia, la vicenda procede del resto liberamente, seguendo non l'ordine cronologico dei fatti, ma quello della memoria del protagonista che nel corso

*Storia di un amore terminato male tra violenza e desolazione urbana. Un racconto che evita i facili patetismi per offrire al lettore forti spunti di denuncia sociale*

di una notte decisiva trascorsa insonne passa in rassegna i fatti più vicini della sua esistenza. Al fianco, un orologio digitale che scandisce il susseguirsi dei minuti: le 22.21, le 22.24, e via fino al mattino. Di fronte, lo schermo televisivo sul quale si avvicendano messaggi pubblicitari, notizie, inviti carezzevoli all'eros via cavo.

A emergere è la storia di un fallimento se non annunciato, lasciato prevedere fin dall'inizio. La conclusione tragica è volutamente ricondotta tuttavia a una dimensione di quotidianità cronachistica o di dimessa normalità. I giornali sono lì a dimostrarlo che

il dolore, le passioni, il delitto sono cose all'ordine del giorno, e coinvolgono più gli uomini comuni che gli eroi. Rizzo lo sa, ha imparato a conoscere questi uomini ritagliando gli articoli che parlano dei loro casi e che conserva in buste gialle siglate con le lettere dell'alfabeto (casi veri, visti sul serio, e per questo ai suoi occhi più interessanti di quelli di cui parlano i fumetti che legge Roberta). Lui stesso appartiene a questa stirpe che sulla ribalta ci sale in casi specialissimi.

Ma ciò che vi è di più rilevante nel romanzo di Di Stefano e che lo distingue dalla maggioranza

dei prodotti narrativi odierni è il tentativo di ricondurre i motivi del fallimento del personaggio a fattori di realtà connotati in termini sociologici.

Prima che un uomo smarrito fra i tentacoli delle metropoli onivora e incapace di appagare i bisogni di riconoscimento degli individui, Rizzo è difatti un immigrato siciliano che verso il Nord si è diretto meno speranzoso di chi ha tentato l'avventura in altri tempi, più generosi verso coloro che hanno voglia di lavorare, ma vi si è diretto comunque spinto dalla volontà di cambiare vita, volgendole le spalle a un passato che nei suoi pensieri ritorna con inquietudine.

PAOLO DI STEFANO  
AZZURRO, TROPPO  
AZZURRO

FELTRINELLI  
P. 146, LIRE 23.000

## NOVITÀ

Teologia  
Il femminile  
tra cielo e terra

Che cosa sono i credo al femminile? Ce li presenta Luce Irigaray in un nuovo libro in uscita dal Saggiatore, *Il respiro delle donne* (p. 181, lire 25.000). Per la filosofa francese, autrice di opere come *Etica della differenza sessuale*, le donne da sempre hanno avuto un rapporto privilegiato con il divino. La loro anima, è stata però schiacciata da un forte patriarcato che ha imposto una religione rituale, speculativa, non vicino a una naturale disposizione femminile verso una religiosità più incarnata. In questo saggio sono raccolti gli scritti di teologie di diverse professioni, terapeute, pedagogiste che reinterpretano i testi e gli avvenimenti del passato alla luce di una fede e di una spiritualità al femminile.

Lila  
Porci con le ali  
a Parigi

In Francia è stato un caso editoriale. Un manoscritto anonimo, firmato con il solo nome di Chimo, arriva nella redazione di una casa editrice e immediatamente ne viene decisa la pubblicazione. Il libro racconta la storia dell'amore di un immigrato diciannovenne della banlieue maghrebina per una ragazza cattolica di poco più giovane che sin dal primo momento lo seduce con la sua freschezza e con il suo erotismo. Adesso il romanzo esce in Italia nella traduzione di Fabio Gambaro (Mondadori, p.144, lire 24.000) con il titolo di *Lila dice*. Già definito il *Porci con le ali* parigino dentro ha di tutto: il proibito, l'ossessione, il desiderio folle. E anche il mistero. Solo Dio (e l'editore) sa, ancora oggi, chi l'ha scritto.

Grandes

Lulù  
non ha più l'età

Torna l'autrice del libro scandalo più *à la page* degli anni Ottanta: il nuovo libro di Almudena Grandes, madrilenia di 37 anni che dopo *Le età di Lulù* ha cercato di scrollarsi di dosso l'etichetta di scrittrice erotica, è un insieme di racconti che Guanda pubblica con il titolo *Modelli di donna* (p. 193, lire 24.000). Sette donne che portano ciascuna una felicità diversa, donne grasse, senza soldi, insicure, alla ricerca di nuovi modelli di identificazione e riappropriazione che purtroppo, ancora troppo spesso, sembra essere raggiunta solo attraverso l'amore di un uomo. In ogni caso Almudena Grandes riesce a creare personaggi credibili: rispetto a Lulù, la scrittrice è cresciuta. Meno alla moda si conferma un importante voce della nuova narrativa spagnola.

Testimone

Con i Sioux  
nel cuore

Un'autobiografia che è anche una testimonianza toccante e suggestiva di una donna per scongiurare povertà e oppressione e rivendicare la propria dignità di nativa americana. È questa una delle definizioni che sono state date di *Donna Lakota. La mia vita di Sioux* (Marco Tropea editore, p. 247, lire 26.000) racconto in prima persona che Mary Crow-Dog, nata nel 1955 e cresciuta in un villaggio nelle riserve, ha scritto con l'aiuto dello scrittore Richard Erdoes. Una vicenda che è anche il romanzo di una redenzione individuale, dall'alcolismo a una nuova coscienza delle proprie radici dopo un lungo e difficile percorso (che la vede anche aderire all'American Indian Movement) che è anche quello di una generazione di indiani d'America.

A Novara il presidente esterna sul Welfare

# Scalfaro: «Tagliare le pensioni d'oro»

Treu: lo stiamo già facendo

ROMA. E a sorpresa, dopo aver depistato i giornalisti, che erano stati sconsigliati di seguirlo in questa visita «minore», Scalfaro usa la trasferta domenicale nel nativo Novarese per sollevare un grande tema: l'inaccettabile squilibrio dei trattamenti previdenziali. In altre parole, le pensioni d'oro. Il Presidente parte niente meno che da un talk-show televisivo (quel «Pinocchio» in cui Gad Lerner se l'è presa con i 40 milioni e passa che ogni mese gonfiano il portafoglio del pensionato Biagio Agnes): «La tv ha rivelato cifre da vertigine, numeri inaccettabili», tanto più quando esistono «tante pensioni al di sotto del minimo». Un lungo applauso. «Questo è un tema che non può essere passato sotto silenzio, non può».

Riforma delle pensioni: argomento che non si può proprio definire neutro e scontato. Ma Scalfaro ieri mattina, respirando aria di casa, s'è buttato a capofitto nel bel mezzo di una polemica incandescente, lanciando il sasso della parola d'ordine dell'equità dentro allo stagno di un dibattito che gli appare astratto e che non lo soddisfa. Il capo dello Stato sembra non condividere che della questione si parli solo sotto il profilo dei tagli; non si sottrae al rischio di un'accusa di demagogia e ripete alla piccola folla di compaesani (molti dei quali ospiti di una casa di riposo, altro che pensioni d'oro...) uno dei suoi secchi e assiomatici: «non si può».

Le reazioni: per un ex-sindacalista, Giuliano Cazzola, che accusa Scalfaro di aver «scoperto adesso» le storture del sistema, un sindacalista in servizio, il segretario Uil Pietro Larizza «sottoscrive integralmente», invece, le sue parole. La parola al governo: «Siamo già intervenuti», dichiara il ministro del Lavoro, Tiziano Treu. Tranne il fondo Volo, quelli dei

Scalfaro da Novara ammonisce: prima di operare tagli al sistema previdenziale occorre ricordarsi dell'esistenza delle pensioni d'oro: «numeri da vertigine, inaccettabili». A sorpresa il Presidente interviene nel dibattito sul «welfare», reclamando con nettezza criteri di equità. Risponde con toni risentiti ai contestatori: non hanno «testa», ma malgrado tutto «la serenità non mi ha mai abbandonato». Treu replica: «Il governo sta eliminando le pensioni privilegiate».

VINCENZO VASILE

militari e della polizia, sono già stati eliminati i regimi di favore. «Nel giro di un mese li cancelleremo tutti, non hanno più ragion d'essere».

Ma quel che più conta è che, dopo giorni e giorni di silenzio irritato, Scalfaro abbia ripreso a esternare. Per intanto ecco partire da Borgo Lavezzaro, paesino di duemila abitanti, devoto a Santa Giuliana, che protegge i fedeli dal mal di testa (particolare, come vedremo, da tener presente), una smentita sonora all'indirizzo di chi dipingeva il capo dello Stato quasi ammutolito per effetto della campagna di Pannella, An e «Tempo» sulle presunte interferenze nei confronti dei giudici costituzionali a proposito del referendum per la smilitarizzazione della Guardia di Finanza. In cinque anni di Presidenza, così come nei quattro passati al Viminale come ministro dell'Interno, «la serenità non mi ha mai abbandonato, la provvidenza ha così grandi braccia...», ha affermato Scalfaro in tono di sfida.

La battuta piomba puntuale: «Dirò a santa Giuliana di farsi interprete delle angosce galoppanti, attenuarle, curarle: in giro nel mondo della politica, Scalfaro intravede, infatti, i sintomi classici del «mal di testa», specialità della locale santa-terapeuta. A meno che la patrona dei craniodolenti non sia troppo occu-

pata... «Ma no: per avere il mal di testa, come diceva un mio vecchio professore, occorre avere la testa». E si capisce quanto poco Scalfaro stimi le capacità intellettuali di certi contestatori.

Si passa, poi, a un concetto un po' più alto, ma sempre in chiave di risposta indiretta agli attacchi di questi giorni. La temperatura si è un po' abbassata dopo settimane incandescenti, è vero; ed è anche un fatto che Scalfaro abbia ottenuto, che seppur forse con qualche giorno di ritardo rispetto alle sue aspettative-Corte Costituzionale e governo reagero con prese di posizione ufficiali; ora il Presidente è rinfrancato, in forma, è venuto il momento della rampogna sui grandi valori, sulla necessità di «camminare insieme», slogan ripreso dalla pastorale di un vescovo progressista, ma che è divenuto un cavallo di battaglia della retorica scalfariana: «Il rispetto della verità, la solidarietà, la lealtà vicendevole, il grande rispetto per le istituzioni che sono la garanzia di tutto un popolo, anche se a volte sono aggredite da chi crede meno o non crede a questi valori». Valori da «tener fermi, perché rappresentano la convivenza civile di un popolo».

Giocando tra le mura di casa il Presidente si può consentire anche qualche spruzzo autobiografico:



Il Presidente Scalfaro saluta la folla al suo arrivo a Borgo Lavezzaro, Novara. Fabio Bozzani/Ansa

«Ho fatto il ministro dell'Interno per quattro anni durante il terrorismo, momenti tragici, insanguinati. Tempi duri, anni di piombo in cui occorre partecipazione intensa, ma anche la forza di momenti sereni...».

E poi dal Viminale al Quirinale. Per la prima volta Scalfaro prova a fare un paragone tra la sua esperienza al vertice dello Stato e quella dei precedenti Inquilini del Colle: «Mi avvicino ai cinque anni in questa responsabilità in una situazione un po' diversa dai miei predecessori...». Il tono è abbastanza amaro, dal che si deduce quanto Scalfaro invidii la sorte di altre Presidenze, pur burrascose, ma molto meno segnate da contestazioni.

Altra domanda: «Dopo le polemiche di queste settimane il Presidente è davvero così sereno?». Risposta: «Si vede che la provvidenza ha tali riserve di serenità, e mi ha dato una mano, anche se in questi anni di avventure ce ne sono state tante...». Avventure.

di striscioni ostili neanche l'ombra, a differenza delle ultime trasferite, che erano state punteggiate dai presidi, a volte addirittura contemporanei, di leghisti, pannelliani e post-fascisti. Ma proprio l'altro giorno Umberto Bossi al congresso della Lega ha fatto la sua sparata sull'«evangelizzazione» secessionista della Padania. Un cronista prova, perciò, a rilanciare l'argomento; lui lo fissa e tira innanzi.

Altra domanda: «Dopo le polemiche di queste settimane il Presidente è davvero così sereno?». Risposta: «Si vede che la provvidenza ha tali riserve di serenità, e mi ha dato una mano, anche se in questi anni di avventure ce ne sono state tante...». Avventure.

IL CASO

## Duemila pensionati ricevono ogni mese più di 15 milioni

ROMA. Sono 2.310 i pensionati in Italia che ricevono ogni mese un assegno superiore ai 15 milioni di lire: complessivamente queste «pensioni d'oro» ammontano ogni anno a 534 miliardi di lire. Secondo i dati resi noti dal ministro del Lavoro Tiziano Treu in risposta ad una recente interrogazione parlamentare, «i trattamenti pensionistici di importo superiore ai 15 milioni di lire mensili sono in tutto 2.310, per un importo medio mensile pari a 19.266.000 lire» (oltre 231 milioni l'anno). Di queste pensioni, 256 sono quelle erogate dall'Inps mentre 2.054 sono erogate da altri enti previdenziali.

Le «pensioni d'oro» alle quali ha fatto ieri riferimento il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro parlando di «vertigine» e di «numeri che sono inaccettabili» nel suo discorso a Borgo Lavezzaro, in provincia di Novara, sono tornate alla ribalta delle cronache il 15 gennaio scorso quando Gad Lerner, nella sua trasmissione «Pinocchio», si riferì alla pensione di oltre 40 milioni di lire al mese dell'ex-presidente della Stet Biagio Agnes. Quest'ultimo rispose che la sua pensione «è come tante altre, né tra le più basse, né tra le più alte sia per i parametri Stet che per quelli di altri gruppi».

La trasmissione di «Pinocchio» dedicata alle pensioni, trasmessa su Raiuno il 14 gennaio, ha avuto come principali protagonisti il ministro dei trasporti Claudio Burlando, i segretari generali di Cgil, Sergio Cofferati, Cisl, Sergio D'Antoni, ed Uil, Pietro Larizza ed il vice presidente di Confindustria, Carlo Callieri.

Durante la trasmissione, tra i vari interventi c'è stato quello del presidente dell'Inps, Gianni Billia, il quale rispondendo ad una domanda di Gad Lerner, ha confermato che nel nostro paese vengono pagate anche pensioni che arrivano a 35-40 milioni al mese.

Lerner, prendendo spunto dall'affermazione di Billia, ha citato tra gli importi pensionistici più alti, «perfettamente legali», quelli delle pensioni del presidente della Stet, Biagio Agnes (43 milioni lordi mensili) e di Ernesto Pascale (42 milioni lordi mensili). Le affermazioni di Lerner hanno avuto una coda polemica nei due giorni successivi con dichiarazioni di Agnes che, precisando alcuni aspetti del suo trattamento pensionistico, ha rivolto accuse di scorrettezza a Lerner, ad alcuni quotidiani che avevano ripreso la notizia e al presidente dell'Inps che - ha detto Agnes - «non ha avuto la sensibilità di intervenire, anche perché è stato direttore generale della Rai e conosce o dovrebbe conoscere l'impatto che certe affermazioni fatte in tv hanno sull'opinione pubblica».

Lerner ha replicato alle affermazioni di Agnes ribadendo la correttezza delle informazioni fornite: «Agnes percepisce dal primo marzo 1994 una somma mensile lorda di 40.493.165 lire rivalutate a 43.372.855 lire; a queste somme - sempre secondo la dichiarazione di Lerner, «si aggiunge un assegno bimestrale ottenuto per il suo incarico alla Stet: sicché possiamo dire che il percettore della più alta pensione pagata dall'Inps usufruisce anche del cumulo».

Nessun commento sulla vicenda è stato fatto invece da Ernesto Pascale.

CON IL CONTRIBUTO DELLO STATO E DI ALFA ROMEO PER RINNOVARE IL PARCO AUTO IN ITALIA  
POTETE RISPARMIARE FINO A 4.380.000 LIRE SU TUTTA LA GAMMA.

## PREZZI STRAORDINARI PER CHI CAMBIA L'AUTO CON PIU' DI 10 ANNI.

ALCUNI ESEMPI DI PREZZI INCENTIVATI\*:

ALFA 145 1.4  
20.320.000

ALFA 146 1.4  
20.920.000

ALFA 155 1.6  
26.370.000

ALFA 164 2.0 T.S.  
40.220.000

(\*PREZZI CHIAVI IN MANO ESCLUSA A.P.I.E.T.)

IL CONTRIBUTO DELLO STATO (VALIDO FINO AL 30/9/97) RIGUARDA TUTTI I PROPRIETARI DI AUTO IMMATRICOLATE PRIMA DEL 1° GENNAIO 1987 E INDIRIZZATE ALLA ROTTAMAZIONE.

BUONE NOTIZIE  
PER GLI AUTOMOBILISTI  
ITALIANI.

E' UN'INIZIATIVA DI ALFA ROMEO E DELLA SUA RETE DI VENDITA.  
INTERESSANTI PROPOSTE FINANZIARIE SAVA.  
INFORMATEVI PRESSO I CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

INTERNET: <http://www.alfaromeo.com>

Per informazioni:

167-410410

Alfa Romeo vi consiglia i lubrificanti

SELENIA



Cuore Sportivo



# i programmi di oggi



## M ATTINA

Table of programs for the morning (M ATTINA) on various channels, including TG 1, Raiuno, and TMC.

## POMERIGGIO

Table of programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Telegiornale, Raiuno, and TMC.

## SERA

Table of programs for the evening (SERA) on various channels, including Telegiornale, Raiuno, and TMC.

## N OTTE

Table of programs for the night (N OTTE) on various channels, including Raiuno, Raiuno, and TMC.

Table of programs for various channels (Tmc 2, Odeon, Italia 7, Cinquestelle, Tele +1, Tele +3, GUIDA SHOWVIEW, PROGRAMMI RADIO) including show titles and times.

## AUDITEL

# «Viva l'Italia» sorpassa «I cervelloni»

Table showing audience share data for «Viva l'Italia» and «I cervelloni» on Raiuno.

Per poche migliaia di telespettatori, domenica la banda del Bagaglio ha battuto Giancarlo Magalli. Successo confermato, dunque, per il nuovo show di Canale 5 Viva l'Italia, alla cui presentazione il direttore di rete Giorgio Gori aveva invitato i giornalisti a non soffermarsi sulla apparente superficialità del programma, ma sul lavoro di «reportage» che da dieci anni puntualmente Pinigore e soci, testimoni dei mutamenti politici del paese in questi anni. Sarà, ma noi manteniamo le nostre perplessità su una trasmissione che non ha più molto da dire e anche sulle buone intenzioni dichiarate di chi la fa per divertire la «gente» dopo una settimana di tribolazioni quotidiane. Magalli, intanto, con i suoi Cervelloni tiene duro e piace al resto del paese, senza perdere neppure troppi telespettatori con la nuova sfida dell'avversaria Mediaset. Ma l'avvenimento televisivo della settimana è stato il campionato mondiale di sci del Sestriere, che grazie a Tomba e Compagnoni ci ha fatto portare a casa un bel po' di medaglie d'oro. Milioni di italiani hanno seguito tutte le gare, trasmesse naturalmente in diretta e in orari diversi. Forse un po' di sport in più ci farebbe bene.

## 24 ORE

**TGR LEONARDO** RAITRE. 15.00 Il settimanale della Tgr ci propone un primo piano su Ralf Dahrendorf e l'Europa. In scaletta: immagini e suoni dall'Irlanda e da Parigi, i disertori dell'Armata rossa, il nuovo libro di Susanna Tamaro.

**PLANET** ITALIA 1. 16.00 Il rotocalco di Italia 1 si rinnova. Oltre ai temi abituali ci parlerà da oggi di animali, storia, moda, scienza e tecnologia, salute e bellezza, cinema. Si comincia con un filmato naturalistico realizzato in Tanzania.

**CRONACA IN DIRETTA** RAIDUE. 16.30 L'arte della contraffazione raccontata dal professor Salvatore Casillo del Centro studi sul falso di Fisciano (Salerno). L'attentato contro il medico Giulio Castellino, gravemente ferito a Palma, in provincia di Agrigento. Gli incidenti sul lavoro in una fabbrica di esplosivi a Brescia. Filo diretto col festival di Sanremo.

**PICCOLO GRANDE AMORE** RETEQUATTRO. 20.35 Gabriella Carlucci riprende il suo viaggio nel passato attraverso luoghi, persone, fotografie, lettere d'amore e diari segreti. Tre gli ospiti: Claudio Amendola, Claudia Kolle e Gianfranco Funari.

**FILM VERO** RAITRE. 20.45 Il parto in casa attraverso la storia di una coppia di Firenze che ha scelto di far nascere il suo bambino nell'acqua. I pareri del professor Carlo Romanini (contrario) e dell'ostetrica Anna Maria Gioacchini (favorevole).

**L'ALBERGO DEI POVERI** RAIDUE. 23 Federico Zerri in visita al più esteso edificio settecentesco d'Europa, l'Albergo dei poveri a Napoli. Fatto costruire da Carlo III di Borbone, il complesso è stato gravemente danneggiato dal terremoto dell'80. Il Comune progetta di restaurarlo per farne la sede di un museo del Mediterraneo.

## DA VEDERE



# Ingrid, una pazza nell'Italia del «boom»

**01.15 EUROPA '51** Regia di Roberto Rossellini, con Ingrid Bergman, Alexander Knox, Ettore Giannini. Italia (1952), 100 minuti.

**RAIUNO** L'ora, lo ammettiamo, non è delle più agevoli. Ma vale comunque la pena di (ri)vedere il film di Rossellini, che scosse l'Italia ideologizzata di quegli anni. Ingrid Bergman dà la sua faccia a trene, uno dei personaggi più sfumati dipinti dal regista, donna vittima di una società che preferisce non guardare la propria coscienza. Moglie di un industriale, deve fare i conti con il suicidio del figlio, con la fabbrica, con la carità sociale a cui si dedica. Ma più tardi dovrà fare i conti anche con la propria pazzia...

## SCEGLI IL TUO FILM

**15.30 CLEOPATRA** Regia di Joseph L. Mankiewicz, con Elizabeth Taylor, Rex Harrison, Richard Burton. Usa (1963), 215, 127 minuti. Kolossal americano girato sulle rive del Tevere, viene registrato dalle cronache cinematografiche per un evento «rosa», l'incontro e il colpo di fulmine tra Liz e Burton che avrebbero formato una delle coppie più celebri di Hollywood. Ecco, comunque, l'ascesa e rovina di Cesare, il tradimento di Cleopatra, battaglie e sangue.

**RETEQUATTRO** **20.50 MALICE IL SOSPETTO** Regia di Harold Becker, Nicole Kidman, Bill Pullman, Alec Baldwin. Usa (1993), 107 minuti. Strage di studentesse nel college del New England. Il preside non se la passa benissimo anche perché sua moglie accusa strani disturbi. Thriller provinciale forse un po' troppo incasinato ma almeno non è facile scoprire l'assassino.

**CANALE 5** **1.10 IL VOLTO** Regia di Ingmar Bergman, con Max von Sydow, Ingrid Thulin, Bibi Andersson. Svezia (1958), 101 minuti. Uno dei più complessi e sconvolgenti - film di Bergman. A metà Ottocento l'illusionista Max von Sydow è costretto a esibirsi per i notabili e per giunta sbeffeggiato da un medico arrogante. Una metafora dell'eterna lotta tra arte e potere.

**RAITRE** **1.15 EUROPA '51** Regia di Roberto Rossellini, con Ingrid Bergman, Alexander Knox, Ettore Giannini. Italia (1952), 100 minuti. Rossellini si allontana dal neorealismo per darci un ritratto di donna in crisi, personale e politica come si sarebbe detto un tempo. È la moglie di un industriale americano che scopre lo sfruttamento e l'alienazione dopo la morte del figlio.

**RAIUNO**

## Partita in altalena all'Olimpico. Il 100° gol del bomber fissa il pareggio

ROMA. Svagatissime squadre, Lazio e Inter si sono affrontate alternando momenti di grande rudezza agonistica ad altri di torpore assoluto, per dividersi la posta in palio con due gol per parte, arrivati in modo talmente inatteso, ogni volta, da sembrare casuali. Certo non sono stati figli del gioco insegnato da Zoff e Hodgson, che hanno schierato sul prato dell'Olimpico due squadre tanto prudenti e votate all'attesa da sembrare sponsorizzate entrambe dalla camomilla Bonomelli; due compagni, comunque, talmente scellerate da regalare con buone dosi di masochismo, reti e occasioni da rete a pioggia.

Da incominciare il centesimo gol con la maglia biancoceleste di Beppe Signori, quello del 2-2, alcune giocate di Djorkaeff e la buona prova di Fuser. Da dimenticare, e alla svelta, l'isteria e l'assenza tattica di Bertì, l'inutilità di Protti, l'arbitro Ceccarini, i fabbrini in neroazzurro che soprattutto nel primo tempo hanno randellato senza risparmio.

Alla fine fischi per tutti, Hodgson e Zoff compresi. Applausi in tribuna per Zeman. Zdenek ha seguito la brutta partita dei suoi ex pupilli che davanti ai suoi occhi hanno sciorinato un 4-4-2 talmente impastoato e sonnolento da far annoiare persino gli ipereccitati. Ma, si sa, conta vincere e Maldini senior docet. Ma quando si vince, però.

La partita inizia tra gli sbadigli. Al 13' su punizione di Nedved deviativa da Zanetti, Pagliuca si salva con una grande parata. Al 24' il gol del vantaggio laziale. Nedved difende un pallone in area, passa all'indietro dove arriva Diego Fuser che stoppa la palla, scavalca il difensore e scaraventa in rete. La Lazio potrebbe impallinare i neroazzurri immobili intorno al pessimo Bertì. Invece niente, i biancocelesti non raddoppiano e l'Inter si sveglia. Non dal punto di vista del gioco. La partita diventa di colpo cattiva, con fallaci sistematici quasi sempre ignorati dall'arbitro livornese, non in grande giornata. Tant'è che gli infortuni si succedono: prima esce in barella lo sfortunato centrocampista biancoceleste Venturin, infortunio al ginocchio (al suo posto Marcolin). Poi sempre in barella lascia il campo Casiraghi, colpito al polpaccio. Ed è la volta di Protti, capocannoniere uscente, in crisi d'identità. Infatti nella bolgia cerca di mettersi in luce con una serie di interventi killer a centrocampo. Un atteggiamento incomprensibile. Per fortuna finisce il primo tempo.

Il secondo comincia all'insegna del rimpallo selvaggio. I giovanotti di Zoff e di Hodgson non è che si mettano a disegnare le famose geometrie calcistiche, ormai desuete, dicono gli stessi esperti che ieri le esaltavano. Infatti lo spettacolo è tra il pensoso e il convulso. Momento di clou è l'ennesimo fallo da dietro di Protti, vicino alla sua area di rigore. Un fallaccio inutile e l'Inter al 60' trova per strada il gol che neanche cercava: punizione di Djorkaeff, valzer del buco in area laziale e Zamorano fa gol. Lo stupore si dipin-



Il laziale Diego Fuser calcia e segna il primo gol della partita. A destra, Nicola Bertì, a sinistra, Galante

Maurizio Brambatti/Ansa

## La Lazio illude Hodgson Poi ci pensa Signori

Pareggio tra due squadre che giocano a non giocare. Primo tempo tutto della Lazio, secondo nelle mani dell'Inter. Il 2-2 non soddisfa nessuno, tanto meno il pubblico. Da incominciare la centesima rete in biancoceleste di Signori.

ANTONIO CIPRIANI

ge sul viso del mister inglese. E non è finita. Masochista e folle, la Lazio spalanca due minuti dopo un'autostrada del gol davanti a Djorkaeff che, lanciato da Sforza, porta in vantaggio l'Inter. La Lazio sembra sfaldarsi, così Zoff toglie il lento e lezioso Okon e manda nell'arena il biondino Baronio, altrettanto lento.

Il pareggio arriva al 71'. Nedved lancia Signori, fino a quel momento immobile spettatore dell'incon-

tro: il capitano scatta e tocca morbido un pallonetto perfetto. Il gol numero 100, bellissimo. Gli ultimi minuti mostrano due squadre tanto avventate da far venire i brividi. Djorkaeff fa impazzire Nesta e Grandoni che però si salvano come possono. All'88' rigore richiesto dalla Lazio. Nedved lancia a rete finisce a terra, forse toccato sul piede da un difensore. Ceccarini fa finta di niente. Così finisce.

Lazio

2

(45' pt Protti), Signori. (12 Orsi, 3 Fish, 7 Rambaudi, 8 Buso).  
ALLENATORE: Zoff

Marchegiani, Negro, Nesta, Grandoni, Chamot, Fuser, Venturin (40' pt Marcolin), Okon (21' st Baronio), Nedved, Casiraghi

Inter

2

morano. (12 Mazzantini, 14 Winter, 30 Di Napoli).  
ALLENATORE: Hodgson  
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.  
RETI: nel pt 25' Fuser; nel st 15' Zamorano, 17' Djorkaeff, 28' Signori.  
NOTE: Angoli: 7-3 per la Lazio. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti Nesta, Sforza, Bertì e Fuser per gioco falloso, Galante e Nedved per proteste. In chiusura di primo tempo sono stati costretti a uscire, in seguito ad infortuni, Venturin e Casiraghi.

Pagliuca, Bergomi (34' st Angiola), Paganin, Galante, Pistone, Zanetti, Sforza, Fresi, Bertì (1' st Ganz), Djorkaeff, Zamorano.

## Prestigiosa vittoria del Verona che continua a scalare posizioni in classifica. Ranieri, panchina a rischio Fiorentina, una crisi a tempo scaduto

Una punizione di Manetti al 93' regala tre punti d'oro per il Verona e fa sprofondare nella crisi la Fiorentina. Cecchi Gori conferma la fiducia al tecnico Ranieri, ma in settimana potrebbero esserci novità.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCO DARDANELLI

VERONA. Prima azione e gol. Ultima azione e ancora gol, nel mezzo molta Fiorentina, ma non è servito. Così il Verona supera i viola e mette nei guai, seri, Ranieri («Sono i giornali che fanno traballare la mia panchina, io sono tranquillo»). Vittorio Cecchi Gori non è salito a Verona, è rimasto nella sua villa di Parioli a seguire la partita in pay per view e contemporaneamente a sfogliare l'almanacco degli allenatori ancora liberi. Forse non ha trovato il nome giusto, per questo a fine gara, in collegamento telefonico con una radio privata, si è limitato a dire: «La formazione era perfetta, colpa del destino». Resta da vedere però cosa succederà nelle prossime ore. Quella del «Bentegodi» infatti era indicata come la partita dell'ultima spiaggia (o panchina) per Ranieri. Non sa-

rebbe servito neppure un pareggio, figuriamoci una sconfitta. La Fiorentina è dodicesima, con solo sei formazioni alle spalle. Cecchi Gori però ha ragione a parlare di destino. Quando alla mezz'ora della ripresa Cagni ha richiamato in panchina Zanini inserendo Manetti, il pubblico ha rumoreggiato e dalla curva gialloblu è partito addirittura un coro d'insulti per Cagni. Invece alla fine è stato proprio Manetti che si è procurato un calcio di punizione dal limite e poi ha trovato l'angolino dove Toldo non è potuto arrivare, mettendo in calce la firma a una vittoria che per il Verona riapre il discorso salvezza. E sempre a proposito di destino è stato Pusceddu (entrato cinque minuti prima al posto di Serena) a provocare la punizione fatale.

Per i viola il Veneto non porta de-

cisamente bene. A Vicenza hanno subito un gol dopo quarantotto secondi. Ieri sono riusciti a far peggio, con la lancetta dei secondi che era arrivata al numero quarantare. Cominciare la partita sullo 0-1 non è piacevole per nessuno, figurarsi per la Fiorentina impacciata e prevedibile come quella di adesso. Eppure sembrava che l'arrivo di Kanchelskis avesse riportato una ventata d'entusiasmo in tutto l'ambiente. Ieri però questa inversione di tendenza non si è vista proprio. La Fiorentina è riuscita a pareggiare i conti dopo poco, ha fallito diverse occasioni, ma non è riuscita a piazzare il colpo del ko. E alla fine è stata castigata. E l'effetto Kanchelskis? C'è stato solo sugli spalti, con oltre seimila tifosi viola che erano saliti al «Bentegodi» per non perdersi il suo esordio (venticinque anni fa, in questo stesso stadio, quello di Antognoni andò decisamente meglio). Ma sulla prestazione del russo meglio sorvolare. Pochi, pochissimi palloni giocati. Cross nemmeno l'ombra. Progressioni con la palla al piede, idem. Si capisce bene perché il buon Vanoli alla fine ha fatto un figurone. Cagni lo aveva piazzato sulle tracce del russo, mentre Siviglia e Baroni si dovevano occupare di Oliveira (un disastro) e di Batistuta. Dietro di loro il croato Brkovic a raddoppiare. Cagni però de-

Verona

2

Landucci, 6 Fattori, 9 De Vitis, 20 Colucci, 21 Paganin, 30 Ametrano).  
ALLENATORE: Cagni

Guardalben, Brajkovic, Siviglia, Baroni, Vanoli, Bacci, Ficcadenti, Giunta, Orlandini, Maniero, Zanini (32' st Manetti). (31

Fiorentina

1

(22' st Baiano). (22 Mareggini, 4 Piacentini, 6 Firicano, 18 Orlando, 20 Bigica).  
ALLENATORE: Ranieri  
ARBITRO: Bolognino di Milano  
RETI: nel pt 1' Falcone (autorete), 7' Batistuta; nel st 48' Manetti  
NOTE: Angoli: 11 - 5 per la Fiorentina. Recupero: 1' e 3'. Terreno in buone condizioni. Spettatori: 25 mila. Ammoniti Carnasciali per gioco non regolamentare, Amoruso, Ficcadenti e Pusceddu per gioco falloso.

Toldo, Carnasciali, Amoruso, Falcone, Kanchelskis, Cois, Rui Costa, Schwarz, Serena (41' st Pusceddu) Batistuta, Oliveira

ve dire un grazie grande così al portiere Guardalben. In almeno cinque occasioni il «ragno giallo» si è opposto da campione a conclusioni di Batistuta.

Già, l'argentino è stato uno dei pochi, se non l'unico, a salvarsi dal grigiore della sua squadra. Ha segnato

il gol del pari, ha provato in ogni modo e da ogni posizione, ma ha sempre trovato sulla sua strada un grande Guardalben. C'era Batistuta, ma la Fiorentina no. Soprattutto dietro (senza Padalino, squalificato) è stato un naufragio. Lo si è capito subito quando Serena ha lasciato che Or-

Amara sconfitta per il Cagliari di Mazzone

## Con Bierhoff l'Udinese vola

Udinese

1

hoff), Amoroso. (12 Caniato, 3 Sergio, 16 Giannichedda, 8 Gargo).  
ALLENATORE: Zaccheroni

Turci, Helveg, Calori, Bia, Bertotto, Nicoli (39' st Genaux), Rossitto, Desideri, Locatelli (31' st Stroppa), Poggi (5' st Bierhoff).

Cagliari

0

Sanna, Tovalieri. (12 Abate, 31 Lantieri, 30 Arrica, 29 Carrus).

Sterchele, Bressan (33' st Carlet), Taccola, Pancaro, Villa, Bettarini, Muzzi, Berretta (33' st Tinkler), Cozza (1' st Lonstrup).

ALLENATORE: Mazzone  
ARBITRO: Pellegrino di Barcellona Pozzo di Gotto.  
RETE: nel st 30' Bierhoff.

NOTE: Angoli: 3-2 per il Cagliari. Recupero: 2' e 5'. Giornata bella, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 12 mila. Ammoniti Bertotto, Locatelli, Bettarini e Carlet per gioco falloso, Calori per gioco non regolamentare.

NOSTRO SERVIZIO

UDINE. Ritorna Bierhoff e l'Udinese riassapora il gusto della vittoria. Il tedesco ha infatti messo a segno il gol con il quale i padroni di casa hanno superato il Cagliari al termine di una partita dai contenuti tecnici e tattici appena sufficienti. Infortunatosi il primo dicembre scorso nella gara contro il Parma, il centravanti bianconero, entrato nella ripresa, ha dato profondità alla manovra dell'Udinese che con Poggi e Amoroso era invece apparsa alquanto evanescente.

A dire il vero, Bierhoff non è ancora al meglio - lo si è visto impacciato negli scatti e impreciso negli appoggi - ma la sua presenza in campo è determinante per l'undici di Zaccheroni. Quando la gara sembrava destinata ad un mesto pareggio è arrivata la sua zampata di sinistro che ha beffato Sterchele. Il gol è stato favorito da un liscio di Pancaro, ma il centravanti tedesco non si è lasciato sfuggire l'occasione.

Bierhoff ha dunque ripreso da dove aveva lasciato (contro il Parma segnò due gol) ed è forse questa la nota più lieta di un pomeriggio che ha deluso gli spettatori a causa di uno spettacolo davvero poco edificante. Il Cagliari - privo di O'Neill, Minotti, Scucuglia, Bisoli, Banchelli e Silva - era salito al «Friuli» per disputare una gara di contenimento. L'1-4-5-1 con il quale Mazzone ha disposto i suoi, nel tentativo di bloccare le scorribande dell'Udinese, non lasciava del resto presagire nulla di buono. E così è stato.

Tovalieri, lasciato solo a districarsi nella difesa bianconera, non

è mai riuscito a concludere a rete. L'unico che è riuscito a rendersi pericoloso nell'arco dei novanta minuti è stato l'ex romanista Muzzi che ha saputo approfittare della giornata no di Helveg per padroneggiare la fascia sinistra.

E proprio da questa parte del campo sono venute le insidie maggiori per la retroguardia dell'Udinese. Zaccheroni, che non ha rinunciato al 4-4-2, ha tenuto Stroppa e Bierhoff in panchina e solo nella ripresa ha rischiato un po' alla ricerca dei tre punti. Nella prima frazione di gioco, dopo lunghi fraseggi a centrocampo, il Cagliari si è fatto pericoloso dalle parti di Turci con Bressan e Muzzi, mentre l'Udinese si è fatta viva solo al 46' con una conclusione di Desideri.

Nella ripresa, invece, i friulani sono tornati in campo più intraprendenti, soprattutto dopo l'ingresso di Bierhoff. All'11' Nicoli non è riuscito a concretizzare su un invito del tedesco, mentre al 27' Bia ha lanciato Locatelli che, invece di concludere di destro, ha indugiato perdendo quindi il tempo. Il gol dell'Udinese è arrivato tre minuti dopo. Rossitto ha lanciato lungo per Bierhoff; sul pallone c'era Pancaro che però ha sbagliato l'anticipo. Il tedesco non si è fatto pregare e, fatti pochi passi, ha battuto Sterchele in uscita.

Mazzone, che fino a quel momento aveva cercato di fare il «Maldini», ha messo nella mischia Carlet e Tinkler, ma il risultato non è cambiato. Ora i sardi sono terzi ultimi in classifica, a sette punti dalla salvezza. E domenica c'è Cagliari-Verona.



L'esordiente russo Kanchelskis contrastato da Ficcadenti Felice Calabro/Ansa

landini mettesse in mezzo un pallone sul quale hanno dormito un po' tutti e con il lesto Maniero che ha costretto Falcone all'autogol. Le conferme sono proseguite per tutto il primo tempo quando Zanini e Maniero hanno avuto buone opportunità.

Batistuta, dicevamo. Prima costringe Guardalben in angolo su punizione, poi arriva puntuale al cross dalla bandierina di Rui Costa e con un'inzeccata pareggia. Guardalben sugli scudi ancora in altre due occasioni: prima su Batistuta e su colpo di

testa da sottomisura di Amoruso. Via alla ripresa e prima Oliveira e poi Rui Costa non trovano lo specchio della porta da buona posizione. Guardalben nega ancora per due volte la gioia del gol a Batistuta e quando, il portiere gialloblu non ci arriva, il tiro di Batistuta, con lo stadio in apnea, rasenta il palo e finisce fuori. Poi i cambi, il quarto uomo che indica tre minuti di recupero e il finale che potrà cambiare il futuro delle due squadre. «Destino» non batte le punizioni, Manetti invece sì.

Lunedì 17 febbraio 1997

LA RAGAZZA EBREA DI JACK WOMACK

## Nel ghetto di Harlem

È difficile etichettare un romanzo come quello di Jack Womack, che si svolge in un futuro vicino, ma non è fantascienza. Il paratesto dell'edizione italiana tende con eccessiva cautela a sottolineare il lato letterario («paradosale Anna Frank del Duemila», niente meno) a scapito

di quello di genere: ma il pubblico a cui si rivolge Womack (di cui verrà pubblicato «Futuro zero» negli Squali Bompiani) è probabilmente più quello di William Gibson che di Richard Ford, o meglio dei lettori di fumetti che sono abituati a vedere vicende atroci dal punto di vista di una ragazzina, come

la Virginia Applegate della serie «Stray Bullets» di David Lapham. Perché «Atti casuali di violenza insensata» (traduzione fedele dell'originale) è il diario di una dodicenne ebrea newyorkese, Lola Hart, che, dopo essersi trasferita in un quartiere ai margini di Harlem, assiste al progressivo sfacelo della propria famiglia e della Nazione. I genitori, intellettuali borghesi, rimangono senza lavoro, i presidenti vengono ammazzati uno dopo l'altro, l'esercito presidia con ottusa prepotenza i

quartieri in fiamme. Lola, con la sua «mente notturna» sensibile e vulnerabile, diventa amica di due ragazze nere rese dure dalla vita di strada, e viene ghettizzata dalle sue compagne di scuola bianche per le sue confuse tendenze omosessuali; dopo aver assistito a violenze sempre più incontrollabili, passerà all'azione con una vendetta atroce, che è anche il suo ultimo atto d'amore verso una famiglia che non esiste più. I riferimenti cinematografici si affollano, dalle topografie sotterranee

e newyorkesi dei «Guerrieri della notte» di Walter Hill alla violenza femminile di «Switchblade Sisters» di Jack Hill, fino al pessimismo futuribile e pauperistico di «Essi vivono» di John Carpenter; anche se alle spalle, come in ogni romanzo di formazione, c'è sempre «Huckleberry Finn». Ma Womack non ostenta mai ammiccamenti e citazioni, e riesce invece a rimanere al livello dell'io narrante, assumendo la prospettiva di un'adolescente costretta a fare scelte (etiche e sessuali) troppo in fretta, a

perdere l'innocenza rimanendo innocente. La partenza del romanzo è lenta, e la prosa (lo dice anche l'aletta) bamboleggiante: ma in questo modo la discesa negli inferi suona più verosimile. La stessa lingua di Lola, a contatto con le sue nuove amiche nere, si abbassa e diventa più isterica e frammentata, anche se il gergo italiano adottato dalla traduzione di Grazia Gatti suona a volte artificiale («non c'è storia ero fuori persa finché l'ho lumato che tirava su il braccio e diceva perché e allora l'ho mazzato

dura»). Alla fine Lola dirà di «non ricordarsi più com'era una volta»: una cancellazione di memoria e di identità il cui ceco va ben oltre la lettura del racconto.

□ Alberto Pezzotta

JACK WOMACK  
ATTI CASUALI DI  
VIOLENZA INSENSATA

FELTRINELLI  
P. 238, LIRE 30.000

## IL MALE DEL NORD. Lega, secessione, localismo e crisi della politica

Qualche giorno fa è stato presentato a Mestre il progetto di un partito del Nordest. Da un paio d'anni del Nordest si parla come di una delle regioni (o macroregioni) più ribollenti d'Italia soprattutto per il conflitto tra lenenze, impacci burocratici, pressione fiscale dello Stato centrale e dinamicità, vitalità e spirito d'intrapresa della società locale. Ultimamente, a questi fattori di conflitto se n'è aggiunto un altro, nelle parole di molti esponenti dell'economia regionale soprattutto, che allude a una mancanza di rappresentanza politica forte sia a Roma sia in sede locale. È a questo che pensano coloro che hanno fondato, appunto, il partito del Nordest. È prevedibile che l'iniziativa susciti nuove discussioni e polemiche.

Non è detto, però, che saranno davvero utili a illuminare ulteriormente la questione Nordest. La quale vive di un paradosso. Se se ne parla suscita spesso irritazione, se non ormai vera e propria nausea, specialmente fuori della regione (dove se ne parla come della «protesta dei ricchi» e basta). Se non se ne parla, vede aggravarsi i fattori di disagio e di vera e propria crisi che l'hanno prodotta, poiché nessuno vi pone mano.

L'iniziativa secessionista della Lega Nord, e il suo fallimento in riva al Po il 15 settembre scorso, ha esasperato questa contraddizione. La Lega ha tentato di impadronirsi della protesta e di fagocitarla nell'operazione secessionista. Naturalmente la Lega può accampare molti diritti nel tentativo di assumere la leadership della protesta del Nord e del Nordest in particolare, avendola precocemente capita e appoggiata e, per certi versi, addirittura suscitata direttamente. Ma non c'è dubbio che la sovrapposizione tra Nord (Nordest) e Lega agisce come elemento inibitore della motivazione del ceto politico e di molti opinion-makers nazionali a cogliere la sostanza e la legittimità della protesta del settentrione. Eppure le ragioni che essa incarna sono dure a morire e alimentano la tenuta e il rilancio della stessa Lega, nonostante il flop di settembre.

Di quell'avventura abbiamo oggi un resoconto insieme puntualissimo ed esilarante. Lo dobbiamo a Gian Giacomo Stella, già autore del fortunato *Schei*, edito da Baldini e Castoldi, uno dei più documentati reportage sul Nordest pubblicati in questi anni. Stella ha dato alle stampe, da qualche tempo, sempre per Baldini e Castoldi, *Dio Po. Gli uomini che fecero la Padania*, un ritratto irresistibile dell'Armata di Brancalione Bossi dopo il

### Tra locale e globale un numero di Nuvole

Accanto ai due libri che segnala in questa pagina Gianfranco Bettin, «Dio Po. Gli uomini che fecero la Padania» (Baldini & Castoldi, p. 236, lire 16.000) di Gian Antonio Stella e «Il male del Nord. Lega, localismo, secessione» (Donzelli, p. 127, lire 16.000) di Ilvo Diamanti, sulla realtà sociale e politica rappresentata dalla Lega è stato pubblicato in questi giorni dagli Editori Riuniti un numero speciale della rivista «Nuvole», diretta da Mario Dogliani, con l'intento di collocare spinte regionaliste e autonomiste, connotate comunque da appartenenze etniche e territoriali, all'interno dei grandi fenomeni di globalizzazione dell'economia e quindi della strategia politica. Il titolo è «Sfida leghista. Equivoco federalista. La sinistra tra globale e locale» (p. 100, lire 18.000). I saggi contenuti sono di Giovanni De Luna, Roberto Biorcio, Edoardo Novelli, Viviane Tranini, Giancarlo Pagliarini (ex ministro, sulle ragioni della Lega), Marco Revelli, Alessandro Casaccia, Aldo Bonomi, Paolo Feltrin, Ugo Spagnoli, Sergio Garavini



Maurizio Calzari (Agenzia De Bellis)

# Il Po nel deserto

GIANFRANCO BETTIN

15 settembre. Qualunque partito capace di passare indenne per pagine come questa, corrosive e martellanti, non può che essere un partito dalle ragioni pesanti.

Ragioni a volte frustranti per la ragione comune, lo dice lo stesso Stella: «Diceva Peppin Meazza, mitico fuoriclasse del Mian e dell'Inter: «Non c'è niente di più umiliante al mondo che vedersi parare un rigore da un portiere così cretino che non ha capito la finta».

### Idiozie razziste

Peggio: non c'è niente di più umiliante che fare barba e capelli con le loro stesse parole al tricheco della Valsugana Erminio Boso o il balenottero torinese Mario Borghesio, gente capace di sparare idiozie razziste sui neri che farebbero arrossire un africano, e poi incontrarli entusiasti di essere finiti sul giornale. Con i «loro» amici, il «loro» pubblico, i «loro» elettori che gli fanno festa congratural-

dosi». Ma un basso Q.I. degli elettori o dei militanti, certo indispensabile per divertirsi di fronte a tali «idiozie razziste», non basta a spiegare la tenuta della Lega in questi anni. Ed è alle ragioni più sostanziali del disagio del Nord che occorre guardare per spiegarcela, e per spiegare la stessa nascita di un nuovo partito che a quelle ragioni si ispira.

Ilvo Diamanti è forse il più lucido e sistematico interprete di queste ragioni. Docente di sociologia politica, analista di questioni politiche ed editorialista del «Sole 24 ore», il venticinno Diamanti conosce bene ciò di cui scrive.

Alla Lega ha dedicato un libro fondamentale un paio d'anni fa e al Nordest, da tempo, numerosi studi e riflessioni. Ora pubblica per Donzelli un saggio breve ma densissimo, *Il male del Nord. Lega, localismo, secessione*, raccomandabile a chiunque non voglia fermarsi a stereotipi o a pregiudizi nel valutare ciò

che si muove nel profondo Nord e dentro la stessa Lega («un prisma che rifrange i diversi aspetti della crisi del paese vista dal Nord»). Chi vuole davvero sconfiggere la Lega, per Diamanti, deve dare risposta ai problemi da cui nasce. Problemi comuni, che anche se la Lega non esistesse meriterebbero la massima attenzione e che sono problemi di sviluppo, di regolazione, di identità sociale, di rappresentanza politica.

### Nuove aggregazioni

Lo studio di Diamanti mette bene in luce la continuità tra Lega e DC, i cui elettorati sostanzialmente coincidono soprattutto nelle zone chiave dell'espansione leghista, ma sotto l'impeto anche la rottura che l'esperienza leghista introduce nella comunità locale tra vecchie e nuove aggregazioni partitiche ed elettorali e tra la comunità locale e lo Stato centrale.

È esattamente in questa serie di fratture che la Lega, dopo essersi svi-

luppata come partito nordista che va alla conquista di Roma, inserisce l'iniziativa secessionista a partire dal '95/'96. Ciò avviene, rileva Diamanti, «in una realtà politicamente desertificata, abbandonata da partiti divenuti tanto leggeri da aver perduto visibilità locale. Incapaci di sfidarla nei luoghi della vita quotidiana, dove si forma il senso comune».

È in questo vuoto che le ragioni più estreme trovano spazio ed è ancora in questo vuoto che il «male del Nord» continua a rescare, travalicando la sua natura, spesso autentica, di «protesta dei ricchi, degli egoisti, degli evasori fiscali» e trasformandosi nel malessere di una intera comunità stratificata, differenziata, ma come un blocco che, tutto insieme, si contrappone allo Stato centralista. Questo contributo di Diamanti, come il testo divertente e inquietante di Gian Antonio Stella (venticinno pure lui, tra l'altro), ci racconta perché questa prospettiva preoccupante è tutt'altro che improbabile.

### NARRATIVA

Il romanzo d'esordio dello scrittore caraibico Fred D'Aguiar

# Shakespeare tra gli spirituals

PAOLO BERTINETTI

(o di ricostruire nella fantasia) le proprie radici. In questi ultimi anni, in particolare, sono stati alcuni degli scrittori caraibici che vivono in Inghilterra a rivolgersi al romanzo storico.

Da un lato essi sono doppiamente sradicati (dalla terra africana dei loro avi e dai Caraibi della loro nascita). Dall'altro il fatto di vivere in Inghilterra, lontano dai luoghi legati al ricordo della schiavitù e nella terra che di quella schiavitù era responsabile, fa sì che sentano con più forza la necessità di ricorrere a quello «sguardo all'indietro» di cui parlava George Lamming, il padre riconosciuto della letteratura caraibica in inglese.

Il romanzo storico viene però ripensato da D'Aguiar, come d'altronde da altri autori delle letterature in inglese, in una forma narrativa che si discosta da quella tradizionale. La vicenda di *La memoria più lunga* è raccontata attraverso la pluralità delle voci dei suoi protagonisti e il ricorso a «documenti» di finzioni (il diario di un sorvegliante, gli editoriali del giornale *The Virginian*).

Da questo mosaico di punti di vista emerge il senso della storia narrata, che trasforma un episodio di ordinaria ed efferata crudeltà in un agghiacciante ritratto in profondità della mostruosità della schiavitù.

Le pagine più sconvolgenti, nella loro rassegnata accettazione, sono quelle affidate alla voce del vecchio schiavo Whitechapel, che racconta la morte del figlio putativo Chapel sotto i colpi delle duecento frustate inflittegli per avere tentato la fuga. Le altre voci ne ricostruiranno la storia, dalla nascita di Chapel, frutto della violenza subita dalla madre da parte di un sorvegliante, alla sua adolescenza a fianco di Lydia, la figlia del proprietario della piantagione.

### Il grande sogno

Una impossibile storia d'amore in cui lei (cosa assolutamente vietata) gli insegna a leggere e in cui i due si incontrano la notte a guardare le stelle, imparando «a memoria l'uno i versi dell'altra», i sonetti di Shakespeare e le parole dei classici, fino ai baci e alle carezze che si accompagnano al sogno di fuggire al Nord, a Bo-

ston o a New York, dove forse sarebbe possibile vivere insieme.

È tutta la storia d'amore, per la verità, ad essere un sogno, contrapposto alla realtà senza speranza della frusta e della schiavitù. D'Aguiar non si pone, comunque, in un'ottica realistica, come soprattutto risulta chiaro dalla sua scelta linguistica. Ai suoi personaggi, padroni e schiavi, assegna registri linguistici improporzionalmente simili: e il più alto di tutti, quello del verso, contrassegna il breve capitolo che dà la parola allo schiavo Chapel.

Nella lingua romanizzata e gerarchica del reale vengono buttate all'aria: la dignità linguistica conferisce nella finzione letteraria piena dignità umana a coloro ai quali nella realtà la schiavitù negava la condizione stessa di uomini.

FRED D'AGUIAR  
LA MEMORIA PIU' LUNGA

EINAUDI  
P. 119, LIRE 20.000

ANTOLOGIE

## Il tormento in Croce

STEFANO VELOTTI

In una delle sue *Scorciole* - «vie più brevi per andare da un luogo ad un altro», «veri sentieri per capre» - Umberto Saba ritraeva così, nel 1945, l'ultimo Croce: In una casa dove uno s'impicca, altri si ammazzano fra di loro, altri si danno alla prostituzione o muoiono faticosamente di fame, altri ancora vengono avviati al carcere o al manicomio, si apre una porta e si vede una vecchia signora che suona - molto bene - la spinetta». L'anno della liberazione, Croce ha settantatré anni, mezzo secolo di lavori dietro di sé, e, oltre a occuparsi della riorganizzazione del partito liberale e dei lavori della Consulta, comincia a incontrare Raffaele Mattioli per un progetto che gli sta molto a cuore, la costituzione di quello che sarà l'Istituto Italiano per gli Studi Storici. E proprio a Mattioli - allora direttore della Banca Commerciale - Saba aveva dedicato le *Scorciole*, con quel ritratto del vecchio Croce. Diamogli ancora uno sguardo: una vecchia signora d'altri tempi, strumentista impeccabile e ammirvole, ma chiusa in una stanza che si direbbe insonorizzata, e cieca di fronte alla follia che la circonda, e svagatamente serena, e quasi un po' autistica. Era un ritratto fedele, o solo una sgarbata perfidia? Provando a indovinare, si potrebbe vedervi l'effetto concentrato di una delusione: Croce, il più grande solista del secolo, l'unico su cui potesse contare una divisa orchestra italiana, non sarebbe stato all'altezza dei drammatici sconvolgimenti del suo tempo.

È probabile che Saba avesse insieme torto e ragione. A chi volesse provare a farsene un giudizio, Adelphi offre ora uno degli ultimissimi libri pubblicati da Croce in vita, nel 1951, a un anno dalla morte: si tratta di un grosso volume (1680 pagine) - curato speditamente, come gli altri volumi crociani, da Giuseppe Galasso - che porta il titolo di *Filosofia - Poesia - Storia*. All'origine di questa silloge - o autoantologia - c'è una richiesta di quello stesso Mattioli, dedicatario delle *Scorciole* di Saba. L'autoantologia di Croce era concepita da Mattioli come l'ultimo tomo, ma editorialmente inaugurata, della collana di Ricciardi «La letteratura italiana. Storia e testi»: una collana di classici, dunque, che Mattioli voleva aperta e chiusa da Croce, ultimo «classico». Croce non era affatto favorevole, all'idea di autoantologizzarsi: «Simili scempi si debbono fare da estranei, sulla loro responsabilità, quando l'autore non è più al mondo». Ma, amicizia per Mattioli a parte, un'autoantologia poteva anche interpretarsi come un autoritratto intellettuale, e da quest'ultima idea Croce non era alieno: con motivazioni e forme del tutto diverse, ne aveva fornito uno con *Il contributo alla critica di me stesso* (che chiude questo volume) o con *My philosophy*. Ma quest'ultima antologia, composta per il pubblico inglese (anch'essa ripresa ora da Adelphi), aveva una funzione del tutto diversa, di vera e propria introduzione. Quella italiana, invece - curata con estrema dedizione e competenza da un suo ammiratore e discepolo, Antonello Gerbi - fu decisa da Croce con un criterio ben altrimenti significativo: privilegiare i «saggi e gli altri scritti di minore estensione» e non «le ampie trattazioni dottrinali», e traendo la stragrande maggioranza delle pagine filosofiche della produzione degli anni Quaranta e Trenta. È diventato quasi un luogo comune sottolineare che il sistematico Croce non amava affatto l'idea di un sistema filosofico in senso forte. Ma è anche vero che il divenire e il trasformarsi del suo pensiero avviene tutto in riferimento all'orizzonte della sistemazione portata a termine nel primo ventennio del secolo. E qui si può cominciare a intravedere la ragione per cui il ritratto fulmineo di Saba, messo a confronto con l'articolato, tormentato autoritratto intellettuale composto da Croce è insieme penetrante e ingiusto, e vero e del tutto sviante. È indubbio che Croce, l'ultimo Croce, sia un filosofo della «crisi della civiltà», e che il problema del male, dell'irrazionalità, vada a occupare sempre più il centro dei suoi pensieri. Ed è vero anche che la progressiva emergenza, della categoria dell'utile, riconnotata come «vitalità» - proprio per far fronte alla crisi della civiltà umanistica in cui era originariamente compreso il suo pensiero - lo porta a mettere alla prova l'intera consistenza del suo apparato categoriale, fino al rischio di farlo esplodere. Questa esplosione, in Croce, non è avvenuta, né è pensabile che potesse avvenire. L'orizzonte categoriale che gli permetteva di leggere la realtà non poteva essere abbandonato. Si trattava, per lui, di «risistemare» gli strumenti di lettura, anche fino a metterli in crisi l'originaria funzionalità, ma non fino al punto di rinnegare se stesso e la civiltà a cui apparteneva: la necessità di comprenderne le trasformazioni, doveva essere mantenuta entro un orizzonte trascendentale che fosse garanzia di senso, e che non poteva far posto al rischio del non senso se non annientandosi.

L'anno in cui uscì questa autoantologia, Contini scrisse un saggio, poi famoso, sull'influenza culturale di Croce. Quindici anni dopo aggiungeva: «Fu un evento memorabile nella storia delle lettere che una raccolta e composizione di pagine già stampate, note una per una, quando non familiari, suscitasse una tale impressione di novità». Se questo classico appariva una novità allora, oggi lo è più che mai. «Mi sussurrano che stanno per aumentare i lettori di Croce», celiava Contini, ormai nell'89. I nuovi lettori sanno ora da dove cominciare.

BENEDETTO CROCE  
FILOSOFIA, POESIA  
STORIA

ADELPHI  
P. 1681, LIRE 130.000

## Weah decisivo: Albertini su rigore, poi raddoppia Blomqvist. Male il Bologna

Ulivieri furioso  
«Certi giocatori  
parlano troppo  
e giocano male»

La sconfitta con il Milan ha lasciato il segno soprattutto su Renzo Ulivieri. Nel dopo-partita, il tecnico del Bologna è una furia scatenata. Ce l'ha con i suoi giocatori e non lo nasconde. «Abbiamo giocato male, malissimo, per tutti i 90 minuti. La nostra sconfitta è nata dalla prestazione della difesa. Ci sono dei giocatori che devono parlare di meno e imparare a giocare al calcio». Qualcuno gli riferisce che Berlusconi in tribuna ha parlato di un Bologna dal gioco troppo elementare e Ulivieri si riaccende alla sua maniera. «Gioco elementare una fava. Il gioco del Bologna sarebbe molto più pensato, d'altronde non saremo per caso terzi in classifica con il secondo attacco del campionato. Se poi oggi non ci sia riuscito di mostrarlo è un altro discorso. Mi dispiace anche per Shalimov su cui Blomqvist ha commesso un fallo grave, che in serie A non si dovrebbe vedere. Ha un ginocchio malconcio, peccato perché il russo adesso mi serviva proprio». A pochi metri Torrisi replica. «Sul primo tempo sono d'accordo con l'allenatore, ma sul secondo no. Non abbiamo mai servito così bene Andersson».

[Luca Ferrari]



L'portiere del Bologna Francesco Antonioli ferma con un fallo George Weah. L'arbitro assegnerà per questo un rigore al Milan

## LE PAGELLE

Savicevic brilla, Simone no  
Delude la difesa rossoblù

## MILAN

**Rossi 6:** al primo minuto si è fatto trovare pronto su una botta di Kolyanov, poi il Bologna non lo ha più "provocato" e ha potuto quindi godersi tranquillamente il suo rientro tra gli agitati pali rossoneri.

**Costacurta 6:** il libero azzurro impegnato sulla fascia ha fatto il suo dovere senza troppi lampi anche se nel primo tempo ha provato a spingersi in avanti.

**Maldini 6:** non ha dovuto darsi l'anima per arginare gli attacchi (evanescenti) del Bologna. Avrebbe potuto impegnarsi di più in avanti, ma da parecchio tempo si astiene dal prendere troppe iniziative.

**Vierchowod 6,5:** inossidabile il russo, il tempo sembra scivolargli addosso e quando sente "Todore" dell'avversario dimostra una reattività intatta.

**Baresi 6:** lui qualche cigolio in più lo accusa, ma riesce ancora a mascherarlo bene. Certo gli splendori di un tempo sono un ricordo ma il suo mestiere è comunque un bel vedere.

**Albertini 6:** quanta tensione al momento di battere il rigore, scaricata poi con enfasi appena la palla è finita in rete. Per il resto una prestazione normale. Dal '78 Davids sv.

**Desailly 5,5:** la sua potenza gli serve solo per tenersi a galla. Non ha più il senso della posizione e non riesce ad imporsi come era solito fare.

**Boban 5:** anche lui vive di ricordi. Il suo presente non lascia traccia con quel vagolare per il campo senza una logica e senza riuscire a trovare quei colpacci che un tempo gli riuscivano con periodica continuità. Dal '55 Blomqvist 5: non si era comportato male, aveva anche messo a segno il gol della tranquillità. Poi ha rovinato tutto con quella zampata su Shalimov.

**Savicevic 6,5:** per gustare qualche spruzzo di ottimo calcio bisogna aspettare lui. Il "genio" non è mostro di continuità, il suo incidere elegante accusa momenti "asmatici", ma in una partita da buttare certe sue giocate sono da conservare con cura.

**Weah 6,5:** ha provocato i due gol e tanto basterebbe, ma da uno con i suoi mezzi ci si aspetta sempre il massimo ed il liberario, invece, spesso si accontenta e tende a gignoneggiare un po' troppo. Ma anche per lui vale il discorso fatto per Savicevic.

**Simone 4,5:** inguardabile, ammesso che qualcuno sia riuscito a vederlo. La palla non l'ha nemmeno strusciata. Dal '68 Dugarry sv.

□ R.P.

## BOLOGNA

**Antonioli 7:** diversi interventi dove ha messo in mostra intuito e prontezza di riflessi. Peccato che sia stato coinvolto nell'episodio (inevitabile) del rigore. Come ex ce l'aveva messa tutta per farsi rimpiangere.

**Torrisi 5,5:** Ulivieri ha fotografato così la sua prestazione: «Ha dimostrato la teoria della permeabilità dei corpi» a proposito del modo come era stato saltato da Weah nell'azione del secondo gol. Davvero impietoso il tecnico bolognese, ma ha qualche buona ragione per essere così drastico.

**Paramatti 5,5:** ha provato anche a tamburellare Savicevic sbattendoci il muso. Forse si riferiva a lui Ulivieri quando nel dopo partita ha parlato di "qualcuno che si è montato la testa".

**Mangone 5,5:** nella difesa alla "viva il parroco" del Bologna è stato tra i più attivi con qualche terrificante svazione incluso.

**Torrisi 5,5:** quando non può giocare a tamburello, sceglie di dialogare con il suo portiere. Ha provato a costruire ma ha abbandonato subito l'idea perché non riesce a trovare la giusta misura negli appoggi.

**Scapolo 5:** "single" di nome e anche in campo dove la sua solitudine non è stata per nulla splendida e certo non gradita dai compagni di reparto. Dal '49 Brambilla 6: perfino ci ha messo un po' di dinamismo nella sua prestazione.

**Magoni 5:** ha fatto coppia con Scapolo per quanto riguarda l'impronta lasciata in campo. Un pizzico di aggressività in più rispetto al compagno è l'unica differenza. Dal '71 Shalimov 5,5: ha provato ad inventare qualche cosa, poi quella zampata di Blomqvist ha messo fine ad ogni sua possibile ambizione.

**Marocchi 5:** lui, la bussola del centrocampo rossoblù si è trovato ben presto magnetizzato dal centrocampo milanista e dai suoi compagni della difesa che gli facevano volare i palloni sopra la testa. Un vagare penosamente nevrotico e inconsistente il suo.

**Nervo 5:** senza nerbo ha vivacchiato fino a pochi minuti della ripresa quando Ulivieri si è deciso a toglierlo di mezzo. Dal '49 Schenardi 4,5: non doveva fare molto per fare meglio di Nervo: invece è riuscito a farlo rimpiangere.

**Andersson 6:** la sufficienza per lo spirito di abnegazione con il quale interpreta il ruolo di centroboia, ma ieri le calottine rossoblù erano pesci fuor d'acqua e lui si è ricolonato ingaggiando decisi corpi a corpo con Vierchowod.

**Kolyanov 5,5:** si è presentato subito con una botta volante respinta da Rossi. Era il primo minuto sembrava dovesse fare sfracoli ed, invece, si è presto lasciato andare e per la difesa rossonera non è mai stato un problema.

□ R.P.

## Sacchi ritrova il sorriso

Bel gioco? Alchimie pallonare? No, meglio vincere, vincere senza badare tanto alla forma. Al Milan basta un Weah come al solito in gran forma per piegare la resistenza di uno spento Bologna. Dubbi sull'azione del rigore rossonero.

DAL NOSTRO INVIATO  
RONALDO PERGOLINI

■ MILANO. «L'importante è vincere»: anche il Milan, spinto dalla condizione di estremo disagio, si era aggrappato all'utilitaristica massima. Una sorta di "harahiri" per il santone Arrigo, ma il cosciente atto di contrizione è servito ad evitare al Milan di approdare su poco frequentate, infernali spiagge. E poco importa se c'è voluto un rigore nei minuti di recupero del primo tempo (un rigore, forse "viziato" da un fuorigioco) per scombuscolare un semplicistico Bologna e una solitaria prodezza di Weah, sul finire del secondo, per buttare all'aria i farrinosi progetti di pareggio della squadra di Ulivieri che è riuscita una sola volta (al 1' con Kolyanov) a centrare la porta milanista.

A San Siro si è visto un Milan al piccolo trotto con il pregio però di non "rompere". Il Bologna ci ha provato a tenere botta e ci stava riuscendo contro una squadra, che starà pure passando un brutto momento, ma che può sempre permettersi di tenere in panchina un

Baggio mentre sull'altra sponda (con tutto il rispetto) c'è, ad esempio, Anaclerio.

Il Milan delle "grandi manovre" scachiane è capace di ingaggiare normali azioni di guerriglia e nonostante un centrocampo costretto a girare sul cigolante perno Marocchi, la squadra di Ulivieri con una difesa di improvvisata razionalità riesce a tenere il campo. E quando l'estro di Savicevic o di Weah trova episodici sbocchi ci pensa l'ex Antonioli a metterci una pezza. Al 27' supera in intuizione il "genio" montenegrino e con una manata gli impedisce di beffarlo con un pallonetto. E al 33' vola a deviare un proiettile di Weah che viaggiava (stima del computer) a 102 chilometri orari. Aveva un conto in sospeso con il Milan il portiere bolognese, che liquidato dal club rossonero si era ritrovato a ricostruire la sua carriera ricominciando da Pisa. Ma sul finire del primo tempo è stato "costretto" a provocare il rigore del vantaggio milanista: Savicevic lancia Weah, il

guardialinee sta per alzare la bandierina ma si ferma a mezz'asta. Perché? Mah, forse la deviazione di un difensore rossoblù ha rimesso in gioco il bomber liberiano che, palla al piede, vola incontro ad Antonioli che può solo abbracciarlo in uscita: rigore con l'aggiunta di un cartellino giallo per il portiere del Bologna. Un tremante Albertini batte dal dischetto e a nulla serve l'intuito di Antonioli che aveva indovinato la traiettoria.

## Milan

2

Rossi, Costacurta, Vierchowod, Baresi, Maldini, Savicevic, Albertini (33' st Davids), Desailly, Boban (11' st Blomqvist), Weah, Simone (23' st Dugarry), 18 Baggio).  
ALLENATORE: Sacchi

## Bologna

0

Antonioli, Tarozzi, Torrisi, Mangone, Paramatti, Magoni (27' st Shalimov), Marocchi, Scapolo (5' st Brambilla), Nervo (5' st Schevardnadze), Andersson, Kolyanov (22 Brunner, 4 Bergamo, 17 Anaclerio, 24 Seno).  
ALLENATORE: Ulivieri  
ARBITRO: Bettin di Padova.  
RETI: nel pt 48' Albertini (rigore); nel st 39' Blomqvist.  
NOTE: Angoli: 5-3 per il Bologna. Recupero: 3' e 5'. Espulso Blomqvist al 43' st per fallo su Shalimov. Ammoniti: Savicevic (proteste), Nervo, Costacurta, Boban, Antonioli e Tarozzi (gioco falloso). Usciti per infortunio al 10' st Boban e al 43' st Shalimov, quest'ultimo in seguito al fallo da espulsione di Blomqvist.

Passato l'intervallo e trascorsi pochi minuti della ripresa Ulivieri prova a rimescolare le carte: centro Brambilla e Schenardi al posto di Scapolo e Nervo. Con il trottolino in mezzo al campo il gioco del Bologna si fa un po' più frizzante, con la nuova punta invece non cambia nulla e Andersson è costretto a fare il palo telegrafico senza possibilità di comunicare con i compagni e con un Vierchowod sempre pronto a tagliargli i fili con le sue consumate tronchesi. Il Bologna, come dicono gli esperti, si fa più "alto" e avan-

zando la sua disposizione in campo spinge il Milan nella sua area. E il Milan ci sta a giocare di rimessa e non si vergogna di indossare i panni dell'"onestà" provinciale. Anche perché con i campioni che ha può sempre gettare la maschera. Ed è quello che accade all'84', dopo che Dugarry aveva sparato in tribuna una palla-gol: Weah sul filo del fallo di fondo salta tre avversari come fossero birilli e poi appoggia a Blomqvist che deve solo centrare la porta: due a zero. Manca ancora un quarto d'ora contando anche i minuti di recupero, ma il Bologna ha solo sconclusionate reazioni nervose.

E c'è solo da registrare la micidiale entrata di Blomqvist su Shalimov che fa imboccare ad entrambi la via anticipata degli spogliatoi. Lo svedese esce con le sue gambe (cartellino rosso), il russo ha bisogno della barella (distorsione al ginocchio). E Ulivieri dopo aver impreccato contro la presunzione dei suoi giocatori («qualcuno deve essersi montato la testa»), e dopo aver bocciato la squadra senza pietà («una partita da buttare, nessuno ha fatto quello che avrebbe dovuto fare. Quei tre in difesa che anziché appoggiare scavalcavano il centrocampo con inutili lanci...») tuona contro Blomqvist così: «Quelli sono falli che non si dovrebbero vedere nemmeno in una partita di promozione, bisogna usare la mano pesante contro chi entra sull'avversario in quel modo, anche per dissuadere altri da certi comportamenti».

Gli emiliani si allontanano dalla zona retrocessione. Di Scienza il gol decisivo

## Napoli, fermata a Piacenza

Il Napoli delle meraviglie s'incepia a Piacenza. Per gli emiliani tre punti preziosi che allontanano la zona retrocessione. Di Scienza, nel primo tempo, il gol della vittoria. E domenica i partenopei ospiteranno la Sampdoria.

NOSTRO SERVIZIO

■ PIACENZA. Un bel gol di Scienza, al quarto centro in campionato, ha interrotto un digiuno di vittorie che, per il Piacenza, durava dal primo dicembre scorso (3-2 al Milan di Tabarez). Gli emiliani hanno avuto ragione di un Napoli che, nonostante l'impegno, non è mai stato all'altezza della sua recente e meritata fama di "rivelazione" del campionato. Troppo lenta e prevedibile la manovra degli uomini di Simone per sperare di far breccia nella ben più agguerrita compa-

gnata avversaria.

La squadra di Mutti è stata invece assai brava ad approfittare della giornata poco brillante dei rivali, sorprendendoli in contropiede e difendendo poi con grande applicazione il Piacenza (a questo punto il Piacenza è sempre quint'ultimo, ma con quattro punti di vantaggio sul Perugia). Mutti ha riproposto il tridente di attacco, affiancando Tentoni al tandem Piovani-Luio. A sua volta Simone ha

concesso fiducia alla coppia Aglietti-Caccia, nella speranza di sfruttare il prevedibile sbilanciamento in avanti degli avversari.

In realtà, Piovani ha occupato spesso una posizione arretrata, stabilendo con le sue folate gli equilibri di squadra. All'11' proprio Piovani, su appoggio di Luio, ha costretto Tagliatela a una difficile deviazione in angolo. L'episodio è rimasto a lungo fine a se stesso, perché sui due fronti sono stati commessi diversi errori in fase di rilancio e rifinitura. Caccia ha provato senza esito la conclusione al 19', ma la qualità del gioco è rimasta su livelli modesti.

Ad animare il confronto ha provveduto allora il gol del Piacenza al 34', frutto di un contropiede costruito da Piovani. Il bel diagonale dell'attaccante ha liberato Scienza il cui sinistro, da una dozzina di metri, non ha lasciato scampo a Tagliatela.

La risposta del Napoli è stata immediata quanto affannosa: gli az-

zurri non sono subito riusciti ad alzare il ritmo-partita, non arrivando mai, nel corso del primo tempo, a minacciare seriamente la porta di Taibi. Più deciso il Napoli in avvio di ripresa: Crasson, due volte, e Caccia hanno concluso verso rete con una certa pericolosità, manifestando con più evidenza l'intenzione della squadra di Simone di invertire al più presto la tendenza dell'incontro.

I padroni di casa hanno però giocato con la dovuta attenzione in difesa e per le punte partenopee gli spazi si sono ancor più ristretti (impeccabile la prestazione del libero Lucci). Simone allora ha sostituito l'evanescente Turrini con Beto, nell'intento di assistere meglio la prima linea. Tuttavia, l'occasione migliore è capitata al Piacenza (25'), quando un'incertezza di Ayala ha dato via libera a Luio: l'attaccante, solo davanti a Tagliatela, ha colpito malamente, consegnando in pratica la palla al portiere. Nel finale, assalto disordinato del Napoli,

## Piacenza

1

Taibi, M.Conte, Delli Carri, Lucci, Polonia, Di Francesco, Scienza, Pari, Piovani (48' st Zerbin), Luio (41' st Valoti).  
ALLENATORE: Mutti

## Napoli

0

Tagliatela, Colonese, Baldini, Ayala, Crasson, Pecchia, Boghossian (37' st Bordin), Cruz, Turrini (17' st Beto), Caccia, Aglietti (32' st Cairo). (12 Di Fusco, 3 Milanese, 13 Panarelli, 9 Esposito).  
ALLENATORE: Simone  
ARBITRO: Raccaluto di Gallarate.  
RETI: nel pt 34' Scienza.  
NOTE: angoli: 10-5 per il Napoli. Recuperi: 1', 5'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 13.000. Ammoniti: Colonese, Cruz, Pari per gioco scorretto; Piovani per proteste; Di Francesco e Caccia per comportamento non comportamentale.

con Crasson in particolare evidenza: Taibi ha salvato al 40' su conclusione dal limite di Beto, dando sicurezza ai compagni di un reparto che, negli ultimi minuti, si è un po' disunito sotto l'incalzare, pur confuso, degli avversari.

E così, dopo le polemiche sul

(presunto) trasferimento di Simone a fine stagione sulla panchina della Sampdoria, puntuale è arrivata la sconfitta per il Napoli. Un segnale d'allarme che i partenopei, in settimana, farebbero bene a non trascurare: domenica al San Paolo arriva la Sampdoria.

## Simoni: «Ai tifosi non interessa il mio contratto»

Simoni non è soddisfatto della prestazione dei suoi, soprattutto dal punto di vista tattico. «Nel primo tempo abbiamo avuto un atteggiamento troppo attendicodice il tecnico del Napoli -. Sebrava quasi che aspettassimo che succedesse qualcosa...». Poi, però, fa i complimenti agli avversari: «Gli uomini del Piacenza sono stati più agili e scattanti di noi. Subito il gol di Scienza per il Napoli era difficile pareggiare perché loro si sono difesi in tutti i modi, il gol poteva arrivare solo da una mischia o da un'azione di calcio d'angolo». Un giornalista della Rai gli chiede di anticipare qualcosa sulla vicenda contratto. «In questo momento non è importante - replica seccato -, credo che ai tifosi interessi solo che il Napoli giochi bene e vinca, il contratto di Simone deve passare in secondo piano. Soprattutto in una settimana come questa così importante per il Napoli: dobbiamo giocare la gara di ritorno con l'Inter in Coppa Italia (1-1 all'andata, ndr) e poi domenica avremo la sfida con la Sampdoria al San Paolo».

### Bianconeri inarrestabili, due volte a segno il fantasista. Il Perugia s'inchina

#### Una Juventus da Grande Slam? Lippi scherza: «Già fatto»

Cinque punti di vantaggio sulla Samp sono molti ma Lippi fa finta di non accorgersene. «Ribadisco che lo scudetto è il primo obiettivo dell'anno - afferma il tecnico bianconero - ce lo siamo detto sin dal raduno estivo. Ma dobbiamo evitare di distrarci, anche contro il Perugia ci è stata una fatale leggerezza sulla punizione di Giunti. Sapevamo come calciare le punizioni eppure abbiamo preso il gol».

Un giudizio su Del Piero e sul momento difficile dei cosiddetti fantasisti: «Il giocatore che sta immobile e si limita a fare qualche giocata e qualche colpo di tacco ogni tanto non serve a nessuno. Ma se il "fantasista" ha anche doti atletiche e fa movimento allora diventa indispensabile».



Alessandro Del Piero in azione. Ieri il fuoriclasse juventino ha segnato due gol

## Atalanta, l'ora del sorpasso

### Atalanta 3

Pinato, Bonacina, Carrera, Sottol, Mirkovic, Foglio (17' st S. Rossini), Sgro' (44' st M. Morfeo), D. Morfeo (35' st Carbone), Gallo, Lentini, Inzaghi. (22 Natali, 5 Fortunato, 20 Rotella, 24 F. Rossini).  
ALLENATORE: Mondonico

### Vicenza 1

Mondini, Mendez, Belotti, Lopez, D'Ignazio (15' st Ambrosetti), Amerini (15' st Rossi), Viviani, Maini, Otero, Beghetto, Murgita (20' st Cornacchini, 15 lannuzzi, 17 Wome).  
ALLENATORE: Guidolin  
ARBITRO: Braschi di Prato.  
RETI: nel 13' Foglio, 23' Inzaghi, 43' Otero (rigore), 44' Inzaghi.

NOTE: angoli: 7-3 per l' Atalanta. Recupero: 3' e 3'. Espulso al 17' del st Belotti per somma di ammonizioni. Ammoniti Mendez, Bonacina e Lopez per gioco falloso. Esordio in serie A di Mario Morfeo, classe 1978, fratello di Domenico.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERGAMO. Ha vinto l' Atalanta con pieno merito sul Vicenza (3-1), allungando la sua serie positiva e issandosi almeno temporaneamente al terzo posto della classifica. Ha vinto una partita diversa rispetto al solito, una partita che i nerazzurri hanno giocato contrattivamente nella prima parte della gara proprio perché si sentivano in difficoltà e non riuscivano ad esprimere quanto era loro abituale, toccati visibilmente dal dramma per la morte del loro compagno di squadra Federico Pisani. Mondonico ha schierato una formazione con la presenza di un solo marcatore fisso, Sottol a stretto contatto di Murgita, ma con Mirkovic messo molto vicino ad Otero sia quando questi retrocedeva per dar man forte al centrocampista sia quando avanzava per supportare l'attacco vicentino. La squadra biancorossa ha tenuto l'iniziativa a centrocampo nella prima parte della gara creando qualche difficoltà sulla fascia destra. Mondonico ha invertito la posizione di Bonacina con Foglio, l'Atalanta ha sfiorato il gol al 17' con un triangolare Inzaghi-Morfeo-Lentini che con un diagonale ha mandato fuori di poco. Poi c'è stato al 32' una forte tiro su punizione di Morfeo il quale, cercando di sorprendere Mondini, ha piazzato la palla sul secondo palo mancando il bersaglio di poco. Ancora un'opportunità per i nerazzurri al 40' su un'azione Morfeo-Inzaghi-Lentini-Morfeo con passaggio finale per Foglio il cui tiro è stato deviato in angolo. Pur non giocando al meglio l'Atalanta ha poi finito in crescendo ed è stato nel secondo tempo che ha dato il meglio. E al 12' è passata in vantaggio con un assist di Morfeo per Foglio il quale, entrato in area di rigore, ha messo la palla in rete. A questo punto tutti gli atalantini sono corsi nel punto dove era stata collocata la maglia n.14 di Federico Pisani, per baciarla. Erano stati proprio Morfeo e Foglio, durante il riscaldamento, ad accorgersi che c'era quel ricordo del loro compagno scomparso e a decidere che, ci fosse stato un gol, sarebbero andati là per dedicarlo a Chicco. La reazione del Vicenza è stata timida. Guidolin ha mandato in campo Rossi al posto di Amerini e Ambrosetti per D'Ignazio. L'Atalanta ha risposto sostituendo Foglio con Rossini per aumentare la sua tenuta difensiva. Al 17' l'episodio che ha deciso la gara. Belotti, già ammonito nel primo tempo, ha compiuto un intervento da tergo su Lentini che stava partendo in contropiede e l'arbitro lo ha espulso per doppia ammonizione. I nerazzurri, forti del gol del vantaggio e dell'uomo in più, hanno continuato nell'offensiva sfiorando il gol con Morfeo e ottenendo il raddoppio al 23': Sgro' ha servito Inzaghi il quale al volo ha infilato Mondini.

# Del Piero, la forza Juve

La Juventus supera il Perugia e stacca le inseguitrici. Protagonista della giornata è Del Piero, autore di una doppietta (splendido il secondo gol). La reazione degli umbri (rete di Materazzi) costringe poi la Juve ad un affannoso finale.

MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Se si dovesse andare là, dove ti porta la cronaca, Juventus-Perugia si blocca dalle parti di Del Piero. Un rigore trasformato, una prodezza che da sola vale il prezzo del biglietto, tracciano le linee maestre del bilancio domenicale del fuoriclasse bianconero. Del Piero, è uno di quei talenti che quando annusa il goal, si esalta e sa esaltare la platea dal nulla come nessun altro. Meno noto, è che sappia come nessun altro deprimere i suoi padroni. La sua richiesta di un "aggiornamento" (Istat?) contrattuale li ha mandati addirittura in fibrillazione. Ordinaria amministrazione in casa Juventus, quando si tratta di oneri straordinari. Ma, in proposito, Umberto Agnelli è stato lapidario: «I contratti si rispettano». Di rimando, davanti alle telecamere, Del Piero si è aperto ad un sorriso compiaciuto come di chi, in materia di coerenza, ha in pugno l'avversario. In fondo, chi più e meglio della Juventus può dare lezioni del contrario?

Qual è il valore attuale di Del Piero? Se rimaniamo nei dintorni di Juve-Perugia, due gol e tre punti in più. Il tutto sotto gli occhi di Tardelli, il vice di Maldini. In parole povere, un salto in avanti che accorcia la distanza tra la Juventus e lo scudetto, visto che le rivali, a domeniche alterne, si passano il testimone dell'addio... Se poi guardiamo a Del Piero come la cura omeopatica per noia e mediocrità, cui certe partite sono destinate d'ufficio, Juventus-Perugia è sembrata la scelta azzeccata. Almeno nella misura in cui con le sue pillole, lo scontro è salito di tono, di qualità, di interesse. Il Pinturicchio ha esordito con un calcio di rigore trasformato per atterramento di Vieri (viziato da un fallo di mano dello stesso) su intervento di Bucchi in uscita. Ha poi proseguito con un dribbling prolungato su due avversarie che ha provocato il secondo palo della partita, e si è concluso con un gol da favola. Il tutto in meno di dieci minuti. Un record. Nel finale, la partita si è poi af-

### Juventus 2

Peruzzi, Torricelli, Ferrara, Porrini (18' pt Luliano), Pessotto, Di Livio, Deschamps, Jugovic, Zidane (29' st Lombardo), Vieri (24' st Padovano), Del Piero, (12 Rampulla, 6 Dimas, 20 Tacchinardi, 16 Amoroso).  
ALLENATORE: Lippi

### Perugia 1

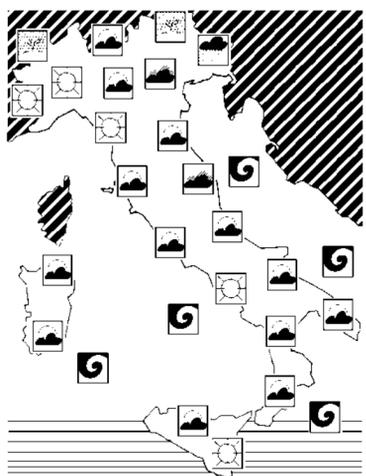
Bucchi, Di Chiara (14' st Cottini), Castellini, Dicara, Materazzi, Gattuso (8' st Rapajic), Rudi, Giunti, Kreek (20' st Goretzi), Gautieri, Negri. (12 Spagnolo, 14 Matrecano, 8 Manicone, 26 Pizzi).  
ALLENATORE: Scala  
ARBITRO: Messina di Bergamo.  
RETI: nel pt 37' Del Piero (rigore), 47' Del Piero; nel st 46' Materazzi.  
NOTE: Angoli: 13-4 per la Juventus. Recupero: 3' e 3'. Giornata primaverile, 11 gradi. Terreno in discrete condizioni. Spettatori: 30 mila. Ammoniti: Giunti e Torricelli per gioco scorretto.

francata di luce propria. Ma si è trattato di un lampo di tre minuti, cui hanno concorso la deconcentrazione bianconera, da una parte, e l'illusione perugina di agganciare un pareggio in extremis, dall'altra. Tre minuti, durante i quali i bianconeri si sono chiusi a riccio come gli eroi di Fort Alamo per difendere il vantaggio dimezzato dalla rete di Materazzi (un altro figlio d'arte), sbucato dalle retrovie al 45' tra l'allibito Torricelli e compagni per concretizzare una punizione di Giunti.

L'affanno finale può significare tutto e niente per una Signora risparmiata, nella quale Zidane ha giocato come se fosse in vacanza, in attesa di impegni più tosti. Forse potrà dire qualcosa agli inviati norvegesi che hanno preceduto di parecchio il Rosenberg, prossimo avversario di Coppa campioni. E qualcosa da anche detto a Lippi, piuttosto irritato da un goal, a suo dire, «evitabile». Certo, se al 30' del secondo tempo Peruzzi non avesse compiuto il miracolo della settimana,

na, su girata di testa di Negri, la cronaca sarebbe stata diversa. Ma il calcio non si fa con i se, né con i pasticciacci del signor Gauci, presidente del Perugia che probabilmente comincia a tormentare le convinzioni di Nevio Scala. Ma questa è un'altra storia. La cronaca distillata. Due pali, un paio di emozioni, tre gol. Apre la saga dei legni Jugovic al 32' su punizione che Bucchi intuisce, ma non vede. Al 35' Vieri brucia Castellini, si aggiusta con una mossa da prestigiatore la palla con la mano e punta in porta: Bucchi lo stende, rigore, discutibile, che Del Piero realizza. Al 43', ancora Del Piero fugge in dribbling prolungato cui Bucchi rimedia con un rinvio che fa schizzare la palla come in un flipper da una coscia vagante al palo a beneficio di un silenzioso Delle Alpi per la protesta degli ultrà, contro l'inibizione dallo stadio che ha colpito quattro di loro. Detto del raddoppio del pierano, eccoci al secondo tempo, che Scala vivacizza inserendo Rapajic. Soluzione buona, ma tardiva, che costringe Lippi ad invertire la posizione dei laterali, Torricelli passa a sinistra, Pessotto dalla parte opposta, per rimediare al cambiamento tattico del Perugia. Che però prende in mano l'iniziativa: al 19' Gautieri propone un cross che attraverso l'area, con la difesa bianconera immobile. Ed è dal piede di Rapajic che nasce l'unica occasione pulita del secondo tempo: cross teso dalla sinistra per la testa di Negri, ma Peruzzi salva.

### CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

Il Servizio meteorologico dell' Aeronautica Militare comunica le previsioni del tempo sull' Italia. PREVISIONI: Annuvolamenti irregolari, seguiti da brevi piogge, saranno ancora presenti sulle zone ioniche di Calabria, Sicilia, Basilicata e Puglia. Sul resto del nostro paese il cielo sarà inizialmente sereno o poco nuvoloso. Tuttavia, sulle regioni settentrionali, durante la tarda mattinata, compariranno delle nubi che, sulle Alpi centro-orientali, recheranno delle nevicate. Qualche breve precipitazione si avrà in pianura sul Veneto, sulla Romagna e sul Trentino. Durante il pomeriggio, aree nuvolose si addenseranno sulla Toscana, sulle regioni centrali e lungo la dorsale Appenninica. Lievi piogge si potranno avere sull' Abruzzo e sul Molise. In serata, strati nuvolosi, provenienti dall' Adriatico giungeranno sulla Puglia sulla Basilicata e sulla Calabria. TEMPERATURA: in aumento le massime al Centro ed al Sud. VENTI: moderati settentrionali al Centro ed al Sud con rinforzi sulle coste ioniche; deboli intorno ad ovest al Nord. MARI: molto mossi i meridionali; mossi i centrali; poco mossi quelli settentrionali.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	5	11	L'Aquila	3	6
Verona	4	11	Roma Ciamp.	7	12
Trieste	7	10	Roma Fiumic.	7	13
Venezia	4	10	Campobasso	0	1
Milano	2	14	Bari	9	10
Torino	0	12	Napoli	11	12
Cuneo	2	np	Potenza	7	3
Genova	8	15	S. M. Leuca	12	14
Bologna	3	10	Reggio C.	10	17
Firenze	7	13	Messina	12	15
Pisa	8	13	Palermo	13	12
Ancona	6	9	Catania	8	18
Perugia	5	8	Alghero	7	16
Pescara	6	9	Cagliari	9	16

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	0	7	Londra	3	10
Atene	9	18	Madrid	2	16
Berlino	2	1	Mosca	12	3
Bruxelles	1	7	Nizza	7	16
Copenaghen	8	3	Parigi	1	9
Ginevra	1	8	Stoccolma	13	8
Helsinki	19	14	Varsavia	5	1
Lisbona	9	16	Vienna	2	6

### l'Unità

Tariffe di abbonamento: Italia Annuale L. 330.000 Semestrale L. 169.000; Estero Annuale L. 780.000 Semestrale L. 395.000. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000. Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.243.000 - Festivo L. 6.011.000; Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.100.000 - L. 4.900.000. Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLICOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caducci, 29 - Tel. 02/864701

### l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Calderola. Iscritt. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Lunedì 17 febbraio 1997

Sport

l'Unità2 pagina 19

## I RISULTATI DI B

**BARI-TORINO 0-0**

BARI: Fontana, Garzya, Ripa, Sala, Annoni (11' st Giorgetti), Manighetti, Ingesson, De Ascentis, Doll, Guerrero, Ventola (31' st Di Vaio). (22 Alberga, 4 Montanari, 18 Flach, 26 Zanchi, 28 Olivares).

TORINO: Casazza, Mercuri, Cevoli, Maltagliati, Mezzano, Rocco (24' st Sommesse), Cristallini (13' st Nunziata), Scarchilli, Fiorin, Fiorjancic (44' st Craverio), Ferrante. (30 Santarelli, 13 Martelli, 20 Lombardini, 26 Cammarata).

ARBITRO: Cesari di Genova.  
NOTE: Spettatori: 10.000. Ammoniti: Rocco, Fiorin, Cristallini e De Ascentis e Guerrero.regolamentare.

**CESENTA-CHIEVO 1-1**

CESENTA: Sardinì, Rivalta, Bonomi, Aloisi (18' st Bianchi), Baccin, A. Teodorani (30' st Melizza), Ponzio, Piangerelli, Dolcetti, Hubner (22' pt Agostini), Salvetti. (12 Braga, 3 Esposito, 17 Albonetti, 24 Zanetti).

CHIEVO: Gianello, Moretto, D' Anna, Zamboni (38' st Giora), Lanna, Rimini, Fiore, Giusti (28' st Passoni), Melosi, Cerbone, Cossato (12' st D' Angelo). (13 Rossi, 2 Chiechi, 3 Guerra, 7 Sinigaglia).

ARBITRO: Ercolino di Cassino  
RETI: nel pt 38' Agostini; nel st 9' Cossato.  
NOTE: Spettatori 5.444. Ammoniti: Rinino, Aloisi, Bonomi, D' Angelo e Zamboni.

**COSENZA-GENOA 0-0**

COSENZA: Bonaiuti, Sconziano, Voria, Circati, Grassadonia, Nylan, Mazzoli, Miceli, Alessio, La Canna (26' st De Rosa), Guidoni. (1 Scalabrelli, 6 Ziliani, 8 Riccio, 9 Marulla, 14 Florio, 35 Marra).

GENOA: Ielpo, Nicola, Giampietro, Pereira, Centofanti, Morello, Cavallo, Bortolazzi, Rutzittu, Pisano, Goossens (20' st Nappi). (12 Pastine, 5 Torrente, 9 Beghetto, 18 Francesconi, 24 Ricchiuti, 35 Quintavalle).

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa.  
NOTE: Spettatori: 6.000. Ammoniti Grassadonia, Voria, Rutzittu, Centofanti e Alessio.

**CREMONESE-CASTEL DI SANGRO 2-1**

CREMONESE: Doardo, Dall'igna, Orlando, Susic, Di Sauro, Castagna, Giandebiaggi, Pessotto (36' st Guarneri), Maspero (29' st Ferraroni), Aloisi (39' st Pedretti), Mirabelli (12 Bianchi, 17 Valoris, 20 Pirri, 26 Gallo).

CASTEL DI SANGRO: De Julis, Cei, Rimedio (20' st Albieri, 32' st Pistella), Fusco, D'Angelo, Prete, Di Fabio, Alberti, Bonomi, Spinesti, Galli (27' st Russo) (12 Lotti, 10 Michelini, 16 Cristiano, 27 Franceschini).

ARBITRO: Branzoni di Pavia  
RETI: nel st 11' Mirabelli, 44' Giandebiaggi, 45' Bonomi (rigore).  
NOTE:Spettatori: 3.000. Espulso Dall'igna. Ammoniti: Giandebiaggi, Maspero, Mirabelli, Pessotto, Rimedio, Spinesti e Bonomi.

**EMPOLI-RAVENNA 1-4**

EMPOLI: Balli, Birindelli, Baldini (1' st Bettella), Bianconi, Cozzi, Amoroso (35' st Ficini), Pane, Martusciello, Dal Moro, Cappellini, Esposito (22' st Bertarelli). (22 Lombardi, 15 Giampieretti, 19 Toni, 29 Di Stefano).

RAVENNA: Rubini, Gonnella, Mero, D' Aloisio, Marrocco, Pregniolato (39' st Fimognari), Rovinelli, Gadda, Zauli, Bonocore (30' st Serra), Schwoch (41' st Torino). (12 Roccafi, 2 Venturi, 4 Iachini, 15 Biliotti).

ARBITRO: Preschern di Mestre.  
RETI: nel pt 20' Zauli, 35' Buonocore; nel st 19' e 34' Schwoch, 47' Cappellini.  
NOTE: Ammoniti: Baldini, Amoroso, Marrocco, Rovinelli, Zauli, D' Aloisio, Pregniolato e Pane, Espulso Birindelli.

**FOGGIA-LECCE (giocata sabato) 0-0**

FOGGIA: Mancini, Englaro, Matrone, Brescia, Monaco, Bianco, De Angelis (24' st Di Michele), Tedesco (19' st Moscardi), Axeldal (39' st Chianese), Beltoni, Colacone. (12 Orlandoni, 3 Tangorra, 20 Oshadogan, 28 Briano).

LECCE: Lorieri, Centurioni, Macellari, Bacci (41' st Evangelisti), Servidei, Zanoncelli, Bachini, Cucciari, Francioso, De Patre, Palmieri. (12 Aiardi, 16 Mancuso, 17 Vanigli, 19 Casale, 23 Baglieri, 31 Edusei).

ARBITRO: Beschin di Legnago.  
NOTE: Spettatori 5.000. Espulso Bachini. Ammoniti: Moscardi e Zanoncelli.

**LUCCHESI-BRESCIA 0-3**

LUCCHESI: Biato, Monza, Sogliano, Valentini, Innocenti, Da Rold, Coppola, Barone, Russo (1' st Manzo), Paci, Rastelli (42' st Tarantino). (12 Tambellini, 2 Guzzo, 3 Lorenzini, 6 Lombardo, 15 Scalzo).

BRESCIA: Pavarini, Luzardi, Savino, Corrado (26' st Adani), Pergolizzi, Romano, E. Filippini, De Paola, Doni (26' st Barolo), Neri, Kovacic. (1 Zunico, 9 Campolunghe, 16 Dossi, 21 Pirlo, 33 Bono).  
ARBITRO: Farina di Novi Ligure.  
RETI: nel st 13' Pergolizzi, 34' Innocenti (autorete), 44' Kovacic.  
NOTE:Spettatori: 4.000. Espulso Coppola. Ammoniti Corrado, Sogliano e Manzo.

**PALERMO-SALERMITANA 1-1**

PALERMO: Sicignano, Galeoto, C. Ferrara (1' st Tasca), Ciardiello, Favi, Caterino (33' st Assennato), Tedesco, Di Gia', Barraco (33' st G. Ferrara), Vasari, Saurini. (31 Amato, 23 Campofranco, 24 Caccia, 11 Massara).

SALERMITANA: Chimenti, Del Grosso, Cudini, Rosa (38' st Moro), Facci, Grimaudo (11' st Jansen), Rachini, Breda, Dell' Anno (1' st Tosto), Pirri, Artistico. (12 Franzone, 29 Tiatto, 27 Masinga, 13 Saldotti).

ARBITRO: Nucini di Bergamo.  
RETI: nel pt 8' Barraco; nel st 20' Pirri (rigore).  
NOTE: Spettatori: 11.000. Ammoniti Barraco, C. Ferrara, Di Gia', Rachini e Rosa.

**PESCARA-REGGINA 3-0**

PESCARA: Visi, Mezzanotti, Cannarsa, Terracenero, Lamacchi, Zanutta, Palladini, Gelsi, Giampaolo, Orocini (11' st Di Giannatale), Ban (30' st Alfieri) (12 Veri', 15 Di Toro, 18 Margiotta, 2 Colonello, 25 Condo).

REGGINA: Belardi, Napolitano, Poli, Giacchetta, Atzori, Napoli (25' pt Montalbano, 34' st Marino), Visentini, Sesia, Criniti (11' st Bitetti), Di Vincenzo, Dionigi (24 Di Dio, 16 Sbrizzo, 9 Pasino, 16 Brizzo, 26 Iacobelli).

ARBITRO: Pivetti di Ravenna  
RETI: nel st, 27' e 29' Giampaolo, 35' Gelsi  
NOTE: Spettatori: settemila circa. Ammoniti: Cannarsa, Ban, Zanutta, Lamacchi, Montalbano e Poli.

**Venezia**

1 Zanetti, Silenzi, Bellucci. (21 Pierobon, 7 Pellegrini, 9 Fantini, 18 Malago').  
ALLENATORE: De Vecchi

**Padova**

1 Zenga, Turato, Bergodi, Ricci, M. Brioschi, Sotgia, Pellizzaro, Lantignotti (1' st Ferrigno), Allegri, De Franceschi (15' st Luca-

relli), Montrone (47' st Riccardo). (22 Morello, 13 Cuicchi, 20 Cristante, 27 Bedin).  
ALLENATORE: Materazzi  
ARBITRO: Trentalange di Torino

RETI: nel pt 19' De Franceschi, 30' Bellucci.  
NOTE: Angoli: 8-5 per il Venezia. Recupero: 2' e 3'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.500 (incasso complessivo di 178 milioni di lire). Ammoniti: Bellucci, Pellizzaro, Ricci, Pedone e Montrone per gioco falloso.

**Scontri dopo Giulianova-Ascoli (C/1) Feriti due carabinieri e un agente**

Due carabinieri ed un agente di polizia sono rimasti feriti in modo non grave a Giulianova in seguito a tafferugli tra le tifoserie avvenuti durante e al termine della partita di calcio di serie C/1, girone B, tra Giulianova e Ascoli, vinta dalla squadra di casa per 3-2. Il carabiniere è stato colpito al volto da una biglia di ferro lanciata da un tifoso non identificato nel corso della partita. In ospedale, il militare è stato giudicato guaribile in otto giorni. Prognosi di 10 giorni hanno avuto il secondo carabiniere ed il poliziotto, feriti da sassate durante il trasferimento dei circa 600 tifosi dallo stadio alla stazione. Uno dei lanciatori, uno studente di 17 anni ascolano, è stato individuato e segnalato alla procura dei minori per violenza, lesioni a pubblico ufficiale e per concorso in danneggiamento. I tifosi, infatti, hanno danneggiato numerose automobili private e delle forze dell'ordine e vetrine di negozi.

Pescara aggancia il Lecce  
Parità nel derby veneto

La partita più attesa, Venezia-Padova, finisce 1-1 e si conferma la crisi del bomber Lucarelli, ieri in panchina. Pareggio anche tra Torino e Bari mentre il Pescara, che ha vinto con la Reggina, raggiunge in testa alla classifica il Lecce.

**GIULIO DI PALMA**

■ VENEZIA. Dopo gli applausi per la partita con il Lecce, in questo derby veneto Materazzi cerca punti e conferme. Ma non è andata come previsto: o almeno in parte. Al «Penzo», infatti, il Padova raccoglie appena un punto, e a fatica. In compenso, c'è la conferma che Allegri e Lantignotti non possono giocare assieme. Alla vigilia, Materazzi giurava di sì. In campo, invece, Lantignotti è durato appena un tempo, nella ripresa, forse non a caso, è cresciuto Allegri anche se predicando nel deserto.

L'altra conferma, in casa padovana, viene da Lucarelli. Il bomber dell'Under 21 non sta attraversando un buon periodo. Nel derby viene inserito dopo 60 minuti; il mister gli preferisce De Franceschi. Guarda caso, il gol del momentaneo vantaggio è proprio di De Franceschi. Dalla panchina del

Venezia, mister De Vecchi prevedeva un derby ricco di gol. In campo ne sono stati segnati due, uno per parte: ma per il Venezia potevano essere di più. Le occasioni ci sono state: con Silenzi al 17' (bravo Zenga a deviare in corner), con Ballarin al 34' (solo in area si fa anticipare goffamente da Zenga), al 43' con Zironelli (il suo gran destro costringe il portiere padovano a deviare in tuffo in corner), all'81' ancora con Silenzi che, di testa con Zenga in uscita, costringe Brioschi a salvare sulla linea e a mandare la palla in angolo.

Un poker di occasioni e un grande rimprovero, quello di non aver lottato sino in fondo per cercare di ottenere i tre punti. Le due squadre, infatti, ma soprattutto il Venezia hanno sostanzialmente giocato un tempo, il primo. Nei secondi 45 minuti si sono controllate

**SERIE C.** I pugliesi staccano l'Ancona battuta in casa, sono primi nel girone B

Fidelis Andria torna sola in vetta  
Festival degli 0-0 nel girone A

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Ventiduesima giornata del girone A della serie C/1 all'insegna del pareggio per le squadre di testa. Anzi, all'insegna dello 0-0. Sono infatti terminate a reti inviolate le partite che vedevano in campo le compagini di testa. Il Treviso, capolista, è andato a fare 0-0 sul campo del Carpi, terzo in classifica.

Il Brescello non ha approfittato dello scontro diretto e sul campo dello Spezia, ultima in classifica, non è riuscito ad andare oltre il pareggio senza gol. Approfittando dell'1-1 tra Saronno e Alzano, l'unica del gruppo di testa che si è avvantaggiata è il Monza che ha sconfitto 2-0 il Prato. Il Treviso rimane in testa con 43 punti, quattro lun-

ghezze sul Brescello. In coda alla classifica rimangono Novara e Spezia.

Nell'altro girone della serie C/1, il girone B, invece, la Fidelis Andria va a stravincere fuori casa per 3-0 sul campo della Fermana, e stacca di due punti l'Ancona, fermata tra le mura amiche 1-1 dall'Avellino. Ora, dopo questa battuta a vuoto, i dorici in classifica inseguono la capolista appaiati con l'Acireale che è andata a prendersi i tre punti a Trapani con un gol preziosissimo.

Chi non ha approfittato per nulla della giornata favorevole, almeno sulla carta, è stato il Savoia che si è fatta imporre il pareggio a reti inviolate, in casa, dal fanalino di



Materazzi, allenatore del Padova

Guerin Sportivo

**Calcio: il Milan vuole Di Matteo**

Per l'azzurro del Chelsea Roberto Di Matteo ci potrebbe essere un rimpatrio in vista: il Milan, infatti, è interessato ad ingaggiarlo per rafforzare il suo centrocampo e far contento Arrigo Sacchi. Lo scrive il Mail on Sunday, secondo cui il Milan è pronto a pagare 7 milioni di sterline (quasi 20 miliardi di lire) al Chelsea per Di Matteo. Anche ieri Di Matteo ha segnato un gol contro il Leicester.

**Ciclismo Giro Mediterraneo Bartoli secondo**

Il francese Emmanuel Magnien si è aggiudicato ieri la 24.ma edizione del Giro del Mediterraneo, con 2° di vantaggio su Michele Bartoli. Francesco Frattini, Mirko Celestino e Francesco Casagrande si sono classificati terzo, quarto e quinto. L'ultima tappa, Hyeres-Marsiglia, è stata vinta in volata dal russo Alexander Gontchenkov davanti a Bartoli, Magnien, Casagrande, Fondriest e Tartaglia.

**La Roselen batte record indoor lancio del peso**

Mara Roselen ha stabilito a Castellanza il nuovo primato italiano assoluto indoor di getto del peso, lanciando l'attrezzo a 18,89 metri. L'atleta delle Fiamme Oro ha migliorato di 45 centimetri il precedente record (18,44) da lei stessa realizzato.

**Tennis, la Hingis vince agli Open di Parigi**

Martina Hingis conferma agli Open femminili di Parigi il suo stato di grazia. La giovane elvetica ha battuto nella finale la tedesca Anker Huber per 6-3, 3-6, 6-3.

**Tennis, Muster s'impone nell'Atp di Dubai**

L'austriaco Thomas Muster ha vinto il torneo Atp di Dubai, battendo in finale il croato Goran Ivanisevic in due set, col punteggio di 7-5 7-6 (7/3).

**Tennis, San José Sampras-Rusedski sarà la finale**

Saranno Pete Sampras e il britannico Greg Rusedski a disputare la finale del Sybase Open di San José, California. Il numero uno mondiale ha battuto l'americano Todd Martin, quarto del tabellone. 6-2, 6-3 il punteggio in favore di Sampras. Rusedski ha superato per 6-3, 6-4 Andre Agassi, testa di serie numero tre.

**Pugilato, Mavrovic conserva titolo europeo massimo**

Zjelko Mavrovic ha conservato il titolo europeo dei pesi massimi battendo per k.o. tecnico l'amico e compagno di allenamento Julius Francis. L'incontro è stato sospeso all'ottava ripresa.

**Maratonina Corriferrara Trionfa Polti**

Damiano Polti, del S.G. Comense, ha vinto la quinta edizione della maratonina Corriferrara, gara su strada di km. 21,097. Il lombardo, ha concluso la prova in 1.03.25 (nuovo record della gara). Nella gara femminile successo per distacco di Monica Idolazzi (Snam Milano) in 1.17.24.

**Rugby, campionato il Milan ancora in testa**

Risultati del campionato di rugby di Serie A1: Amatori Catania - Milan Rugby 8-46; Lafert San Donà - Benetton Treviso 11-41; Livorno 1931 - Rds Roma Olimpic 23-33; Hydrocar Bologna - Pol. L' Aquila 32-21; Record Cucine Rovigo - Simac Padova 9-16; Fly Flot Calvisano - Cer. Ser. Collefero 26-11. Classifica: Milan 29 punti, Benetton 28, Fly Flot 22; Simac 19; Roma e Record Cucine 16; Hydrocar 14; Lafert e Pol L' Aquila 12; Livorno 8; Collefero e Catania 2.

# L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Milano - via F. Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844 Fax 02/6704522 - Telex 335257  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

Lunedì 17 febbraio 1997

## La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero  
crociere e soggiorni al mare e ai monti  
notizie e curiosità  
dove, quando e a quanto



Palazzo Nazionale di Queluz, Costa di Lisbona

**DA AGOSTO A SETTEMBRE OTTO CROCIERE NEL MARE MEDITERRANEO CON LE NAVI SHOTA RUSTAVELI E TARAS SCHEVCHENKO**  
La nave **Taras Schevchenko**. Crociera alle Baleari Spagna e Corsica della durata di sette giorni, partenza il 2 agosto. La quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti (senza servizi) da lire 570.000, in cabina a 2 letti (senza servizi) da lire 850.000, in cabina a 2 letti con servizi da lire 1.300.000. **Le escursioni facoltative:** Palma di Maiorca, Grotte del Drago, serata medievale al Conte Mal, giro dell'isola a Port Mahon, Barcellona, Montserrat e Ajaccio.  
**Crociera in Marocco Spagna e Andalusia della durata di dodici giorni**, partenza l'8 agosto. La quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti (senza servizi) da lire 1.050.000, in cabina a 2 letti (senza servizi) da lire 1.620.000, in cabina a 2 letti con servizi da lire 2.530.000. **Le escursioni facoltative:** Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan, Cadice, Siviglia, Lisbona, Sintra-Cascais-Estori, Fatima, Malaga, Costa del Sol, Palma di Maiorca, serata al Conte Mal.

**Crociera alle Baleari e in Spagna della durata di sei giorni**, partenza il 19 agosto. La quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti (senza servizi) da lire 470.000, in cabina a 2 letti (senza servizi) da lire 700.000, in cabina a 2 letti con servizi da lire 1.070.000. **Le escursioni facoltative:** Palma di Maiorca, Grotte del Drago, serata al Conte Mal, giro dell'isola a Port Mahon, Barcellona.

**La nave Shota Rustaveli. Crociera in Marocco Spagna e Andalusia della durata di nove giorni**, partenza il 3 agosto. Quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti con servizi da lire 990.000, in cabina a 2 letti con servizi da lire 1.590.000. **Le escursioni facoltative:** Casablanca, Marrakesch, Cadice, Siviglia, Malaga, Costa del Sol, Alicante.

**Crociera in Portogallo, Madera, Canarie, Marocco, e Spagna della durata di sedici giorni**, partenza l'11 agosto. Quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti con servizi da lire 2.090.000, in cabina a 2 letti con servizi da lire 3.200.000. **Le escursioni facoltative:** Ibiza, Lisbona, Sintra-Cascais-Estori, Fatima, Funchal, Picos dos Barcelos e Terreiro de Luta, Camara de Lobos e Cabo Girao, Santa Cruz de Tenerife, Valle dell'Oratava, Puerto de la Cruz, Arrecife, Montagna del Fuoco, Nord dell'isola, Casablanca, Rabat, Marrakesch, Tangeri, Capo Spartel, Grotte di Ercole, Tetuan, Granada, Malaga, Costa del Sol, Alicante.

**Crociera in Tunisia e Malta della durata di sei giorni**, partenza il 26 agosto. Quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti con servizi da lire 550.000, in cabina a 2 letti da lire 840.000. **Le escursioni facoltative:** Tunisi, Sidi Bou Said, Cartagine, La Valletta, Malta.

**Crociera in Marocco, Spagna e Andalusia della durata di nove giorni**, partenza il 31 agosto. Quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti con servizi da lire 890.000, in cabina a 2 letti da lire 840.000. **Le escursioni facoltative:** Casablanca, Rabat, Marrakesch, cadice, Siviglia, Malaga, Granada, Costa del Sol, Alicante.

**Crociera alle Baleari e in Spagna della durata di sei giorni**, partenza l'8 settembre. Quota di partecipazione per persona: in cabina a 4 letti con servizi da lire 500.000, in cabina a 2 letti con servizi da lire 810.000. **Le escursioni facoltative:** Palma di Maiorca, Grotte del Drago, serata al Conte Mal, Port Mahon, Barcellona.  
Dalla quota di partecipazione a tutte le crociere sono escluse le tasse di imbarco e di sbarco nei porti, è inclusa la pensione completa con le bevande ai pasti, l'animazione diurna e serale, la partecipazione a tutti gli spettacoli. Le escursioni facoltative si prenotano sulla nave durante la navigazione e si pagano in lire italiane.

**LE CROCIERE NEI MARI DEL NORD**  
Con la motonave **Maxim Gorki** dal 2 al 19 luglio in Norvegia **Spitsbergen e Islanda**, partenza da Bremerhaven e quota di partecipazione individuale da lire 3.550.000.

**Dal 19 luglio al 5 agosto in Scozia e Islanda Spitsbergen e Norvegia**, partenza da Bremerhaven e quota di partecipazione da lire 3.550.000.

**Dal 5 agosto al 3 settembre in Norvegia Islanda e Groenlandia**, partenza da Bremerhaven e quota di partecipazione da lire 4.950.000.

**Dal 20 agosto al 3 settembre in Groenlandia, Is. Westmaenner, Islanda, Isole Orkney**. Partenza dalla Groenlandia, quota di partecipazione da lire 3.350.000. **Nella quota inclusi i voli da e per l'Italia.**

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITA' VACANZE

A CURA DI A. M.

## IN CROCIERA RIVIVE IL MITO DEL VAPORE

Dai transatlantici agli itinerari turistici di oggi: un'unica storia per un mondo che sa rinnovarsi, quello delle «città galleggianti»

MARCO FERRARI



Le navi Shota Rustaveli in navigazione

Foto/Givier

C'è un attimo in cui viene restituita tutta la storicità del viaggio: quando l'orchestra comincia a suonare per il gran ballo d'apertura e qualche filo di luce illumina la distesa marina. Di colpo la stagione delle crociere si lega all'epoca delle navi passeggero di linea e al lungo periodo d'oro dei transatlantici.

Onde di mare, onde della storia. Nel 1864 le navi italiane trasportavano 2.170 persone oltreoceano, 4.299 l'anno dopo. Poi venne il vapore, vennero le golette a quattro alberi, arrivò il mitico Espresso, i manifesti lanciarono il piroscampo, nacquero le grandi linee di navigazione e finalmente con il «Rex» e il «Conte di Savoia» si aprì l'era dei transatlantici, simboli romantici di questo ormai perduto Novecento. La sfida della velocità e la rapidità delle comunicazioni aeree avrebbero dovuto affossare per sempre il trasporto marittimo dei passeggeri. Così non è stato. È nato un turismo, quello crocieristico, che sta vivendo il suo boom e che si può definire figlio di quello dei transatlantici. La vita nelle motonavi di oggi ricalca un po' quella dei colossi del mare di allora, un mito che è durato più di cento anni, qualcosa che stava tra il Grand Hotel e un atelier di moda, l'idea del kolossal cinematografico e dell'orizzonte che si allarga all'infinito. Questi transatlantici erano un pezzo di città quando approdavano negli scali e non mancava il passaggio serale a vedere quell'immensità di luci che si specchiava nel mare. Via via sono stati introdotti tutti i comforts che adesso suggellano la crociera: i negozi

e le boutique, l'ufficio postale e telegrafico, coiffeur e casinò, raffinati menù e giornali di bordo. Certo, il modo di viaggiare era diverso. Nei colossi d'acciaio si mischiavano viaggiatori di piacere, d'affari ed emigranti della miseria. Poteva persino capitare che Cary Grant o Spencer Tracy scendessero la stessa passerella di un anonimo signor Russo di Caltanissetta di professione ciabattino con destinazione Little Italy. La nave diventava un microcosmo in cui, nella diversità delle sorti sociali di ognuno, il destino della navi-

gazione univa tutti, indistintamente. Dentro quel grembo si compiva l'atto della traversata che era sia un concetto geografico ma anche umano. Significava il cambiamento, non solo di continente, clima, lingua e abitudini, ma soprattutto di vita.

Anche adesso, con un po' di fantasia, le «città galleggianti» rappresentano un cambiamento: alla quotidianità, al ripetitivo, allo stress. Non c'è più avventura nel viaggio crocieristico, resta almeno il relax. Il mondo visto da un oblio canta una canzone famosa.... Eppure sarebbe

ben difficile anche per un viaggiatore esperto seguire le rotte che le crociere segnano, collegando via nave città e stati come un tempo. Se una singola persona pensasse di effettuare da solo lo stesso viaggio impiegherebbe molto di più, nonostante la vastità delle possibilità comunicative aeree. Facciamo l'esempio degli itinerari scelti da Unità Vacanze. Vediamo allora i percorsi della Motonave Taras Schevchenko. Il primo, da 2 all'8 agosto, (Genova-Palma di Maiorca-Minorca-Barcellona-Ajaccio-Genova) è un itinerario classico da crociera all'alto livello. Passiamo alla motonave Rustaveli. Dal 3 all'11 agosto (Genova-Casablanca-Cadice-Malaga-Alicante-Genova) viaggio all'insegna del mare. Dal 19 al 26 agosto (Genova-Ibiza-Lisbona-Funchal-Santa Cruz de Tenerife-Arrecife-Casablanca-Tangeri-Malaga-Alicante-Genova) si toccano le più belle città mediterranee e atlantiche. Dal 26 al 31 agosto (Genova-Tunisi-Malta) si esplora il nostro sud. Dal 31 agosto all'8 settembre (Genova-Casablanca-Cadice-Malaga-Alicante-Genova) si corre sul filo della memoria marittima. Buon viaggio, dunque.

### I CONSIGLI DEL LIBRAIO

A cura di Ci. Bi.

**LE GUIDE CONSIGLIATE**  
"Spagna", ed. De Agostini, 1992, lire 46mila. Brevi e generali informazioni sul paese: la storia, la natura, il quadro economico-politico. Le mete turistiche: itinerari naturalistici, piante di città, musei, indirizzi di ristoranti, di luoghi e ritrovi, località per località. Inoltre fotografie e carta stradale.  
"Portogallo", Clup-Guide, 1996, lire 30mila. La storia, la letteratura, l'arte, la musica e lo stile di vita. Vari gli itinerari gastronomici. Accurata la descrizione di Lisbona, delle coste e dell'area continentale.

**LA LETTURA CONSIGLIATA**  
Marco Ferrari: "Grand Hotel Oceano", ed. Sellerio, 1996, lire 18mila. Un ragazzo trascorre l'infanzia correndo lungo le banchine del porto di Genova, inseguendo le luci delle navi con il cuore trepidante, puntuale ad ogni scalo, arrivo e partenza. Da inquieto spettatore eccolo debuttare come musicista su un transatlantico e realizzare il sogno di un viaggio, sulla rotta di Cristoforo Colombo.

### Libreria Feltrinelli

Ancona: corso Garibaldi, 35, tel. 071/207945  
Bari: via Dante 91/96, tel. 080/3219177  
Bologna: piazza Sestini 1/4, tel. 051/239900  
Brescia: piazza S. Vespignano 1, tel. 030/29891-292533  
Firenze: via Garibaldi 28/30, tel. 055/248163  
Genova: via dei Caraccioli 30/32R, tel. 010/232652  
Genova: via P.E. Benza 32/R, tel. 010/20766  
Genova: via S. Sebastiano 21/23, tel. 010/207448  
Milano: corso Buenos Aires 20, tel. 02/26519752  
Milano: via Manzoni 12, tel. 02/760038-75526  
Milano: via P. Sarpi 15, tel. 02/340051  
Milano: via S. Tecla 5, tel. 02/8643120-55454049  
Messina: piazza 1000 "Zirone", tel. 090/481079  
Modena: via Cesare Battisti 7, tel. 052/222889  
Napoli: via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/5524458  
Padova: via S. Francesco 7, tel. 0428/75633-575196  
Palermo: tel. 091/587755; Parma: tel. 0521/237432  
Pesara: tel. 052/25236-25236; Pisa: tel. 050/24118  
Roma: largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6863545  
Roma: via del Babuino 99/100, tel. 06/67601099-36001842  
Roma: via Vittorino E. Orsini 51, tel. 06/4870171  
Salerno: tel. 099/253631; Siena: tel. 0577/44009  
Torino: piazza Cadore 15, tel. 011/541627

### Feltrinelli International

Bologna: via Zanussi 7A/B, tel. 051/26870-268210  
Firenze: via Cavotti 12, tel. 055/292196-215624  
Padova: via S. Francesco 14, tel. 049/8750792  
Roma: via Vittorino E. Orsini 51/B, tel. 06/4827878

## I VIAGGI PER I LETTORI

I PAESI, LE GENTI, LE STORIE, LE CULTURE, LE CURIOSITÀ, I MUSEI E LE GRANDI MOSTRE

### L'ANELLO D'ORO. VIAGGIO NELLE ANTICHE CITTÀ RUSSE

(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 20 giugno  
Trasporto con volo Alitalia e Swissair  
Durata del viaggio 10 giorni (9 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.590.000  
Visto consolare L. 40.000  
(Supplemento partenza da Roma Lire 45.000)  
L'itinerario: Italia/Mosca-Kostroma-Vladimir (Suzdal)-Mosca-Novgorod-San Pietroburgo/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

### LA COSTA, LA SIERRA E LA SELVA AMAZZONICA

(La natura, la storia e l'archeologia del Perù) (minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 21 marzo  
In collaborazione con **KLM**  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione L. 4.760.000  
L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima-Puerto Maldonado-Cusco (Pisac-Ollantaytambo)-Yucay (Machu Picchu)-Cusco (Juliac)-Puno-Arequipa-Nasca-Paracas-Lima (Amsterdam)/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo

e pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5, 4 e 3 stelle, la sistemazione nel lodge a Puerto Maldonado, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana o spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

### LA MOSTRA «IL TESORO DI PRIAMO» AL PUSKIN DI MOSCA E I CAPOLAVORI DEGLI SCITTI ALL'ERMITAGE DI SAN PIETROBURGO

(minimo 25 partecipanti)  
Partenza da Milano il 1° e 28 Marzo.  
Trasporto con volo di linea Alitalia e Swissair.  
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti).  
Quota di partecipazione L. 1.860.000.  
Visto consolare lire 40.000.  
(Supplemento partenza da Roma L. 25.000)  
Supplemento partenza del 28 marzo L. 190.000.  
L'itinerario: Italia/Mosca - San Pietroburgo/Italia (via Zurigo).  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati e il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, la sistemazione in camera doppia in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'ingresso al Museo Puskin per la visita alla «Mostra del tesoro di Priamo», due ingressi all'Ermitage di San Pietroburgo compresa la visita alla sala del «Deposito speciale» dove è esposto il tesoro degli Sciti, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO IN NEPAL

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 23 aprile, 7 maggio e 18 giugno  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione L. 3.780.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)  
L'itinerario: Italia/Karachi-Kathmandu-Pokhara (Chitwan)-Chitrasari-Kathmandu-Nagarkot (Bhaktapur)-Kathmandu-Karachi/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in lodge a Chitrasari, la mezza pensione, eccettuato l'ultimo giorno a Karachi con la prima colazione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali pakistani di lingua inglese e di guide nepalesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 22 gennaio, il 12 febbraio e il 26 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)  
(Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)  
L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taiz (Zabid-Bayt Al Faqih) -Hodeida (Manakha-Hoteib-Al Hajjara) -Sana'a (Barakesh-Manib)/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere

doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### A PECHINO E A XIAN

(Viaggio nella Cina dei Ming e dei Tang) (minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 15 febbraio e 29 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.140.000  
Visto consolare L. 30.000  
(Supplemento partenza da Roma di marzo L. 250.000)  
L'itinerario: Italia/Pechino - Xian - Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese, un accompagnatore dall'Italia.

### LA CINA E LA MONGOLIA

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Milano e da Roma il 26 marzo e il 16 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)  
Quota di partecipazione L. 3.380.000  
Visto consolare L. 30.000  
(Supplemento partenza di aprile L. 240.000. Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000)  
L'itinerario: Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Xian-Pechino/Italia  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni in aereo

in pullman, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurt e 4 posti nella Prateria Mongola, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

### ITINERARIO MESSICANO

(minimo 15 partecipanti)  
Partenza da Roma il 15 e il 29 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)  
Quota di partecipazione L. 3.980.000  
Supplemento partenza 29 marzo L. 180.000 (su richiesta partenza da Milano e da Napoli)  
L'itinerario: Italia (Parigi)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (Aguazul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itza)-Cancun/Italia (via Parigi)  
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza delle guide locali messicane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

**L'UNITA' VACANZE**  
MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844  
E-MAIL: L'UNITA' VACANZE@GALACTICA.IT

**BASKET.** L'azzurro di Bologna segna 30 punti, ma vince la Telemarket (94-91)

## Myers non basta La Teamsystem sconfitta a Roma

Bella vittoria della Telemarket al PalaEur. La squadra romana, sotto di 11 punti a metà della ripresa, si è aggiudicata il match grazie ad uno spettacolare finale, con Ambrassa e Stokes grandi protagonisti.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Per Carlton Myers la sconfitta di ieri al PalaEur è stata una beffa. Il fuoriclasse della Teamsystem Bologna ha tenuto in piedi la sua squadra per tutta la partita, ha segnato 30 punti e a un minuto dalla fine ha compiuto il suo capolavoro: prima ha rifilato una bella stoppata ad Ancilotto, poi - una manciata di secondi dopo - ha infilato una «bomba» portando la Fortitudo a +1 (90-91 per Bologna). Insomma, Myers sembrava destinato a indossare ancora una volta i panni dell'eroe della partita. Ma poi, dopo due tiri liberi segnati da Ancilotto (92-91 per Roma, stavolta), l'azzurro Carlton s'è trovato a 25" dalla fine la palla in mano per chiudere il match. Il bolognese ha fatto prima scorrere il cronometro e poi ha cercato l'entrata in area, andando però a cozzare contro un nugolo di avversari: morale, Myers s'è visto fischiarne un fallo di sfondamento (decisione arbitrale molto dubbia). E la palla è passata alla Telemarket Roma, che nei cinque rimanenti secondi ha rottonda-

to il vantaggio, chiudendo sul 94-91. È stata una partita bella, combattuta, spettacolare, strana. Roma ha avuto un buon avvio, poi è stata la volta di Bologna che ha dominato il match fino a metà della ripresa. Quindi c'è stata la rimonta di Roma e infine l'emozionante punto a punto delle battute conclusive. Il pubblico s'è divertito sia per lo spettacolo, sia per il risultato. Pubblico ingrato, comunque. Che ha coperto di fischi e di insulti Valerio Bianchini, allenatore di Bologna, quando l'arbitro lo ha espulso per un doppio fallo tecnico nel primo tempo. Bianchini è stato il "coach" dello scudetto capitolino ai tempi del Banco Roma. E quei fischi sono stati una pugnalata, per lui. Gli ultrà della Roma del calcio mai farebbero una cosa del genere al mitico Liedholm... Per inciso, la Fortitudo Bologna ha avuto il suo massimo vantaggio (+11 a metà della ripresa) dopo l'espulsione del suo allenatore, motivo per cui questo episodio non può essere un alibi per la sconfitta.

La Teamsystem ha avuto il suo uomo migliore in Myers, molto bravo è stato anche l'americano Murdock (28 punti per lui), che però è uscito per falli ad un minuto e mezzo dalla fine. Gli altri hanno deluso. Ivanni Frosini, Pilutti, Ruggeri, Gay e McRae, hanno offerto solo lampi di bel basket. Lampi nel buio di una serata nel complesso da dimenticare. Così la Teamsystem è andata avanti con un solo schema, a due varianti: palla a Myers o a Murdock. E che dice la mandì buona. Schema che in quanto a complessità e grado di elaborazione ha molte affinità con il calcistico "palla lunga e pedalare".

Per contro, Roma si è rivelata ottima squadra. Cinque giocatori sono andati - come si dice nel gergo - "in doppia cifra": Stokes, pivot americano fino a ieri molto deludente, come d'incanto s'è trasformato in un leone, ha segnato 21 punti, prendendo 15 rimbalzi. E anche l'altro straniero, il play Henson, ha fatto la sua parte: 20 punti. Ma la rimonta della ripresa e la vittoria sono state il frutto anche dell'impegno di Pessina (17 punti), Ancilotto (19) e Ambrassa (15). Quest'ultimo, in particolare, assisante in difesa su Myers, ha sfoderato un paio di tiri da tre nei momenti più caldi.

La Telemarket, che ha fatto un bel passo avanti in classifica, mercoledì sarà impegnata a Treviso contro la Benetton in Coppa Korac: è il ritorno dei quarti di finale, Roma parte dal +10 dell'andata. E se sarà la stessa Telemarket di ieri, per i veneti saranno guai.



Carlton Myers, guardia della Fortitudo Teamsystem Bologna. Iguana Press

A Forlì successo della capolista Treviso. La Stefanel battuta in casa dalla Cagiva, la Kinder dalla Mash Verona

## Benetton sempre più sola al comando

LUCA BOTTURA

Treviso ha vinto la regular season. Non lo dice la matematica, lo dice la logica. Perché i colori uniti dovrebbero perdere di coesione proprio nelle ultime quattro partite? E poco importa, in fondo, se la squadra di D'Antoni ieri ha faticato oltremodo sul campo della Montana. Semmai è il caso di togliersi il cappello di fronte al coach forlivese Pilastri, che avrebbe meritato il colpaccio per quanto sta spremendo - in gioco, la salvezza se n'è andata giusto ieri - da una squadra modestissima. La Benetton, però, delle grandi ha soprattutto il killer instinct, il cinismo. Dunque, a Forlì non è bastata neppure una partita tatticamente perfetta, giocata sui prediletti ritmi bassissimi, per far saltare il ban-

co. Treviso ha sfruttato le terribili medie altrui da tre punti (0/12) e si è appoggiata al gregario Marconato (13 punti) fino all'ultimo respiro. Vincente. Alla solidità del primato dei veneti, complice la vittoria di Varese a Milano, contribuiscono le cosiddette inseguitrici. La più titolata delle quali - Bologna Virtus - si è fatta ammaliare a domicilio dalle blandizie da lavagnetta della Mash. È una specie di Dna targato Verona: da Marcelletti a Mazzon, passando per Melillo, luzolino e compagni uccidono le avversarie per soffocamento. Lenti e velenosi come un cobra. In una suggestiva miscela di nuovi e vecchi protagonisti, di riciclati decisivi. Come Londero e Dalla Vecchia (19,

5/6 da tre), che da Reggio Emilia e Bologna furono cacciati con l'etichetta di ex giocatori. Come Galanda (16), che quando vede bianconero si inerpica su vette mai toccate. E forse è per quello che alla Kinder lo inseguono da anni, senza "firmarlo" mai. Di suo, Bologna c'ha messo l'assenza di Komazec, la forma carcollante di Savic (11), la battuta d'arresto di Abbio (10), e le percentuali da oratorio (20/34) nei tiri liberi. Bastanti a cancellare anche un Prelevic (24) ritrovato. Ma il risultato è figlio legittimo della Mash, capace di resistere negli ultimi dieci minuti anche alle uscite per falli di Keys (12) e Boni. Una vittoria limpida davanti per 38 minuti su 40 - che ora lancia i veronesi verso il quarto posto: vantano un 2-0 "avulso" nei confronti della Teamsystem.

In coda è bagarre. Lo scontro diretto di Cantù ha inglobato Siena nella zona calda. Decisivi, al Pianella, i 26 punti di Thurl "ciclone" Bailey e i 21 di Lupo Rossini, estremi luccicanti dell'asse pivot-play che solo costruisce le vittorie più limpide. Cantù ha chiuso i conti già nel primo tempo, avanti di 13 lunghezze. E alla Fontanafredda non è bastato che Gray (13), Davis (18) e King (13) umilassero gli italici compagni: 13 punti in tutto. Problemi anche per Pistoia, sconfitta in casa da Pesaro. Che, evitando la retrocessione, si candiderebbe al ruolo di mina vagante dei play-off. Specie se conserverà un esposito (ieri 29) sui livelli attuali. Cavallo - pazzo - di razza, l'ex bolognese ha tutto per collezionare vittorie illustri quando si farà sul serio. Magari cantando una volta di più

sull'appoggio di un Conti (20) in evidente crescendo di condizione. La Rolly faccia attenzione: Thomas si sta spegnendo, la classifica è una trappola. Nella quale potrebbe finire pure Reggio Calabria, stesa in casa dalla Trieste di super-Alibegovic (26): uno che in Italia fa da sempre lo specialista in salvezze. Per finire due storie da Nba. John Croty, playmaker-bufala della Teamsystem, è andato a Miami e sta diventando una specie di stella Nba. Sasha Danilovic, ex astro di Bologna bianconera, uno che ha anche fatto 7/7 da tre contro New York, è stato spedito dalla stessa Miami alla derelitta franchigia di Dallas. Il presidente della Kinder Cazzola è già andato a trovarlo per riportare il figliol prodigo a Bologna. Quante cose cambiano da un mese all'altro...

## BASKET

### A1 / Risultati

KINDER	82
MASH	85
MONTANA	68
BENETTON	69
PISTOIA	77
SCAVOLINI	88
POLTI	77
SIENA	68
ROMA	94
TEAM SYSTEM	91
STEFANEL	77
CAGIVA	79
VIOLA R.C.	81
TRIESTE	93

### A2 / Risultati

KONCRET RIMINI	79
CFM REGGIO EMILIA	67
DINAMICA GORIZIA	70
BINI LIVORNO	68
CASSETTI IMOLA	77
SERAPIDE POZZUOLI	69
JUVE CASERTA	77
CHC MONTECATINI	66
FABER FABRIANO	88
B. SARDEGNA SASSARI	83
JCOPLASTIC Battipaglia	94
FLOOR PADOVA	97

### A1 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
BENETTON	40	22	20	2
KINDER	34	22	17	5
STEFANEL	30	22	15	7
TEAM SYSTEM	26	22	13	9
MASH	24	22	12	10
CAGIVA	22	22	11	11
ROMA	22	22	11	11
PISTOIA	20	22	10	12
SIENA	18	22	9	13
POLTI	18	22	9	13
VIOLA R.C.	16	22	8	14
SCAVOLINI	16	22	8	14
TRIESTE	14	22	7	15
MONTANA	8	22	4	18

### A2 / Classifica

SQUADRE	Punti	G	V	P
KONCRET	36	25	18	7
REGGIO EMILIA	34	25	16	8
GORIZIA	30	25	15	10
SERAPIDE Pozz.	26	25	14	11
CASSETTI Imola	26	25	14	11
BINI VIAGGI Liv.	26	25	13	12
MONTECATINI	26	25	13	12
FABER Fabriano	26	25	13	12
JUVE Caserta	26	25	13	12
BANCO SARD.	20	25	10	15
JCOPLASTIC	16	25	8	17
FLOOR Padova	8	25	4	21

### A1 / Prossimo turno

(23/02/97)

BENETTON - VIOLA R.C.
CAGIVA - KINDER
MASH - PISTOIA
MONTANA - POLTI
SCAVOLINI - ROMA
SIENA - STEFANEL
TEAM SYSTEM - TRIESTE

### A2 / Prossimo turno

(2/03/97)

CFM - DINAMICA
BINI - JUVE
SERAPIDE - JCOPLASTIC
CHC - FABER
B. SARDEGNA - KONCRET
FLOOR - CASSETTI

## PALLAVOLO, CAMPIONATO

### Modena sempre in testa Sisley e Alpitour inseguono

BOLOGNA. Questi i risultati della 18/a giornata (7/a di ritorno) del campionato di serie A/1 di pallavolo maschile. Sisley Treviso-Jeans Hatù Bologna 3-0 (15-10, 15-5, 15-3); Colmark Brescia-Lube Macerata 3-2 (7-15, 10-15, 15-10, 15-10, 15-13) giocata sabato; Las Daytona-Playa Catania 3-0 (15-4, 15-9, 15-13); Auselda Roma-Gabeca Fad Montichiari 3-2 (3-15, 15-13, 15-13, 11-15, 15-12); Alpitour Traco Cuneo-Mta Padova 3-0 (15-7, 17-15, 15-10); Com Cavi Napoli-Area Ravenna 1-3 (12-15, 15-5, 11-15, 11-15). Classifica: Las Daytona punti 34; Sisley e Alpitour 28; Lube 26; Colmark 20; Gabeca Fad 18; Mta 16; Area e Jeans Hatù 14; Auselda 10; Playa e Com Cavi 4. Prossimo turno (23/2, h.17.30) Area-Alpitour Traco Lube-Sisley (22/2, h.15) Jeans Hatù-Colmark

Gabeca Fad-Las Daytona (h.17) Playa-Auselda Mta-Com Cavi. Questi i risultati della 15/a giornata del campionato di serie A/1 femminile: Foppapedretti Bergamo - Gierre Roma 2-3 (15-10, 15-7, 11-15, 13-15, 11-15); Cermagica Reggio Emilia - Anthesis Modena 1-3 (5-15, 8-15, 10-15, 13-15); Medinex Reggio Calabria - Romanelli Firenze 3-2 (4-15, 12-15, 15-13, 15-3, 15-6); Yokohama Montichiari - Parmalat Matera 0-3 (4-15, 5-15, 8-15); City Moda Bari - Preca Brummel Cislago 0-3 (10-15, 11-15, 14-16). Etna Cavagrande Messina - Despar Perugia 1-3 (9-15, 14-16, 15-3, 8-15). Classifica: Anthesis 28; Foppapedretti 26; Gierre 24; Cermagica e Medinex 22; Romanelli 14; Despar e Parmalat 12; Preca Brummel ed Etna Cavagrande 8; City Moda 4; Yokohama 0.

Il fascino  
discreto  
della borghesia  
di Luis Buñuel



Divertente, ironico,  
surreale, dissacrante:  
uno dei più bei film  
della storia del cinema.

Videocassetta  
+ fascicolo  
in edicola a  
10.000  
lire

l'Unità  
COLLECTION

**MONDIALI DI SCI.** Alberto: «Non stavo bene e c'era troppa pressione su di me»

# Tomba: «Solo un bronzo Ma io non mi lamento»

Chiusi i mondiali, Tomba tira le somme. «Il bilancio è positivo - dice Alberto - se penso all'infornuto di ottobre e all'influenza di gennaio». La gara di sabato? «Non stavo bene e su di me c'era una pressione pazzesca...».

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARCO VENTIMIGLIA**

■ SESTRIERE. Mezzogiorno passato. Il Sestriere è un cantiere a cielo aperto e... chiuso. Come accade al termine di tutte le megamanifestazioni sportive, il giorno dopo è tutto uno smontare, poco importa che nel caso in questione si tratti di una domenica.

E mentre il sudore scorre a fiumi, nonostante la temperatura che oscilla intorno allo zero termico, Alberto Tomba si presenta in una sala dell'albergo *Principi di Piemonte* con gli occhi "fessurati" di chi appena cinque minuti prima si stava ancora lavando i denti. Ad attenderlo c'è il solito crocchio di cronisti che da anni racconta prodezze e nefandezze agonistiche, nonché i suoi molti e controversi "fioristi". E mentre il Divo bianco si accinge al rito della conferenza stampa, già si intuisce che disquisite della sua ultima conquista, la medaglia di bronzo nello speciale della sera precedente, sarà come parlare del sesso degli angeli.

Per taluni è l'ennesima gemma di una carriera senza pari, per altri solo un topolino sporti-

teriali. Non so, adesso torno a casa e cercherò di capirci qualcosa di più.

**Oltre che dei tracciatori ti sei lamentato anche delle piste di questi mondiali, troppo lunghe e poco adatte alle tue caratteristiche. Dichiarazioni imbarazzanti, vista la tua appartenenza allo Sporting Club Sestriere...**

Che il pendio del Sestriere, specialmente la pista dello slalom, non mi piacesse non è una novità. Nelle ultime gare disputate ero sempre uscito fuori. E poi qui si gareggia molto in alto, a quota diecimila, e questa è un'ulteriore complicazione. E se poi, lo ripeto ancora una volta, ci si mettono pure i tracciatori...

**Si dice anche che stai pagando caro il cambio del tuo "ski-man" di fiducia, quell'Arturo Maiolani che dopo dieci anni hai deciso di sostituire con Lorenzo Marchini...**

Ve l'ho detto, adesso torno a casa per un paio di giorni a riflettere. Certo, è possibile che Lorenzo abbia qualche difficoltà a prepararmi gli sci a causa dell'inesperienza.

**La vittoria di Stiansen è stata una grande sorpresa anche per te?**

No, anche perché lui oltre ad essere fortissimo è pure abituato a sciare di notte come tutti gli scandinavi.

**Più in generale, che cosa non ti è piaciuto di questi mondiali?**

Beh, il fatto che per molti giorni i tifosi hanno avuto un sacco di problemi a venire quassù. Solo alla fine è cambiato qualcosa. Ma per le gare di Deborah non riuscite ad arrivare molte meno persone rispetto alle mie. Un peccato.

**Il comportamento della squadra italiana è stato a dir poco "divergente": benissimo le ragazze, mediocre l'altro sesso.**

La cosa è innegabile. Più difficile capire il motivo. Non lo so... forse io e Kristian (Ghedina, ndr) dovremmo dare qualche consiglio ai giovani.

**Ti è stato proposto qualche cosa del genere?**

Il presidente Valentino mi ha detto: "Alberto quando smetterai potresti occuparti un po' delle squadre giovanili". Io gli ho risposto che però dovrebbero trovarsi anche un altro allenatore. Lui andrebbe in pista di mattina, io al pomeriggio...

**E questo possibile ritiro, di cui tante volte si è parlato, quando è in programma?**

Rispondo come al solito: non ho deciso nulla. L'anno prossimo ci sono le Olimpiadi di Nagano, nel '99 i mondiali di Vail, due grandi appuntamenti dove però non è scontato che io sia presente.

**Qual è stato il personaggio di questa manifestazione iridata?**

Sicuramente Deborah Compagnoni. Del resto era un sacco di tempo che io dicevo: oltre che in gigante Deborah può diventare grandissima anche in speciale. E soprattutto adesso che ha deciso definitivamente di lasciare le gare veloci.

Il colloquio sarebbe finito, ma qualcuno non rinuncia ad una battuta già sentita: «Pensa che bambino potreste fare te e Deborah...». Il Divo bianco raccoglie subito: «No, meglio di no. Sarebbe una bomba che esploderebbe subito. Per troppa potenza...».



## Le battute del giovane riccone

**Ricco e...spiritoso.** A far notizia è ancora lui, Hubertus Von Hohenlohe, l'aristocratico figlio di Ira Fürstenberg, nipote di Clara Agnelli, che si diverte a gareggiare da anni nel Circo bianco sotto i colori della bandiera messicana. In una precedente pillola vi avevamo raccontato della particolare tenuta agonistica, una maglietta bianca, di Hubertus, naturalmente accanito tifoso juventino. Ebbene, sabato sera, durante la ricognizione dello slalom speciale, il nostro è stato beccato da alcuni tifosi granata accorsi sul Colle "Fiat" per incitare Tomba. «Ma tomatene a casa tua!», gli è stato intimato. «Veramente ci sono già!», è stata la pronta risposta...

**Buoni e cattivi.** Qualcuno è rientrato di sera nella sua stanza d'albergo scoprendovi in bella vista un costoso giaccone da neve, altri poco è mancato che si ritrovasse del carbone sul letto. Stiamo parlando dei giornalisti italiani accreditati ai mondiali e dell'ultima prodezza degli organizzatori del Sestriere. Il confortevole dono (peraltro non accompagnato da nessun biglietto di presentazione) è stato consegnato infatti a macchia di leopardo. Particolare curioso, il nome dei cronisti "dimenticati" è spesso coinciso con quello degli autori dei resoconti più critici sul funzionamento della manifestazione...

**Figli e figliocci.** ma non si è trattato che dell'ultimo episodio da inserire in un quadro complessivo desolante per quanto riguarda il trattamento dei media. Dall'inizio dei campionati iridati i giornalisti non inseriti in questa o quella lista "d'eccezione" hanno dovuto chiedere, battersi, arrabbiarsi, per ottenere inviti a conferenze stampa, cene ufficiali, e presentazioni assortite. Una nota di merito, invece, per il personale della sala stampa, a cominciare dal simpatico responsabile Giorgio Maugini, i quali si sono "sbattuti" in tutti i modi per limitare i danni provocati dall'"alto".

**Papà Tomba.** Sembra che il clan del fuoriclasse bolognese stia per essere messo a soqquadro dall'ennesimo "licenziamento", anche se sarebbe meglio parlare di separazione consensuale. Uno dei due nuovi addetti stampa di Alberto, il veneto Giorgio Sgorlon, si accingerebbe a fare le valigie a causa di ripetuti contrasti con il padre del campionissimo, il signor Franco Tomba. Da quando ha assunto il suo incarico, a metà dell'anno scorso, il "povero" Sgorlon si è trovato costantemente stretto in una tenaglia. Da una parte papà Tomba, assolutamente deciso ad impedire ogni contatto del figlio con i giornalisti, dall'altra questi ultimi alla costante ricerca di informazioni sul Divo bianco. E come detto, il finale della storia sembrerebbe adesso già scritto... M.V.

**IL PERSONAGGIO.** Il ct della nazionale femminile incassa un bel bottino. E per il futuro...

## D'Urbano, il volto raggianti di un vincitore

«Avevo due obiettivi, continuare a far vincere Compagnoni e Kostner e rilanciare la Gallizio». Missione compiuta, dunque, per Giorgio D'Urbano, ct della nazionale femminile e vero vincitore di questi mondiali del Sestriere.

DAL NOSTRO INVIATO

■ SESTRIERE. Che faccia ha un vincitore? Di sicuro quella che Giorgio D'Urbano esibisce all'indomani della chiusura iridata. Un bel volto reso tranquillo e sorridente da un bottino agonistico senza precedenti nella storia al femminile dello sci nazionale. Tre medaglie d'oro, per merito della mattatrice Deborah Compagnoni



grande manifestazione mondiale. Un ct per di più di freschissima nomina, essendo stato "nominato" nello scorso mese di luglio, all'indomani del congresso elettivo della Federsci.

«All'inizio di questa stagione - inizia D'Urbano, professore d'educazione fisica abruzzese trapiantato da molti anni a Milano - mi ero prefisso tre obiettivi. Il primo consisteva nel continuare a far vincere la Compagnoni e la Kostner, ed al riguardo mi sembra superfluo ogni commento. Ma poi volevo pure ridare una certa continuità alla squadra di discesa, inserendo sempre delle ragazze fra le prime trenta, e rilanciare Morena Gallizio, una ragazza di grande talento ma che negli ultimi anni non aveva combinato quasi nulla. Già alla fine di questi campionati mondiali credo di poter dire che

tutti questi propositi sono stati realizzati».

Subentrato fra le polemiche a Piernario Calcamuggi, il precedente ct uscito anch'egli a testa alta dai precedenti mondiali della Sierra Nevada (due medaglie d'oro) ma sacrificato sugli altari della "politica" federale, D'Urbano ci tiene a spiegare di aver introdotto una nuova filosofia di lavoro all'interno della squadra femminile: «Si è cambiato molto soprattutto per quanto riguarda il funzionamento del settore tecnico. Fra gli allenatori adesso c'è un continuo scambio d'esperienze, ed io non ho la pretesa di dir loro come deve sciarare questa o quella atleta. Tutt'al più do qualche consiglio sulla preparazione atletica, viste le mie precedenti esperienze con Tomba. Adesso il mio compito è un altro, quello di far andare tutti d'ac-

cordo e coordinare al meglio il funzionamento globale del settore».

Dunque, non c'è nessuna nuvola all'orizzonte? Anche l'iperpagato D'Urbano non se la sente di spingersi fino a questo punto: «Certi problemi rimangono e li abbiamo ben presenti. In particolare occorre lavorare molto sulla squadra delle slalomiste. Ci sono tre ragazze competitive e poi più nulla». Infine, un'affermazione su Morena Gallizio che lascia intendere come nella testa del ct ci sia anche il progetto di creare una campionessa polivalente: «Dopo che siamo riusciti a farla ritornare su adeguati livelli di rendimento in slalom, mi piacerebbe vedere Morena competitiva pure in discesa libera, la disciplina nella quale aveva iniziato a gareggiare da giova-

**IL CASO.** Mozione a favore del presidente del Coni di Trento: puntò l'indice contro lo sport drogato

## Il consiglio comunale disse: no al doping

Capita anche questo: un consiglio comunale, quello di Trento, ha votato una mozione anti-doping. Un documento di appoggio al dottor Giacomo Costa, presidente del Coni provinciale, in prima linea contro lo sport drogato.

ANTONIO CIPRIANI

■ ROMA. Il dottor Costa le conseguenze non le immaginava mica. Lui, da bravo medico sportivo e da altrettanto bravo presidente provinciale del Coni, a Trento, la guerra al doping l'aveva dichiarata sul serio. Lontano dai riflettori dei media. E non aveva avuto paura di dire quello che sapeva sull'illealtà sportiva, proprio in una intervista al nostro giornale. Quello che non poteva prevedere era la serie atomica di reazioni a catena che le sue dichiarazioni hanno avuto.

Finalmente un segno positivo, un segno che dimostra come la società civile si cominci a muovere e non solo per inneggiare alle vittorie dei nostri campioni. L'ordine del giorno era stato presentato da Marco Paton, di una lista civica e da Renato Pegoretti del Patto dei democratici. Una bella vittoria, e pulita, per Costa. Anche perché si tratta di un sostegno popolare che rafforza la sua posizione anche all'interno del Coni. E che dimostra ai maneggiatori (lo sport non è pieno, purtroppo) che il doping non piace alla gente, che non è vero che conta solo il risultato ottenuto anche illecitamente.

La vicenda Costa è singolare e significativa. Comincia quando, nel pieno delle inchieste giornalistiche che pochi giornali hanno condotto sul doping, l'Unità decide di intervistare il medico, presidente del Coni di Trento. Costa fu chiarissimo: il fenomeno è talmente diffuso - disse - che addirittura i ciclisti amatori, gente normale, padri di famiglia, a primavera si spostano

verso i «lidi estensi» per cercare con ogni mezzo di migliorare le proprie prestazioni. Dichiarazioni forti. Ma quella che ha addirittura aperto un fronte nuovo nella lotta al doping, riguarda lo sci da fondo. Costa, incalzato dalle domande, disse che si sapeva nel mondo sportivo che una grande campionessa italiana era stata operata perché rischiava la vita...

La polemica fu immediata. I nazionali di sci da fondo e il ct Vanoi si scatenarono negando tutto, accusando senza mezzi termini chiunque mettesse in dubbio la trasparenza degli sciatori di fondo nazionali, uomini o donne che fossero. E fu Costa a finire sul banco degli accusati, nel mirino di alcune federazioni, e di settori del Coni ostili a qualunque politica di «pulizia» nel campo del doping. In quei giorni, in un clima rovente, furono chieste le sue dimissioni. Il presidente del Coni di Trento dove andarsene - dicevano i suoi accusatori - perché aveva rivelato

cose dannose al buon nome (figuriamoci...) dello sport nazionale.

Solo che poi tutte le accuse contro il medico sportivo sono finite nel nulla. Nessuno è riuscito a scalzare Costa dal suo incarico, neanche il Coni, certamente non felice di una simile campagna antidoping condotta da un epigono di Sandro Donati. Anzi, le commissioni di indagine, lentamente, hanno raccolto prove a favore di quello che aveva dichiarato il medico. Per di più una serie di atleti da quel momento si sono messi, in modo inatteso, a combattere la battaglia antidoping. In prima fila gente come Barco e Confortola, nazionali di sci nordico.

Piano piano quella che sembrava una bestemmia contro la nobiltà dello sport italiano si è trasformata in una realtà sotto gli occhi di tutti. O quasi tutti. Così il simpatico e arzillo medico sportivo di Trento ha potuto avere la sua rivincita. Per prima cosa, la fiducia della sua città.

**SCI NORDICO, BOLZANO**

## De Zolt vince ancora A lui il gran fondo internazionale Val di Casies

■ VAL DI CASIES (Bolzano). Roberto De Zolt, cadurino delle Fiamme Gialle, ha vinto la quattordicesima edizione della Gran Fondo internazionale della Val Casies di quarantadue chilometri, che si è disputata ieri nell'omonima vallata altoatesina. Alle sue spalle altri due atleti delle Fiamme Gialle, i trentini Christian Zorzi e Fabio Giacomel. Quarto il russo Taufik Khamitov.

In campo femminile ha vinto per il secondo anno consecutivo la russa Eugenia Bitchougova, seguita a ruota da Maria Canins e dalla connazionale Elena Grigorieva.

Aspettative deluse quindi per chi si attendeva ai vertici della classifica nomi più famosi, come quello di Giorgio Vanzetta, che ha condotto la prima parte della gara ma ha poi preferito risparmiarsi le forze per la cinquantina chilometri degli imminenti Mondiali di Trondheim. Ven-

ticunque le nazioni che saranno presenti, con 2.518 atleti alla partenza: un numero che pone la Val Casies (Bolzano) come seconda skimarathon italiana, alle spalle solo della Marcialonga.

Intanto, a Nagano, Giappone, l'italiano Wilfried Huber ha ottenuto il terzo posto nella classifica finale di Coppa del mondo di slittino, specialità monosport maschile, che ha visto il successo dell'austriaco Markus Prock davanti al tedesco Jens Mueller. La settima e ultima tappa del monosport maschile è stata vinta dall'americano Wendel Suckow. L'altro ieri, la coppia italiana Gerhard Plankensteiner-Oswald Haselrieder aveva vinto l'ultima prova di doppio della Coppa del Mondo di slittino, piazzandosi al secondo posto della classifica. Il titolo della specialità è andato a Chris Thorpe e Gordy Sheer (Usa).

# È UN'INIZIATIVA EDITORIALE DE L'UNITÀ.



## TUTTOTRUFFAUT

Tutti i film del grande regista francese. In edicola per la prima volta in videocassetta **Tirate sul pianista**. Con il film troverete il secondo volume de **I film della mia vita** di François Truffaut. **Videocassetta+fascicolo+libro a 18.000 lire**



## LE DONNE DEL JAZZ

Billie Holiday, Ella Fitzgerald, Nina Simone, Sarah Vaughan: le migliori voci al femminile cantano il jazz. **CD + fascicolo a 15.000 lire**



## SOSTIENE PEREIRA

Una delle ultime straordinarie interpretazioni di Marcello Mastroianni, l'attore più amato del mondo. **Videocassetta + fascicolo a 18.000 lire**



## FIABE

Per i più piccini (e per i loro genitori) un'intramontabile video fiaba: **Cenerentola**. Si gioca e si impara con l'abc, i numeri e i colori. **Videocassetta+libro illustrato a 15.000 lire.**



## VIAGGIO IN EGITTO

Storia, monumenti, usi e costumi al tempo dei faraoni. 1000 immagini a colori, 17 videoclip e animazioni. La mitica tomba di Tutankhamon con i suoi inestimabili tesori. **CD Rom a 30.000 lire**



## CLERKS

La grande scoperta del cinema indipendente americano. Un piccolo film che ha conquistato i giovani di tutto il mondo. **Videocassetta+fascicolo a lire 18.000.**



## A ME GLI OCCHI, PLEASE

Gigi Proietti, uno dei più grandi attori italiani in uno spettacolo straordinario, nella versione del 1976, che da vent'anni incanta il pubblico. **Videocassetta + fascicolo a 18.000**



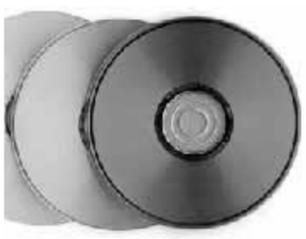
## MESSAGE TO LOVE (INEDITO)

Il più bello dei concerti dell'isola di Wight. È il 1970 e sullo stesso palco si incontrano i migliori interpreti della generazione hippy: Jimi Hendrix, Joan Baez, Joni Mitchell, Miles Davis, Donovan, Taste, Free, Doors e tanti altri. **Videocassetta + fascicolo 18.000 lire**



## ILFASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA

Divertente, ironico, surreale, dissacrante: uno dei più bei film della storia del cinema. Diretto da Luis Buñuel. **Videocassetta + fascicolo in edicola a 10.000 lire**



## NOVECENTO

Da Vienna a Berlino: Schönberg, Berg e Webern, una pagina importante della storia musicale del nostro secolo. **In edicola il CD n°10 + fascicolo illustrato a 18.000 lire**



## AMADEUS

L'incredibile percorso musicale di uno dei più grandi geni della musica. Le nozze di Figaro, Don Giovanni, il Requiem e i migliori concerti per piano raccolti in due straordinari CD. **In edicola a 20.000 lire.**



## STORIA DELLA CREATIVITÀ

600 riproduzioni fotografiche, 150 opere analizzate in dettaglio, 3000 notizie e un gioco interattivo. Prosegue l'esplorazione "informatica" del pianeta uomo. **CD rom a 30.000 lire.**

Un grande patrimonio culturale in edicola per voi.